



**Il Nobel  
alla scrittrice  
Nadine  
Gordimer**

Il Premio Nobel per la letteratura è stato assegnato alla scrittrice sudafricana Nadine Gordimer (nella foto). Sessantottenne, la Gordimer è sempre stata in prima fila nella lotta democratica contro l'apartheid nel suo paese. In tutti i suoi romanzi (come il fortunatissimo *Un mondo di stranieri* del 1958 o il celebre *Luglio del 1981*) ha descritto la difficile situazione sudafricana, raccontando le ingiustizie patite dai neri e ponendosi il problema di una nuova identità dei bianchi.

A PAGINA 17

## L'Osa decide l'embargo contro la giunta golpista di Haiti

Anche se pare del tutto improbabile i 34 paesi dell'organizzazione degli Stati americani hanno approvato un documento nel quale minacciano l'intervento di una forza multinazionale ad Haiti per il ritorno di Jean Bertrand Aristide alla presidenza. Per ora, comunque, l'Osa ha sancito l'embargo totale, economico e diplomatico, contro Haiti mentre una «qualificatissima» delegazione si recherà nell'isola per chiedere ai golpisti l'immediato ripristino della legalità democratica.

A PAGINA 4

## Nuovi ticket Più sei malato e più paghi

se ne spenderanno 600mila. Raddoppia il trattamento per l'artrosi. Carissima la diagnostica sui tumori. Intanto per la riforma sanitaria tutto rinviato al 17 ottobre.

A PAGINA 6

## Sciopero generale e manifestazione a Gioia Tauro dopo gli incidenti

con il fiato sospeso si attendono le decisioni che questa mattina saranno prese a Roma tra i dirigenti dei sindacati e della città ed il governo. Rinforzi di polizia e carabinieri sono affluiti dalla Sicilia e dalla Campania.

A PAGINA 10

## L'ITALIA E LA MAFIA

# Omertà in Procura? Martelli mette sott'inchiesta Palermo

## La marcia della pace nel regno dei boss

ANTONIO BASSOLINO

**D**omenica prossima la classica marcia pacifista Perugia-Assisi si trasforma nella marcia Reggio Calabria-Archi contro la mafia. L'iniziativa è di grande valore politico e simbolico. Reggio è una città di frontiera. È la città più violenta d'Italia, con la più alta percentuale di omicidi, e con il record assoluto - il 93% - di omicidi impuniti. È uno dei luoghi più colpiti e devastati non da una generica delinquenza più o meno organizzata, ma da un concreto potere mafioso, da famiglie note, con tanto di nomi e di cognomi. Ognuna di queste famiglie teme assai poco l'iniziativa dello Stato e il propagandismo di Scotti. È anzi proprio dentro lo Stato che trova protezioni, complicità, alleanze tali da configurare un sistema politico-mafioso. Ciò che teme, semmai, è l'aggressione militare, nei momenti di lotta interna per la redistribuzione del potere e il controllo del territorio, di qualche cosca concorrente. Reggio è piena di mafia. Ma Reggio è anche una città con molte energie democratiche, pur se spesso frustrate e magari deluse. È a questa Reggio che si rivolgiamo noi e i promotori della marcia, gli eredi della tradizione non-violenta di Aldo Capitini e la gioventù meridionale che vive sulla propria pelle il peso della mafia, del suo essere quotidiana oppressione di libertà e di diritti individuali e collettivi. Vogliamo farlo, dobbiamo farlo con uno spirito giusto, con intelligenza. Il corteo, partendo dalle officine Omeca (una delle pochissime attività produttive di Reggio), raggiungerà il quartiere Archi, una delle zone più dominate dalla mafia. Proprio ad Archi strutture pubbliche come l'asilo e il centro sociale sono state sequestrate e addirittura riconvertite, da ambienti mafiosi, in una stalla. Ma Reggio e la stessa Archi non sono una città nemica, un quartiere nemico, il nemico è la mafia, il potere della mafia. Saper distinguere è decisivo. Una cosa è il campo mafioso, da perseguire e da reprimere giustamente e pesantemente. E ciò che non fa questo governo.

**A**ltra cosa è il ragazzo disperato di Archi senza un lavoro, un futuro, una diversa prospettiva di vita. A questo ragazzo la democrazia italiana ha il dovere di tendere una mano. E ciò che non fa questo governo. Perché le risorse pubbliche non sono indirizzate a creare lavoro produttivo, qualità dei servizi, vivibilità delle città. Servono invece ad alimentare il pascolo della mafia e di tutto un sistema di potere. Parliamoci chiaro. La lotta alla mafia è difficile e lunga, ed è inseparabile dalla costruzione di una reale alternativa, di una nuova qualità dello sviluppo e di un altro tipo di Stato. È una lotta che reclama un movimento politico e di massa permanente. C'è qui un divario da colmare. Tra singoli e generosi movimenti che nascono e si spengono, come è avvenuto negli anni scorsi, e un potere della mafia che cresce e, a suo modo, si rinnova attraverso i legami con nuovi padri politici. È necessaria una svolta. Un moderno movimento, fatto di marce, di esercienti che si organizzano contro il racket, di rivolta morale delle coscienze, di impegno civile della stampa e di trasmissioni televisive del tipo di quella che ha smosso la coda di paglia della Dc.

A Napoli, nei giorni scorsi, ho visitato strutture nate con la ricostruzione e ho trovato decine di complessi polivalenti (asili nido, scuole, grandi impianti sportivi, biblioteche) abbandonati. Fuori dai loro cancelli chiusi si consuma la difficile esistenza dell'infanzia e della gioventù della più grande città meridionale. È su questo terreno che poi si aggrava la crisi della democrazia e delle istituzioni e possono prosperare la mafia e la camorra. Riusciamo, innanzitutto anche noi, il Pds in prima persona, ad organizzare la gente, a superare le resistenze burocratiche, a far aprire queste strutture? È giorno per giorno, con le idee e con i fatti che si può realizzare l'utopia di un nuovo Mezzogiorno.

## Il presidente di Cassazione liquidò la flotta Lauro «Interesse privato» Si indaga su Carnevale

DOMANI 5 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500

Da due anni nel cassetto tutti i nomi del racket  
Libero Grassi fu isolato dai leader degli industriali

Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli mette sotto inchiesta la Procura di Palermo: perché le iniziative sul racket delle estorsioni sono state prese con tanto ritardo? Chi ha tenuto nel cassetto il «libro contabile» degli esattori di Cosa Nostra? In Sicilia, per fare chiarezza, arriva Vincenzo Rovello, l'uomo che già ebbe il compito di svelare i misteri del caso Meli-Falcone.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Un'altra indagine sugli uffici giudiziari di Palermo decisa dal ministero di Grazia e Giustizia. Motivo: Claudio Martelli vuol capire perché la Procura ha avviato con tanto ritardo le iniziative sul racket delle estorsioni. Perché il «libro contabile» degli esattori di Cosa Nostra è rimasto nel cassetto mentre le indagini sull'omicidio di Libero Grassi si svolgevano senza dare risultati apprezzabili.

incariato di seguire, a suo tempo, la vicenda Meli-Falcone.

Prosegue, intanto, la «marcia contro la mafia» giunta ieri a Roma. Una delegazione del comitato promotore è stata ricevuta al Senato, alla Camera, e dalla Commissione antimafia. La carovana, oggi, raggiungerà Villa Literno, in provincia di Caserta. Poi, dopo aver attraversato il centro di Napoli, farà tappa a Castellammare di Stabia, dove è prevista una manifestazione.

La carovana giungerà a Reggio Calabria domani mattina. Domenica è il giorno del grande happening.

RONCONE TUCCI ALLE PAGINE 12 e 13

## Samarca Niente censura «ma che sia l'ultima volta»



A PAGINA 12

Dubrovnik allo stremo sotto le bombe  
I serbi si preparano alla guerra totale

# Sui «caschi blu» Belgrado sfida l'Europa

Belgrado dà lo stop all'Europa. La presidenza federale, ormai «dimezzata» dall'assenza di Slovenia e Croazia, ha fatto sapere ieri che l'invio di un contingente Cee sarebbe considerato un'aggressione. Nuovo colpo di mano del blocco serbo. Le quattro repubbliche hanno assunto altri poteri e si arrogano il diritto di decidere senza i «secessionisti». Nuovi combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. La Jugoslavia in frantumi. Ieri a Belgrado un nuovo colpo di mano delle quattro repubbliche guidate dalla Serbia. La presidenza federale, ormai «dimezzata» dall'assenza della Slovenia e della Croazia, ha assunto nuove prerogative, finora riservate all'assemblea, e si è arrogata il diritto di prendere decisioni anche in assenza dei «secessionisti». Un colpo di mano giustificato con «l'imminente pericolo di guerra», che era stato preso a pretesto, lunedì scorso, per l'adozione di misure straordinarie. È subito il «blocco serbo» ha messo in chiaro le proprie intenzioni. Il vicepresidente Kostic, montenegrino, ha detto che l'invio di un contingente

europeo per proteggere gli osservatori Cee, verrebbe considerato un'aggressione. Un monito che blocca sul nascere l'iniziativa nelle mani di Lord Carrington. Tutto ciò mentre è cominciato il conto alla rovescia per il definitivo distacco di Slovenia e Croazia. Domenica scade infatti la moratoria imposta dall'accordo di Brioni e lunedì si riunirà il Sabor, il parlamento croato per sancire l'indipendenza. E intanto si spara. Dubrovnik è isolata e segnalata nella zona. Sarebbe stata attaccata dai Mig (ma non distrutta) anche il ponte che unisce l'isola di Pag al continente.

ADRIANO GUERRA ALCESTE SANTINI A PAGINA 3

Cgil-Cisl-Uil confermano per il 22 ottobre lo sciopero generale

# Craxi non difende la Finanziaria Occhetto: «Se rompi si può votare»

Il 22 ottobre quattro ore di sciopero generale contro la manovra economica. Ma le contraddizioni della Finanziaria scoppiano anche sul piano politico. Craxi attacca «il dottor Carli» sulle privatizzazioni, e mette in campo la «preoccupazione» per la «moltiplicazione degli scontenti». Occhetto lo sollecita a una posizione più netta e dice: «Se si apre una crisi su questo, si può votare...».

PASQUALE CASCELLA MARCO RAPPINO

■ La «novità positiva» dello sciopero generale, proclamato per il 22 ottobre dai sindacati contro la Finanziaria, ad effetti politici Craxi prende le distanze dalla manovra imposta da Andreotti e Carli, anche a costo di mettere nei guai Martelli, che aveva usato nella polemica con Fortini l'argomento delle «sacche del socialismo reale» con cui il ministro del Tesoro giustificava le privatizzazioni: «Il dottor Carli non mi ha

convinto», dice il leader del Psi. Occhetto al Psi: «Non anteporremo la nostra tradizionale preferenza per la scadenza naturale della legislatura all'indubbio valore politico di una crisi originata dal fatto che i socialisti non accettano più l'attuale linea di politica economica». Ma Craxi «distingue» sul dialogo con il Pds. «Si dice «preoccupato» per la moltiplicazione degli scontenti» ma concede «tutto è risolvibile».

ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 7, 8 e 9

## Ex partigiano: «Dissi di sorvegliare don Pessina»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. Aldo Magnani, uno dei fondatori del Pci reggiano, si difende dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di don Pessina. L'anziano partigiano, 88 anni, è stato interrogato l'altro ieri in procura, ma l'interrogatorio è stato interrotto a causa di un malore. «È lei che ha fatto uccidere il sacerdote?», «Quando me lo chiesero raccontai Magnani - dissi che era giusto vigilare sulla

canonica e riferire ai carabinieri». Il vecchio dirigente sei anni fa fu colpito da un'ischemia che ha compromesso in parte la memoria. Per essere più preciso sui fatti avvenuti nel giugno del '46, Aldo Magnani si avvale della registrazione di una intervista rilasciata otto anni fa ad un ricercatore. Per la prima volta in quella testimonianza appare il nome del terzo uomo.

A PAGINA 11

L'ondata razzista rovina l'anniversario dell'unificazione

# Assalti, incendi e scontri In Germania festa a metà



Una delle ultime manifestazioni di gruppi di neo-nazisti tedeschi, a Dresda

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

# Quanti orfani di quel muro che è caduto...

OTTAVIO CECCHI

Noi, gente di questo secolo, abbiamo visto cadere molte statue. Naturalmente, abbiamo assistito, chi più chi meno, anche alla posa di lapidi solenni, alla erezione di monumenti a gloria perenne, e via di seguito. Abbiamo visto con quanta facilità si passi dalla polvere all'altare e viceversa. Dal giorno della caduta del muro di Berlino, estremo monumento all'immagine di nemico, abbiamo avuto anche la ventura di vedere la caduta di un ordinamento planetario fondato sulla divisione del mondo in due blocchi, l'uno nemico dell'altro. Si dà il caso che l'avvenimento abbia avuto anche un'eco in parte imprevedibile, un effetto orfanità.

Se ci si guarda intorno, si vedono numerosi orfani di quel mondo tutto spiegato e chiaro, in cui non c'era bisogno di fare grandi sforzi per riconoscere l'amico e, in particolare, il nemico. L'a-

mico era di qua e il nemico era di là. E il conto tornava sia che ci si ponesse a Est sia che ci si ponesse a Ovest. Com'era bello, quel mondo. Anche gli individui vivevano in due dimensioni: o erano a Oriente o erano a Occidente. Tutt'al più (ma era un azzardo) si poteva riconoscere l'individuo scisso, pericolosamente diviso dal suo muro interiore, dalla sua Valta particolare: era l'ambiguo. Ma l'ambiguità faceva il paio con la devianza. Era il terzo nemico. L'ambiguo era il subdolo, l'indescio, l'incapace di scelte di vita e di campo. Caduto il muro, e caduti tutti gli altri muri, quegli individui a due dimensioni hanno perduto il padre: il nemico, appunto, colui che, nel nome stesso, non fa parte della famiglia del verbo amare.

Nella confusa carta geopolitica del mondo, essi vanno ora alla ricerca di un nemico. Ma il nemico sembra scomparso. E allora, sotto con le statue, coi simboli,

con gli emblemi. Da un secolo si va avanti così, tra la polvere e l'altare. Il futuro ci ha inghiottiti. Con il presente abbiamo un rapporto che peggio di così non potrebbe essere. Ci accorgiamo appena che a due passi da casa nostra bombardano Zagabria e Dubrovnik.

Giunge notizia che a certi osservatori svedesi, sull'ondata dei risultati elettorali, è venuta l'idea di togliere il nome di Olof Palme a una piazza di Stoccolma. La civiltà svezia rivela in pubblico le difficili casistiche già illustrate da Ingmar Bergman? Quel socialdemocratico è un nemico? E come la chiameranno, quella piazza? Anni fa ci capitò un'avventura abbastanza comica nel centro di Algeri. Smarriti tra la folla, cercammo il nome della strada: era scritto in arabo perché la targa nella lingua del nemico francese era stata cancellata. E saremmo ancora lì se un di-

stinto signore avvolto nella sua veste bianca non ci avesse interpellato in francese. Un deputato missino, qui da noi, si è dato molto da fare per togliere dal busto del nemico Togliatti, a Montecitorio, la targhetta con il nome. Pare l'abbia sostituita con un'altra, nella quale ha scritto, o fatto scrivere, «massacratore». Chissà che altro ha da fare, quel deputato.

I neo-nazisti, a Brema e altrove, se la prendono con la caduta del muro e con l'unificazione. Non siamo tra coloro che si allarmano oltre misura per le loro vigliaccate contro gli immigrati. Forse ci illudiamo, ma non saranno loro a ricostruire il muro. Ci aiuta il riflesso di quell'ottimismo, di quell'allegrezza dell'intelligenza che Simone Weil sapeva trarre dalle profondità della sua disperazione quando, nell'agosto del '32, scriveva da Berlino ai genitori: «Vi scongiuro di non lasciarvi spaventare dalla lettura dei giornali! Quando penso a come sembrano ridicole qui le raccomandazioni che mi sono state fatte a Parigi, anche da tipi molto esperti! Sinceramente, mi sento del tutto al sicuro, anche nel caso in cui Hitler prendesse il potere». Si era sbagliata? Non si era sbagliata: viveva nel presente, ma aveva capito quale futuro si preparava. Leggere per credere IT. Sulla Germania totalitaria.

A Leningrado, dopo la caduta delle statue, è caduto anche il nome. Giorni fa apparvero le fotografie con la nuova scritta: San Pietroburgo. Abbiamo visto cadere molte statue e ci ha fatto piacere che siano state tirate giù anche quelle di Lenin. Per mille ragioni, ma in particolare perché abbiamo in uggia i monumenti, compreso quello a Pietro il Grande. Se ora quella città si chiama di nuovo come ai tempi di Dostoevskij, tanto meglio.

Ma non c'è, in questa distruzione di monumenti, una segreta continuità? Abbattere un monumento non equivale ad erigerlo? La continuità è in quello storico-civile, che, gira e rigira, va sempre in cerca di immagini di futuro nel cuore del passato. E le immagini di futuro chiamano immagini di nemico.

Spesso i documenti diventano merce. È il caso dei libri, libretti, opuscoli, manifesti e manifestini del '68, messi in mostra e all'asta. Alcuni valgono fiori di quattrini. Forse diventeremo ricchi, perché ne possediamo molti. Insomma va in archivio anche il '68? È un'altra statua che cade? Questa ricerca del padre nemico, questo rapporto con un presente ancora una volta tutto soffocato dal passato e dal futuro, per la verità ci allarma. E una ricerca che potrebbe tradursi in abitudine: ossia in una generale distrazione.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Brescia

PIERANGELO FERRARI

Il 24 novembre i cittadini di Brescia si recheranno anticipatamente alle urne e il loro voto...

Il «caso Brescia» si colloca invece in quello spazio in cui il vecchio non è più e il nuovo non è ancora...

La lezione delle cose, viste da Brescia, ci dice che la sinistra Dc è giunta ad un punto di crisi...

Contro questo partito delle tessere e degli affari la sinistra Dc ha messo in campo una numerosa protesta...

La posta in gioco delle elezioni bresciane è, in definitiva, la soluzione di alcune questioni di rilevanza nazionale...

\* segretario della Federazione Pds, Brescia

Intervista a Rino Formica
«C'è chi critica il condono e poi lo utilizzerà
È caduto il segreto bancario. Vi pare poco?»

«Quanti falsi moralisti
Farò tutti i nomi»

ROMA In maniche di camicia nel suo quartier generale davanti al Quirinale, Rino Formica ministro delle Finanze...

Il ministro delle Finanze, Rino Formica, vuole uscire dall'assedio e va al contrattacco. Difende le scelte fiscali insistenti nella manovra economica...

GIUSEPPE F. MENNELLA

sciamì dire che sono rimasto stupefatto per la sottovalutazione della notizia operata dall'Unità...

Forse sta pensando alla Fiat, all'Olivetti del senatore Bruno Visentini?

Onorevole Formica, ma non lo vede anche lei questo esercito di furbi che si frega le mani per la nuova indulgenza di Stato?

Le cose non stanno così. Intendiamo dire sarebbe ridicolo cercare il valore etico in un condono...

Perché non confligge? L'accusa è proprio questa.

Ci sono due categorie di critici gli onesti contribuenti che giudicano le sanatorie un premio alla trasgressione...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

se credo che innovando le regole di indagine e accertamento è corretto sanare il pregresso

Lei è sicuro che il condono farà emergere gli evasori i quali sanno benissimo che il fisco non eseguirà accertamenti?

Il condono ha un effetto strutturale perché una platea ampia, difficilmente sottoponibile ad accertamento...

Cosa vuol dire davvero: che non ci sarà più il segreto bancario?

Se l'amministrazione apre un accertamento su un contribuente, il funzionario va in banca e assume le informazioni sul soggetto in deroga al segreto bancario...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Come sono andate le cose in Consiglio dei ministri? Poteva passare la ricetta moderata abolizione del recupero del drenaggio fiscale...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

Ministro, crede davvero che la manovra economica e fiscale del governo passerà in Parlamento?

Molto dipende dall'opposizione. Potrei dire che se ci sono proposte alternative di gettito ai 12.000 miliardi del condono...

Quale, ministro? È interesse sociale respingere milioni di soggetti attivi della società come i commercianti, gli artigiani, i professionisti...

In una situazione in movimento
la qualità della politica
sarà la vera sfida per i partiti

GIANFRANCO PASQUINO

La situazione politica è davvero in movimento. L'Italia non si trova affatto in una palude nella quale poco si muove e tutto stagna...

Non dev'incamminarsi per candidarsi ed di bilanciare al governo di una democrazia di serie A...

Certo si potrebbe sostenere che la qualità di una democrazia non è riducibile né alle sole prestazioni del governo né alle sole promesse dell'opposizione...

Non dev'incamminarsi per candidarsi ed di bilanciare al governo di una democrazia di serie A...

Discutiamo sulla Fiat senza insinuazioni

UMBERTO MINOPOLI

Non intenevo di dover replicare ad una polemica del manifesto su una dichiarazione (di poche righe) da me rilasciata sul caso dell'ex funzionario Fiat...

sulla «qualità» e su nuove relazioni industriali non è propaganda. Avverto il rischio di una certa ritualità in giudizi che descrivono una Fiat sempre uguale a se stessa...

Il problema vero è se la Fiat avrà la forza e il coraggio oltre che le intenzioni di trasformarsi in un'azienda moderna...

Il problema vero è se la Fiat avrà la forza e il coraggio oltre che le intenzioni di trasformarsi in un'azienda moderna...

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Parboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/445901 telex 613461 fax 06/445305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

licenza n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Logo of L'Unità newspaper

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La «Chimera» di nonno Giovanni

al Palazzo Carlo lettore - lo avrai notato? - sono assalito da ricordi familiari che avevo da tempo se non dimenticato rimossi. Essendo nato nel 1872 e morto nel 1956 mio nonno visse in un periodo storico difficile. L'opera che lo rese per primo famoso è «La piccola vedetta lombarda»...



be dovuto andare «disperso» dopo il 25 luglio. Ma nel catalogo è anche un altro eroe. Agli inizi del secolo il Novecento il Polo Nord non era stato ancora raggiunto dall'uomo. Per questa impresa molti esploratori persero la vita. Capito così al leggendario Scott al dirgibile di Noble fino a che non ci riuscì Amundsen ed il Polo Nord per di interresse. Ma agli inizi del secolo poteva sembrare che agli esploratori che continuavano a perdere la vita nell'impresa apparisse beffarda come ultima immagine una donna bellissima e sorridente ma di ghiaccio. La chimera del polo. Con cui appunto Giovanni Nicolini partecipò ad una Chimera del Polo. «La chimera del polo» è diventata «la chimera del poco». Un'intenzione «sociale» che il compito di bozze ha voluto aggiungere per bilanciare la vedetta con gli stivali? Propendo però per un'altra interpretazione. Mies van der Rohe per me il più grande architetto di questo secolo usava dire: «Less is more» il meno è più riferendolo all'arte del nostro tempo. Non «quantità» si dice né con quali ornamenti ma la proprietà con cui si dice a generare i ritmi. Dunque «viva la chimera del poco» Giovanni Nicolini può accettare questo omaggio e suo nipote Renato riaccolga mandare ancora una volta questo pretesto così poco autoritario «il meno» non solo agli artisti.

**La crisi jugoslava**



Assenti Slovenia e Croazia le quattro repubbliche assumono il diritto di decidere e votare esautorando il parlamento Kostic: «L'invio di forze straniere verrà considerato un'aggressione». Dubrovnik città aperta e demilitarizzata

**«Se interviene la Cee sarà guerra totale»**

Duro monito di Belgrado, colpo di mano serbo alla presidenza

**IL PUNTO**

ADRIANO GUERRA

**L'imbarazzo dell'Europa La necessità di trattative**



Monito di Belgrado all'Europa. La presidenza federale (assenti sloveni e croati) ha fatto sapere ieri che l'invio di un contingente Cee sarebbe considerato un'aggressione. Le quattro repubbliche del blocco serbo assumono nuovi poteri e si arrogano il diritto di decidere senza i «secessionisti». Lunedì il parlamento croato decide le procedure per il distacco da Belgrado. Nuovi combattimenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. A grandi passi verso l'aggravamento del conflitto. A Belgrado la presidenza federale riunitasi nella mattinata alla presenza dei rappresentanti di Serbia, Montenegro, Vojvodina e Kosovo e con la partecipazione del ministro Difesa, generale Kadijevic, del viceministro ammiraglio Brovet e del capo di stato maggiore generale Adzic ha preso importanti provvedimenti in direzione della guerra totale. In primo luogo è stato deciso di assumere alcune prerogative già di pertinenza dell'assemblea federale, impossibilitata a riunirsi per il ritiro delle delegazioni slovena e croata. Il parlamento federale, secondo la costituzione, infatti, non può deliberare se viene a mancare una delle sei repubbliche repubblicane. Da mesi Slovenia e Croazia avevano annunciato il ritiro dei propri deputati. In secondo luogo il vertice jugoslavo considererà qualsiasi intervento di forze straniere come un atto di aggressione. In pratica viene bloccata sul nascere l'ipotesi di un contingente europeo.

Lo ha affermato ieri sera alla televisione di Belgrado il montenegrino Kostic, vicepresidente jugoslavo, il quale ha nuovamente sottolineato come il paese è in pericolo di guerra immediata. È questa la formula, contenuta nell'articolo 316 della costituzione, che ha permesso lunedì scorso, dopo un



Il presidente della Croazia Franjo Tudjman con Giovanni Paolo II, ieri in Vaticano

contro Franjo Tudjman ha dato corso alla Croazia dei suoi colloqui a Roma con Giulio Andreotti e Gianni De Michelis e in Vaticano con il pontefice. «L'on. Flaminio Piccoli - ha aggiunto - ha detto che non è d'accordo con la linea del ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis e che la Dc farà altre proposte in parlamento». Gli è stato chiesto cosa farà la Croazia se la Slovenia decidesse di staccarsi dalla federazione. «Seguiremo, per quanto i nostri problemi siano molto diversi, la stessa strada» ha risposto. E subito dopo ha ribadito che il blocco alle casse verrà tolto soltanto dopo la fine dell'offensiva dell'armata e il ritiro delle forze attualmente presenti in Croazia.

Dalla mezzanotte di domenica prossima, quando scadrà la moratoria imposta dall'accordo di Brioni, Lubiana e Zagabria potranno imprimere un colpo d'acceleratore sulle procedure da avviare per il definitivo distacco dalla Jugoslavia. Lunedì e martedì prossimi, infatti, si riunirà il Sabor croato

che, a meno di eventi imprevedibili, potrà approvare tutta una serie di provvedimenti in base ai quali procederà spedito verso la piena indipendenza e sovranità della Croazia. Lo farà in una situazione estremamente tesa, con la guerra che sta sconvolgendo oltre un terzo del territorio, con la perdita di importanti posizioni e soprattutto con le mancate assicurazioni internazionali circa un suo eventuale riconoscimento. Meno preoccupante, invece, la prospettiva per la Slovenia, ormai destinata a percorrere senza traumi il cammino verso la secessione dalla federazione. Non meno drammatica la giornata «militare» di Dubrovnik, costretta ad essere isolata e a croati rischiando di difenderla con enormi difficoltà. Il vicecomandante della quinta regione militare, generale Andrija Razeta ha affermato che i croati «devono ritirarsi o arrendersi perché la loro presenza costituisce un pericolo ai confini meridionali della Croazia. E, secondo lo stesso alto ufficiale, Dubrovnik

**Da domani a Belgrado l'erede al trono jugoslavo**



L'erede al trono jugoslavo, Alessandro II Karageorgevic (nella foto), giungerà a Belgrado domani. Il principe, che è il nipote di re Alessandro I «l'unificatore» ucciso nel 1934 a Marsiglia dai terroristi croati Ustascia, sarà il primo esponente della famiglia Karageorgevic a toccare il suolo jugoslavo da quando i reali, dopo la seconda guerra mondiale, vennero esiliati. Alessandro II è stato invitato da esponenti dell'opposizione di Belgrado, ma già alcuni partiti e il patriarca della Chiesa ortodossa serba hanno definito inopportuno il gesto, data l'intensità del conflitto con la Croazia. Il principe si tratterà a Belgrado due giorni, e assisterà a un rito funebre in onore del nonno.

**Appello dei deputati italiani per Dubrovnik**

Un appello al governo italiano perché intervenga immediatamente presso le autorità militari serbe e perché attivi la Cee affinché nulla del patrimonio artistico e naturale di Dubrovnik venga distrutto è stato sottoscritto da un gruppo di 13 deputati di varie forze politiche. Tra gli altri hanno aderito all'appello Luciano Violante (Pds), Flaminio Piccoli (Dc), Ugo Intini (Psi) e Alfredo Biondi (Pli). «In queste ore - ricorda l'appello - Dubrovnik rischia la distruzione. Dubrovnik è inclusa nei 315 siti identificati dall'Unesco nel 1989 come patrimonio culturale dell'umanità. I tesori architettonici e artistici di Dubrovnik vanno salvaguardati e nessun conflitto può giustificare il danneggiamento o, peggio, la distruzione».

**Definite le date per la conferenza di pace sul Medio Oriente?**

La Conferenza di pace per il Medio Oriente avrà luogo i prossimi 30 e 31 ottobre. Lo sostiene l'agenzia di stampa egiziana Mena. L'agenzia afferma di avere appreso tale notizia da fonti delle Nazioni Unite e dall'emittente radiofonica statunitense Voice of America, che avrebbe a sua volta fatto riferimento al ministro degli Esteri sovietico, Boris Pankin. Il capo della diplomazia sovietica avrebbe infatti dichiarato che la conferenza si terrà a fine ottobre. Ma le date fornite dall'agenzia Mena non sono state ieri né confermate né smentite da Stati Uniti e Unione Sovietica.

**Fiducia del parlamento svedese a Carl Bildt**

Il parlamento svedese ha nominato ieri nuovo primo ministro il conservatore Carl Bildt. La Camera ha così accolto la proposta avanzata - come vuole la Costituzione - dal presidente del parlamento. A favore della nomina di Bildt si sono espressi 163 deputati, mentre 147 sono stati i contrari e 23 gli astenuti. Il nuovo premier guiderà una coalizione quadripartita formata dai partiti di centro-destra. Bildt, che ha 42 anni, è il primo conservatore a guidare un esecutivo svedese dopo 60 anni di incontrastata governo socialdemocratico.

**A ruba negli Usa «Rossella», il seguito di «Via col vento»**

Margaret Mitchell, autrice dell'originale saga di Rossella O'Hara e Rhett Butler ambientata nel sud degli anni della guerra civile, non volle mai scrivere è uscito nelle librerie americane il 25 settembre scorso. Nonostante le stroncature della critica, già troneggia nelle liste dei libri più venduti, riportando con sé nell'olimpo dei bestseller anche il primo «Via col vento» (al 14esimo posto). L'unico altro classico a tornare a distanza di anni nella lista fu «1984» di George Orwell, che fece il suo ritorno in classifica proprio nel 1984.

**Un miliardo in volo a Bellinzona dal treno postale**

«Manna» inaspettata stamane per i primi passanti che percorrevano le strade adiacenti alle linee ferroviarie alla periferia di Bellinzona: da un treno postale in corsa sono piovuti biglietti di banca per un milione di franchi svizzeri, pari a più di 850 milioni di lire. L'ingente somma, destinata a varie banche della zona, era contenuta in un sacco risucchiato all'esterno del convoglio attraverso un portello lasciato aperto mentre il treno usciva da una galleria. La scomparsa del sacco è stata scoperta due ore dopo quando in zona erano già passati diversi convogli che avevano avuto tutto il tempo di «investire» il sacco squarciandolo, lanciando i biglietti di banca in ogni direzione. Chi si trovava a passare nei paraggi non deve essere rimasto certo a guardare. Le ricerche effettuate dalla polizia ferroviaria hanno infatti avuto finora un ben magro risultato: appena 200.000 franchi recuperati.

VIRGINIA LORI

**Il Papa a Tudjman: «La pace innanzitutto» Civiltà Cattolica critica il nazionalismo**

Il Papa, nel ricevere ieri il presidente croato, gli ha raccomandato di lavorare, prima di tutto, perché «c'è gente che muore». I problemi dell'indipendenza vengono dopo. Lo ha precisato il portavoce, Navarro Valls. Un duro editoriale di «Civiltà Cattolica» sul nazionalismo come «ideologia idolatrica». Annunciato un Simposio culturale a fine ottobre per riflettere su quanto sta accadendo in Europa.

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina per circa quindici minuti il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, che gli ha illustrato la situazione drammatica della popolazione della repubblica, lo ha sollecitato ad adoperarsi, prima di tutto, a favore di una «regua vera» che consenta di affrontare tutti gli altri problemi, fra cui anche quello dell'indipendenza. Una posizione ribadita a Tudjman, mentre era presente anche monsignor Tauran che il 7

agosto scorso si era recato a Zagabria ed a Belgrado come mediatore di pace, anche dal Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, che nell'intervista al «Die Welt», da noi riportata ieri, aveva dichiarato che «la S. Sede, di fronte alla richiesta di vedere riconosciuta la propria indipendenza, lavora perché nasca quanto prima un consenso internazionale a tale riguardo». E siccome questi orientamenti del cardinale Sodano potevano apparire in

contrasto con l'editoriale di «Civiltà Cattolica», diffuso ieri mattina in anticipo, in cui si indica quella di una «federazione o confederazione l'unica strada per un futuro di pace» in Jugoslavia sconvolta da «ventate nazionalistiche», abbiamo chiesto al portavoce vaticano, Navarro Valls, di dare un chiarimento. «Nei problemi - ha detto - c'è un ordine di priorità. La pace è la prima. Poi vengono le altre, cioè l'indipendenza e le trattative per una eventuale nuova federazione o confederazione. L'ideale - ha aggiunto - sarebbe che i problemi potessero essere risolti tutti subito, ma intanto bisogna pensare alla gente che muore».

Ed è proprio su questo aspetto e sull'urgenza di riportare la pace dove c'è la guerra che il Papa ha richiamato l'attenzione del presidente croato. Questi, però, ha dichiarato, prima di ripartire dall'aeroporto di Ciampino per Zagabria, che «la Croazia non sarà mai messa in ginocchio». Ed ha aggiunto con un tono che lascia poco spazio alla trattativa: «Saremo capaci di fronteggiare i nostri aggressori e di difendere la nostra libertà, la nostra democrazia e, soprattutto, la nostra identità nazionale combattendo palmo a palmo sulla nostra terra».

L'acuirsi delle tendenze nazionalistiche, non solo in Jugoslavia dopo i mutamenti del 1989-91 nell'Europa centro-orientale, preoccupa sempre di più la S. Sede. La stessa rivista «Civiltà Cattolica», nel menzionato editoriale che, come è noto, è sempre rivisto dalla Segreteria di Stato, scrive che «il cristianesimo riconosce come legittimo e giusto il sentimento nazionale e l'amore per la patria». Ma quando «il nazionalismo divinizza la nazione, ne fa un assoluto», allora «il nazionalismo è un'ideologia idolatrica e radicalmente immorale». Per queste ragioni, la S. Sede, pur essendo favorevole al principio dell'autodeterminazione dei popoli sancito nell'Atto Finale di Helsinki, lo subordina alla salvaguardia della pace, alla ricerca di una convivenza federata o confederata nel rispetto delle identità nazionali e non lo affida mai alle armi. Di fronte a mutamenti di tale portata da «scuotere le frontiere degli Stati nati a Versailles e poi a Yalta senza il libero consenso dei popoli» - hanno dichiarato ieri il cardinale Poupard e monsignor Schotte in una conferenza stampa - la S. Sede ha convocato per il 28-31 ottobre un Simposio presindacale su «Cristianesimo e cultura in Europa», con la partecipazione di molte personalità del mondo culturale, per una riflessione i cui risultati saranno dati all'assemblea dei vescovi est-ovest in programma per la fine di novembre prossimo.

Si riunisce oggi la conferenza di pace sulla Jugoslavia. La Cee tenta ancora una volta di ricucire un'intesa

**All'Aja lord Carrington gioca l'ultima carta**

Questa mattina, convocata da Lord Carrington, si riunirà all'Aja la conferenza di pace sulla Jugoslavia. I ministri degli Esteri della Slovenia e della Croazia hanno annunciato la loro partecipazione. All'ordine del giorno sarà soprattutto la scadenza del 7 ottobre: la Cee chiederà a Lubiana e Zagabria di prolungare la moratoria (concordata a Brioni il 7 luglio) sulla applicazione concreta dell'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TRIVISANI

L'Aja. C'è chi ricorda che le trattative per la pace in Vietnam proseguirono anche durante il periodo dei peggiori bombardamenti su Hanoi e che anche per la Cambogia il

ci si aggrappa a tutto per sperare che la conferenza di pace che si riunirà questa mattina al ministero degli Esteri olandese, non debba chiudere i battenti a tempo indeterminato. In Croazia si spara e si bombardava: la tregua è saltata. In più di un'occasione i rappresentanti croati e sloveni avevano dichiarato che quando ci sono i morti non si può parlare di pace: oggi potrebbero ripeterlo e aggiungere anche che dal 7 ottobre le due Repubbliche si renderanno indipendenti a tutti gli effetti. Quest'ultimo argomento sarà senza dubbio all'ordine del giorno della seduta odierna. Lunedì

prossimo infatti, scade la moratoria concordata in luglio a Brioni, secondo cui Lubiana e Zagabria avevano accettato di sospendere per tre mesi gli effetti concreti della loro dichiarazione di indipendenza. La Cee e Lord Carrington, da diverso tempo, insistono perché si arrivi ad un prolungamento dell'accordo di Brioni almeno sino alla conclusione della conferenza. La Slovenia, la settimana scorsa, aveva risposto picche (consiglia anche che per la Serbia il problema in questo momento si chiama Croazia). Zagabria invece non rispose. Ma allora la tregua, sia pur fragilissima, come si è visto, teneva. Oggi si spara e

Franjo Tudjman potrebbe anche scegliere la strada della disperazione, tenendo conto anche che all'interno la pressione nazionalista è fortissima e il controllo di Zagabria sulle bande armate si indebolisce ogni giorno che passa. Un altro problema per Lord Carrington sarà quello di trovare un terreno per il negoziato poiché mentre da una parte sono Serbia, con Macedonia e Montenegro, che più o meno chiaramente puntano ad uscire dalla conferenza con una nuova Jugoslavia; dall'altra vi sono Croazia e Slovenia che non ne vogliono assolutamente sentir parlare. Per loro l'o-

biiettivo è unicamente ottenere dalla comunità internazionale il proprio riconoscimento quali Stati sovrani ed il ritiro dei soldati dell'esercito federale. L'Europa sta in mezzo, con pochi strumenti a disposizione e con le idee abbastanza confuse. Dopo le divisioni iniziali, oggi ha raggiunto l'unità sul fatto che il riconoscimento di Croazia e Slovenia quali Stati sovrani dovrà avvenire in modo unanime e non prima della conclusione del negoziato (lo ha ancora ripetuto ieri a Ferrara il ministro italiano De Michelis). Ma la sua autorità e credibilità nei confronti delle Repubbliche jugoslave è ridot-

ta al luccinico. La pantomima sull'invio della forza militare di pace è stato indubbiamente il colpo decisivo. Però i Dodici pagano anche l'errore iniziale: quello cioè di pensare di poter risolvere la crisi jugoslava senza dover chiedere l'intervento dell'Onu. Un errore di presunzione e di principio. L'Europa si è mossa infatti in una logica di potenza regionale, non volendo capire che, senza un coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, e qualcuno potrebbe aggiungere degli Stati Uniti, oggi come oggi è impossibile pensare di poter intervenire positivamente in conflitti di simili dimensioni.

Allerta per i profughi

**Il ministro Boniver assicura: «Stavolta siamo preparati»**

FERRARA. L'Italia è pronta ad accogliere i profughi che dalla Jugoslavia si potrebbero riversare nel nostro paese. Secondo il ministro per l'Immigrazione, Margherita Boniver, «questa volta siamo preparati». Nel corso di una tavola rotonda svoltasi alla Festa del garofano rosa, a Ferrara, Boniver ha dichiarato che è già stato allestito un piano in tre punti. «Abbiamo allertato - ha detto il ministro - una serie di centri per la primissima accoglienza nelle zone a rischio, cioè Gorizia e l'anconetano». D'accordo con il ministro della Difesa, inoltre, sono stati requisiti alcuni edifici di proprietà del dicastero dove verranno allog-

giati gli esuli. Nel caso in cui ciò non bastasse si potrebbe prevedere - ha aggiunto Boniver - la requisizione di campeggi e alberghi. Se poi il flusso migratorio dovesse essere «gigantesco» il ministro per l'Immigrazione non esclude la creazione di vere e proprie tendopoli. Nel corso del suo intervento il ministro, dopo aver difeso la Cee sostenendo che «non poteva fare altro che mettere in moto meccanismi diplomatici», ha però implicitamente ammesso la debolezza della Comunità: «Siamo ricchi e opulenti - ha detto - ma siamo impotenti di fronte a simili situazioni».

I trentaquattro paesi dell'Osa minacciano l'embargo totale se il presidente Aristide non tornerà al suo posto

Il generale Cedras cerca scuse «Ho accettato il comando solo per evitare altre violenze» Nell'isola regna la confusione

# Le Americhe contro Haiti Quarantena per i golpisti

Una delegazione dell'Osa si recerà ad Haiti per chiedere l'immediato ripristino della legalità democratica. Sancita la rottura di ogni relazione economica e diplomatica con la giunta militare. Drusiano Baker: «Se non basterà, considereremo altre iniziative». Intanto, a Port au Prince, il generale Cedras rivela le incongruenze del golpe: «Ho accettato il comando solo per evitare spargimenti di sangue».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Guidata dal segretario generale Joao Banea Soares, una «qualificatissima» delegazione dell'Organizzazione degli Stati Americani partirà al più presto per Port au Prince. E a nome di 34 paesi delle due Americhe consegnate nelle mani del generale Raoul Cedras, capo della giunta militare insediatisi al potere, un inequivocabile messaggio: la legittimità democratica deve immediatamente essere ripristinata; Jean Bertrand Aristide deve poter riassumere, subito e senza condizioni, il mandato affidatogli dal voto popolare. In caso contrario, farà sapere la delegazione, Haiti ed i suoi nuovi padroni verranno trattati - per usare le durissime parole del segretario di Stato James Baker - «come i pariah del continente». Ovvero: dovranno subire le conse-

guenze di un totale isolamento diplomatico ed economico. Questo ha deciso giovedì notte l'Assemblea generale straordinaria dell'Osa dopo aver ascoltato l'appassionato appello dello stesso Aristide. Il processo di democratizzazione che ha liberato il Continente dal ricorrente incubo delle dittature militari - hanno convenuto tutti i ministri che hanno partecipato alla riunione - non può ammettere eccezioni né arretramenti. E, nel caso le sanzioni diplomatiche ed economiche dovessero rivelarsi inefficaci - recita il documento finale - l'Organizzazione non dovrà esitare ad usare «tutte quelle misure aggiuntive... che potrebbero risultare necessarie ed appropriate» per assicurare il reinsediamento del presidente legittimo.



Raul Cedras, accanto, haitiano manifestano davanti alla sede dell'Osa a Washington a sostegno di Aristide

Parole che preludono - come qualche osservatore insistentemente fantastica - all'invio di una forza militare multinazionale dell'Osa? Difficile crederlo. E non solo perché l'unico precedente storico - quello della invasione di Santo Domingo nel 1965 - non richiama in verità memorie particolarmente gloriose. Lo stesso Aristide, ieri, ha insistito sulla necessità di cercare le vie per una «soluzione pacifica». E Bush non ha mancato di sottolineare la riluttanza Usa a promuovere, nell'immediato, l'uso della forza. Sicché, ci si chiede: basterà l'isolamento politico della giunta a riportare in modo rapido (e possibilmente inattuato) la democrazia ad Haiti?

Rispondere non è facile. Ma certo è che, seppure contraddittorie e non univocamente leggibili, le poche voci che giungono da Haiti lasciano trasparire immagini assai più di confusione che di forza. Nella sua prima conferenza stampa, tenuta ieri a Port au Prince, il generale Raoul Cedras ha in pratica rivelato d'essere stato in buona misura costretto a porsi alla testa del golpe. «Sono arrivati con un carro armato - ha detto - e mi hanno chie-



do affermare d'aver salvato la democrazia haitiana dalle «mirie dittatoriali di Aristide», aggiungendo di «essere pronto a restituire il potere al Parlamento». O quando, non contento, spiega come, in effetti, il presidente non sarebbe stato esiliato, ma si sarebbe «volontariamente dimesso dalla carica». Ma le sue tesi non sono, in verità, del tutto inverosimili. Inseguito nella carica dallo stesso Aristide, Cedras era considerato il più moderato ed affidabile tra gli esponenti delle forze armate. E non si può escludere che davvero sia limitato ad ac-

## Congresso laburista a Brighton Kinnock attacca la Sanità ma la leadership è sconfitta da una mozione «pacifista»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel Kinnock ha scatenato ieri un duro attacco contro la legge fatta passare dai conservatori che «privatizza» la Sanità, ed ha promesso che «nei primi cento giorni al governo» ne abolirà tutti quegli aspetti che trasformano i pazienti in «vitime». Secondo i sondaggi il 75% degli inglesi è preoccupato dallo stato in cui versa il sistema sanitario nazionale dopo i cambiamenti apportati dal Tories, e i laburisti intendono dare il massimo spazio a questo argomento durante la campagna elettorale.

Al congresso del Labour a Brighton il ministro-ombra Robin Cook ha accusato il governo di aver trascinò il sistema sanitario nazionale nell'ambito del libero mercato, e di aver incoraggiato oltre cento ospedali a staccarsi da un organismo che era l'orgoglio del paese per offrire invece i loro servizi al «miglior offerente». «Nel momento in cui entreremo a Downing Street metteremo un freno agli ospedali che vogliono uscire dal sistema sanitario nazionale e cominceremo a riportare dentro il sistema quelli che sono già usciti», ha detto Cook. Ha promesso che un governo laburista aumenterà i fondi alla sanità e che certi servizi come le visite per gli esami della vista torneranno ad essere gratuiti. Anche le speciali cure agli anziani saranno gratuite. «Respingiamo il concetto che c'è un prezzo sulla testa di ogni paziente. Respingiamo la privatizzazione dei servizi negli ospedali». Davanti ai microfoni si sono susseguiti delegati che hanno portato vari esempi di deterioramento nei servizi sanitari e denunciato la scarsità di letti, la sporcizia, i licenzia- menti, la lunga lista d'attesa per farsi operare.

I Tories insistono a dire che il governo non ha in mente alcun piano per privatizzare la salute. Ma a dare sostegno ai laburisti sono intervenuti rappresentanti della British Medical Association che hanno parlato di «crolli» del sistema sanitario.

Nella penultima giornata dei lavori del congresso, i delegati hanno discusso la politica sulla Difesa, che fino ad alcuni anni fa ha creato serie difficoltà a Kinnock e offerto ai Tories ampie possibilità di accusare i laburisti di voler disarmare il paese rendendolo vulnerabile. Dopo la sconfitta alle elezioni del 1987 Kinnock ha staccato il partito dalla decennale politica votata al disarmo nucleare unilaterale ed ha insistito sulla necessità di mettere le armi nucleari inglesi sul tavolo dei negoziati di Ginevra fra le superpotenze. Anche ieri la leadership del partito è stata sconfitta su una mozione contenente l'entità dei tagli da apportare alla difesa da un eventuale governo laburista, ma il disaccordo fra i delegati e la posizione di Kinnock ha dato luogo né ai cruenti dibattiti degli scorsi anni, né ai violenti rancori dietro le quinte che offrivano alla stampa Tory l'occasione di parlare di drammatiche spaccature. Quando i delegati hanno votato a favore di una riduzione nelle spese per la difesa in allineamento con la spesa media degli altri paesi europei, Kinnock ha detto che non terrà nessun conto di questo voto, e che davanti a una questione così delicata un eventuale governo laburista dovrà far fronte a certi obblighi. Sempre in tema di difesa i delegati hanno votato contro il ritorno del Labour alla politica che contemplava la cancellazione del deterrente nucleare costituito dai missili Trident.

## Mosca Il parlamento non riesce a riunirsi

MOSCA. Il nuovo parlamento di quella che era l'Urss non riesce a riunirsi. La prima sessione del Soviet supremo, nella formazione indicata all'inizio di settembre dopo il fallimento del golpe, è stata rinviata al 21 ottobre. Doveva invece riunirsi martedì prossimo. La decisione è stata presa ieri dal comitato economico interrepubblicano. Arkady Maslennikov, portavoce del Soviet supremo, ha spiegato che lo slittamento è dovuto alle difficoltà di alcune repubbliche a formare le delegazioni da inviare a Mosca. Sono in particolare l'Armenia, l'Azerbaigian e l'Ucraina a non aver nominato i propri rappresentanti. Uno dei due rami del parlamento provvisorio dell'Unione deve essere formato da 20 deputati per ciascuna repubblica (con l'eccezione della federazione russa che ne ha 52). È proprio questa Camera alta, che ha molto più potere del Soviet dell'Unione, ad essere ancora incompleta. Difficile pensare che questo intoppo, che si aggiunge alle difficoltà di raggiungere un accordo economico affidabile fra le 12 repubbliche nominalmente favorevoli all'Unione, sia solo di carattere tecnico.

## Crisi energetica e alimentare, sospetti sulla diffusione delle notizie Allarme «rosso» nelle carte segrete del Kgb Chi diffonde il panico di un inverno di fame?

MOSCA. Chi diffonde documenti allarmanti sulla situazione economica e politica dell'ex Urss? Perché informazioni, che dovrebbero restare segrete per evitare il panico, sulle riserve energetiche e alimentari per il prossimo inverno sono preoccupati rapporti sui rischi di perdita di controllo sulla sicurezza delle centrali nucleari e sugli armamenti strategici vengono fatte filtrare e diventano di pubblico dominio? Sono interrogativi che da qualche giorno alimentano sospetti in alcuni settori politici della Mosca del dopo-golpe e di cui ieri si è fatto interprete il giornale democratico «Nezavisimaja Gazeta». I documenti in questione sono degli studi elaborati da due istituti dell'Accademia delle scienze in collaborazione con analisti del Kgb. Essi, per la verità, non aggiungono molto all'informazione corrente sullo stato di sa-

lute dell'Unione in disfacimento. Tuttavia, anche per il fatto di provenire da una fonte come il Kgb, possono provocare, nello stesso tempo, allarmi di massa e timori di provocazione.

L'ultimo documento riguarda la situazione dell'approvvigionamento alimentare ed energetico per l'imminente inverno. Reso noto martedì scorso da Nikolai Savenkov, capo del dipartimento economico dei servizi di sicurezza che lo ha redatto, parla di un crollo del 20-30 per cento (rispetto all'anno passato) delle riserve di combustibile e alimentari, che in alcune regioni possono raggiungere livelli del 50 per cento. È la crisi energetica ad apparire più allarmante: si dice che se l'inverno sarà mite, mancheranno 38 milioni di tonnellate di carbone; se sarà di intensità media, 73 milioni; se sarà particolarmente fred-

do, 93 milioni. Intanto il 50 per cento del traffico aereo interno è paralizzato, appunto per mancanza di carburante: funziona solo il 25 per cento della flotta.

Ma di un possibile inverno di fame e di freddo si parla da tempo, anche se informazioni e annunci contraddittori dei leader politici del paese rendono difficile un'esatta conoscenza della situazione. Più preoccupante è invece il primo dei documenti, diffuso - «per errore», si dice adesso - nel corso di una riunione di deputati del Soviet supremo dell'Urss. Intitolato «Minacce alla sicurezza e necessità di azioni congiunte fra le repubbliche», questo memorandum parla senza mezzi termini di «jugoslavizzazione» della situazione sovietica. E non si tratta di un'esagerazione, se il quadro tracciato è veritiero: presenza ai vertici dello stato di molti funzionari che hanno appoggiato il golpe; mancanza di informazioni sulla situazione delle forze armate, il cui stato è altrettanto pericoloso come era prima del golpe; crescita delle condizioni sociali per lo sviluppo di partiti di destra; indebolimento del controllo dell'amministrazione sulle centrali nucleari; situazione esplosiva nell'industria bellica, una parte dei cui dirigenti è stata

qualcuno dunque lavora per rendere la situazione incandescente. Questa è la paura del momento, confermata da rivolte per la mancanza di zucchero che sono state segnalate ieri nella regione di Perm. Ieri la «Tass» riferiva che circolano di nuovo voci sul ritiro delle banconote da 50 e 100 rubli. In alcune città si sono verificate di nuovo scene di panico davanti agli sportelli delle casse di risparmio, ma il presidente della Banca di risparmio dell'Urss, Khorin ha smentito queste voci, dicendo che vengono diffuse ad arte per spaventare la gente. Perché? Nonostante tutto questo, alcuni passi avanti, sul piano politico, cominciano a registrarsi. Dopo l'accordo di Alma-Ata sul progetto di Unione economica già le prime repubbliche - tre sino ad oggi - cominciano a firmare ufficialmente il trattato. E ieri al Comitato per la gestione operativa dell'economia è stato raggiunto un accordo sull'approvvigionamento alimentare. Il documento, che è stato firmato da 10 repubbliche (ma non dall'Ucraina), stabilisce i volumi di produzione da consegnare al fondo interrepubblicano centralizzato. Chi non osserverà l'accordo, cioè in caso di mancata fornitura, la repubblica inadempiente ne pagherà il costo in valuta convertibile e a prezzi mondiali.

## La Us Navy corre ai ripari Troppe marinaie incinte Colpa della guerra in Irak

NEW YORK. La nave appoggio USS Acadia era stata una delle prime a salpare lo scorso settembre da San Diego per il Golfo Persico. 1250 maschi e 360 donne d'equipaggio. L'avevano ribattezzata «Love Boat» perché quando è tornata dalla missione di guerra 36 marinaie, una su 10, erano incinte. Sulla USS Opportune, l'unica nave da guerra Usa comandata da una donna, il capitano Darlene Iskra, a fine guerra sulle 479 donne imbarcate almeno una ventina. Ma non si tratta affatto di casi isolati, tantomeno estremi, né sono solo questi i figli di Saddam concepiti sulla tolda delle unità della gloriosa US Navy. Dalle statistiche ufficiali del Pentagono risulta che ben il 16% delle 8.600 soldatesse della Marina militare Usa sono rimaste incinte in servizio.

Tanto che la Navy ha deciso di correre ai ripari. Il «Wall Street Journal» dà notizia che hanno cominciato a organizzare corsi di educazione sessuale, e a fornire gratuitamente pillole anticoncezionali e preservativi. Al problema è dedicato anche un manuale di 35 pagine del Pentagono dal titolo «Gestione delle militari incinte», in cui tra l'altro si consiglia ai comandanti di trasferire negli ultimi tre mesi di gravidanza le marinaie interessate a mansioni che non le tengano a più di 6 ore di viaggio da un'ospedale e consentirgli 20 minuti di riposo ogni quattro ore di turno («Basta anche che si siedano coi piedi sollevati», dice il manuale).

In teoria non dovrebbe succedere. Ci sono regole severissime che proibiscono rapporti e intimità sessuali sulle navi da guerra. Le cuccette sono concepite apposta per rendere la cosa penosamente acrobatica se non impossibile. E comunque dormitori e bagni sono rigorosamente separati. I manuali di bordo prevedono spe-

### CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è attualmente controllata dalla presenza di una vasta area di alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'area mediterranea e la nostra penisola e parte dell'Europa centrale. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico scorrono da ovest verso est interessando la fascia centro-settentrionale del continente europeo ma nei prossimi giorni si sposteranno gradualmente verso sud.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solamente sulla fascia alpina e le località prealpine si potranno avere, durante il corso della giornata, annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura tende a diminuire ma solamente per quanto riguarda i valori minimi mentre per quanto riguarda i valori massimi rimarrà invariata o potrà aumentare di poco.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: generalmente calmi; poco mossi ma con moto ondoso in diminuzione il basso Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: aumento della nuvolosità sul sistema alpino e più tardi sulle regioni settentrionali ma si tratterà di annuvolamenti prevalentemente stratificati ed a quote elevate. Su tutte le altre regioni italiane il tempo rimarrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche annuvolamento temporaneo durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica.

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	5 21	L'Aquila	8 21
Verona	11 22	Roma Urbe	14 26
Trieste	15 22	Roma Fiumic.	14 25
Venezia	12 22	Campobasso	13 17
Milano	11 24	Bari	18 22
Torino	11 21	Napoli	15 25
Cuneo	10 18	Potenza	13 17
Genova	16 21	S. M. Leuca	18 22
Bologna	14 23	Reggio C.	20 28
Firenze	11 25	Messina	23 26
Pisa	13 26	Palermo	23 26
Ancona	16 22	Catania	16 28
Perugia	15 22	Aghero	12 25
Pescara	15 22	Cagliari	14 24

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 12	Londra	11 17
Atene	20 33	Madrid	8 20
Berlino	9 17	Mosca	10 14
Bruxelles	4 15	New York	9 21
Copenaghen	9 17	Parigi	10 17
Ginevra	9 18	Stoccolma	9 13
Helsinki	12 14	Varsavia	13 27
Lisbona	14 22	Vienna	15 23

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.15 W la radio. Con Massimo Cacciari.

Ore 8.30 I lavoratori contro la Finanziaria. Interviste a Sergio D'Antoni, seg. gen. Cisl e Sergio Cofferati, seg. Cgil.

Ore 9.10 Jugoslavia: il negoziato unica via. Da Zagabria Domagoj Versich. In studio Silvio Tomasevic.

Ore 9.30 Mai dire Rai. Samarcanda e dintorni. Con Enrico Menduni del CdA Rai.

Ore 10.10 Finanziaria '92: i malati pagano. Gli evasori esultano. Filo diretto con Fabio Mussi.

Ore 16.10 Da Reggio Calabria ad Archi contro la mafia.

Ore 17.20 «Sogni e tutto quello che c'è». Incontro con Raf.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 322.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi, versamento sul c/c p. n. 2997207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versamento all'ufficio propagandistico delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale fennale L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina fennale L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 530.000

Finanz. - Legah. - Concess. - Aste - Appalti  
Fenali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola: Necrologie-part. lutto L. 3.500  
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, S. Ces. spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari - Elmas

L'ombra della xenofobia sulla prima festa nazionale per ricordare l'unificazione. Attentati e aggressioni contro stranieri in quindici città dell'Est e dell'Ovest

Due bimbi libanesi hanno rischiato di morire nell'incendio appiccato a un asilo. Un turco di 47 anni accoltellato per strada. Nessuno interviene neanche per soccorrerlo

# Violenza razzista sulle celebrazioni

## Un giorno da dimenticare l'anniversario della Germania unita

Sulla festa per il primo anniversario dell'unità tedesca si è proiettata l'ombra della violenza. Poche ore prima che le massime autorità dello Stato dessero vita, ad Amburgo, alle celebrazioni ufficiali, una serie impressionante di attentati e di aggressioni contro gli stranieri aveva avuto per teatro una quindicina di città tedesche, dell'Est e dell'Ovest. Il tema della xenofobia dilagante ha finito per dominare la giornata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Una giornata da dimenticare. Il primo 3 ottobre di festa nazionale nella nuova Germania che ha compiuto un anno sarà meglio mandarlo in archivio e sperare che i prossimi saranno diversi. Il momento centrale del grande anniversario avrebbe dovuto essere la cerimonia ufficiale, convocata ad Amburgo (in nome del federalismo la ricorrenza verrà celebrata ogni anno in un Land diverso) alla presenza delle massime autorità dello Stato. Ma la cronaca ha preferito altre priorità: dalla tarda serata di mercoledì e per tutta la notte, un'ondata di violenza ha attraversato la Germania, da nord a sud e da ovest ad est. Le vittime, ancora una volta, gli asilanti e gli stranieri, molti dei quali ricorderanno il primo compleanno della Grande Germania come un incubo angoscioso. Attentati incendiari,

xenofobe copre una larga parte del territorio tedesco: l'isola di Rügen, all'estremo nord, dove un gruppo di giovanisti di Bergen ha cercato di dar fuoco a una baracca in cui si trovavano 21 stranieri; Rostock, nel Meclemburgo, quattro cittadini dello Schleswig-Holstein, due della Bassa Sassonia, due della Sassonia-Anhalt; e poi Luckenwalde, alla periferia di Berlino, Kassel, grande centro dell'Assia, Karlsruhe, nel Baden-Württemberg.

E dire che il ministero degli Interni federale e quelli dei Länder, stavolta, avevano promesso la massima vigilanza. Nelle zone «calde» erano stati inviati reparti da altre località e, per la prima volta, era stato disposto l'intervento della

Grenzschutz, il corpo di polizia federale specializzato a operare nelle circostanze più delicate. Tutto inutile: le zone «calde», ormai, sono dovunque e nessuna prevenzione è efficace più di tanto. Una ventina di mascelzoni sono stati arrestati, ma in più casi, come a Kassel e a Krefeld, la polizia ha lamentato un'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini. Nella città dell'Assia un gruppo di teppisti ha saccheggiato un cantiere rifornendosi di «armi» e infine è partito con un corteo di macchine all'assalto di un pensionato per stranieri distante qualche chilometro senza che nessuno chiamasse gli agenti.

Ancora una volta, insomma, ci si chiede che cosa stia accadendo in Germania. Quel che si è visto l'altra notte richiama memorie sinistre. Come non pensare alla «notte dei cristalli», quella del 9 novembre del '38, quando i nazisti scatenarono il primo program contro gli ebrei assaltando sinagoghe, case, negozi al grido di «Juden raus», via gli ebrei! Quella notte ci furono molti morti e comincio in pratica l'olocausto. Stavolta non ci sono stati morti e, non c'è dubbio, la situazione è del tutto diversa, meno grave: i nazisti erano al potere, le autorità pubbliche collaboravano con loro e l'opinione dei cittadini era già ingabbiata in un ferreo sistema totalitario; i neonazisti, gli skinheads e i

semplici teppistelli sbandati che si uniscono a loro nelle «spedizioni punitive» sono, per fortuna, altra cosa. Però la carica d'odio e di irrazionalità che li anima non è diversa. E inquietante è l'apparente indifferenza con una parte della gente «normale» assiste alle loro gesta, preoccupante l'apparente impotenza di chi dovrebbe far argine all'ondata xenofoba.

Ieri ci sono state diverse manifestazioni di protesta contro la violenza. Alla più grande, a Berlino, hanno partecipato diverse migliaia di persone che hanno marciato dal quartiere occidentale di Kreuzberg a quello orientale di Friedrichshain (il corteo si è concluso nella tarda serata, con scontri fra qualche centinaio di «autonomi» e la polizia). In alcune città, l'iniziativa è partita da Colonia, gruppi di giovani delle chiese protestante e cattolica hanno organizzato veglie davanti agli asili, e in qualche caso ci è voluto del coraggio. Un ministro del governo federale (il cristiano-democratico Blum) ha portato la sua solidarietà in un asilo che era stato assalito a Colonia e oggi in un altro asilo dovrebbe recarsi il presidente della Repubblica. Gli appelli alla ragione si sono moltiplicati, nei giorni scorsi, e hanno ovviamente avuto un ri-

lievo importante nei discorsi celebrativi del primo anniversario dell'unificazione che il cancelliere Kohl, la presidente del Bundestag Rita Süsmuth e il presidente di turno del Bundesrat Vöscherau hanno tenuto nella sala della Borsa di Amburgo (il presidente von Weizsäcker aveva parlato la sera prima alla televisione).

Ma l'impressione è che non ci sia una grande mobilitazione, né che si sia compresa, ancora, l'ampiezza e la pericolosità dell'ondata xenofoba che sta scuotendo la Germania, e della quale gli assalti agli asili sono solo l'aspetto più evidente. La Spd, ieri, ha invitato di nuovo il governo e i partiti democristiani a chiudere subito la sciagurata campagna sulla restrizione del diritto d'asilo che ha fatto da sfondo, per settimane, all'impressionante escalation della violenza. Ma Kohl, la Cdu e la Csu da quest'oroscopo non si sentono e ai nobili (ma inutili) appelli contro la xenofobia continuano ad accompagnare ambigue accuse contro chi «abusa» del diritto d'asilo. E nel segno di quest'ambiguità, su un tema che è tra i più importanti e certamente il più delicato della Germania post-unificazione, che la nuova Repubblica federale entra nel suo secondo anno di vita. E non è un buon auspicio.



Il presidente Weizsäcker durante le celebrazioni per il primo anniversario dell'unificazione della Germania

Nei discorsi ufficiali toni diversi per la condanna della xenofobia

## E il cancelliere insiste sugli abusi del diritto d'asilo

Il tema degli stranieri ha avuto una larga parte nei discorsi delle massime autorità per l'anniversario dell'unificazione. Toni diversi nella condanna della xenofobia. Kohl: «Siamo ospitali e continueremo a esserlo». Ma il cancelliere insiste sugli «abusi» del diritto d'asilo. Süsmuth, presidente del Bundestag: «Con il passato nazista» la Germania deve impegnarsi più di altri nella difesa del diritto d'asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il tema degli stranieri, reso drammaticamente attuale dalle nuove violenze scoppiate nella nottata, ha avuto una larga parte nei discorsi che le massime autorità dello Stato hanno tenuto ad Amburgo per il primo anniversario dell'unificazione tedesca. Tutti, dal cancelliere alla presidente del Bundestag Rita Süsmuth al presidente di

fare «tutto ciò che è in suo potere» per «porre fine il più presto possibile agli «abusi» del diritto d'asilo». Sulla necessità di restringere il diritto d'asilo, con l'argomento che di esso molti stranieri abusano, il cancelliere e i due partiti democristiani stanno facendo campagna da settimane. Comunque, ha aggiunto Kohl, è «fuori di discussione che anche in futuro chi nella sua patria è perseguitato a causa della razza, delle idee politiche e della religione continuerà a essere accolto in Germania».

Ben più ferma, nella difesa di un diritto che è tra i principi fondamentali della Costituzione tedesca è stata Rita Süsmuth, la quale ha sottolineato come proprio la Germania unita, «con il suo passato comune nazionalsocialista», dovrebbe

impegnarsi più di altri paesi nella «difesa attiva» del diritto d'asilo. La presidente del Bundestag ha anche invitato i «responsabili politici» a prendere posizione chiaramente in difesa dei «concittadini stranieri». Il presidente della Repubblica von Weizsäcker, che aveva parlato la sera precedente in tv, aveva invitato, dal canto suo, i tedeschi a dare realizzazione concreta anche nei confronti dei cittadini non tedeschi all'articolo 1 della Costituzione, quello in cui si afferma che «tutti gli uomini hanno diritto alla propria dignità» e che la Repubblica federale «rispetta e protegge questa dignità». Molto polemico con la campagna per la restrizione del diritto d'asilo della cancelleria e dei partiti democristiani (un esponente della Csu, il ministro de-

gli Interni bavarese Stoiber è arrivato ad affermare che «esso dovrebbe essere sic et simpliciter» cancellato dalla Costituzione) è stato il presidente della frazione socialdemocratica al Bundestag Hans-Jochen Vogel in una dichiarazione diffusa ieri da Bonn.

Sui temi della unificazione sociale ed economica tra i Länder dell'Est e quelli dell'Ovest, dai discorsi della cerimonia di ieri non sono venute novità. Il cancelliere, come al solito, ha fatto sfoggio di ottimismo, sostenendo che «per la grande maggioranza» dei tedeschi orientali in questo anno «le condizioni di vita sono manifestamente migliorate». Resta ancora molto da fare - ha ammesso Kohl - ma guardiamo al futuro «con una sostanziale fiducia». □ P.S.

Londra a «luci rosse»

## Procuratore generale si dimette perché fermato con due prostitute

LONDRA. L'Inghilterra «puritana» colpisce ancora, e questa volta molto in alto, ai vertici della magistratura. Vittima del perbenismo britannico è Sir Allan Green, procuratore generale di Sua maestà, fermato la scorsa notte da alcuni agenti mentre parlava con due prostitute nei pressi della stazione di King's Cross dopo aver fermato la sua automobile. Sir Green è stato riconosciuto, identificato ma non arrestato. Ma lo scandalo era già troppo grande, tanto da indurre l'alto magistrato a dimettersi dalla sua prestigiosa carica. Dimissioni immediatamente accolte dal procuratore capo, sir Patrick Mayhew, ma con «grande tristezza». Mayhew ha ricordato che con la sua «dolorosa» decisione il magistrato si è comportato «da uomo d'onore». L'inchiesta sulla vicenda è ora nelle mani di Linda Newham, commissario della stazione centrale di polizia, la quale dovrà decidere se incriminare il magistrato per l'accaduto. In Inghilterra e Galles l'a-

Presentato a Londra il documento dell'Istituto di studi strategici

## Primo rapporto sul dopo guerra fredda «Mondo più instabile ma meno pericoloso»

La minaccia che ha pesato sul mondo irrigidito dalla guerra fredda tramonta. Il mondo si fa più instabile ma meno pericoloso. È il bilancio del direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici che ieri ha presentato il suo rapporto annuale sugli armamenti. I rischi però non sono finiti. Tra essi la disgregazione dell'Urss e il problema del controllo del nucleare, l'instabilità dell'Est e il riarmo iracheno.

LONDRA. Il mondo conosce un momento di grande incertezza, paradossalmente è meno stabile ma anche meno pericoloso. Per il direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici (IISS) con l'era della guerra fredda tramonta la minaccia che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso. Anche se i rischi, come lo è stato per il Golfo, possono tornare ad indovinare i panni di minacciose guerre. Il mondo è cambiato rapidamente nell'ultimo anno, gli ultimi mesi poi, con il colpo di stato di agosto in Urss e la

proposta di disarmo unilaterale di Bush, hanno fatto sì che anche il rapporto annuale dell'Istituto fosse «datato».

«L'Urss è senza nome - ha commentato Francois Heisburg, direttore dell'IISS - non è più catalogabile come grande potenza», denominazione ormai concessa solo agli Usa. «Il prossimo anno potrebbe non esserci nemmeno il capitolo Unione Sovietica - ha continuato - così come è già scomparso quello del Patto di Varsavia». Ma se instabilità c'è, sostiene il numero uno del-

IISS, essa è basata sul disarmo e sull'avanzata della democrazia. Un capitolo nuovo si apre, «preferibile» a quello gelido della guerra fredda con il suo fardello di minacce.

Disarmo. I trattati Cfe e Start sono stati firmati ma il bilancio che traccia l'Istituto di studi strategici è prudente. L'Urss ha trasferito i suoi armamenti convenzionali ad Est dell'Urali per limitare la loro eliminazione mentre i negoziati sugli arsenali nucleari cominciati nell'82 sono «lontani dall'aver composito alle stesse iniziali». Il rapporto annuale, andato in stampa il 20 agosto scorso, non ha potuto tenere conto però del colpo di stato in Urss e della successiva disgregazione dell'Urss né della nuova proposta unilaterale di Bush. «Ora tutto è cambiato», ha infatti preso atto il direttore del centro studi.

Stati Uniti e Onu. «L'iniziativa di Bush è «ben vista» ed offre molte possibilità di dare un colpo di acceleratore al pro-

cesso di disarmo del mondo dopo guerra fredda. Rimasta l'unica superpotenza, dopo la guerra del Golfo e la disgregazione dell'Urss, l'America ha di fronte a sé la questione del grado di «alleanza militare in Europa» che verrà mantenuta tenuto conto del tramonto «della minaccia sovietica». «L'Onu si pone delle questioni essenziali», ma il processo di riforma avviato a Londra nel luglio del '90 ha subito una battuta di arresto.

L'Europa dell'ex Patto di Varsavia. Alla ricerca di un accordo che rimpiazzi il vecchio blocco di appartenenza, i paesi dell'Est sono una regione particolarmente instabile, proibita in un «nuovo strategico» dopo il tramonto del patto di Varsavia. Il caso della Jugoslavia è emblematico. Sono tipi di conflitti che scoppiano quando non esistono più regole del gioco», ha commentato il direttore dell'IISS.

L'Urss. La principale preoccupazione dell'Occiden-

## LETTERE

### Chi ha permesso il trattamento di favore a Madonia?

Caro direttore, apprendo dai giornali che il sig. Madonia, condannato all'ergastolo e adesso accusato di essere il mandante dell'uccisione di Libero Grassi si trova, riporto quanto letto nell'articolo di Giorgio Mulè del *Giornale di Sicilia* del 2 settembre 1991, «detenuto presso il Civo di questa città (circondato dalle amorevoli cure degli infermi che figurano nel libro mastro come destinatari di dieci milioni di lire al mese), può ricevere visite dei familiari e associati alla sua cosca».

Bene, possiamo cominciare da qui: il ministro degli Interni e sig. ministro di Grazia e Giustizia? Possiamo conoscere i nomi dei responsabili che hanno permesso questo trattamento di favore? O anche questa incredibile vicenda rientrerà a far parte dei gialli mai risolti come Gladio, Ustica, i delitti eccellenti? Perché non partiamo dalle «piccole verità», perché non puntiamo i «piccoli responsabili»?

Io credo che bisogna partire da qualcosa: e allora iniziamo da qui: signori ministri e signori governanti, perché sono le piccole responsabilità, le piccole compiacenze a generare le grandi o mi sbaglio? Se lo Stato non è complice, se lo Stato non è reticente, comincio a dare segnali evidenti che davvero è iniziata la lotta alla mafia. Se neanche questo sarà possibile, vi prego non accusate i siciliani di essere omettosi, non stupitevi dell'indifferenza. Prima di giudicare, giudicate i vostri comportamenti.

Valeria Alvanalait, Presidente nazionale dell'Arcidonna, Palermo

### Ivan Della Mea, Fausto Amodei e «la lotta di classe in rima»

Caro direttore, a proposito dell'intervista di Michele Anselmi a Fausto Amodei pubblicata sull'*Unità* di domenica 29 settembre, pagina 19, titolo: «Ho messo la lotta di classe in rima. E non me ne pento». Scrive Anselmi: «Ma è da parecchi anni che Fausto Amodei non scrive più canzoni e incide dischi. Precisamente dagli anni del terrorismo». Noi cantautori (dice Amodei e riporta Anselmi e la parentesi è mia di me) continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. Eucidevano».

Come sparata questa di Amodei contro «noi cantautori» è niente male. E niente male è l'insostenibile leggerezza dell'essere dei confini storici... «gli anni del terrorismo... quali e di quale terrorismo... gli anni del piombo rosso... quelli dello stragemmo nero e di Stato? E che cosa dire della sublime genericità di quel «noi cantautori»: chi... con quali canzoni... con quali frasi di quali testi?

Perché, il senso solo della dichiarazione di Amodei è quello di un'accusa molto grave sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello morale: sia sotto quello legale-penale: «noi cantautori» chiconcualcancioniconquacetera... avremmo dato testi e musica e voce siccome stimo a volte a volte avallo a volte didascalica alle P38 e ai kalashnikov «a quelli che sparavano, davvero. E uccidevano». Per la conoscenza che ho dei testi miei, di Giovanni Marini, di Paolo Pierrangeli, di Gualtiero Bertelli, di Alberto D'Amico, di Mimmo e Sandra Boninelli, di Alfredo Bandelli e anche di Amodei e permettendomi di dare, come data dell'evento terrorico rosso, i primissimi anni '70 (data non esatissima, a ben vedere, perché gli anni di piombo iniziano, e non a caso, dopo le grandi battaglie e vittorie democratiche e dopo quel 16 giugno del quasi sorpasso) io confuto l'affermazione di Amodei e mi permetto di ricordargli che nel '74-'75-'76-'77 il sottoscritto e Paolo Pierrangeli e Giovanni Marini venivano accusati dall'estrema sinistra extraparlamentare e dai tuttologi di Muzak

Can compagni, nel nostro paese l'unione comunista del Pds ha acquistato una radio trasmittente e noi della «Sinistra giovanile», insieme ad altri ragazzi, la gestiamo per conto del partito.

Desidereremmo contattare (in Italia e all'estero) persone (preferibilmente giovani) che si dedicano all'approfondimento della storia delle lotte del movimento operaio comunista, antifascista e anti-stalinista, in quanto desideriamo iniziare dei programmi culturali radiofonici sull'argomento.

Inoltre facciamo appello a tutti coloro che dispongono di materiale culturale vario: libri, riviste, poster, manifesti ecc. perché ce li inviino per la biblioteca che noi giovani di sinistra di Musso-mo stiamo allestendo.

Radio Progetto Vallone, Musso (Caltanissetta)

### Per aiutare una stazione radiofonica e una biblioteca

Can compagni, nel nostro paese l'unione comunista del Pds ha acquistato una radio trasmittente e noi della «Sinistra giovanile», insieme ad altri ragazzi, la gestiamo per conto del partito.

Desidereremmo contattare (in Italia e all'estero) persone (preferibilmente giovani) che si dedicano all'approfondimento della storia delle lotte del movimento operaio comunista, antifascista e anti-stalinista, in quanto desideriamo iniziare dei programmi culturali radiofonici sull'argomento.

Inoltre facciamo appello a tutti coloro che dispongono di materiale culturale vario: libri, riviste, poster, manifesti ecc. perché ce li inviino per la biblioteca che noi giovani di sinistra di Musso-mo stiamo allestendo.

Radio Progetto Vallone, Musso (Caltanissetta)

**Manovra bluff**



Tutti i conti del meccanismo perverso messo a punto con la nuova finanziaria. Dopo gli aumenti su medicine ed esami, ecco quanto si spenderà in più per curarsi un'artrosi e un'ulcera o per la diagnosi di un tumore

# Un'ulcera da 600mila lire

## Nuovi ticket: più la malattia è grave e più si paga

Tanto più la malattia è grave e la salute è a rischio, tanto più si paga. È questo il risultato del meccanismo perverso messo a punto con la nuova finanziaria. Con l'inasprimento dei ticket su farmaci e diagnostica ecco quanto si spenderà in più per curarsi un'artrosi e un'ulcera, per la diagnosi di un sospetto tumore al cervello e ai polmoni. Solo a pagamento la terapia fisica e di riabilitazione.

Ecco la stangata-sanità della nuova finanziaria. Nelle quattro tabelle il confronto fra la spesa di quest'anno e quella prevista nel '92 con i nuovi ticket per la cura di ulcera e artrosi e per la diagnosi di un sospetto tumore, al cervello e ai polmoni

**Sospetto tumore cerebrale**

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Eeg (elettroencefalogramma)	11.000	18.500
Tac cerebrale o	30.000	110.000
Rmn	40.000	
Farmaci		
Naprosin	10.000 + 1.500	14.000 + 3.000
<b>Totale</b>	<b>77.500</b>	<b>160.500</b>

**Malattia osteoarticolare (artrosi)**

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Rx grandi segmenti	8.100	13.400
Ves	1.000	1.250
Proteina C reattiva	1.000	1.650
Reuma test	1.300	2.100
Uremia	1.000	1.650
Emocromo + formula	2.000	3.200
<b>Totale</b>	<b>29.400</b>	<b>38.250</b>

	Ticket oggi	Ticket 1992
Farmaci		
Feldene	9.500 + 1.500	14.200 + 3.000
Lysen	9.500 + 1.500	14.200 + 3.000
<b>Totale</b>	<b>19.000</b>	<b>27.200</b>

	Ticket oggi	Ticket 1992
Terapia fisica		
10 ultrasuoni	13.000	
10 ionofresi	10.000	72.550*
<b>Totale</b>	<b>23.000</b>	<b>85.550</b>

\*Tariffa intera perché queste terapie sono concesse solo agli esenti e perciò si pagherà.

**Ulcera gastrica**

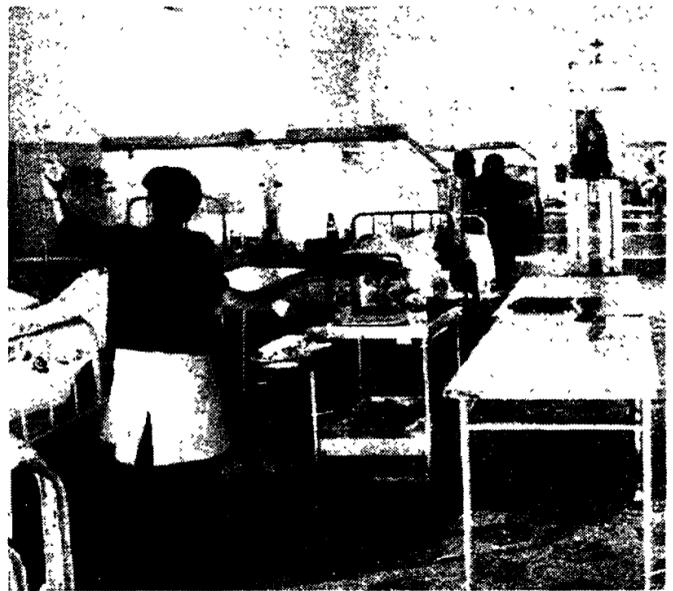
	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita specialistica	15.000	15.000
Esami di laboratorio		
Emocromo + formula	2.000	3.200
Plastrine	1.000	1.500
Sideremia	1.500	2.500
Ves	1.000	1.200
Sangue occulto feci	1.000	1.000
Esami diagnostici		
Tube digerente	16.000	26.500
Gastroscopia	11.000	18.500
Terapia farmacologica		
Malox (costa 4.405, essendo sotto le 5.000 lire non paga ticket ma solo quota fissa)	1.500	3.000 (quota fissa)
Ranidil (costa 38.040 e grava il ticket del 40%)	1.500 + 15.500	22.825 + 3.000 (60% ticket + quota fissa)
<b>Totale</b>	<b>67.000*</b>	<b>98.225*</b>

\*Il ticket si riferisce ad una terapia della durata di 10 giorni. Dovendo essere eseguita per 3 mesi e ripetuta due volte l'anno, il ticket totale sarà nel '91 di L. 331.000, nel 1992 di L. 620.000.

**Sospetto tumore polmonare**

	Ticket oggi	Ticket 1992
Visita pneumologica	15.000	15.000
RX torace	6.000	10.000
Stratigrafia polmonare	18.000	29.000
TAC polmonare	30.000	141.000
Tracheobroncoscopia	17.500	29.000
Esame citologico	3.100	5.000
Emocromo + formula	2.000	3.200
Ves	1.000	1.250
Proteina C reattiva	1.100	1.850
Elektroforesi proteica	3.500	5.750
Immunodiffusione	9.400	15.600
<b>Totale</b>	<b>106.600</b>	<b>258.150</b>

(Scatta il plafond e perciò si paga 80.000)



## Cliniche e ospedali Per le medicine appena 1630 miliardi

ROMA. Un prontuario ridotto all'osso, con i farmaci più importanti e con 250 specialità che possono essere somministrate solo in corsia. È il prontuario farmaceutico ospedaliero, che prevede molte meno specialità rispetto a quello del servizio sanitario nazionale. Per avere nei reparti la medicina necessaria, il medico fa una richiesta alla farmacia ospedaliera, scrive nome e cognome del paziente, spiega quante pillole e per quanti giorni, e soprattutto la diagnosi che giustifica la richiesta. Controlli rigidi ed incombenti per non avere sprechi. Se un medico ha bisogno di un farmaco che non è nel prontuario dell'ospedale, spesso perché non può interrompere bruscamente la cura che un ricoverato aveva cominciato a

somministrare solo in ospedale, e i loro prezzi variano molto: si va da un minimo di 10mila lire (circa un terzo del totale delle confezioni) ad un massimo di un milione. I prezzi sono amministrati, ma sui farmaci acquistati direttamente dagli ospedali è applicato uno sconto del 50% del prezzo al pubblico. Per comperare i farmaci le Usi indicano gare, ed in caso di analoghe caratteristiche tra più specialità medicinali, la scelta deve orientarsi su quella che ha il prezzo più basso. Ocultezza nelle scelte e soprattutto controlli sulle prescrizioni. Pur con tutte le differenze che esistono tra la somministrazione del farmaco in corsia e quella invece nelle farmacie, forse alcune indicazioni ed esperienze potrebbero risultare preziose per sfoltire il prontuario a disposizione del medico di famiglia. Che in nessun paese europeo è «illimitato» come in Italia. Da tempo sono state introdotte le ricette che permettono di controllare le prescrizioni, individuando subito sprechi ed abusi. Ma da due anni a questa parte, solo la Regione Emilia Romagna ha introdotto la lettura ottica delle ricette. □ C.Ro

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Tanto più la malattia è cronica, o peggio, grave, tanto più forte è il «risparmio». Meno il malato è immaginario, ed ha quindi davvero bisogno di farmaci e diagnostica ad alta tecnologia, più paga. È questo il meccanismo scelto dal governo per ridurre la spesa sanitaria: un salasso a suon di ticket sul «rischio salute». Non si mette mano agli sprechi, agli abusi, alle prescrizioni facili che ci sono e nessuno nega. Ma si presenta un conto salatissimo a chi si ammalava. Che sarà appunto più alto, tanto più la sua salute rischia di essere compromessa o lo è già. Un meccanismo perverso che oltre allo stato sociale mette in discussione l'eticità e la moralità dello Stato. Ecco, infatti, cosa aggrava, prendendo ad esempio quattro patologie tra le più diffuse e gravi.

Fastidioso convivere con l'ulcera gastrica. E sempre più costoso: ti curi, ma te la porti dietro a vita. Vediamo, per lo stesso problema, quanto si paga oggi di ticket e quanto si pagherà dal 1° gennaio del 1992 quando per ogni farmaco spenderemo la quota fissa di 3.000 lire e il balzello sulla percentuale del prezzo schizzerà dal 40% al 60%. Prima di tutto, il costo per avere la diagnosi. Si comincia andando dallo specialista (il ticket è di 15mila lire) che prescrive esami di laboratorio e di diagnostica (tube digerente e gastroscopia). Solo per sapere che ha l'ulcera gastrica se ne vanno oggi in ticket 48.500 lire, con il nuovo anno, invece, 69.400 lire. Il medico prescrive poi i farmaci: nel nostro caso il Malox e il Ranidil. Per una scatola il ticket è di 18.500 lire; l'intera cura, tre mesi di seguito, costa 165.500 lire, da ripetere due volte l'anno, per un totale di ticket di 331.000 lire. Da gennaio medicina più amara: per un ciclo di cura, 260mila lire di balzelli,

per l'intero anno 520mila lire. Insomma, avere l'ulcera oggi costa in tutto, tra diagnosi e terapia, 400.000 lire, nel '92 invece 617.000 lire. «Dobbiamo considerare che i contributi di malattia, in media l'anno, per il lavoratore dipendente sono di 1.203.000 lire e che un operaio dell'industria guadagna 24 milioni lordi l'anno, uno statale invece 30 milioni lordi. Bene, detraendo dalla retribuzione, la contribuzione per malattia, e appunto il costo di una malattia banale come l'ulcera, è facile comprendere quanto incide sul bilancio familiare, la malattia di una sola persona. Rischia di diventare economicamente insopportabile anche una banale influenza di un figlio», sottolinea Grazia Labate, responsabile dell'ufficio per il diritto alla salute del Pds, che con puntigliosità, ticket su ticket, ha stilato le tabelle che pubblichiamo accanto. Raddoppia anche il costo di un'artrosi, che passa dagli attuali ticket a 65mila lire a ben 131mila lire nel 1992. Ad incidere su questa malattia cronica, è l'abolizione tout court di tutte le prestazioni di medicina fisica e riabilitativa. Resteranno gratuite solo per i cittadini esenti. L'anziano quindi, che con un milione e 100mila lire al mese non ha diritto all'esenzione, se si rompe un femore, dovrà pagarsi la lunga e difficile riabilitazione per liberarsi dalle gru e ricominciare a camminare. Eliminato anche il tetto di partecipazione alla spesa in ticket, per la diagnostica. «Troppi sprechi» ha spiegato il ministro De Lorenzo, aggiungendo che il 20% delle analisi non vengono ritirate. Andrà a ritirarle sicuramente, col cuore in gola, il paziente che teme di avere un tumore. Se ha una cefalea persistente, sempre nello stesso punto, che almeno non ha il tumore; oppure: «Oggi paghi, ma

da ora in poi no. Hai un tumore e quindi puoi chiedere l'esenzione dal ticket. «La verità è che poi questo risparmio, a questo punto c'è da augurarselo, non ci sarà poi davvero» è il commento di tutti i medici ospedalieri. «Già oggi se non hai un buon servizio di diagnostica, sempre più merce rara, nessuno ha il coraggio di costringere chi si sente davvero male a fare la trafila allo sportello e poi ai vari laboratori; spesso distanti tra loro, o che ti danno appuntamenti uno in un giorno, l'altro chissà quando. Non puoi mica trattare un malato come una bocca. Allora preferisci ricoverarlo. E domani sarai costretti a ricoverarti ancora di più. - spiegano con l'amaro in bocca i medici ospedalieri - Come puoi negare il ricovero ad una persona, quando sai che per una diagnosi complessa, in scienza e coscienza, gli devi prescrivere una valanga di ricerche e fargli spendere un patrimonio?». È la stangata per i cittadini non produrrà neanche un servizio moderno, in grado di garantire prestazioni efficienti. Tutto rimarrà come è oggi. Anzi, peggio. Per la sanità l'anno prossimo si spenderanno, ha annunciato Pomicino, 82.400 miliardi. Una cifra identica al fabbisogno previsto per quest'anno dallo stesso ministero del Tesoro, inferiore di circa 7mila miliardi rispetto alle stime delle Regioni. Siamo dunque alle solite: stangata per i malati e sottostima del fondo che certo non consentirà il miglioramento dei servizi e dell'assistenza. Anche il responsabile

sanitario, Gabriele Renzulli, dubita molto che questi provvedimenti «che giudichiamo negativi porteranno al risparmio e quel che è peggio, lasciano inalterati i nodi strutturali di un sistema con vaste aree di inefficienza e di sprechi, mettendo in grave crisi le Regioni. La sanità continua ad essere considerata come elemento del tutto residuale nell'impegno dello stato». L'ultima considerazione, la più amara, quella strappata ai medici che ogni giorno sono a contatto con chi soffre: «Ospedali e sanità continueranno a portarsi dietro l'etichetta di «vergogna». A questo punto sarà sempre più difficile difendere la sanità pubblica da chi vorrebbe smantellarla. Ma forse, è proprio questo che si vuole».

Il Senato ha deciso ieri di sospendere l'esame del disegno di legge e di riprenderlo con la sessione di bilancio Pecchioli: accolta la proposta del Pds. Il governo ricorrerà alla fiducia? De Lorenzo: «Dimettermi? No, mai»

# Riforma sanitaria, tutto rinviato al 17

Il Senato ha deciso ieri la sospensione dell'esame della riforma sanitaria e di riprenderlo durante la sessione di bilancio. Dovrebbe concludersi il 17 ottobre. «Accolta la proposta del Pds», commenta Ugo Pecchioli. Il governo non si fida e minaccia il ricorso alla fiducia. De Lorenzo smentisce di aver lanciato un ultimatum: o riforma o dimissioni. Nuovo appello di Mancino alla compattezza della maggioranza.



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

**NEDO CANETTI**

ROMA. Rinvio, ieri in Senato, del disegno di legge sulla riforma sanitaria. Riprenderà il prossimo 16 ottobre per concludersi nel pomeriggio del giorno successivo. Lo ha stabilito, all'unanimità, la conferenza dei capigruppo, convocata straordinariamente dal presidente Giovanni Spadolini, constatato l'andamento della discussione in aula, che non avrebbe permesso, in alcun modo, di pervenire al voto finale proprio nella giornata di ieri, come era stato in precedenza deciso. Discussione e voto si avranno, perciò, nel corso della sessione di bilancio, come ripetutamente chiesto dal Pds. Maggioranza e governo si erano costantemente e pervicacemente opposti, ma, alla fine, hanno dovuto alzare bandiera bianca, convenendo che il rinvio era pienamente

giustificato. Il governo teme però che la protesta che sta montando nel paese contro la sua politica sanitaria (ieri la socialista Elena Mannucci ha minacciato di dimettersi da sottosegretario se dovessero rimanere gli inasprimenti sui ticket) potrebbe anche provocare nuovi inciampi alla riforma. Che fa, allora? Lancia la solita minaccia, il voto di fiducia. Lo ha nuovamente fatto ieri, al termine di un Consiglio dei ministri lampo, il sottosegretario Nino Cristofori, non nuovo a queste sortite. Segno evidente che il governo non si fida, a ragione, della sua maggioranza, se è vero che, per ben sette volte, in due giorni, è mancato al Senato il numero legale, per le larghe assenze nelle file dei partiti di governo. Sugli eventi di queste ultime ore a palazzo Madama è pure

serpeggiata una sottile polemica tra Dc e Psi. In diverse occasioni, il capogruppo Dc, Nicola Mancino, ha accusato, neanche tanto velatamente, gli alleati di essere stati troppo assenti dall'aula, durante le votazioni, mentre la Dc, secondo Mancino, era presente in forma abbastanza massiccia. Considerazione ripetuta ancora ieri, nel commentare il rinvio della discussione, quando, paventando qualche altro possibile pericolo, sul voto finale, ha detto che, per scongiurarlo, s'è bisogno di un maggior senso di responsabilità dell'intera maggioranza. L'incertezza sulla conclusione dell'esame del provvedimento circola, del resto, in diversi commenti. Dello stesso Mancino che si dice «né ottimista né pessimista» su una conclusione positiva. Del ministro De Lorenzo, che manifesta, a denti stretti, una «ragionevole soddisfazione», sostenendo (subito contraddetto dal capogruppo del Pri, Libero Gualtieri) che le modifiche apportate al suo testo dal Senato non sono tali da sconvolgere l'impianto. La Camera, perciò, auspica, potrebbe votare senza problemi l'elaborato di palazzo Madama. Neanche lui e il suo partito (ci sono, in proposito, dichiarazioni del segretario Renato Altissimo e del ministro Egidio Sterpa) sono però troppo convinti di portare al traguardo la riforma, se continuano ad affermare che si tratta di un problema politico centrale, addirittura del motivo per il quale sono entrati nel governo. Ergo, il loro atteggiamento nei confronti dell'esecutivo e della Finanziaria dipenderà dalle sorti della riforma sanitaria. Ha però negato di aver minacciato le dimissioni come pressione sul governo per un rapido voto. Dopo tanto negare la connes-

★

# SARÀ VOOSTRA PER UNA NOTTE.

★

**WHITNEY HOUSTON IN CONCERTO.**

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, "I'm your baby tonight", il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

**DOMENICA ALLE 22.00**

**TMC** TELEMONTECARLO **PEUGEOT 106**

**radiokisskiss network**

**PER CHI AMA LA BUONA MUSICA.**

Manovra bluff



22 ottobre, si ferma l'Italia che lavora

I sindacati: la politica economica del governo va cambiata

E all'Alfa di Arese cresce la protesta

Assemblea con Mussi

MILANO. L'altro giorno era toccato al capannone 6, circa quattromila nei due turni. Ieri è stata la volta delle meccaniche, dove si fanno motori e le parti meccaniche delle auto...

Il Pds, in una situazione che è in movimento, tasta il polso ai propri iscritti dell'unità di base. Ho Chi Min. La sede è proprio davanti allo stabilimento, all'uscita degli operai.

Walter Molinaro, il cui testimonianza consentì nel '89 di aprire la battaglia sui diritti, è l'esempio concreto che quella battaglia non può essere rimossa come sperava la Fiat quando, anziché affrontare fino in fondo il chiarimento in

Via libera dei Consigli generali di Cgil, Cisl, Uil. Oltre a 4 ore di sciopero di tutte le categorie, in programma un'assemblea nazionale sulla sanità, iniziative sulle regole nel pubblico impiego, una manifestazione sull'equità fiscale

Cgil, Cisl e Uil ratificano la proposta: sciopero generale di quattro ore il 22 ottobre, un'assemblea nazionale sulla riforma sanitaria e sui ticket, iniziative per la riforma delle regole e i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, e una manifestazione per l'equità fiscale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non è uno sciopero contro il governo Andreotti, o contro questo o quel provvedimento. È uno sciopero generale per affermare una diversa politica economica, fondata su una politica di tutti i redditi».

GIUSEPPE F. MENNELLA

Tre mesi per trovare 14mila miliardi. Conti che zoppicano, conti palesemente falsi. I primi sono quelli contenuti nella finanziaria e nel bilancio dello Stato per il '92.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I conti pubblici del 1991 non tornano. Non sono veritieri. C'è un buco di oltre 8.000 miliardi di lire e se il ritmo delle entrate peggiorasse e gli anticipi di imposte non dessero i gettiti sperati lo sbilancio sarebbe ancora più accentratore.

sponde sempre il leader della Cgil: «Il sindacato non ha l'obiettivo di cambiare i governi, non vogliamo interferire nelle vicende politiche, o sull'unità della maggioranza. Noi vogliamo un mutamento di rotta, per affermare una linea positiva, di proposta di una politica dei redditi per combattere l'inflazione».

Per i leader sindacali, questa mobilitazione generale «è fatta per durare» anche dopo lo sciopero del 22, e non basterà una marcia indietro del governo (magari sui ticket) per cancellarla.

ro, almeno per ora si ostenta sicurezza. Per il ministro del Tesoro Guido Carli, «ognuno deve fare il suo mestiere, se i sindacati credono che lo sciopero generale sia utile alla tutela degli interessi dei propri associati lo facciano pure: chi è sull'altro versante non deve prendere paura».

Per i leader sindacali, questa mobilitazione generale «è fatta per durare» anche dopo lo sciopero del 22, e non basterà una marcia indietro del governo (magari sui ticket) per cancellarla.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Il prossimo fine settimana si troveranno a Lignano tutti i leader della sinistra democristiana. Il convegno è su tutt'altro argomento, ma già si annunciano scintille sulle privatizzazioni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il prossimo fine settimana si troveranno a Lignano tutti i leader della sinistra democristiana. Il convegno è su tutt'altro argomento, ma già si annunciano scintille sulle privatizzazioni.

Tutti contro Carli: già finito il tempo delle privatizzazioni?

Il decreto sulle dimissioni è stato modificato dopo una riunione «segreta» tra Martelli, Amato, Pomicino e Bodrato. Deciderà anche il Parlamento. Nel governo si apre un nuovo caso politico, mentre Carli - tenuto all'oscuro - insiste: «Via i residui di socialismo reale».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una beffa, questa sì davvero «storica», per quanti come Carli avevano gridato alla fine del «socialismo reale» in Italia. Il decreto sulle privatizzazioni è cosa molto diversa da quello annunciato solo due giorni fa dal ministro del Tesoro: è infatti sparito il potere del governo di decidere sulla possibilità di vendere la maggioranza delle quote delle aziende pubbliche.

Le alienazioni, si legge nella nuova stesura del decreto, «sono approvate dal Consiglio dei ministri in conformità di specifiche deliberazioni della Camera». Una formulazione che secondo alcuni spiana la strada ad impaludamenti, ostacoli, al definitivo affossamento della politica di privatizzazione, considerata da socialisti e dc - con motivazioni diverse - una sorta di «fuga in avanti».

visto il loro attaccamento ai modelli brezneviani. Per Cavazzuti insomma non è solo una questione di metodo da carbonari, ma anche di merito. Critiche anche dai repubblicani: «Il capitolo delle privatizzazioni - si legge sulla Voce - appare destinato a chiudersi poco dopo essere stato aperto».

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Smussa un po' i toni ma la sostanza non cambia. Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, ritorna ieri a polemizzare con il ministro del Tesoro, Guido Carli, sulle privatizzazioni. In una conferenza stampa al centro di documentazione economica per giornalisti, Bodrato ricorda il conflitto che anche a livello Cee vede contrapposte due tendenze che «se esasperate, diventano inconciliabili».

Bodrato insiste «Ma quale socialismo reale»

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Smussa un po' i toni ma la sostanza non cambia. Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, ritorna ieri a polemizzare con il ministro del Tesoro, Guido Carli, sulle privatizzazioni.

Fracanzani: il rischio è svendere facendo un favore a qualcuno

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il prossimo fine settimana si troveranno a Lignano tutti i leader della sinistra democristiana. Il convegno è su tutt'altro argomento, ma già si annunciano scintille sulle privatizzazioni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il prossimo fine settimana si troveranno a Lignano tutti i leader della sinistra democristiana. Il convegno è su tutt'altro argomento, ma già si annunciano scintille sulle privatizzazioni.

Psi ancora duro sulle pensioni. Il Pds promette battaglia. Andreotti convoca gli alleati. Critiche anche dalla Cee.

Finanziaria. Il tiro a segno è già cominciato.

Manovra economica nel mirino. Il Pds annuncia battaglia in Parlamento e presenta «controproposte strutturali».

ROMA

Tutti all'assalto della Finanziaria. Carnionisti, pescatori, agricoltori: persino il sindacato dei ragionieri, aspramente critico sul condono fiscale. E poi le quattro ore di sciopero proclamate da Cgil, Cisl e Uil.

ROMA

Tutti all'assalto della Finanziaria. Carnionisti, pescatori, agricoltori: persino il sindacato dei ragionieri, aspramente critico sul condono fiscale. E poi le quattro ore di sciopero proclamate da Cgil, Cisl e Uil.

Non c'è dubbio, ma all'interno di una strategia. A che serve vendere se i ricavi vanno a coprire il deficit corrente e non a ridurre il debito pubblico?

ANDREOTTI HA PARLATO DI SMOLETTA

È una buona idea. Del resto già ora molte aziende statali sono quotate in Borsa. Ma le condizioni di Piazza Affari le conosciamo tutti ed il Tesoro rimane un buon concorrente. Ci vorranno anni perché si realizzi il disegno di cui parla Andreotti.

MA ALLORA, TUTTO DEVE RIMANERE COME PRIMA?

No. La mia preoccupazione è proprio di segno opposto, cioè che con queste impostazioni non solo non si tengono in considerazione esigenze primarie dell'azienda Italia come pluralismo o internazionalizzazione, ma anche non si raggiungono gli obiettivi dichiarati.

**Il segretario socialista parla a Lisbona**  
«Questa Finanziaria non fa che esasperare la più lunga campagna elettorale della storia ma non lasciamoci prendere dalla sfiducia»

**Sulle «sacche di socialismo reale in Italia» una polemica con Carli (e con Martelli)**  
Il dialogo a sinistra? «Procede su un binario diverso da quello dello scontro sull'economia»

# Ma la «manovra» non piace al Psi

## Anche Craxi attacca: «Quella legge moltiplica gli scontenti»

Craxi contro Martelli o contro Andreotti? Di mezzo c'è la privatizzazione di pezzi dell'economia pubblica. Il leader del Psi non le considera «sacche di socialismo reale», come dice Carli. Martelli precisa e polemizza con Forlani. Però anche Craxi attacca il segretario Dc dopo una nuova offensiva tesa a bloccare il dialogo Pds-Psi. E, tra ipotesi di «scambi» nel mirino socialista entra ed esce la Finanziaria...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parte alla volta di Lisbona, Bettino Craxi, e lascia una dichiarazione scritta che provoca qualche imbarazzo in casa socialista ma, al tempo stesso, soffiava sul fuoco dei contrasti interni alla Dc. Il primo effetto è immediato. Il secondo tarda di qualche ora, ed è lo stesso leader del Psi ad aiutarlo appena sbarcato nella capitale portoghese. Prende, infatti, ulteriormente le distanze da una legge finanziaria che scapita in un momento difficile, moltiplica gli scontenti ed esaspera la più lunga campagna elettorale della storia. Ma se un equivoco è stato corretto, resta integro il dilemma sulle reali intenzioni del segretario socialista. Perché è vero che si dichiara «preoccupato», ma fino a un certo punto: «L'aggravamento dei problemi - con il che - non deve indurre a sfiducia e al marasma. Tutto è risolvibile». Ma come, a quale prezzo e, soprattutto, pagato da chi?

zioni, sono una cosa seria e non possono essere definite un pezzo di comunismo trapiantato nel nostro paese.

È l'equivoco della giornata. L'errore di Martelli qual è stato: di aver polemizzato con Forlani o di aver preso a prestito da Carli un argomento, quello appunto delle sacche di socialismo reale, che finisce per offrire una legittimazione di fatto alla linea di privatizzazione scagliata dal ministro del Tesoro e di Andreotti? La differenza non è da poco: un Craxi che mette la sordina alle polemiche con il segretario Dc, nel primo caso; l'annuncio di una offensiva nella maggioranza di governo, nel secondo.

Forlani, intanto, ne approfitta. Contro replica a Martelli con una nuova sortita ideologica. Parte da una constatazione elementare: «Razzismo, leghismo e spinte reazionarie diverse coronano di nuovo nelle strade dell'Europa per disgregare e dividere». Presenta anche questi fenomeni «diversi e reazionari» come l'intera faccia della caduta del comunismo all'Est: «... libera nella democrazia dell'Europa occidentale istinti perversi che la paura aveva compromesso». Ma la Dc di Forlani non si chiede se, di fronte a tutto quel che cambia, il suo ruolo possa restare quello della «pausa». Non lo fa perché su questo sta impostando la campagna elettorale. Tant'è che il leader scudocrociato conclude: «Quando da sinistra si mostra ancora oggi di

data a partiti di destra, a conservatori miopi, a nazionalisti fanatici o a un capitalismo selvaggio senza regole né principi». Anche in Italia, puntualizza. E però Craxi consiglia il segretario Dc a «non innervosirsi per il progredire del dialogo a sinistra: richiederà del tempo per esser risolto, e anche molta coerenza, ma è una questione che esiste». È accorto, il leader socialista, anche nel porre il «processo di unità socialista» su un binario diverso dalla «questione contingente della finanziaria». Un modo per prendere le distanze dall'opposizione del Pds. O forse per muoversi autonomamente negli interessi del provvedimento governativo, dalle privatizzazioni al ticket, se ne presenterà l'opportunità.

Lancia sassi e nasconde la mano, Craxi. Come si conviene a chi gioca una grossa partita del Quirinale, che si racconta essere la sua nuova ambizione, o per tornare a palazzo Chigi? Gianni De Michelis si preoccupa di correggere l'euforia presidenziale di tanti suoi compagni (e forse avversari nella gara per l'eredità della segreteria) di partito: «Credo che l'obiettivo dei socialisti, se i risultati elettorali lo consentono, sia di riportare Craxi alla guida del governo. Ma il diritto interessato è ben attento a non sbilanciarsi: «Quando uno è candidato a troppe cose - è il verbo di Craxi - finisce per non essere candidato a nulla».



Bettino Craxi, segretario socialista



Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

**La Dc secondo gli andreottiani**  
Tessere gratis per tutti con la certificazione di un «pubblico ufficiale»

Le riforme istituzionali servono a poco, e chissà quando si faranno: riformiamo allora la Dc. Come? Rendendo gratuito il tesseramento per ridimensionare il peso dei «signori delle tessere», regionalizzando un po', e creando nuove sedi per studenti, casalinghe, operai, imprenditori. È la proposta che gli andreottiani formulano in vista della Conferenza nazionale della Dc.

ROMA. Non è facile immaginare Giulio Andreotti che, indossati i panni del rinnovatore, raccoglie la bandiera della riforma del partito un tempo agitata dalla sinistra democristiana. E tuttavia, con l'avvicinarsi della Conferenza nazionale della Dc (che dovrebbe tenersi a Milano alla fine di novembre), tutte le correnti - e dunque anche gli amici di Andreotti - preparano documenti e proposte. I primi a partire erano stati Francesco D'Onofrio, con la sua idea di «partito tridimensionale» (gli iscritti, gli eletti, gli «estemi»), e il forzista Pino Pisicchio, che per l'occasione ha dato alle stampe un pamphlet modestamente intitolato «Critica della ragion politica».

Ora è il turno degli andreottiani. Che si sono riuniti l'altra sera, assente Giulio per impegni di governo, e assente anche Vittorio Sbardella, che qualcuno già considera in rotta di avvicinamento al «grande centro». C'erano invece Cirino Pomicino, Nino Cristofori, l'anziano Franco Evangelisti, Luigi Baruffi (che a piazza del Gesù è il segretario organizzativo), Salvo Lima, Vito Bonsignore, Carmelo Pulja, Nicola Quarta. Insomma, il quadro dirigente dell'andreottismo.

La proposta, contenuta in un documento di sette cartelle che i parlamentari andreottiani discuteranno fra una decina di giorni, prende le mosse da una preoccupata analisi del rapporto cittadini-partiti, e cittadini-politica. «L'uomo della strada - scrivono gli andreottiani - guarda ai partiti come a roccaforti inespugnabili, a cittadelle fortificate dove viene impedito l'ingresso, e dove, anche entrando, si può parlare in pochissime occasioni, e quasi sempre senza essere ascoltati». È da questa analisi che discende l'esigenza della riforma dei partiti: che gli andreottiani antepongono, e quasi contrappongono, alla riforma elettorale e in genere alle riforme istituzionali. Il dibattito sulle riforme, si sostiene nel documento, finisce col dimenticare che i soggetti della politica, e cioè i partiti, paiono appunto «roccaforti inespugnabili».

Il riconoscimento giuridico dei partiti politici (che renderebbe effettivamente vincolanti gli statuti interni, pena l'intervento del giudice) è la prima delle proposte avanzate. In attesa di una soluzione legislativa, gli andreottiani indicano nell'annoso problema del tesseramento lo «scatto di partenza» per l'autoriforma della Dc. La proposta più radicale è venuta, l'altra sera, da Vito Bonsignore, proconsole di Andreotti in Piemonte: azzardare il tesseramento, dar vita ad una «consulente organizzativa» che affidi l'elezione degli organismi dirigenti, a tutti i livelli, dalle rispettive rappresentanze nelle istituzioni. Più modestamente, il documento fa propria la proposta di rendere gratuito il tesseramento, poiché la quotizzazione (che in via subordinata gli andreottiani propongono almeno di ridurre) rappresenterebbe «sostanzialmente un balzello che viene sottoscritto da una modesta minoranza, mentre nel maggior numero dei casi sono i gruppi organizzati a farsi carico del conto». Il tesseramento dovrebbe altresì avere durata triennale o, aggiunge Baruffi, dovrebbe essere certificato da un pubblico ufficiale.

Infine, il documento propone la «regionalizzazione» del partito (in polemica con l'idea di Martinazzoli di una «Dc del Nord» sul modello della Csu bavarese) e la sua «verticalizzazione», cioè la creazione di strutture di partito «per segmenti sociali», che organizzino di volta in volta studenti, operai, casalinghe e così via.

**Riforme**  
«Vogliamo l'uninomiale alla Camera»

ROMA. È stata presentata in Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione della Camera dei deputati attraverso il sistema uninominale maggioritario ad un turno con parziale correttivo proporzionale, secondo il modello che scaturisce dal referendum relativo alla legge elettorale del Senato. L'iniziativa - come hanno sottolineato i promotori - è volta a completare e rafforzare l'iniziativa referendaria fornendo un omogeneo indirizzo riformatore anche per il sistema elettorale della Camera (per il quale non è possibile formulare un referendum). Tra i promotori dell'iniziativa vi sono Bartolo Ciccardini, Massimo Severo Giannini, Ada Becchi, Peppino Calderisi, Aldo De Matteo, Marco Pannella, Giuseppe Zamberletti, Gianni Rivera, Sergio Stanzani e Walter Bordon. L'on. Calderisi ha sottolineato che l'iniziativa dimostra che il sistema che scaturisce dal referendum sul Senato «costituisce una ottima e valida proposta per riformare profondamente il sistema dei partiti».

**Psi-Pds**  
A Cariglia quel dialogo non piace

ROMA. «È del tutto naturale che, una volta caduta la pregiudiziale comunista, i due maggiori partiti della sinistra dialoghino tra loro. Quello che invece non ci convince è il modo e anche il momento che sono stati scelti per farlo». I socialdemocratici, con una riunione della loro segreteria e una nota sull'«Umanità», intervengono in termini critici sul dialogo avviato tra Psi e Pds. A giudizio del Pdsi da parte dei due partiti «si sta imboccando una strada sbagliata che segue vecchi schemi e metodi ormai superati: quello dei rapporti politici di vertice da calare poi nella base e da presentare a tutti i potenziali alleati». E si ribadisce che «la coalizione di governo per la prossima legislatura non potrà che essere questa, cosa che del resto ha riconosciuto lo stesso Craxi in una lettera inviata a Cariglia». «Certo saremmo lieti - commenta il segretario del sole nascente - se il Psi convincesse il Pds a votare a favore della finanziaria...».

Alla festa di Vicenza critiche anti-Dc, ma anche punzecchiature al Psi

## Il Pri a muso duro contro il governo

### Visentini: «Il condono è un'indecenza»

Il condono tributario è «indecente e scandaloso». Così da Vicenza, alla festa dell'Edera, La Malfa e Visentini continuano la campagna dell'«opposizione dal centro». Visentini: «Questa dei condoni deve essere una caratteristica dei socialisti». Ripetute critiche alla Finanziaria, giudizi drastici su «questa Dc». Sulle prospettive future, però, il segretario resta nel vago, mentre Battaglia evoca un «governo di cancellierato».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

VICENZA. Oppositori, alternativi e «finalmente liberi», dice Giorgio La Malfa davanti alle tv locali. E da Vicenza, dove è cominciata ieri pomeriggio la VI festa dell'Edera, spira il vento della rivolta contro la finanziaria proposta dal governo, contro il condono fiscale di Formica, contro la Dc. È un ventacello che pesa poco più del 3%, naturalmente. Ma La Malfa invita i suoi ad avere fiducia, e a sperare che la brezza si ingrossi: «Una buona parte dell'opinione pubblica - dice combattivo - adesso guarda a noi. Siamo un punto di riferimento». Pensa agli elettori «smarriti, stanchi, allarmati», il segretario. Confida nella «crisi del Pds», nelle «difficoltà del

partito degli evasori fiscali». Il segretario repubblicano annuncia perciò «un grande come un casa». Ma non è ancora un giudizio senza appello: «Vedremo come è scritto - promettono infatti La Malfa - dopo che avranno fatto il pelo e contropelo sul decreto delle privatizzazioni, e decideremo se votarlo o no».

È davvero difficile pensare che il Consiglio nazionale del Pri - convocato per il 17 e 18 del mese - possa decidere una linea «moribonda», considerando le premesse del giudizio sulla finanziaria ripetuto ieri da La Malfa, poi da Visentini e da Battaglia: le cifre delle entrate e delle uscite sulle quali il lavoro il governo sono fittizie, le misure messe in cantiere sono misure «non ripetibili, una tantum». E, soprattutto, c'è quel condono tributario che grida venduto: «Scandaloso», lo chiama La Malfa. «Un'indecenza», lo liquida Visentini. Poi il professore va all'attacco dei socialisti: «Formica - ridacchia - di condoni ne ha fatti quattro». Di Michelis prima ne aveva fatto un altro. Deve essere una caratteristica dei socialisti....

La Festa è circondata da un certo numero di «ditemi democratici», come li chiamano: altissimi obelischi di plastica, che ricordano eventi militari nella storia del Pri: dalla nascita del partito alla politica dei redditi, alla speranza dell'Europa del '92. Vogliono rappresentare il rigore, la coerenza e la moralità dell'Edera, e dalla cima delle sue virtù il Pri alza la voce per farsi sentire. La Malfa sa - lo ha ammesso pubblicamente: «Se perdo le elezioni, mi cacciano». E tenta di tesaurizzare l'impatto di quest'Edera antipartitocratica. Però le prospettive di governo restano una sorta di cambiale in bianco che gli elettori dovrebbero affidare al Pri. Il giudizio sulla Dc, come si è visto, è duro. Ma La Malfa condanna «questa» Dc. Non arriva a giurare che la rottura con lo Scudocrociato sia radicale e di fondo. «Il mio giudizio su questa formula di governo», dice pure, «è largamente definitivo».

Visentini è più impaziente. «Era tanto tempo che lo chiedevo - dice in serata passeggiando con i cronisti - non se ne poteva più uscire, ma non dal governo, uscire dal siste-

ma. L'avevo detto undici anni fa». Visentini torna al suo vecchio amore, quel governo che gli hanno impropriamente ribattezzato «governo dei tecnici». Scherza. A chi gli chiede se in giro si vedono uomini «fuori dai partiti», come l'immagina lui, risponde ridendo: «Certo, per esempio». Sostiene che uomini così sarebbe capace di trovare abbastanza da formare un governo. E quanti sarebbero i democristiani?, lo punzecchiano. «Beh - fa somione - questo proprio non lo so». Insomma, a un La Malfa prudente corrisponde in altri leader di partito una più forte urgenza di indicare un percorso praticabile dopo il voto: Battaglia evoca un «governo di cancellierato, che faccia emergere in ogni partito la sua parte migliore». Ma su una cosa tutti sono concordi: tentare di tenersi fuori dalla bagarre per la successione al Quirinale. Su questo La Malfa comincia addirittura a spazientirsi: «Il Quirinale non è un avamposto politico - protesta - che si organizzino schemi, battaglie e alleanze per conquistarlo fa parte della patologia di questo nostro sistema politico».

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
Direzione nazionale  
area di lavoro Enti locali e Regioni

**INCONTRO DEI PRESIDENTI E VICEPRESIDENTI PDS DEI CONSIGLI PROVINCIALI**  
Martedì 8 ottobre 1991 - Ore 9.30  
Via delle Botteghe Oscure, 4  
Roma

Odg:  
1) Edilizia scolastica; punto della situazione: proposte ed iniziative del Pds (Aureliana Alberici)  
2) U.P.I. Riassetto organi dirigenti e prospettiva del Congresso nazionale (Alberto Brasca)

**CONCLUSIONI DI LUCIANO GUERZONI**

Per sapere, informare e partecipare, cambiare i servizi sanitari, migliorare la salute.

**Filo diretto con i cittadini per la salute**

Dal 14 ottobre 1991 telefona (gratuitamente) al

**NUMEROVERDE 1678-62130**

Rispondono parlamentari ed esperti della sanità del Pds a Italia Radio tutti i mercoledì e venerdì alle ore 9.30

Governo ombra Ministero della sanità

Gruppi parlamentari del Pds

**ItaliaRadio**

Costituzione italiana, Art. 32  
«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...»

**sabato 12 ottobre**  
«GIORNATA EUROPEA PER LA RICERCA SUL CANCRO»  
CON LA TUA SPESA, AIUTI LA RICERCA ED IMPARI A PREVENIRE IL CANCRO

Fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e nei supermercati che espongono il marchio dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, così una parte dell'incasso sarà devoluta alla ricerca. Inoltre riceverai la seconda edizione dell'opuscolo sulla corretta alimentazione.

**Associazioni Italiane per la Ricerca sul Cancro**  
«L'EUROPA CONTRO IL CANCRO»  
c/c postale 307272-Milano

**Il leader Pds conclude il viaggio a Londra**  
**«Al voto? Continuare così non serve al paese**  
**Se i socialisti aprissero una crisi sulla manovra**  
**non saremmo contrari ad andare alle urne»**

**«Il dialogo a sinistra non ci impedirà**  
**di dare battaglia sulle proposte economiche»**  
**«Dobbiamo impegnarci sul dramma jugoslavo:**  
**vogliamo che sia fermato l'esercito serbo»**

# «Se Craxi rompesse sulla Finanziaria...»

## Occhetto pungola il Psi e non esclude le elezioni anticipate

Occhetto lascia Londra con parole preoccupate sui «fenomeni barbari» che dilagano nella Jugoslavia e con l'ambizione che la sinistra europea volti pagina al predominio liberista. Incontro stampa, dopo il colloquio con Attali e prima di vedere il ministro Tory per l'Europa, con messaggio al Psi. Se provoca una crisi di governo sulla manovra economica, dice il segretario del Pds, si giustificano le elezioni anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO SAPPINO**

LONDRA. «C'è una novità positiva: i sindacati hanno annunciato uno sciopero generale contro la legge finanziaria. È una risposta molto decisa e unitaria, dunque coinvolge anche i socialisti. Nella stessa maggioranza rispetto alla manovra vedo accenti variegati, soprattutto vedo uno staccamento del Psi. Fino a quando noi e loro saremo diversamente collocati rispetto al governo non esisteranno davvero "partiti" che ci impediscano di condurre, con coerenza programmatica e senza guardare in faccia nessuno, una severissima linea di opposizione. Tanto più che il nostro dialogo a sinistra non ha sottintesi né raggiri: puntiamo esplicitamente a rompere il pluridecennale connubio tra Dc e socialisti. Ma detto ciò...». In una sala dell'albergo londinese, poche ore prima di prendere l'aereo che lo riporta a Roma, Achille Occhetto scandisce davanti alle telecamere il

passaggio politico saliente di una affollata conferenza stampa. Ha già parlato con insistenza di Est e sinistra occidentale, del sanguinoso dramma jugoslavo e dell'Internazionale socialista. Il segretario del Pds e appena reduce da un incontro «molto interessante» con Jacques Attali, che dalla capitale britannica guida la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Ma i giornalisti lo incalzano sulle notizie di rimbando da Roma. E allora Occhetto sancisce la posizione di Botteghe Oscure e pare da lontano rivolgersi a Craxi. Si sta marciando di corsa verso le urne? «A questo punto andare avanti senza combinare niente non serve al Paese e non serve a nessuno. Io antepongo tale considerazione a ogni altra. Sono sempre stato contrario a elezioni anticipate decise a tavolino dai partiti in base ai loro interessi. Però se si dovesse aprire una crisi di governo sui

contenuti, perché il Psi contesta radicalmente la legge finanziaria, noi non anteporremo la nostra tradizionale preferenza per la scadenza naturale delle legislature all'indubbio valore politico di una crisi originata dal fatto che i socialisti non accettano più l'attuale linea di politica economica. Il messaggio non dovrebbe prestarsi a equivoci. Ed è significativo che Occhetto lo spedisca dritto dritto a Via del Corso (affinché la Dc intenda bene) in un'occasione in cui ha così descritto il bilancio della sua missione nel Regno Unito: «La sinistra deve oggi rilanciare su cadenze nuove, dopo il lungo ciclo conservatore e liberista, la sfida per aprire un'altra fase di politica sociale. I tre giorni passati a contatto di gomito con i laburisti impegnati a congresso, insomma, secondo l'opinione italiana «confermano che la scommessa di una ripresa dello sviluppo può congiungersi a una ritrovata capacità di governo» nei prossimi anni. Occhetto, naturalmente, fa gli auguri a Neil Kinnock: gli ha trasmesso - dice - una «rinnovata fiducia e una voglia di vincere» che «comunica perfino sicurezza». Descrive certamente il clima britannico che è alla vigilia di un decisivo voto popolare, ma quasi si percepisce un sottinteso auspicio e uno sguardo sulle convulse evoluzioni dello scontro politico in Italia. Fiducia, dunque, si

coltivano alle ambizioni comuni. Al leader gallese, teso a scalzare finalmente i conservatori da Downing Street, Occhetto ha «proposto di impegnarsi assieme, non dico per un qualcosa che avvicini a un Partito della sinistra europea, un traguardo ancora prematuro, ma per un movimento capace di coordinare meglio le diverse iniziative sui grandi temi del nostro tempo». Immane arriva la domanda sull'adesione del Pds all'Internazionale socialista, sui suoi tempi e sui suoi presunti ostacoli. E il leader della Quercia torna a precisare: «L'appuntamento decisivo è per l'anno venturo. Non esiste la possibilità di far prima, né esiste la volontà di qualcuno di non farci entrare. La questione sarà esaminata e risolta al prossimo congresso», secondo le note procedure e senza ridurre a una meschina querelle «di politica interna italiana». Premono piuttosto urgenze gravissime su quest'Europa. Occhetto esprime «seccazione e profondo dolore» per il bombardamento di Dubrovnik cui «non si può assistere impotenti: ormai s'impongono misure concertate volte a fermare l'esercito serbo». Anche il Pds studierà «nuove misure» da proporre, con lo scopo di riconoscere la sovranità di ogni Stato e ritessere su basi diverse dal passato e non coercitive l'eventuale volontà di restare assieme in una Unione. La

Cee ha manifestato fin qui «molta timidezza», mentre la risposta giusta «è accelerare tutti i processi di integrazione». Dietro le incertezze dei Dodici, Occhetto intravede un limite di impostazione globale. Lo riassume così: «I regimi comunisti sono crollati, ma non si giustificano alcun atteggiamento di spensieratezza in Occidente per un secondo fine politico. Bisogna fronteggiare i drammatici problemi, i fenomeni barbarici cui assistiamo, le sfide inedite aperte in quei paesi sapendo che possono innescare il rischio di ripercussioni tremende da questa parte dell'Europa. Un «Piano per la democrazia», una sorta di *new deal* per l'Est come lo chiama Occhetto, è il motivo conduttore del

colloquio (poco meno di un'ora) con Jacques Attali, l'ex consigliere di Mitterrand, direttore della Berd. «Ha apprezzato l'ispirazione della nostra tesi: si tratta di raccogliere fondi dal mercato e impiantare nuove forme di cooperazione internazionale». Attenti, «non è sufficiente mandare soldi» in Urss e nel vecchio blocco orientale. «Essenziale è innestare un complesso di regole, di istituzioni, di tecnologie, di managerialità». Se i laburisti tornassero al potere in Inghilterra «ne verrebbe una spinta al processo di costruzione di una Europa diversa. Il leader del Pds è stato poi a pranzo con l'incaricato d'affari italiano a Londra, Muzi Falconi, dove ha incontrato i capi servizio esteri dell'Independent e i corrispondenti di European e della «Frankfurter Allgemeine Zeitung». C'è tempo anche per una domanda sulle dimissioni di Alessandro Natta da deputato. Ed ecco la risposta: «Mi dispiace molto abbia fatto questa scelta. Naturalmente il mio è il mio più affettuoso saluto. Sono convinto che tutte le volte che si dovranno dare delle battaglie democratiche e socialiste nel Paese, per le quali lui si è impegnato tutta la vita, ci troveremo sullo stesso terreno. Evidentemente resta che lo ho contribuito a creare il Pds e quindi le nostre opzioni sono diverse...».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

## Dalle pensioni allo sciopero generale: i punti dell'intesa a sinistra

# E la Cgil fece da battistrada al nuovo corso tra Pds e socialisti

Pds-Psi, una marcia di avvicinamento che pare velocissima. Al centro le questioni sociali, le pensioni, la scala mobile, la sanità. Protagonista il sindacato. L'ultima tappa la proclamazione dello sciopero generale per il 22 ottobre. La prossima l'incontro Occhetto-Craxi al congresso della Cgil a Rimini per discutere con i leader socialisti europei. Comincia a Corso Italia la nuova fase dei rapporti a sinistra?

RITANNA ARMENI

ROMA. 1984: è l'anno del punto massimo di rottura fra Pci e Psi. Il terreno è quello sociale, del taglio dei punti di scala mobile e del rapporto con il sindacato. E la rottura comincia proprio da lì, dal sindacato e, per la precisione, dalla divisione netta che attraversa la componente comunista e quella socialista della Cgil. 1991: questi giorni di inizio autunno segnano forse il massimo livello di unità mai riscontrato negli ultimi anni fra i

due partiti. Il terreno di incontro è ancora quello sociale, il soggetto che promuove, incita ad una nuova unità è il sindacato e ancora una volta la Cgil. La componente comunista non c'è più, quella socialista ha promesso di sciogliersi, ma la convergenza non è dovuta a fatti formali. È precisa, riguarda pensioni, sanità, costo del lavoro. Riguarda lo sciopero generale contro il governo per un finanziaria giudicata socialmente iniqua. Ed è un avvicinamento che

ha una storia e protagonisti precisi. Anche se finora è rimasta sommersa e in gran parte sconosciuta. Le pensioni. L'inizio può essere l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds a Brescia alla fine di giugno scorso quando si precisa la linea del partito sulle pensioni. Il Pds propone la flessibilità dell'età pensionabile. È la stessa linea che emerge nei sindacati e che qualche settimana dopo diventa anche del Psi. I due partiti non hanno ancora contatti formali, ma nel sindacato si riconosce una peretta unità di intenti. E fuori dal sindacato, nel palcoscenico della politica è il Psi che prende le iniziative più spettacolari e minaccia la crisi di governo sulla legge Martelli che prevede l'obbligatorietà dell'età pensionabile a 65 anni. È un Psi inedito quello che appare nei primi giorni di agosto. Abbandona il terreno della riforma istituzionale, ras-

sicura i partner di governo sulla data delle elezioni, ma decide di non mollare la presa sulle pensioni. Strumentalismo? Lo pensano in molti. Apertura della campagna elettorale anche se le elezioni sono più lontane? Sicuramente. Ma il dato nuovo c'è già. Il partito di Craxi abbandona una immagine di pensionista e di centro e cerca di accreditare quella di partito socialista anche se di governo. E parla di difesa dei minimi, di volontarietà dell'innalzamento dell'età pensionabile. Martelli e Amato si incontrano ripetutamente con Del Turco e Benvenuto. L'accordo fra sindacato e partito non ha nessun momento di crisi. La sanità. Le posizioni di Pds e Psi sulla riforma sanitaria sono assai lontane. È appaiono difficilmente conciliabili. Ancora una volta è importante l'intervento del sindacato. Grazie all'insistenza dei sindacati della Cgil il 5 settembre si giun-

ge ad un documento comune, una sorta di dichiarazione di intenti. I due partiti, in sostanza, dichiarano di voler lavorare insieme. «Non è molto» - afferma Giuliano Cazzola, il segretario confederale della Cgil responsabile delle questioni previdenza e sanità - «ma è solo l'inizio». E infatti sulla Finanziaria, sui ticket Pds e Psi si ritrovano d'accordo. Il Psi ritiene le misure sanitarie contenute nella finanziaria «socialmente insostenibili». Il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci minaccia le dimissioni. Costo del lavoro. Martelli viene accusato da più parti di inefficienza e di incapacità. La trattativa sul costo del lavoro del cui tavolo è responsabile ha i molti passi avanti. Anzi si incepta e si arena. Dove è finito il decisionismo socialista che tagliava senza indugio i punti di scala mobile? Che cosa nasconde l'incertezza di Martelli? Il vicepresidente socialista prepara un documento

che propone alcuni tagli e lo ritira cinque minuti dopo l'incontro con i sindacati. La contingenza non si tocca, dicono i sindacalisti socialisti. E l'Avanti titola «L'anomalia non è la scala mobile». E alla fine è sciopero generale. L'Avanti lo annuncia in prima pagina mentre nella seconda definisce «equa» la manovra del governo. Una contraddizione evidente. Quanto ha pesato sulla dichiarazione dello sciopero generale? Praticamente nulla. I sindacati lo dichiarano in poco meno di 48 ore. Da Via del Corso non giungono obiezioni. Del resto Ottaviano Del Turco solo il giorno prima della decisione aveva scritto sull'organo del Psi. «Con questa finanziaria il governo finisce per stracciare il già logoro tessuto dei presupposti di un negoziato ormai asfittico e improduttivo. Perde così, e per sempre, l'unica grande occasione che imminente-

gli era stata fornita. Tocca ora al sindacato rinserrare le fila di un progetto alternativo che non si accontenti di raccogliere la protesta. Dobbiamo sapere però che questo governo più di tanto non potrà fare. Ormai il Paese ha bisogno di altro. Per salvarsi». Parole dure che non annunciano solo lo sciopero, ma una fase nuova. E infatti al congresso della Cgil Occhetto e Craxi parleranno insieme dei destini della sinistra. Lo hanno voluto Trentin e Del Turco come il momento più importante dell'assise di Rimini. I socialisti a cominciare dal sindacato hanno fatto il salto? Si preparano alla nuova uscita della unità a sinistra? Spiega il responsabile del lavoro del Pds Fabio Mussi. «Sono in mezzo al guado. Stanno passando da una conciliazione conflittuale ad una posizione di governo che abbraccia i temi dell'opposizione. Noi ci aspettiamo una ulteriore evoluzione».



### La Confindustria: «I referendum sono sintomo di malessere»

La Confindustria valuterà la posizione favorevole ai referendum assunta recentemente dai giovani industriali. Lo ha detto uno dei vicepresidenti, Carlo Patrucco (nella foto), il quale ha però aggiunto che il frequente ricorso ai referendum è comunque un sintomo di malessere. Per valutare meglio la posizione dei giovani industriali Confindustria sarà presente all'appuntamento annuale di Capri. Comunque un referendum gli industriali lo appoggeranno certamente: quello per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali.

### Ranieri: «Al Quirinale vedrei bene Craxi»

«Per quanto riguarda le prospettive del socialismo le cose stanno diversamente da come sostiene Forlani. Non siamo in Europa all'esaurimento del complesso delle esperienze del movimento operaio di questo secolo. La storia conclusa è quella del socialismo dispotico, mentre i principi fondativi e il corpo dei valori su cui la versione democratica e liberale del socialismo è venuta costruendosi in Occidente sono del tutto attuali e feroci». Così Umberto Ranieri, esponente dei miglioristi Pds, intervenuto alla festa nazionale del Pri in un dibattito sull'avvenire della sinistra. Per quanto riguarda le voci sul Quirinale, Ranieri afferma che ci vedrebbe bene Craxi. Che comunque, osserva, «potrebbe benissimo fare anche il presidente del Consiglio».

### Semestre bianco Ciampaglia (Psd) sollecita accordo di maggioranza

Il vicesegretario del Psdi, Alberto Ciampaglia, è soddisfatto per l'approvazione della legge che abolisce il semestre bianco, ricordando che è sempre stata sostenuta come indispensabile e necessaria dal socialdemocratici. E ricorda che «le riforme istituzionali possono essere affrontate anche in tempi brevi quando vi è la comune volontà politica. Il problema è dunque quello di voler fare le riforme».

### A Foggia rinvio lo statuto La città vuole discuterlo

Il sindaco Verule è stato costretto a rinviare la seduta del consiglio comunale di Foggia che doveva approvare lo statuto. Il Movimento federativo democratico, Cgil, Cisl e Uil, e altre associazioni ambientaliste, culturali e produttive hanno ottenuto, infatti, che lo statuto sia prima discusso dalla cittadinanza. «I principi della legge 142 - ha ricordato il segretario regionale del Mld, Michele Panunzio - impongono alle amministrazioni comunali di informare e consultare i cittadini nella redazione dello statuto ed è in questa direzione che ci stiamo muovendo».

### Dimissionari quattro socialisti Crisi al Comune di Catania

Il vicesindaco Giovanni Trovato e tre assessori socialisti hanno presentato le dimissioni dalla giunta di Catania. Hanno spiegato la loro decisione con una lettera al sindaco Giuseppe Azzaro (Dc): «È una conseguenza all'irresponsabile atteggiamento di alcuni assessori democristiani, con allusione ai quattro dimissionari di lunedì scorso. I socialisti chiedono un chiarimento di fondo tra le forze politiche, mentre il sindaco auspica che la crisi sia di breve durata».

### Anche Gargani propone Forlani commissario della Dc bresciana

Dopo Luigi Granelli, Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giustizia della Camera, nonché esponente della sinistra dc, chiede a gran voce che sia lo stesso segretario a commissariare il partito di Brescia. Gargani ha detto che deve essere Forlani a rilanciare la Dc bresciana. «È un fatto eccezionale, mai verificatosi prima nella Dc, ma dimostra appunto l'urgenza di affrontare una situazione molto grave e pericolosa, che va aggredita nell'interesse dei tanti democristiani bresciani che attendono dal partito una prova di chiarezza».

### Luciano Lama: «Fase nuova e positiva a sinistra»

I rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra sono entrati in una fase nuova e positiva che potrà portare alla formazione di una nuova maggioranza. Questo il giudizio di Luciano Lama, intervenuto al congresso dei pensionati Cgil, in svolgimento a Pesaro. «Mentre sei mesi fa - ha detto Lama - tra Pds e Psi c'erano divisioni e polemiche quotidiane aspre, quasi astiose, oggi vedo mani tese e una discussione aperta con un allentamento delle polemiche che ha portato a delle intese in merito ad alcune questioni, enfatizzando gli accordi piuttosto che delle differenze, che comunque rimangono».

GREGORIO PANE

**Il Pds presenta un pacchetto di proposte da affrontare in Parlamento: le più urgenti su sanità ed elezioni**  
**Quercini: «La nostra opposizione non sarà condizionata dalla fase nuova dei rapporti con i socialisti»**

# «Sì al dialogo, ma niente sconti sulla manovra»

Prima della battaglia sulla Finanziaria, la Camera ha sei settimane piene di lavoro. «Il paese non può pagare il marasma nella maggioranza», dice il capogruppo Pds Quercini. Due «priorità assolute»: fiscalizzazione degli oneri sanitari e misure moralizzatrici della campagna elettorale. «Non intendiamo piegare la nostra opposizione alla Finanziaria al dialogo coi socialisti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La circostanza che il cammino della Finanziaria cominci quest'anno in Senato è un'opportunità che non deve essere sprecata. Quercini insiste molto - ieri mattina incontrando i giornalisti nella sala stampa di Montecitorio - sulla necessità che il mese e mezzo di lavoro pieno che attende la Camera prima del secondo round dello scontro sulla Finanziaria «non vada perduto in una rissosità strumentale di tutti contro tutti, e in una rincorsa alle tradizionali leggende elettorali e clientelari di

fine legislatura. D'altra parte il clima di marasma politico in cui si dibattono oggi maggioranza e governo (per Quercini ne è la più evidente manifestazione «il vero e proprio stato confusionale in cui è entrato il gruppo dirigente dc») non deve essere pagato duramente dal paese. Ecco allora un pacchetto di proposte legislative del Pds per affrontare le più gravi difficoltà del momento, e sulle quali Quercini ha annunciato che verranno sollecitati incontri con le altre forze dell'opposi-

zione di sinistra, coi repubblicani, ma anche con Psi e Psdi «che, pur nella loro diversa collocazione, aderiscono a quell'Internazionale socialista cui siamo tanto fortemente interessati». Un altro riferimento di Quercini ai rapporti con il Psi: nel confermare lotta frontale contro la Finanziaria preparata dal governo («il governo ombra presenterà la prossima settimana una sua organica controproposta»), il presidente dei deputati Pds ha sottolineato che «il dialogo tra noi e il Psi non sarà per parte nostra condizionato dalla battaglia contro la Finanziaria». «Non intendiamo piegare la nostra opposizione alla Finanziaria a questo dialogo», ha aggiunto rilevando come tuttavia «almeno su alcuni punti del documento, il distacco del Psi sia evidente» e sia quindi «possibile trovare anche su questi punti di convergenza. E veniamo al «pacchetto» delle proposte legislative partendo dalle due che il Pds indica come «priorità

assolute». Fiscalizzazione. In tre anni è possibile eliminare i contributi per il finanziamento del servizio sanitario e sostituirli con un'imposta sui consumi finali con l'esenzione dei beni di esportazione. È una proposta particolarmente attuale mentre si discute del costo del lavoro: i contributi sanitari pesano per circa 10 punti sul reddito dei lavoratori autonomi e sul costo del lavoro dipendente. Con la riduzione del costo delle produzioni interne (e con la minore onerosità del costo del lavoro) ecco un contributo concreto alla produttività interna. Questa proposta di legge che ha il sostegno del sindacato e da ieri inserita nel programma dei lavori della Camera, ma non anche nel calendario. Elezioni. Dal progetto complessivo di riforma elettorale sono state stralciate e presentate come proposta autonoma le norme per il contenimento delle spese elettorali (non più di 120 milioni per

candidato, con severissime pene per chi viola norme semplificate ma rigorose), e quelle per affermare pari opportunità di accesso ai mezzi radiotelevisivi pubblici e privati nelle campagne elettorali. Pensioni. La prossima settimana verrà presentato un progetto Pds di cui verrà chiesto l'immediato esame anche in assenza della contrastata proposta governativa. Essa prevede tra l'altro l'elevezione dell'età pensionabile solo su base volontaria, meccanismi di perequazione e adeguamento automatico alla dinamica tributativa e al costo della vita, un sistema di lavoro part-time e di anticipazione del pensionamento a 5 anni dal conseguimento del diritto della pensione di vecchiaia. Pubblico impiego. Anche questa proposta è già stata inserita nel programma dei lavori della Camera e introduce importanti innovazioni nella contrattazione: per la parte pubblica la trattativa non viene più

gestita dal governo ma da una «autorità» tecnica con minore esposizione a logiche di partito; la determinazione in Finanziaria non della spesa aggiuntiva destinata ai contratti ma l'ammontare complessivo delle risorse destinate al pubblico impiego. Criminalità. Le proposte Pds riguardano l'istituzione di una specifica ipotesi di reato: l'appartenenza a «Cosa nostra»; l'abolizione del segreto bancario nella lotta antimafia; l'obbligo di denunciare la proprietà o la disponibilità di auto blindate e di ville bunker. Referendum. Su tutte le materie oggetto delle iniziative referendarie in corso (alla maggior parte aderiscono dirigenti e iscritti Pds) il gruppo della Quercia ha presentato

specifiche iniziative legislative. Il Pds ritiene essenziale prima della fine della legislatura la riforma dell'intervento nel Mezzogiorno e la radicale modifica delle procedure per le nomine bancarie. Bicameralismo. Una riforma già in cammino e verrà al voto della Camera entro pochi giorni. Perché non vi va - ha chiesto un giornalista - il progetto della maggioranza? Lo ha spiegato il vice presidente vicario del gruppo Luciano Violante che, con Giorgio Macchiotta, Anna Pedrazzi e Maria Taddè, partecipava all'incontro con i giornalisti. «Perché non c'è una vera differenziazione tra le due Camere, e perché non si prevede una drastica riduzione del numero dei parlamentari», ha detto Violante annunciando che il Pds tornerà a proporre che il potere legislativo e fiduciario sia affidato ad una sola Camera, e che al suo fianco operi un Senato delle Regioni con pieni poteri, anche legislativi sui rapporti Stato-Regioni.

## Ambiente, confronto a sinistra

### Incontro tra parlamentari: «Impegnamoci a realizzare un programma comune»

ROMA. I nuovi rapporti a sinistra hanno già dato dei risultati. Almeno per ciò che riguarda l'ambiente. Ieri, infatti, in un incontro tra i gruppi parlamentari del Psi e del Psdi (presente anche il ministro Ruffolo) sono stati presi molti impegni. Ma soprattutto c'è l'intesa a realizzare un programma comune di politica dell'ambiente. E a nessuno è sfuggita l'importanza di questa iniziativa che «conferma e rafforza la collaborazione» tra i due gruppi.

All'incontro c'erano, per il Psi, Mauro Del Bue, responsabile dell'ambiente, Achille Cutrera, Giuseppe Cerulli e Amedeo D'Addato, oltre al ministro Ruffolo; per il Psdi erano presenti Chicco Testa, ministro del governo-ombra, Milvia Boselli, Luana Angeloni, Massimo Serafini e Giorgio Tomati) sono stati presi anche molti impegni concreti. Eccoli: i gruppi della Camera e del Senato hanno stabilito di fare di tutto per una «rapida approvazione della legge sui parchi e sulla caccia»; un impegno per varare, entro la fine della legislatura, le leggi sul regime dei suoli e i provvedimenti preparatori della conferenza mondiale sull'ambiente (Brasile 92). Più nel dettaglio: Testa e Del Bue hanno concordato sulla necessità di «operare trasferimenti di risorse dai capitoli di bilancio relativi alla viabilità alle calamità naturali ed alla spesa straordinaria al Sud a favore delle politiche per l'ambiente». Senza contare che socialisti e pidessini daranno vita «ad una serie di iniziative per l'elaborazione di un programma di politica ambientale che individui i principi ispiratori di un moderno riformismo ambientalista attorno a cui far convergere tutte le forze interessate».

Napoli «Frantumate» le sedi del II ateneo

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI «Abbiamo fatto la mala nottata» e la figlia femmina. La battuta è scappata a un consigliere al termine dell'estenuante seduta con la quale - 31 voti a favore, 14 contrari (il Pds), un astenuto - la Regione ha indicato le sedi dove dislocare il secondo ateneo di Napoli. L'unica indicazione rispettata dalla delibera è quella del decentramento nella provincia di Caserta, con un grosso «buco nero» costituito dalla dislocazione del primo policlinico, che dovrebbe sorgere nella zona di Nola e Acerra, in attesa di fantomatici 1.200 miliardi promessi da Pomodoro che difficilmente arriveranno.

Il «topolino» partorito dalla maggioranza (ma le fratture sono state più che evidenti, tanto che si parla apertamente di una «verifica» o di una crisi) prevede rettorato, architettura, lettere e filosofia, scienze e scienze naturali a Caserta (dove gli spazi ci sono, accanto alla reggia Vanvitelliana o nell'area dell'ex Saint Gobain); giurisprudenza a S. Maria Capua Vetere, dove sta per entrare in funzione economia e commercio, che - chissà perché - viene invece mandata a Capua; la facoltà di ingegneria sarà dislocata ad Aversa, dove comincerà a funzionare dal prossimo novembre.

La rivolta dei docenti è stata immediata. Quelli del primo policlinico non sono stati tenuti, e molti docenti che, prendendo una divisione in due poli (umanistico a Caserta e scientifico ad Aversa), pensavano di trasferirsi alla seconda università stanno cambiando idea. Qualcuno ventila che potrebbe ripetersi ciò che è avvenuto a Benevento, dove scelte affrettate hanno fatto nascere facoltà che poi, per dimostrare che si tratta di corsi seri, durante gli esami hanno bocciato il 95% degli studenti.

L'ondata di bocciature nel Sannio sta avendo effetti sull'ateneo partenopeo. Non sono pochi coloro che, vista l'aria che tira, stanno pensando di tornare a Napoli, ingolfando ancora di più un ateneo al limite del collasso. Eugenio Donise, capogruppo del Pds, è estremamente duro su questo punto: «Si tratta di un provvedimento che pur correggendo le più sconvenienti proposte della giunta attuale raffazzonata e contraddittoria, proprio perché disattende la direttiva dell'aggregazione per «poli», qualcuno mette in rilievo questa discrepanza tra decreto ministeriale e delibera regionale, e si stanno già preparando ricorsi al Tar. Per questo Donise sottolinea che «è necessario aprire in sede ministeriale un confronto che, nel rispetto delle autonomie comunali e dell'autonomia dell'università, possa modificare la situazione e costruire un percorso in grado di salvaguardare i criteri ispiratori nella realizzazione del secondo ateneo».

Nonostante la spaccatura profonda creata nel Psi, il presidente dell'assemblea regionale, il socialista Giovanni Sullotrone, ha emesso un frontalistico comunicato in cui esalta la «soluzione politica» presa dal consiglio, operata auspicata anche dai vertici del governo nazionale, primo tra questi il ministro Conte, favorendo l'attivazione di corsi di specializzazione postuniversitari presso l'università di Salerno. Sullotrone e Conte sono salernitani: tutto, a questo punto, è chiaro: Dc e socialisti «contiano» hanno fatto il patto-schicchi, con buona pace di chi nell'università lavora e studia.

Il presidente della prima sezione della Corte di cassazione avrebbe favorito alcuni acquirenti delle navi del «Comandante»

Insieme a lui sono inquisiti gli altri quattro componenti della «commissione di sorveglianza» nominata dal ministro dell'Industria

Sotto inchiesta Corrado Carnevale Interesse privato nella vendita della flotta Lauro

Avviso di garanzia per Corrado Carnevale. I magistrati di Napoli, che indagano sulla vendita della flotta Lauro, ipotizzano per il potente presidente della prima sezione penale della Cassazione il reato di interesse privato. Insieme a lui sono inquisiti tutti i componenti del comitato nominato nell'82 dal ministro dell'Industria per sorvegliare sulla liquidazione dell'impero dell'armatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di cassazione, è finito sotto inchiesta per la vendita della «flotta Lauro». Martedì scorso i giudici della procura di Napoli, Nicola Quatrano e Rosario Cantelmi, dopo aver interrogato l'alto magistrato, gli hanno consegnato un «avviso di garanzia». Nei suoi confronti si ipotizza il reato di interesse privato, in concorso con il commissario della «flotta», Flavio De Luca. In qualità di presidente del comitato di sorveglianza (l'organismo nominato dal ministro dell'Industria per garantire i creditori della «flotta», fallita nell'82),



Il giudice Corrado Carnevale

Carnevale potrebbe aver favorito gli attuali proprietari nell'acquisto dell'impero navale che fu di Achille Lauro. Anche gli altri componenti della commissione - Oscar Fiumara, Cosimo Salvo, Ugo Benincasa, Eduardo Castagnetti - sono finiti sotto inchiesta. Nei giorni scorsi, a Roma, i due sostituti procuratori avevano interrogato anche gli onorevoli Renato Altissimo, Valerio Zanone e Adolfo Battaglia, all'epoca dei fatti ministri dell'Industria. Insomma, una brutta vicenda, i cui connotati sono ancora tutti da chiarire.

Nello scorso mese di maggio, la procura della Repubblica di Napoli aveva aperto un'inchiesta per valutare la posizione di Carnevale e di tutti i componenti del comitato di vigilanza. L'iniziativa dei giudici fu presa a conclusione dell'indagine sulla gestione commissariale e la vendita della «flotta», in base alla quale furono rinviati a giudizio sette persone, tra cui il commissario straordinario della flotta Flavio

De Luca e due imprenditori napoletani, Eugenio Buontempo e Salvatore Piana. Nell'ordinanza-sentenza del dottor Nicola Quatrano, un intero capitolo fu dedicato al ruolo «anomalo» avuto dal comitato di sorveglianza e dal suo presidente Corrado Carnevale. Secondo le testimonianze rese da alcune persone al giudice istruttore, il comitato di sorveglianza avrebbe preso parte attiva alla trattativa per la vendita della «flotta» con gli acquirenti, pur essendo un organismo di natura «esclusivamente consultiva». Inoltre, nella fase finale dell'operazione, l'amministrazione commissariale sarebbe stata del tutto estromessa dalla trattativa, «essendo questa condotta tra il presidente del comitato e la parte acquirente», Corrado Carnevale, nel corso di un interrogatorio in qualità di testimone, negò tale circostanza.

L'inchiesta sulla «flotta Lauro» fu aperta nell'85, in seguito a un esposto presentato dai giornalisti del «Roma», su presunte irregolarità nell'amministrazione straordinaria dell'impero navale di Achille Lauro. Nell'esposto i dipendenti del quotidiano denunciavano che le transazioni con alcuni creditori erano state particolarmente vantaggiose per questi ultimi. L'acquisto della «flotta» da parte degli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Piana, insomma, sarebbe stato agevolato «attraverso condizioni contrattuali più favorevoli di quelle contenute nel bando d'asta». In particolare i denunciati avanzarono il sospetto che la cessione in esclusiva delle crociere sulla motonave «Achille Lauro» fruttasse al titolare del contratto una provvigione oscillante tra il 28,5 e il 20 per cento, di gran lunga superiore a quella di mercato. Sulla vicenda del giornale «Roma» (di proprietà della «flotta»), che sospese le pubblicazioni nel novembre dell'80 e per circa dieci anni è stato assente dalle edicole, il giudice Quatrano, nella ordinanza-sentenza del maggio scorso, sostenne che il commissario straordinario De Luca «si è reso strumento di interessi contrari alla ripresa di attività del quotidiano o quanto meno contrari alla cessione all'«Aisud», interessata all'acquisto». Con l'accusa di interesse privato, oltre a De Luca, Buontempo e Piana, furono rinviati a giudizio anche Flavio Vignale e Bruno Quiriconi, rispettivamente direttore generale e impiegato della flotta, e i fratelli Vincenzo e Aldo Frullo, entrambi imprenditori.

Ieri sciopero generale e corteo: una giornata carica di tensione ma non ci sono stati incidenti Oggi incontro a Roma tra governo e sindacati: «Se non ci daranno risposte concrete, torneremo in piazza»

Gioia Tauro, la quiete dopo la battaglia



La Cassa di Risparmio di Gioia Tauro danneggiata negli scontri di mercoledì

Torna la calma dopo due giorni di guerriglia. Ieri mattina corteo per le vie della città. Sui muri e per le strade ci sono ancora i segni di 48 ore di battaglia. Gioia Tauro tiene il fiato sospeso attendendo le decisioni che questa mattina saranno prese a Roma tra i dirigenti dei sindacati e della città ed il governo. Rinforzi di polizia e carabinieri afflitti da Sicilia e Campania presidiano la stazione e l'Autosole.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Sciopero generale ieri mattina a Gioia Tauro. Banche, scuole, uffici: tutto chiuso. Pochissime le auto parcheggiate per le strade. Le saracinesche abbassate per tutta la giornata; ufficialmente perché l'Unione commercialista ha aderito alla «manifestazione di civile protesta dei lavoratori Enel di Gioia Tauro», ma di fatto perché quella di ieri è stata una giornata piena di inquietudini e di timori dopo l'urto violento della guerriglia divampata fino a notte alta mercoledì.

Un corteo di un migliaio di persone ha attraversato le strade della cittadina, dopo una complessa trattativa tra gruppi di operai e centrali sindacali di Gioia. Una trattativa per ricevere un rapporto che la sera precedente era sembrato lacerarsi in modo irreversibile. All'iniziativa hanno partecipato anche i dipendenti della Oto-Breda, i metalmeccanici e gli edili che lavorano ai cantieri del porto. I sindacalisti hanno insistito perché il corteo passasse per via Sarino Pugliese, dove s'affaccia il commissariato.

La Cassa di Risparmio di Gioia Tauro è stata danneggiata negli scontri di mercoledì. Ieri mattina corteo per le vie della città. Sui muri e per le strade ci sono ancora i segni di 48 ore di battaglia.

Il Consiglio comunale che si sarebbe dovuto tenere ieri sera è stato rinviato a dopo l'incontro di oggi al ministero. Chi ha fomentato e guidato le violenze di questi giorni? L'esasperazione degli operai licenziati è palpabile. Si tratta spesso di capifamiglia il cui unico reddito è stato tagliato improvvisamente, gente che non vede una lira da mesi. Ma la sensazione è che in molti abbiano sofferto sulla disperazione dei disoccupati. Soprattutto la Dc di Gioia sembra volersi impegnare nell'orientare la rabbia contro l'amministrazione comunale, la prima senza democristiani che qui hanno sempre fatto la parte del leone. Ma se strumentalizzasse i drammi quotidiani in altre parti del paese può significare al massimo raccattare qualche voto in più, qui a Gioia il pericolo è quello di consegnare i disperati nelle mani delle cosche. Gli assessori Giuseppe Magazzù, socialista, e Cosimo Altomonte, del Pds, spiegano: «Ci sono state presenze estranee ai lavori. Ma i contenuti della provocazione sono così sfumati che ancora non si riesce a capire se c'è solo speculazione politica o altro».

Intanto, sono stati ripristinati i collegamenti ferroviari. Si viaggia comunque a vista. I controlli sulla linea sono permanenti. La procura ha interrogato tutti gli arrestati che sono stati rimessi in libertà. Gli occhi ora sono tutti puntati sull'incontro di Roma, la gente di Gioia Tauro, ancora una volta, e sono vent'anni, aspetta.

Nuovo attrito Cossiga-Csm Il presidente vuol guidare una seduta disciplinare ma i giudici non lo aspettano

CARLA CHELO

ROMA. Doveva essere la giornata del no a Martelli, la giornata dedicata all'orgoglio della magistratura, ma Cossiga ha «rubato» ancora una volta ai componenti del Csm il posto d'onore nella cronaca della giornata.

La quale Cossiga ha srovoltato le udienze della disciplina, come in qualunque altro tribunale - spiegano i consiglieri - non possono essere convocati e sconvoate a piacere. Se non c'è un impedimento delle parti, le sedute devono seguire i tempi giusti fissati.

Un documento durissimo, votato quasi all'unanimità (con l'esclusione di due laici socialisti e l'astensione di uno democristiano), per ribadire la completa autonomia del Csm a nominare i capi degli uffici giudiziari è finito quasi in secondo piano, grazie all'ultima sortita del Presidente. Voleva venire di persona a punire Claudio Nunziata, l'unico magistrato italiano condannato per calunnia di un altro collega. La vera colpa di Nunziata, però è un'altra: ha osato indagare sulle logge massoniche bolognesi. E quando si parla di massoneria a palazzo dei Marsciali, Cossiga fa sentire la sua voce. Avvenne nel passato consiglio quando il Csm approvò un ordine del giorno per segnalare che appartenere alla massoneria poteva rallentare le promozioni. Fu allora che Cossiga cominciò a rimproverare di comportamento illegale il Consiglio. Questa volta il capo dello Stato teme forse che il Csm, come ha già fatto in passato, si rifiuti di sospendere il giudice Nunziata dalla magistratura. E così ha mandato un messaggio di quattro righe e mezzo per spiegare che avrebbe voluto presiedere personalmente la sezione disciplinare di venerdì mattina, ma siccome aveva già preso un impegno chiedeva a Galloni di rinviare. Una richiesta del tutto inusuale: a parte il breve periodo in cui «licenziò» Galloni, il Presidente della Repubblica non aveva mai presieduto una disciplina. Era stato lui stesso, in passato, a sollevare perplessità sull'opportunità che il capo dello Stato presieda, quando lo ritenga necessario, il tribunale dei giudici. Così, sosteneva il Cossiga giurista, si priva il magistrato del diritto ad essere esaminato dal giudice naturale preconstituito per legge.

Galloni e i componenti della sezione disciplinare hanno disceso all'ora di pranzo della richiesta del presidente e, di comune accordo, sono arrivati alla decisione che un rinvio non è proprio possibile. Per Cossiga è uno smacco, ma succede di peggio. La notizia della richiesta del Presidente, che il Quirinale avrebbe preferito rimanere riservata, viene battuta dalle agenzie di stampa, e quando Francesco Cossiga lo viene a sapere ci rimane malissimo. Galloni presiede a singhiozzo. Più di una volta il suo segretario personale lo viene a chiamare sollecitato dal Colle. E regolarmente, ogni volta che Galloni torna in aula, si diffondono nuove voci sulle «trattative» in corso. L'ultima spiegava che il Presidente, amareggiato per il modo in cui le agenzie di stampa avrebbero presentato il suo intervento, avrebbe deciso di non intervenire.

In mattinata, prima che il ciclone Cossiga facesse l'ultima sorpresa al plenum, i consiglieri hanno approvato un documento in cui, nel quale, dopo aver ribadito che l'attuale regolamento del Csm sulla nomina degli capi degli uffici giudiziari non è illegale come Martelli adombra, segnala al Ministro la necessità di dare il suo parere alle nomine già effettuate (che il Guardasigilli tiene bloccate per fare pressione sui consiglieri). «Altrimenti la commissione dovrebbe formulare al plenum le proprie proposte prendendo atto del rifiuto del ministro di procedere al Concerto». In serata i consiglieri hanno approvato una modifica al regolamento che va incontro alle richieste del Ministro: il suo parere verrà anticipato, anche se l'ultima parola spetta al plenum. La modifica è passata con 17 voti a favore e 11 contro.

Ma c'è un'altra difficoltà sul tavolo.

Giudice di pace Il Senato accoglie i rilievi mossi da Cossiga Varata ieri la nuova legge

ROMA. Il 2 agosto scorso il Senato, con voto pressoché unanime, approvava il disegno di legge sull'istituzione del giudice di pace, al termine di un cammino travagliatissimo, durato quasi due intere legislature. Unanime la soddisfazione. Il 29 agosto, la doccia gelata. Il presidente della Repubblica decideva di rinviare alle Camere il provvedimento con un «messaggio motivato». Diversi i rilievi mossi da Francesco Cossiga, tra cui l'eccessiva delega al governo sulle competenze del giudice di pace in materia penale e alcune delle norme sul personale. Alla ripresa parlamentare, dopo la pausa estiva, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia di palazzo Madama hanno immediatamente rimesso all'ordine del giorno il disegno di legge, riesaminandolo alla luce delle osservazioni del capo dello Stato. Ieri la conclusione di

questo nuovo iter, con il voto finale positivo del Senato pressoché unanime (si è astenuta Rifondazione). Dei rilievi mossi da Cossiga ne sono stati accolti tre: quello sulla delega (è stata meglio specificata l'indicazione delle pene previste per i reati che saranno oggetto della competenza del giudice di pace), quella sul personale, norma radicalmente riformulata, con la proposta della riduzione degli organici nella misura del 20 per cento per le singole categorie e quello sull'inclusione, tra i titoli di preferenza per la nomina a giudice di pace, del pregresso esercizio delle funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria. Non accolte le altre osservazioni: i senatori hanno insistito, ad esempio, sul requisito della laurea in Giurisprudenza, su cui il presidente della Repubblica aveva eccezioni, per la nomina a giudice di pace.

Approvati ieri i nuovi statuti delle due metropoli del Nord Diritti degli stranieri nei comuni A Torino voteranno, a Milano no

Sono stati votati ieri sera i nuovi statuti comunali di Milano e di Torino. Mentre nel capoluogo piemontese il nuovo statuto prevede che i cittadini stranieri, di qualsiasi nazionalità siano, europei o extracomunitari, abbiano diritto di votare nei referendum municipali, a Milano è stato votato uno statuto che non contempla questo diritto.

A Torino, dunque, gli stranieri non solo avranno diritto di voto, potranno presentare petizioni alla pari dei torinesi più o meno doc. Unica condizione, che il loro nome risulti regolarmente inserito nei tabulati dei cittadini residenti. Ci sono volute 18 ore di confronto al calor bianco, ma a mezzanotte passata da poco l'art.9 dello statuto comunale ha avuto

l'«placet» di una larghissima maggioranza. I banchi della Sala rossa erano affollati di consiglieri ancora slanchi della maratona della notte precedente, cui li aveva costretti l'ostrosuonismo della Lega Nord e del Msi.

Arrivato qui 23 anni or sono dalla Tunisia, Tahar Ait Belkacem, che ora dagli uffici del Centro Terracini cerca di dare una mano ai neo-immigrati, ha parole di compiacimento: «Sono contento, è una scelta che fa onore a Torino, alla sua civiltà. L'art.9 ci consentirà di portare finalmente alla ribalta problemi come quello della casa, che è drammatico per gli extracomunitari e riguarda però anche tanti torinesi». Ma seguaci di Bossi e missini, schierati spalla a spalla nella trincea

dell'intolleranza, non volevano che fosse sancita questa «equiparazione». E hanno fatto fuoco e fiamme. Trovando l'appoggio dei leghisti, gli uomini di Fini hanno presentato un emendamento per «preservare» la comunità cittadina «da commissioni incontrollate», che nella memoria di qualcuno ha evocato le leggi razziali del '38. I missini hanno insistito (inutilmente, s'intende) anche perché fosse eliminata la dizione «città medaglia d'oro al valor militare della Resistenza».

Quando è iniziato l'ostrosuonismo, Pri e Pli hanno suggerito di introdurre qualche limitazione al voto degli stranieri. Si è opposto fermamente il Pds: «Non possiamo accettare» - ha detto il capogruppo Carpanini - che si intacchino i diritti degli immigrati che lavorano nella nostra città, cedendo alla manovra di leghe e missini. In questo caso negheremo il nostro voto allo statuto».

A Milano la nuova «costituzione ambrosiana» è passata con 55 voti a favore (Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi, Verdi, Pli, pensionati) e 12 contrari (Rifondazione comunista, antiproibizionisti, Dp, verdi arcobaleno, lega lombarda, Msi-Dn). Il Pds ha votato a favore nonostante la clausola che impedisce il voto agli stranieri, per consentire comunque al nuovo statuto di essere approvato in prima battuta (il quorum era di 54 consiglieri su 80), e riservandosi di introdurre in un secondo tempo «correttivi» al punto in questione.

Bolzano, il «ladro di polli» è l'ottantottenne Alois Pircher, ma nessuno sa dove sia Rubò la marmellata, fu condannato a 6 anni «Perdonato» dopo mezzo secolo di latitanza

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ai suoi tempi, un ladro di polli era pur sempre un signor delinquente. Alois Pircher, se è ancora vivo, oggi è un pezzo di storia. Dei suoi ottantotto anni ha speso gli ultimi 48 nella più rigorosa latitanza, inseguito da una condanna - 15 mesi ancora da scontare - per furto. Un altro classico: due barattoli di marmellata sottratti maldestramente nel 1943 ad un albergatore. Solo adesso un giudice, nella procura di Bolzano, si è accorto dell'assurdità, ed un altro magistrato, a Trento, ha pronunciato ieri la sentenza che spalanca al vecchietto le porte della libertà. Alois Pircher, da giovane, era il classico ladruncolo:

venti condanne per furtarelli - legna, frutta, vestiti, qualche gallina, un'oca, uova, due vanghe - attorno al suo paese, Lana, in Alto Adige. Tempi durissimi, del resto, con gli strascichi di miseria lasciati dalla prima guerra mondiale. Ogni «colpo», veniva beccato subito, la gente ed i regi carabinieri andavano a colpo sicuro. Nel 1932 la stangata: il tribunale di Bolzano gli appioppa la patente di «delinquente abituale». Segue un lungo buco nero fino al 1943, in piena guerra. Il padrone di una pensione di Marengo, vicino Merano, lo accusa di avergli rubato due vasetti di marmellata, due lenzuola, una accetta ed

una sega. Pircher prudentemente si eclissa, e non a torto. I giudici italiani - sentenza del 4 marzo - vanno con la mano pesante, 6 anni di galera in contumacia.

Da allora, si perde ogni traccia. Passa l'8 settembre '43, l'Alto Adige viene annesso al Reich. Passano la liberazione, il primo dopoguerra, la guerra fredda, il boom economico, il 68, gli anni di piombo, il capovolgimento dell'est. Essere «ladri di polli» diventa una barzelletta. Si susseguono generazioni di guardie e ladri, e ad entrambi il nome di Pircher non dice più nulla. Ma lui resta testardamente nascosto, perché altrettanto testardamente rimane aperto il fascicolo giu-

diario, anche se coi provvedimenti eccezionali del dopoguerra la condanna si è intanto ridotta a 15 mesi. Giusto giusto la pena che potrebbe rientrare nell'ultimo condono. In procura, a Bolzano, il giudice al quale sale dagli archivi il fascicolo polveroso e sbocconcellato da un'intera dinastia di topi si accorge finalmente del caso sopravvissuto. Ma non può ancora risolverlo col condono, è sempre valida la patente di «delinquente abituale».

Il dossier compie il penultimo viaggio, fino al giudice di sorveglianza di Trento, Francesco Forzenza. Ed ecco - siamo a ieri mattina - la sentenza di revoca della dichiarazione di pericolosità: «Causa la veneranda età si suppone che l'attitudine del delinquente di Pircher sia fortemente ridotta». Automatico, arriverà anche il condono. Sospiro di sollievo dei carabinieri: potranno cancellare dall'elenco quel misterioso decano dei ricercati. Ma come farà a saperlo l'interessato? Semplice, i giudici sperano che legga i giornali. Sempre che sia in Italia. Sempre che sia ancora in vita. Parenti non ce ne sono, a Lana nessuno lo ricorda. All'archivio parrocchiale non è arrivato alcun certificato di morte. Nell'anagrafe comunale è rimasta una scheda scarnissima: Alois Jacob Pircher, nato il 6 giugno 1903, «cancellato» prima del 1950, nel 1939 optante per l'Italia. Forse gli conveniva scegliere l'Austria.



L'ex partigiano Aldo Magnani

«Così, ricordo, condannarono un innocente»

FAUSTO TARSIANO

Era l'aprile del 1955. Avevo iniziato da poche settimane a completare la pratica a Roma presso lo studio del compianto Peppino Berlingieri ed il primo processo che mi fu dato da studiare fu proprio quello relativo all'uccisione di don Umberto Pessina. La causa si sarebbe celebrata davanti la Corte d'appello di Roma ed avrebbero sostenuto la innocenza di Germano Nicolini, Fausto Guilo e Berlingieri. Ricordo ancora con vivezza di particolari quella vicenda, le lunghe riunioni, la preparazione di quella difesa, nella quale per la verità il mio solo ruolo fu dell'apprendista.

Ora a quarantacinque anni da quel fatti la verità è stata ristabilita. Nicolini potrà richiedere la revisione del processo e la sua innocenza potrà essere proclamata anche giudiziariamente. Ricordo le fasi del processo. Egli fu giudicato in base ad una chiamata di correo. Il correo affermò che Nicolini era l'autore materiale della uccisione del povero don Pessina. In numerosi confronti ricordò le varie fasi dell'agguato. Nicolini si era appostato sulla porta della chiesa parrocchiale aspettando che il sacerdote uscisse, ed appena lo aveva visto gli aveva sparato un colpo di revolver. Qualche tempo dopo questi drammatici confronti in cui Nicolini persistentemente negava e l'altro persistentemente accusava, si acquistò la prova provata che il correo mentiva. Al momento dell'agguato Nicolini si trovava a vari chilometri di distanza in compagnia di altri cittadini, e fra costoro vi era anche il sagrestano del povero parroco.

Messo di fronte ad una prova così schiacciante e chiamato nuovamente a deporre, il correo disse: «No, mi sono sbagliato Nicolini non è l'autore materiale, egli è stato il mandante, colui che ha ordinato agli altri di uccidere». Contestatagli la prima deposizione affermò: «Io ritenevo che dicendola così facilitassi la sua condanna e che a dire invece che fosse stato solo il mandante egli andasse assolto, perché pensavo che il mandante non fosse soggetto alla pena cui è soggetto l'autore materiale». Anche questo tardivo assunto accusatorio era falso perché il maresciallo che lo aveva interrogato per la prima volta lo aveva invitato a raccontare i fatti «tenendo presente che Nicolini sarebbe incorso nella stessa pena, sia che fosse il mandante sia che fosse l'autore materiale dell'omicidio». Di nessun altro elemento di prova era corredata l'accusa contro

l'allora segretario della sezione comunista e sindaco di Correggio. Anzi, due dei partecipanti all'omicidio ammisero la loro responsabilità ed escludono che quella notte del 16 giugno 1946 con loro ci fosse Nicolini. Non furono creduti e vennero condannati per il delitto di autocollusione. Non v'era ragione di rancore, di inimicizia, di astio fra Nicolini ed il povero prete e se si fosse ritenuto che l'omicidio era stato consumato per un movente politico, l'accusato avrebbe goduto dell'amnistia. I giudici invece decisero che l'omicidio era un volgare delitto comune. La Suprema corte di cassazione, per la verità, non sembrò persuasa della motivazione con la quale era stato escluso il movente politico e rinviò per un miglior esame di questo aspetto della causa alla Corte d'appello. Dopo 10 ore e mezzo di camera di consiglio i giudici decisero che il delitto era comune.

Nella seduta del 13 luglio del 1956 l'on. Guilo intervenendo sulla discussione del bilancio del ministero di Grazia e Giustizia rivelò ai guardasigilli, che all'epoca era l'on. Moro, e ai parlamentari presenti alla seduta, i retroscena di quella lunga camera di consiglio. L'autorevole parlamentare dichiarò: «I magistrati riuscirono a trarre a sé i giudici popolari ricorrendo ad un alto inqualificabile». Per superare le resistenze dei giudici popolari invece di concedere ai Nicolini un indulto di otto anni, cui aveva diritto come partigiano che aveva commesso un delitto comune, ridussero la pena originaria a otto anni. «Si poté dire così ai giudici popolari resistenti - affermò l'on. Guilo - che con quella riduzione della pena, il Nicolini avrebbe dovuto scontare ancora appena altri 3 o 4 mesi di prigione. Volete stare a discutere ancora disero i giudici togati? I giudici popolari di fronte a quell'argomento cedettero. Ma non si trattava di 3 o 4 mesi da scontare, ma di anni».

In virtù di quel voluto errore, Nicolini fu dapprima scarcerato e poi ricatturato - anzi si costituì spontaneamente - per scontare 3 anni e mezzo di galera. E nonostante i continui reiterati interventi dei parlamentari di sinistra non riuscì ad ottenere, se non a pena quasi interamente espiata, la liberazione condizionale che invece era stata concessa a Dumini. Si voleva che Nicolini chiedesse il perdono ai familiari di don Pessina. Ma egli che si era proclamato sempre innocente, rifiutò.

Aldo Magnani, uno dei padri del Pci reggiano, interrogato in Procura: è sospettato di essere il mandante

L'anziano partigiano ricorda i fatti del '46 aiutandosi con la registrazione di un'intervista di 8 anni fa

«Dissi di vigilare la canonica non di uccidere don Pessina»

«È lei il mandante? Via, confessi». Aldo Magnani, anni 88, che fu in galera con Gramsci e Pertini, è stato interrogato in Procura e si è sentito male. «È lei che ha fatto uccidere don Pessina?». «Quando me lo chiesero - racconta Magnani - dissi che era giusto vigilare sulla canonica e riferire ai carabinieri. Non sono il mandante». In un'intervista di otto anni fa, appare per la prima volta il nome del «terzo uomo».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «No, nessuno può dire o insinuare che io sia il mandante del delitto don Pessina». Parla con un po' di affanno, Aldo Magnani, anni 88. Il cuore non è più quello di una volta. Si è sentito male anche ieri l'altro, mentre era interrogato nell'ufficio del procuratore capo. «Allora, confessi? È lei il mandante?», gli dicevano. Aldo Magnani è uno dei padri del Pci reggiano. È stato in carcere prima con Gramsci poi con Pertini; è stato capo del Comitato nazionale di Liberazione, dirigente comunista a Reggio, segretario delle federazioni del Pci a Piacenza, Pavia, Parma. Prima di interrogarlo, hanno dovuto aspettare che passasse il grande caldo, per non affaticarlo troppo. Per lui non ci sono ancora accuse precise, ma il suo nome viene sussurrato, o scritto sui giornali locali. Ma lui vuole chiarire, precisare, raccontare come si

sia sempre comportato nell'interesse della Resistenza e del Paese. «Ieri l'altro in procura mi hanno fatto ascoltare una registrazione: è un'intervista che mi è stata fatta otto anni fa da un ricercatore, e che non riesco a ricordare. Ma è autentica, la voce è la mia. Sei anni fa sono stato colpito da ischemia cerebrale, e la memoria è stata danneggiata». «A parlarci di Don Pessina, secondo quella registrazione - racconta Aldo Magnani - fu Ottavio Morgotti (l'uomo che organizzò la ronda dei partigiani attorno alla canonica, ndr), che era stato con me durante la Resistenza. Io allora ero membro della segreteria provinciale del Pci, ed ero anche presidente del Cnl. Morgotti venne a chiedermi consiglio, anche perché abitavamo nella stessa casa. Disse che il prete forse faceva un traffico di armi, assieme a dei fascisti. Mi

disse che aveva organizzato la sorveglianza con ex partigiani. «Fate bene a sorvegliarlo - disse io - ma usate cautela. Se scoprite qualcosa, avvertite subito i carabinieri; anzi: accompagnateli voi alla canonica, così non possono fare finta di niente». Ma la sera del 16 giugno del 1946 William Gaiti, uno dei partigiani che facevano parte della «sorveglianza» sorpreso dal sacerdote sparò e uccise. «Il mattino dopo - dice ancora Aldo Magnani - ricordando sempre la registrazione - io presi il treno degli operai alle sette del mattino, a Correggio, e non sapevo niente del delitto. Incontrai Morgotti in federazione del Pci a Reggio. Subito, in corridoio, mi raccontò così era successo, ma senza fare nomi. «Andiamo dal segretario - dissi io - la cosa è troppo grave. Con il segretario non andavo d'accordo, perché voleva coprire atti illegali».

Qui la storia si complica. Magnani ha sempre detto - anche in recenti interviste - di non avere mai conosciuto i nomi di coloro che spararono a don Pessina. Dalla bobina - consegnata forse dal ricercatore stesso - risulterebbe che Aldo Magnani conosceva i nomi già il giorno dopo il delitto. Tutto sarebbe avvenuto durante l'incontro con il segretario

della federazione, Arrigo Nizzoli. «Chi è stato a sparare?», chiese il segretario. Ottavio Morgotti disse i nomi, compreso quello di William Gaiti, il «terzo uomo» che ha confessato solo un mese fa. «Il padre di Gaiti è stato ammazzato dai fascisti, e lui stesso è stato torturato», disse Morgotti. «Allora non possiamo denunciarlo», ripose Nizzoli. «Lasciamo perdere». «L'ho ascoltata anch'io, quella registrazione - dice Magnani - e sinceramente non riesco a ricordare cosa ricordo oggi e cosa dissi allora. Del caso don Pessina si è iniziato a parlare da un anno, ed io sei anni fa sono stato colpito da ischemia cerebrale, che mi ha causato danni seri alla memoria e all'udito. Di ciò che era avvenuto prima, alcune cose sono molto chiare, altre sono confuse, molto confuse. Sono sicuro comunque di non essere il mandante. Quando mi hanno chiesto se io avessi dato "l'ordine", ho risposto che non potevo dare ordine alcuno, perché non c'era nessuna struttura, perché non ero un capo militare. Ricordo invece che dissi a Morgotti di segnalare eventuali reati ai carabinieri».

Deve fermarsi un attimo, il cuore ha ripreso a fare il matto. «Eravamo impegnati a garantirle il ritorno alla legalità, prima

di tutto nei confronti dei rigurgiti fascisti ma anche dalle tentazioni di quei partigiani che si illudevano di poter realizzare gli obiettivi della Resistenza con metodi violenti». «Due mesi dopo l'omicidio di don Pessina io denunciavo un gruppo di ex partigiani di Castellaro. Andai dal prefetto, gli dissi di impegnare di più i carabinieri». Dopo l'ischemia cerebrale, il fondatore del Pci reggiano non riesce a ricordare perché si tenne - sono parole sue - «quel peso sullo stomaco». «Quando arrestarono Nicolini e gli altri - racconta ora - io ero già via da Reggio. Anch'io forse pensai che se avevano accusato il sindaco di Correggio prima come esecutore e poi come mandante, avrebbero comunque continuato la manovra». Gli telefonano da casa, sono preoccupati per la sua salute. «Ieri sono stato all'ospedale, dopo il malore durante l'interrogatorio in procura. Mi hanno fatto gli esami, sono abbastanza buoni». Per Aldo Magnani ci saranno giorni difficili. «Io sono tranquillo, come partigiano e come comunista. Non sono il mandante dell'omicidio di don Umberto Pessina, le cose stanno così come le ho raccontate. Ecco, guarda, ho preparato anche una dichiarazione per l'Unità: «come partigiano e comunista...».

L'ex br Morucci sul memoriale «Iniziai a scrivere nel 1986...»



Si è parlato del memoriale di Valerio Morucci (nella foto), nella prima udienza di un processo per calunnia intentato a Roma contro Gabriella Carlizzi. Quel memoriale, ha rivelato suor Teresilla Barilla, fu consegnato a Cossiga, direttamente nella sua abitazione privata. Altre novità sono emerse nel dibattimento. Morucci ha ammesso di aver iniziato l'elaborato nel 1986, sostenendo che quando scriveva le notizie erano ignote ai giudici che indagavano. Il dissociato delle Br ha ammesso di aver effettuato quel lavoro come fosse un manuale «utile a qualche esponente politico». Tensione in aula durante gli interrogatori, al punto che il presidente della terza sezione ha dovuto sottolineare la reticenza dei testimoni. Gabriella Carlizzi è sotto processo per aver rivelato una trama ordita da Morucci e da suor Teresilla intorno alla gestione delle carte inedite di Moro.

L'ufficio Iva di Mestre non paga l'affitto Oggi lo sfratto

Savorgnan a Mestre dove ha sede l'ufficio provinciale Iva di Venezia. E il Tar ha accolto le sue richieste riconoscendo privo di efficacia il decreto di requisizione firmato dal prefetto e questo perché il ministero delle finanze non ha ancora provveduto a versare i cinquecento milioni di cauzione fissata dalla precedente sentenza del Tar del 9 agosto scorso. Il Tar ha quindi intimato per la seconda volta al ministero delle finanze di depositare questa somma a titolo di cauzione entro il 9 novembre, riconoscendo che il decreto di requisizione è comunque privo di efficacia.

Lipari: una casa ai coniugi che vivevano nel wc pubblico

Il ministero delle finanze non paga l'affitto per l'ufficio Iva di Mestre e l'arretrato ammonta a ben due miliardi. La controversia è stata sollevata dall'immobiliare Ca' Venier proprietaria dello stabile in via Ca'...

Perizia psichiatrica al vandalo del David

Piero Cannata, l'ex pittore pratese che ha preso a martellare il David di Michelangelo, martedì 8 ottobre comparirà, accompagnato dall'avv. Andrea Capanni, dinanzi al pretore Gioacchino Tucci, per essere sottoposto a perizia psichiatrica, richiesta dal sostituto procuratore circondariale Emma Cosentino. Il perito che sottoporrà a perizia il Cannata è il neurologo Massimo Marchi. Cannata, che attualmente si trova presso la madre a Prato, se sarà riconosciuto capace di intendere e volere o seminfermo di mente, potrà essere poi processato per danneggiamento. Nel caso, invece, dovesse essere riconosciuto totalmente infermo di mente e socialmente pericoloso, dovrebbe essere ricoverato in un ospedale psichiatrico. Piero Cannata, la mattina del 14 settembre scorso, si arrampicò sul piedistallo della statua e, sotto lo sguardo stupito di decine di turisti, colpì con un martello il piede sinistro del David.

Forte scossa di terremoto Paura a Stromboli

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita a Stromboli, il più vulcanico isola delle Eolie. È stata registrata dall'osservatorio geofisico di Messina alle 3 e 40, con magnitudo 3 e 37, pari al quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato al largo di Stromboli. Nel cuore della notte i 500 isolani, ma anche i turisti, sono stati svegliati bruscamente dalla scossa sussultoria. «I letti ballavano - racconta l'ex delegato municipale Mario Cincotta - abbiamo subito pensato ad una eruzione vulcanica. C'è stato come un fischio. È stato un attimo interminabile».

Caso Tortora: improponibile il risarcimento dei danni

Il tribunale civile di roma ha dichiarato «improponibile» la domanda di risarcimento danni che Enzo Tortora, un mese prima di morire, aveva proposto nei confronti dello stato e dei magistrati napoletani che lo avevano arrestato, incarcerato e condannato per fatti risultati mai commessi. Lo rende noto in una dichiarazione il «movimento federativo europeo». Secondo il tribunale l'azione di Tortora è stata resa improponibile a seguito di una sentenza della Corte costituzionale dell'ottobre 1990 secondo cui i giudici di responsabilità nei confronti dei magistrati devono essere preceduti da una «previa deliberazione» del tribunale competente. Ovviamente, nel 1988, quando la causa era stata iniziata, né Tortora né i suoi legali potevano chiedere l'attivazione di un procedimento che è stato introdotto solo due anni e mezzo dopo.

GIUSEPPE VITTORI

Ciro Di Lauro avrebbe raccontato tutto al magistrato. La compagnia respinge le accuse Il nostromo: «Un ispettore della Navarma mi ordinò di sabotare il Moby Prince»

L'ordine di sabotare la strumentazione di guida del Moby Prince sarebbe giunto da «un ispettore della Navarma». L'ex nostromo della compagnia di navigazione del traghetto della morte, Giro Di Lauro, ha fornito questa indicazione al magistrato. Ora i protagonisti di questa vicenda sono accusati di frode processuale. L'ex nostromo ha fatto perdere le sue tracce. La Navarma respinge indignata le insinuazioni.

PIERO BEMASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ad ispirare il tentativo di sabotaggio al sistema di guida del Moby Prince sarebbe stato «un ispettore della Navarma». Così lo ha definito l'ex nostromo della compagnia di navigazione del traghetto andato a fuoco con 140 vittime a bordo il 10 aprile scorso al largo del porto di Livorno. Giro Di Lauro, questo il nome del marittimo che ha tentato materialmente di manomettere la strumentazione del pilota automatico del traghetto, ha raccontato agli inquirenti di essere salito a bordo della nave due giorni dopo la tragedia mentre si trovava ancorata alla Darsena petroli.

quella drammatica notte non si trovava a bordo perché aveva avuto un incidente ed era stato sbarcato. Era una delle poche persone che conosceva perfettamente tutti gli anfratti della nave e stava aiutando i vigili del fuoco ad ispezionare il relitto alla ricerca dei corpi delle vittime. Con lui a bordo c'erano altri uomini della compagnia di navigazione. Uno di questi, «un ispettore», il cui nome viene mantenuto segreto dagli inquirenti, gli avrebbe impartito l'ordine di tentare di portare sulla posizione di pilota automatico il sistema di guida, che era invece inserito su quella manuale.

Una tesi che nella mente di chi ha ideato questo fatto sabotaggio tendeva a dimostrare che le cause del disastro potevano essere fatte risalire ad un errore umano. Sarebbe così scartata una norma del codice di navigazione che prevede per le vittime un risarcimento massimo pari ad un quinto del valore della nave. Se invece l'inchiesta dovesse accertare una responsabilità diretta dell'armatore quest'ultimo sarebbe chiamato a risponderne in solido di tutti i danni. Giro Di Lauro, originario di Ercolano, che, forse impaurito, ha

fatto perdere le sue tracce dopo essere sbarcato dalla «Marina 2» della Corsica Ferries per la quale ora lavora, e «l'ispettore» devono rispondere - come ha ammesso il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi De Franco, che conduce l'inchiesta sul disastro della Moby Prince - del reato di frode processuale. Il fascicolo è già stato trasmesso, per competenza, alla procura presso la pretura di Livorno e sarà la dottoressa Grassi a condurre le ulteriori indagini. Una vicenda estremamente intricata. Resta da appurare se il tentativo di sabotaggio è stata un'iniziativa autonoma di alcuni marittimi della Navarma o se esistono altre responsabilità. Il portavoce della compagnia di navigazione intanto ha espresso «stupore e perplessità per le notizie che stanno apparendo sulla stampa e sulle affermazioni dell'ex dipendente: «non siamo certamente stati noi ad ordinare di manomettere le strumentazioni ed il solo pensiero ci offende».

Il fascicolo è già stato trasmesso, per competenza, alla procura presso la pretura di Livorno e sarà la dottoressa Grassi a condurre le ulteriori indagini. Una vicenda estremamente intricata. Resta da appurare se il tentativo di sabotaggio è stata un'iniziativa autonoma di alcuni marittimi della Navarma o se esistono altre responsabilità. Il portavoce della compagnia di navigazione intanto ha espresso «stupore e perplessità per le notizie che stanno apparendo sulla stampa e sulle affermazioni dell'ex dipendente: «non siamo certamente stati noi ad ordinare di manomettere le strumentazioni ed il solo pensiero ci offende».

Continua a Stresa il confronto su traffico e trasporti. La Confindustria attacca il governo Incidenti, è venerdì il giorno più nero Gli assessori: il nuovo codice così non va

A Stresa, alla conferenza sul traffico, la Confindustria attacca il governo e le forze politiche per la grave crisi dei trasporti. Giudizio nettamente negativo degli ingegneri del traffico sull'uso delle targhe alterne. I Comuni insoddisfatti del nuovo codice della strada. Il ministro Conte parla di diffusione delle metropolitane, ma l'Italia è all'ultimo posto nella Cee. In aumento morti e feriti sulle strade.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

STRESA (Novara). Politica dei trasporti. A Stresa alla Conferenza del traffico il vice presidente della Confindustria Patrucco ha duramente attaccato il governo: oltre ai 74 mila miliardi di tasse riscosse dall'automobilista - ha detto - lo Stato incassa dai cittadini altri 36 mila miliardi per i servizi di

trasporto, pur spendendone appena ventimila. Oltre a far fronte all'alto costo del lavoro - è la tesi di Patrucco - le imprese italiane sono costrette a sopportare altissimi costi per l'insufficienza dei servizi di trasporto e di telecomunicazione. La Confindustria, due anni fa, aveva offerto di impegnarsi di-

rettamente nella realizzazione di infrastrutture. Nessuno si è fatto vivo e ora siamo alla paralisi. E il presidente dell'Acci, Alessi documenta: per la mobilità privata in un anno si spendono 77 mila miliardi, nelle aree urbane si conta il 77% dei costi per traffico, il costo della sinistralità è di 17 mila miliardi. Costi economici e sociali della mobilità. Per il segretario della Cisl, Borgomeo non servono interventi punitivi e limitativi per le auto private senza agire sui fattori insediativi che generano la mobilità e senza offrire un servizio di trasporto pubblico efficace, capace di sottrarre quote di traffico al mezzo privato. Non si può continuare a battere sui tassi abusati delle tariffe troppo basse e dei costi per il personale troppo alti, senza tener

conto della rispondenza tra tariffe e efficienza dei servizi. Sulla introduzione delle targhe alterne in alcune grandi città sull'esempio di Napoli per snellire il traffico e ridurre l'inquinamento l'Associazione ingegneri del traffico ha espresso un duro giudizio. Prima di ogni cosa bisogna invertire il processo di sviluppo delle città, considerando il traffico urbano come un problema da risolvere partendo dalle cause e non dagli effetti. Bisogna evitare di farsi prendere dal panico della morte imminente prendendo le medicine più varie che spesso sono controindicate per la malattia: targhe alterne, restrizione alla sosta o alla circolazione, interventi antinquinamento, provvedimenti tampone. La risposta dei Comuni è venuta dall'assessore al

traffico di Roma, Angelè: «Sono convinto anch'io che le targhe alterne non sono la risposta risolutiva. È vero, d'altro canto, che esse esercitano una funzione deterrente e di convincimento per gli automobilisti per una forma di autoregolamentazione. Non esistono tabù per nessun tipo di iniziativa, anche se drastica. Occorre però evitare la paralisi e l'inquinamento delle città». Naturalmente a Stresa si è continuato a parlare del nuovo codice della strada. Per gli assessori al traffico esso «è del tutto inadeguato alle esigenze dei comuni e ciò nonostante il traffico urbano costituisce l'80% del movimento complessivo. Sono completamente insoddisfatti perché «si tratta di un testo approvato in gran fretta per presentarsi a Stresa con

un fatto compiuto. Manca una visione più generale di gestione della città e si mantengono le tradizionali parcellizzazioni delle competenze non consentendo di correggere le più gravi distorsioni». Il ministro delle Aree urbane Conte ha affermato che bisogna imporre per legge agli enti locali di dotarsi di servizi di superficie e sotterranei prima di procedere a nuove edificazioni, che bisogna allargare la rete delle metropolitane (l'Italia è all'ultimo posto nella Cee) e che con il disegno di legge, in sede legislativa alla commissione trasporti della Camera, si può colmare il divario con un primo stanziamento nel quinquennio di almeno seimila miliardi.

Frusco di stampa, è stato presentato il dossier Istat-Aci sul traffico del 1990. In sintesi, mentre diminuiscono gli incidenti stradali aumentano i morti. Le cifre: gli incidenti scendono da 341 mila a 286 mila, mentre i morti salgono a 6625 (più 200) e i feriti a 221 mila (più 5 mila). La distruzione è la causa più frequente degli incidenti il maggior numero si verifica il venerdì (44.663 con 999 morti e 32.355 feriti) mentre la punta più alta della mortalità avviene la domenica con 1119 decessi, mentre tra le regioni il primato degli incidenti spetta al Lazio (50 mila) seguito dalla Lombardia (44 mila) e dall'Emilia-Romagna (31 mila). In testa alla graduatoria delle città c'è Roma con 44.163 sinistri dopo Milano con 22.625. Il numero più alto degli incidenti si verifica tra le 18 e le 20.



Palermo, dal libro mastro del racket con il quale, dopo due anni, hanno incastrato il clan di Madonia spuntano clamorose novità Martelli ordina un'inchiesta sulla Procura

Il presidente della Confcommercio Spatafora aveva tangenti «scontate» e poi aderiva alle iniziative antimafia. Gli imprenditori osteggiavano l'«ostinato» padrone della Sigma

Grassi «abbandonato» dagli industriali

Il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso l'ennesima indagine sugli uffici giudiziari di Palermo. È stato spedito in Sicilia un «veterano», Vincenzo Rovello, vicecapo dell'ispettorato generale e presidente di sezione di Cassazione. Rovello venne qui già ai tempi del conflitto Meli-Falcone. Dovrà accertare i motivi del ritardo con cui la Procura ha preso iniziative sul racket delle estorsioni.

che non tutti i tagliaglisti sono uguali di fronte alla legge del racket. Dunque, l'estorsione non è uguale per tutti. Ora bisogna intendersi. Che in Sicilia, e a Palermo in particolare, la mafia abbia sempre preteso da commercianti e imprenditori dichiarazioni dei redditi, e conteggiato aliquote a suo piacimento, non ci voleva la scoperta del «covo» di Madonia per saperlo. Che tutti i titolari di pubblici esercizi a Palermo siano, alla fine fine, delle vittime, verrebbe difficile negarlo. Solo alcune anime belle tengono da tanto tempo la testa dentro la sabbia da essersi dimenticate che pagare il racket è un tutt'uno con la possibilità di lavorare. All'indomani di Samarcanda, l'ingegner Giovanni Salatiello, titolare della Keller, sbottò su molti giornali ricordando - ed è verissimo - che lui, sin dall'83, denunciava l'esistenza del «pizzo» e la decisione dei suoi colleghi di «pagare tutti per pagare di meno». Una sorta di «calmiere», lo definì quest'imprenditore che - non è male ricordarlo - non è palermitano. Salatiello, comunque, anche che ai tempi delle sue coraggiose (questo lo diciamo)

scoperto che alcune «vittime» erano più furbe di altre. E che alcune erano talmente furbe da metter i bastoni fra le ruote del povero Libero Grassi. Due dati evidenti emergono, infatti, dalla motivazione con cui il giudice Giuseppe Di Lello ha accolto la richiesta della Procura di emissione di ordini di cattura. Il primo: «il muro di omertà eretto dagli estorti - i quali negavano concordemente le minacce e i versamenti - veniva incrinato da tre o quattro di loro, con l'ammissione che le richieste estorsive e l'ammontare delle somme versate corrispondevano esattamente alle relative annotazioni «contabili». Tre, quattro, su 150. Chiaro? Libero Grassi, cavallotto pazzo agli occhi dei colleghi per i suoi coraggiosissimi «no» alle sanguisughe del clan Madonia, ne vide di tutti i colori, prima di cadere vittima dell'agguato mafioso. Scrive a tale proposito il giudice: «Tale posizione di fermezza veniva ripulatamente criticata e osteggiata dai vertici delle associazioni industriali di Palermo: la scelta di Grassi, infatti, era contraria alla linea di non conflittualità con la mafia, operata

da moltissimi altri imprenditori: non a caso la quasi totalità di quelli indicati nel libro-mastro, come si è detto, ha sempre negato di aver ricevuto richieste estorsive anche in presenza di danneggiamenti e di documenti «pagamenti». Grassi, dunque, era «ripetutamente criticato e osteggiato da chi avrebbe invece dovuto dargli una mano. Questa è la storia. E fra le anime belle mettiamoci anche il procuratore capo Pietro Giammanco. Il «covo» di Madonia fu scoperto nel dicembre 89. La montagna ha partorito il topolino giudiziario (5 ordini di cattura), quasi due anni dopo. Ma ci vuole tempo, e le prove dove sono? e quelli non collaborano, ma questo non è reato, e io l'ho saputo dopo, e poi la Cassazione assolve, e una volta sono i carabinieri che volano allo sugli appalti, una volta sono i poliziotti che volano allo sulle estorsioni... Tutti argomenti triti e triti al secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo. Fatto sta che questa Procura è comunque l'ultima a sapere le cose. L'ultima ad arrivare, l'ultima ad intervenire. Procuratore «adelante,

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Zitto e paga. Ma il pizzo ha le gambe corte. Saltano fuori gli elenchi delle anime candide che sono vissute felici e contente (pagando) e che si permettevano anche il lusso di sfilare in corteo contro la mafia, contro il racket, sbandierando tanto di gonfaloni delle associazioni di categoria. Che dire del cavalier Alfredo Spatafora, incluso nell'elenco del dottor Madonia Antonio, che se la cavava con quindici milioni l'anno sebbene calzai i piedi dei siciliani almeno da mezzo secolo? Cavaliere del lavoro. Consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia. Presidente regionale della Confcommercio. Spatafora,

imprenditore potente, il 12 settembre di quest'anno aveva aderito a nome della sua organizzazione e a titolo personale, alla sfilata promossa da sindacati e associazioni di categoria contro mafia e racket. Quanto è dura a morire in Sicilia l'anima del Gattopardo. Ora che, ad ascoltare ora qualche petegolezzo fra i diritti interessati, non è che il poi Spatafora si svenasse più di tanto. Pensate: quasi quanto i Samuele (dieci milioni l'anno), titolari di un'avvissatissima pasticceria, ma che forse faranno un po' più di fatica a sbarcare il lunario a suon di bigné, profiterol e gel di meloné... Si conferma, insomma,

MAMMA

Le compagne e i compagni del Pds, Unione Centro Crocetta, sono vicini al compagno Giorgio Scalfone nel triste momento della scomparsa della

FIGLIO

Roma, 4 ottobre 1991

A 7 anni dalla scomparsa di

FRANCA

La famiglia Magini in suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Firenze, 4 ottobre 1991

La sezione del Pds di Vignate esprime profondo dolore per la scomparsa del compagno

LIVIO CATENACCI

Vignate, 4 ottobre 1991

I compagni della Federazione Pds di Cuneo si uniscono al dolore di Carmen ed Emanuel per la prematura morte di

PIERMARIO BAZZACCO

Cuneo, 4 ottobre 1991

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO FERRONI

la moglie, i figli e tutti i parenti lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo amarono. In sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 4 ottobre 1991

MAMMA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 ottobre 1991

La Federazione del Pds di Torino si stringe intorno al dolore della famiglia Bazzacco per la prematura scomparsa di

PIER MARIO

Torino, 4 ottobre 1991

I compagni del Comitato regionale piemontese del Pds profondamente addolorati per la prematura scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO

ne ricordano la figura e l'attività di dirigente politico a Vercelli, e al Comitato regionale, e da ultimo l'attività nel movimento cooperativo. Sono vicini alla famiglia in un momento così doloroso. Torino, 4 ottobre 1991

I compagni, i colleghi e gli amici delle associazioni e strutture del movimento cooperativo piemontese si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO

Torino, 4 ottobre 1991

Magda Negri, Enrico Morando e Beppe Nicolò ricordano con affetto l'amico e compagno

PIER MARIO BAZZACCO

prematamente scomparso. Sottoscrivono per l'Unità a suo ricordo. Torino, 4 ottobre 1991

Le compagne e i compagni del Gruppo regionale Pds del Piemonte partecipano con profonda commozione al dolore per la scomparsa del compagno

PIER MARIO BAZZACCO

Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 4 ottobre 1991

Tesa riunione del consiglio d'amministrazione della Rai dopo le minacce di provvedimenti censori contro il settimanale di Raitre Il presidente (psi): «Rappresenta la vitalità della programmazione». Il direttore generale (dc): «È fuori della linea editoriale»

Samarcanda, l'azienda detta le nuove regole

Un documento in 5 punti, con minuziose prescrizioni, ambiguo abbastanza perché ognuno, a cominciare dal censore Pasquarelli, possa interpretarlo a suo comodo. Nessuno ha vinto, tutti hanno perso. Così, dopo oltre sei ore, a notte fonda, si è concluso il consiglio Rai sul caso Samarcanda, al termine di uno scontro frontale tra Pasquarelli e i dc da una parte, Manca e il resto del consiglio dall'altra.

Samarcanda voleva la testa a tutti i costi. Il documento, in 5 punti, elenca minuziose prescrizioni, non accenna a censure, anche se già nella notte Pasquarelli leggeva il documento come un viatico a mettere, da oggi in poi, la mordacchia a tutto ciò che possa infastidire il palazzo, quello dc in particolare. Il documento afferma: 1) individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa delle trasmissioni la responsabilità precisa e riconoscibile della precisione aziendale: può diventare una sorta di censura preventiva; 2) garantire pluralismo, imparzialità, contraddittorio; 3) applicare i medesimi principi al pubblico partecipante per impedire che si crei un tribunale giudicante; 4) evitare allusioni e riferimenti a vicende giudiziarie senza illustrare la dialettica delle parti in causa; 5) le trasmissioni non debbono assumere caratteristiche di informazione militante e talvolta giudicante.

Questo il risultato dopo 7 ore, con in mezzo cinque ore di sospensione del consiglio, alla ricerca del compromesso. «Un braccio di ferro senza fine - ha commentato il consigliere Bernardi, Pds - era insensato; meglio un documento che va bene a tutti e che lascia tutti insoddisfatti... resta come elemento di garanzia la relazione di Manca». Il quale aveva detto, in apertura di consiglio che per Samarcanda non erano ipotizzabili «provvedimenti di tipo disciplinare o punitivo... una trasmissione come Samarcanda al di là dei dissenzi o dei consensi che volta a volta scatta, rappresenta una ricchezza e una vitalità della programmazione Rai che va salvaguardata e migliorata e, quando occorre, riequilibrata, ma non certo limitata o addirittura soppressa». Manca aveva, quindi, proposto una delibera che, partendo dall'approvazione

mafia, sen. Chiaromonte; infine, ha stilato la sentenza, minuziosamente letta dal Tg1 (una selezione dei testi di Manca e Pasquarelli, quella del Tg1, che ha destato lo stupore - si legge in una nota - del comitato di redazione del Tg3): «Ritengo che sia l'impianto della trasmissione il punto debole e criticabile di questo modo di fare tv... il servizio pubblico deve fare programmi in cui ciascuno possa sentirsi cittadino di uno stato di diritto e non un oggetto sacrificale». E per chi non avesse ben compreso ha aggiunto per come è strutturata, Samarcanda è fuori dal piano editoriale della Rai. Nessuna richiesta formale di censura, dunque, ma qualcosa di peggio: una sorta di ritiro della cittadinanza per il programma di Michele Santoro. A quel punto nessuno sapeva più come andare avanti. Non è restato che sospendere i lavori del consiglio (erano le 19,30) e dare mandato a un gruppo ristretto di trovare una via d'uscita, individuata soltanto dopo 7 ore di acceso confronto, oltre la mezzanotte.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Convinto che la Dc non possa fare una campagna elettorale con Samarcanda tra i piedi, che quella trasmissione vada estirpata dalla Rai, il direttore generale Pasquarelli, sostenuto - vuoi per convinzione, vuoi per disciplina - dai consiglieri dc, ha tenuto bloccato ieri dalle 17 del pomeriggio sin oltre la mezzanotte il consiglio Rai. In prima battuta puntando, con una correlazione agli antipodi di

quella letta dal presidente Manca, a una condanna senza appello della trasmissione; intanto alle 11 di notte rimettendo in discussione un primo documento di compromesso e presentando Psi a fare maggioranza con la Dc, isolando i tre consiglieri del Pds; infine, accontentandosi di un documento votato da tutti (tranne da un dc, Graziosi, strettamente legato al ministro Mannino e che di

continuato a schermarsi, sostenendo prima che «di Piovre se ne sono già fatte tante, dunque perché non smettere?», poi accennando anche a possibili problemi di costo, ma senza definirli in nessun modo. Alla fine l'unica linea difensiva di Raiuno sulla faccenda è stata: abbiamo il diritto di fare quello che vogliamo. Ma sarà così? È possibile che una decisione così importante per l'azienda venga presa tenendo unicamente presente il miope e distorto interesse di partito? Perché è chiaro che la Dc ormai non vuole sentire parlare di mafia e conseguentemente per Raiuno, fedele alla consegna, la mafia non esiste.



Maurizio Costanzo

«Io, ospite scomodo, giovedì tornerò a parlare di mafia»

È diventato improvvisamente un ospite scomodo. Maurizio Costanzo, prima invitato a Fantastico, poi «scaricato» dopo la trasmissione sulla mafia, risponde a distanza al direttore di Raiuno Carlo Fusagni. «Sono stato zitto per 48 ore. Adesso non ce la faccio più: mi pare che questa decisione della Rai si commenti da sola». E fa un annuncio: giovedì prossimo farà la trasmissione-bis sulla «piovra».

SILVIA GARAMBOIS

La Dc non vuole che si parli di mafia nemmeno sotto forma di fiction Raiuno mette in frigo la «Piovra» «Fantastico» ricusa Costanzo

La Dc non vuol più sentir parlare di mafia in televisione. Neppure nella finzione della Piovra. Il direttore di Raiuno Carlo Fusagni non dà alcuna giustificazione per la sospensione della fortunata serie, se non quella che lo sceneggiato appartiene alla Rai e la Rai può fare quello che vuole. Un'altra idiccola «censura» Maurizio Costanzo, che era stato invitato alla giuria della prima puntata di Fantastico, è stato «disdetto».

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Il direttore di Raiuno Carlo Fusagni ha presentato agli incontri televisivi di Riva del Garda, denominati Mediasat, un cartellone autunno-inverno pieno di sceneggiati italiani ed europei, dal quale è del tutto assente la Piovra. Alle incalzanti domande dei giornalisti sull'argomento, alla fine ha risposto: la Piovra è nostra e siamo padroni di decidere se farla o no. Nella sua grembia è naturalmente subito circolata la facile battuta: «La Piovra è Cosa nostra». Mentre tutti si domandavano come mai non venisse fornito neppure uno straccio di giustificazione per una scelta così clamorosamente contraria agli interessi della azienda pubblica, che ha nella Piovra il suo prodotto di punta in Italia e all'estero.

Fusagni ha sostenuto il diritto insindacabile della sua rete sulla materia, affidando al capostruttura Giancarlo Governi il compito veramente difficile di darne qualche motivazione tecnica. Governi ha soltanto precisato che i diritti della Piovra

appartengono alla Rai, anche se la produzione è ormai della Rcs di Sergio Silva (che è il «padre» televisivo dello sceneggiato, l'uomo che promosse la serie quando ancora lavorava a Raiuno). Fatto sta che la sceneggiatura è già pronta da tempo e il regista così come gli interpreti sono già stati scelti e messi sotto contratto. È possibile che la produzione venga varata anche senza la benedizione di Raiuno e poi magari venga venduta ad altri? Secondo Governi no. Staremo a vedere. Fusagni temporeggia sostenendo che, con la Rcs, se ne parlerà a dicembre. Ma dice sempre Fusagni - la nostra fiction parla del paese e dei suoi problemi. Sempre che non si tratti di mafia, perché di Piovra non se ne vuol più sapere.

Anche Giuliano Ferrara, che nel programma di Mediasat era presente come conduttore di una faccenda a faccia con Fusagni, ha tentato di ottenere dal direttore di rete una risposta precisa sul problema. Ma Fusagni ha

Intanto arrivano precisazioni e ulteriori informazioni da Sergio Silva per la Rcs, produttrice della Piovra. Silva indirettamente smentisce Fusagni sulle date e fa presente che una risposta dalla Rai era attesa non per dicembre, ma per la settimana prossima. Silva parla anche di «impegno morale» che esiste tra le due aziende e fa presente che il piano di lavorazione che prevedeva l'inizio delle riprese a novembre, è già stato fatto slittare a gennaio '92, per dare tempo alla Rai di studiare la sceneggiatura di Rulli e Petraglia. Questi spostamenti già costituiscono un onere che la Rcs è disposta a considerare «rischio di impresa», sempre che si arrivi a una soluzione di «reciproca soddisfazione».

Potrebbe essere anche un accordo che lasci la Rcs libera di produrre per altri? Silva non ha voluto dirlo, evidentemente intenzionato a condurre la trattativa con la Rai in clima disteso, mentre, come ha detto chiaramente Giancarlo Governi, siamo in clima elettorale e solo dopo le elezioni probabilmente la Piovra si farà. Se la Dc lo permetterà.

ROMA. «Per 48 ore non ho detto niente. Ieri mattina ho deciso che ero veramente arrabbiato. Ho alzato il telefono e ho raccontato la storia alle agenzie...». Maurizio Costanzo è ancora alterato. Continua: «Tre settimane fa mi hanno chiamato dalla redazione di Fantastico per invitarmi. Lunedì, dopo le polemiche per la trasmissione sulla mafia, hanno disdetto l'invito. Mi pare che il fatto si commenti da sé: quella telefonata è arrivata tre giorni dopo la diretta sulla mafia».

Da Riva del Garda il direttore di Raiuno, Carlo Fusagni, avverte di non cercare «dieterologie», che non ci sono state pressioni del direttore generale Pasquarelli, ma che si tratta della decisione autonoma della redazione di Fantastico: «Avevamo composto una rosa di sette giurati - spiega Fusagni - Per la prima puntata hanno scelto una giuria più di spettacolo, con Nino Manfredi, Edwige Fenech, Heuter Parisi». «Ma quale rosa di giurati! - risponde a distanza Costanzo - Mi hanno chiamato dalla reda-

zione di Fantastico e io ho dato la mia disponibilità. Abbiamo fissato tutto, anche il fatto che non avrei partecipato alle prove sabato pomeriggio ma mi sarei presentato direttamente alle 8 di sera al Teatro delle Vittorie. Non dovevo più esserci conferme, né da parte loro, né da parte mia».

Invece lunedì, mentre il giornalista era alla rassegna «Mediasat» di Riva del Garda per un «faccia a faccia» con il direttore di Raiuno, Giampaolo Sbardano (era scritto sui giornali, la gente della tv lo sapeva bene) il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci ha telefonato alla «Fortuna», la società di Costanzo e Silvestri, e ha «cortese» ritirato l'invito. Costanzo, poi, non è più stato contattato da nessuno. «Mi si deve concedere che è un fatto per lo meno singolare; anche se ho ricevuto una rimproveranda per avermi invitato». Tra l'altro Costanzo, nonostante abbia interrotto la sua collaborazione con la Rai ormai da molti anni, partecipa spesso alle trasmissioni della tv pubblica (è stato anche a Fantastico con

CONTRÒ L'ITALIA DELLA

PER IL DIRITTO AL FUTURO

Marcia Reggio Calabria - Archi 6 ottobre 1991

I GIOVANI CONTRO LA

LA SINISTRA GIOVANILE PER LIBERARE DALLA MAFIA

Ci saremo, ragazzi e ragazze della Sinistra Giovanile di tutta Italia, domenica 6 ottobre a marciare da Reggio Calabria ad Archi.

Ci saremo per una nuova civiltà fondata sulla pace, la nonviolenza, una vera democrazia.

Così come dal 1961 hanno fatto intere generazioni di giovani marciando per la pace da Perugia ad Assisi.

Ci saremo per dire un no forte alla mafia, alla ndrangheta, alla camorra, alla violenza, alla legge dei favori e dei ricatti; per dire un sì carico di speranza e di volontà per fare - giorno dopo giorno - un Mezzogiorno ed un Paese migliore, più giusto, più libero.

Sinistra Giovanile

Le adesioni e le iscrizioni si ricevono presso ogni Comitato Provinciale della Sinistra Giovanile.

Per informazioni: tel. (06) 67.82.741

Una città senza governo e piegata dalla paura... Ma i giovani lanciano la sfida... Oggi in piazza studenti e Pds

L'irruzione dei mafiosi dentro il consiglio comunale... La giunta di salute pubblica e poi il ritorno dei boss

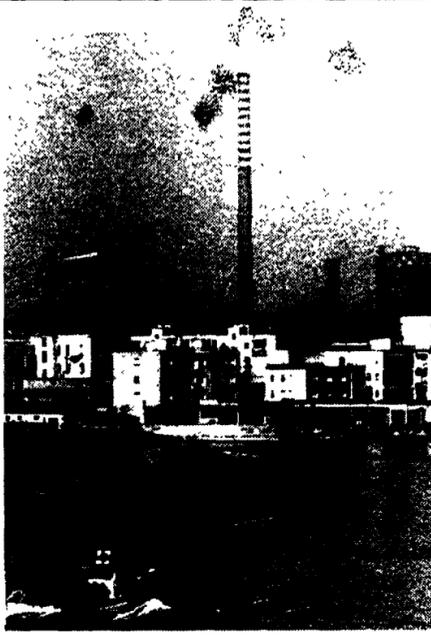
I clan divorano Taranto ma c'è chi alza la testa

Una città senza governo e piegata dalla paura dopo la strage del martedì nero. A Taranto la giunta di emergenza è in crisi. Sconfitta dagli uomini del comitato d'affari...

lasciato 50 miliardi di debiti. All'improvviso nella sala delle riunioni irrompono i tre fratelli di don Salvatore De Vita...

contro l'ex sindaco: in diretta tv lo chiamò «cesso» dagli schermi della «sua» televisione, che ormai è una spina nel fianco della moralità cittadina...

I comitati d'affari hanno rialzato la testa ed hanno decretato la fine di questa esperienza. Il vecchio sindaco è dimissionario, una nuova maggioranza è già pronta e già si fa il nome del nuovo sindaco...



Taranto, il porto

«Cossiga ha fatto bene» Partiti e sindacati d'accordo con la bocciatura del decreto sui subappalti

ROMA. Un coro di consensi. La decisione del presidente della Repubblica di rinviare al governo «per eccesso di delega» lo schema di decreto legge con cui era stata recepita la direttiva della Cee sulle nuove procedure per gli appalti pubblici...

«In nessun paese comunitario esistono limiti quantitativi all'esercizio del subappalto», afferma Eugenio Cabib, vicepresidente dell'Ance. Per l'Associazione dei costruttori la battaglia contro la mafia si combatte soprattutto controllando i soggetti coinvolti negli appalti...

«Il presidente ha fatto bene a bocciare il decreto», afferma l'on. Pierluigi Castagnetti, membro della direzione democristiana - lo Stato ha bisogno di recuperare credibilità in un settore tanto delicato...»

Altri tre omicidi: killer scatenati in Puglia e Sicilia

TARANTO. Un duplice omicidio in Puglia e un altro delitto in Sicilia. Due morti in provincia di Lecce e uno nell'Agroentino. Nella tarda serata di martedì, a Casagrande Marina, in provincia di Lecce sono stati uccisi Ferdinando Manca, di 29 anni e Dino Bruni, di 21...

Giuseppe Barba, 63 anni, schedato come mafioso e titolare di un supermercato, è stato assassinato ieri mattina a Favara, in provincia di Agrigento. A Palermo, sempre ieri, una macabra scoperta. Un teschio è stato rinvenuto appeso ad un palo dell'Enel nel quartiere di Borgo Nuovo...

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

TARANTO. La città dei professori, degli studiosi e degli immanicabili «paglietta» parla di Magna Grecia nei convegni. Tra l'indifferenza generale si rivedono antichi ed irripetibili fasti in un interminabile «bla-bla-bla»...

scacciati lo scorso 10 gennaio. Una data storica. Fallito l'ennesimo tentativo di ricostituire un quadripartito, per le divisioni nella Dc, spaccata tra demitiani, andreettiani e grande centro, e nel Psi, dove c'è una feroce guerra tra gli uomini di Signorile e quelli del craxiano Biagio Marzo...

Vale la pena raccontare la riunione del Consiglio comunale che decretò la caduta del quadripartito. È il 20 dicembre del 1990 da tredici ore i partiti si accapigliano: la Dc vuole il sindaco, ma lo pretende anche il Psi, e poi ci sono le correnti da accontentare. Sull'intero Consiglio, inoltre, pende la minaccia dello scioglimento d'autorità: i consiglieri, infatti, non sono neppure riusciti a convalidarsi l'elezione così come prescrive la legge...

Per cacciare i «mercanti dal tempio» la nuova maggioranza elegge un sindaco democristiano, il dottor Allengo Carducci, legatissimo al mondo cattolico e poco amato dal suo stesso partito. Non lo ama neppure Giancarlo Cito, capo indiscusso del sette consiglieri della lista civica «At-6», eletto a furor di popolo nel 1990. Una strana figura di geometra-editore-giornalista, una via di mezzo tra Bossi e Vanna Marchi. Dagli schermi della sua tv urla contro tutto e tutti: fa il moralista «a gettone», dicono in città. Si tuffa nel mar Piccolo (è la sua ultima trovata) con telecamere al seguito per testimoniare la sua volontà ecologista. Spande volgarità (fece scapolare una sua performance

Gli organizzatori della marcia ricevuti alla Camera, al Senato e dalla commissione Antimafia

La carovana contro la mafia chiede udienza a Roma

Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e quello della Camera, Nilde Iotti, hanno ricevuto una delegazione del comitato promotore della marcia contro la mafia giunta ieri a Roma. La carovana oggi farà tappa a Villa Literno e, dopo essere sfilata nel centro di Napoli, giungerà a Castellammare di Stabia. L'arrivo a Reggio Calabria, destinazione finale, è previsto per domani mattina.

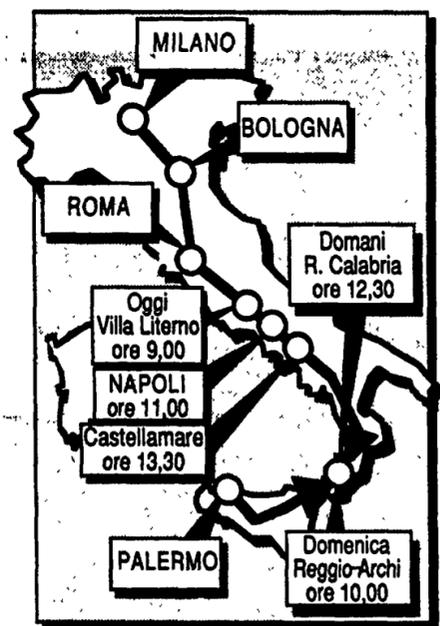
Il mondo della politica, un certo mondo almeno, vuole capire, partecipare, aderire. Tuttavia, dicono gli organizzatori, il vero obiettivo è quello di riuscire a far capire, partecipare e aderire soprattutto la gente. Quella che vive chiusa in casa, nel coprifuoco imposto dalle cosche...

Carpe diem. «Sì, è chiaro. D'altra parte, la società civile dà dei segnali inequivocabili. Libero Grassi per dare una grossa mano ha rimesso la vita. Dobbiamo far presto. E allora noi è con questo spirito che siamo partiti per la marcia. Per dire: ci siamo anche noi, non siete pochi, forza, possiamo farcela. E attenzione, non è casuale la partenza da Milano. Perché le raffinerie di droga scoperte nel bergamasco le gestivano le cosche del Sud».

Questo per dire anche che i tentacoli sono arrivati ovunque. «Sono arrivati ovunque, si sono infiltrati ovunque. E allora, è evidente, la nostra lotta deve essere diversa», dice Sergio Giagnoli, responsabile dell'Arcli per Roma e per il Lazio, anche lui fermo in piazza Sant'Apollonia, una piazza che stenta un po' a riempirsi, e forse però è anche sbagliato aspettarci una cosa del genere, se davvero questa carovana è solo un avanzamento e questa visita a Roma solo una testimonianza.

«Il nostro striscione può spiegare tutto», continua Giagnoli. «Ci abbiamo scritto: «Una società civile contro la mafia», perché sul serio crediamo che sia arrivato il turno della gente civile. Si parla di leggi speciali, di interventi straordinari, noi invece sosteniamo che contro la grande Piovra l'unico intervento decisivo possa farlo la gente».

«Aspica un modo di fare politica diverso. Diverso nel senso che dobbiamo rivolgerci alla gente non come fanno i partiti politici, chiedendo consen-



FABRIZIO RONCONI

ROMA. I quattro furgoni, provenienti da Bologna, emergono lentamente dall'ingorgo nella luce della mattina romana, armati di megafoni e avvolti in loro striscioni che annunciano: «Per una civiltà della pace contro la mafia». Sono arrivati quelli della marcia contro tutte le Piovre. Hanno attraversato mezza Penisola, e dovranno raggiungere Villa Literno, Napoli, Castellammare, e poi proseguire, fino a Reggio Calabria, dove la marcia si concluderà in un quarantennio. Ma, intanto, la piccola carovana in avanscoperta si ferma qui, in piazza Sant'Apollonia...

«Mi raccomando», dice Violante, «non parlate della mafia come di un tumore, di un cancro, di una cosa mostruosa. Usare queste espressioni significa ignorare, allontanare, non capire, e non si può combattere un nemico sconosciuto. La mafia è fatta di uomini, donne, armi, proiezioni politiche. Cose concrete. Concrete come le cento storie

che, nel fitto gioco di domande e risposte (vanno al microfono 23 studenti), vengono evocate, per spezzoni, per immagini fulminee. E qualche ragazzo scrive, prende appunti. Piersanti Mattarella era il presidente della Regione Sicilia, Pio La Torre il segretario regionale del Pci, Carlo Alberto Dalla Chiesa fu nominato prefetto di Palermo, e ucciso, con la moglie, il 3 settembre 1982, il giudice Carlo Palermo subì un attentato, il giudice Falcone stava per subire, e il giudice Livatino lo hanno ammazzato sulla strada che porta da Canicattì ad Agrigento.

Vogliono sapere, i ragazzi, dei politici: perché non finiscono mai in galera? C'entra la mafia con la strage di piazza Fontana? E il segreto bancario, servirà a qualcosa eliminarlo? Servirebbe legalizzare la droga?

«Guardi, XJ è sano, guarito, in perfetta salute, e occupa inutilmente un letto...» «Dottore, il letto non è un problema, oggi stesso me compro uno e lo porto in ospedale...» «Ma lo Stato non può pagare per un malato che non è malato...» «Dottore, i soldi eccoli qui, il meteo di tasca mia...» «Ma...» «Dottore, allora lei ce l'ha con noi, lei ce l'ha proprio con noi...»

Il medico quel giorno fu avvertito. E c'è sempre un picciotto che ti avverte, che ti fa capire, che ti cantilena nella testa e nelle orecchie. Finisce che non ce la fai più, che i nervi ti cedono, perché quelli ti mettono al muro, ti assediano, devastano il tuo sonno e i tuoi pensieri. «Non è facile resistere», dice Violante. «Diventa più facile, però, se quel medico sa che voi tutti fate il tifo per lui».

Iniziativa della Sinistra giovanile in sette scuole romane. Incontri, dibattiti e filmati sulla criminalità organizzata. Ieri, al liceo «Socrate», è intervenuto Luciano Violante, pds. Gli studenti si chiedono: «Cosa possiamo fare contro i boss?»

E l'onorevole in cattedra spiega cos'è la Piovra

Ore 9, lezione sulla mafia in sette scuole romane. Nell'aula magna del liceo «Socrate», trecento studenti dialogano con Luciano Violante, parlamentare del Pds e membro della commissione Antimafia. Ritornano mille storie e immagini: Libero Grassi, Piersanti Mattarella, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre... I ragazzi: «Cosa possiamo fare?». Violante: «Offrire solidarietà alla gente che, lì, resiste».

Scorrono, sulla parete, le immagini della recente e chiacchierata non-stop televisiva (Samarcanza e Maurizio Costanzo show). I commercianti di Palermo taglieggiati dalla mafia, via Bianchi il bronx di Milano, la gente omettosa, ipocrita, intorrita, il pentito Spatola che racconta, i politici «coltusi», i boss, gli amici del boss, la Sicilia che resiste. L'aula è percorsa da un brusio indistinto, disinteressato e noia, qualcuno, giù in fondo, ripensa alle partite di calcio giocate la sera prima, filosofico commenta sparsi, passioni, sfottò, l'inter eliminata, la Roma che squadra, proprio un mito...Già: può interessare davvero a tutti questa storia di un'Italia lontana, di città «estrane» come Palermo e Reggio Calabria? Molti ragazzi sembrano in/schiarsene.

Ferme le immagini, ora Luciano Violante chiede: «Ci sono domande?». Non ci sono domande. Si alza uno studente, impugna il microfono, scandisce imbarazzato: «Libero Grassi è un industriale che ha

cercato di ribellarsi al racket. Perciò è stato ucciso...». Bravo, efficace, riesce a catturare l'attenzione, a incuriosire. Spezza, d'improvviso, l'indifferenza, l'aula è infine silenziosa e raccolta.

Come si può pagare per un malato che non è malato... «Dottore, i soldi eccoli qui, il meteo di tasca mia...» «Ma...» «Dottore, allora lei ce l'ha con noi, lei ce l'ha proprio con noi...»

Il medico quel giorno fu avvertito. E c'è sempre un picciotto che ti avverte, che ti fa capire, che ti cantilena nella testa e nelle orecchie. Finisce che non ce la fai più, che i nervi ti cedono, perché quelli ti mettono al muro, ti assediano, devastano il tuo sonno e i tuoi pensieri. «Non è facile resistere», dice Violante. «Diventa più facile, però, se quel medico sa che voi tutti fate il tifo per lui».

Comuni sciolti in Campania Parentele e legami di clan per i diciassette consiglieri indicati nel rapporto Scotti

NAPOLI. Sono 17 gli amministratori citati nelle motivazioni di scioglimento dei comuni di Marano, Poggioreale e Sant'Antonio: nove democristiani, tre socialisti e un socialista. Gli altri quattro nomi che figurano nelle relazioni di Scotti a Cossiga, sono di amministratori denunciati o indiziati per il rilascio di licenze edilizie, per tre di S. Antonio, o che hanno «carichi penali» non direttamente collegabili alla criminalità, un consigliere di Marano.

«A Marano opera, incontrastata», scrive Scotti «la potente organizzazione camorristica capeggiata dal boss Lorenzo Nuvoletta, presente in varie attività economiche, imprenditoriali e professionali. A tale cosa - prosegue - sono risultati legati alcuni dei componenti del Consiglio comunale: «Gaetano Acciogioco» (Psi); Giovanni Licciardi, (Dc); Raffaele Orlando, (Dc); Luigi Simeoli, (Dc); Francesco Santoro, (Dc)». Nell'elenco figura anche l'ex sindaco, Raffaele Credentino.

GIANPAOLO TUCCI

ROMA. In prima fila, lo studente, che ha 15 anni, prende appunti: «Mafia, Camorra, Sacra Corona Unita, Ndrangheta...». Pian piano, sul suo quaderno (di latino? di fisica?) cresce una storia. Una brutta storia, il romanzo della malavita, in cui gli eroi positivi muoiono tutti, uno dopo l'altro, mese dopo mese e anno dopo anno, e i colpi di pistola non finiscono mai. Annota, il ragazzo, scrive, meticoloso, nomi e date. Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio 1980, Pio La Torre, ammazzato il 30 aprile 1980, Gaetano Costa,

massacrato il 6 agosto 1980, Rocco Chinnici, fatto saltare in aria il 29 luglio 1983, Libero Grassi... Libero Grassi è morto soltanto un mese fa. E questa lezione sulla mafia è un po' dedicata a lui. Tre-quattrocento studenti, seduti nell'aula magna di un liceo romano, il «Socrate», guardano filmati e ascoltano un «esperto», Luciano Violante, parlamentare del Pds e membro della commissione Antimafia. L'iniziativa (analogue manifestazioni in altre sei scuole) è della Sinistra giovanile.

«Non parlate della mafia come di un tumore, di un cancro, di una cosa mostruosa. Usare queste espressioni significa ignorare, allontanare, non capire, e non si può combattere un nemico sconosciuto. La mafia è fatta di uomini, donne, armi, proiezioni politiche. Cose concrete. Concrete come le cento storie

che, nel fitto gioco di domande e risposte (vanno al microfono 23 studenti), vengono evocate, per spezzoni, per immagini fulminee. E qualche ragazzo scrive, prende appunti. Piersanti Mattarella era il presidente della Regione Sicilia, Pio La Torre il segretario regionale del Pci, Carlo Alberto Dalla Chiesa fu nominato prefetto di Palermo, e ucciso, con la moglie, il 3 settembre 1982, il giudice Carlo Palermo subì un attentato, il giudice Falcone stava per subire, e il giudice Livatino lo hanno ammazzato sulla strada che porta da Canicattì ad Agrigento.

Vogliono sapere, i ragazzi, dei politici: perché non finiscono mai in galera? C'entra la mafia con la strage di piazza Fontana? E il segreto bancario, servirà a qualcosa eliminarlo? Servirebbe legalizzare la droga?

«Guardi, XJ è sano, guarito, in perfetta salute, e occupa inutilmente un letto...» «Dottore, il letto non è un problema, oggi stesso me compro uno e lo porto in ospedale...» «Ma lo Stato non può pagare per un malato che non è malato...» «Dottore, i soldi eccoli qui, il meteo di tasca mia...» «Ma...» «Dottore, allora lei ce l'ha con noi, lei ce l'ha proprio con noi...»

Il medico quel giorno fu avvertito. E c'è sempre un picciotto che ti avverte, che ti fa capire, che ti cantilena nella testa e nelle orecchie. Finisce che non ce la fai più, che i nervi ti cedono, perché quelli ti mettono al muro, ti assediano, devastano il tuo sonno e i tuoi pensieri. «Non è facile resistere», dice Violante. «Diventa più facile, però, se quel medico sa che voi tutti fate il tifo per lui».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Borsa di nuovo in ripiegamento Calano Cir e Olivetti

MILANO. Il rialzo che si è prodotto per due giorni consecutivi ha ceduto il passo a nuove flessioni a detrimento del Mib, in frazionale ribasso, salvo che per i titoli maggiori dell'ing. De Benedetti, Cir e Olivetti, che sia pure con aumenti di minore entità rispetto ai due giorni precedenti conservano tuttavia il segno positivo. Il rialzo in piazza degli Affari che era stato innescato da motivazioni collegate alla privatizzazione delle imprese a partecipazione statale, anche al 51%, viene meno per una presunta marcia indietro del governo che ha fatto conoscere il nuovo testo sulle privatizzazioni dove appare più vincolante il parere del Parlamento, anche e soprattutto a proposito delle privatizzazioni totali salutate favorevolmente dal mondo imprenditoriale a cominciare da Gianni Agnelli che in ciò aveva ravvisato l'unica nota positiva della Finanziaria. L'arretramento più marcato fra le «blue chips» sembra proprio venire dai titoli del gruppo Fiat: queste perdono l'1,73 (ponendo fine a un effimero risveglio); le Iri privilegiate l'1,72% e la Sna addi-

rittura il 4,76%. In notevole calo anche le Generali con una perdita dell'1,47%. Marco l'arretramento delle Pirellone che perdono il 2,04% come valore ordinario e il 2,10% come valore di risparmio non convertibile (mc). Montedison si colloca fra i ribassi con una perdita dell'1,21%. Resistono come si è detto i due titoli dell'Ingegner, con un incremento da parte delle Cir dell'1,44% e dello 0,32% per quanto riguarda le Olivetti. A determinare l'inversione di rotta deve aver pesato in parte anche il dato sulla raccolta dei

fondi di investimento che solo per pochi miliardi non hanno chiuso il mese di settembre in perdita (+ 19 miliardi). Ma per quanto riguarda piazza degli Affari il dato estremamente negativo è rappresentato dai fondi azionari che registrano per il sesto mese consecutivo una raccolta negativa. I riscatti nel mese sono passati da 373 a 526 miliardi, mentre la nuova raccolta è calata da 261 a 219 miliardi. I 79 fondi azionari (erano 76 in agosto) registrano un calo del 14,888 miliardi. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

FONDI. Ancora un mese positivo, anche se con un vistoso calo, per i fondi comuni di investimento: a settembre, la raccolta netta è stata di 19 miliardi contro i 613 del mese di agosto. Continuano a scendere le nuove sottoscrizioni, calate a 1.421 miliardi contro i 1.571 di agosto. ■ TRIPLOVICI. Il primo semestre dell'esercizio 1991 della D.Triplicovich e c. Spa, holding finanziaria nel settore assicurativo, si è chiuso con un risultato al lordo delle imposte di lire 5.054 milioni con un incremento del 64,5% rispetto allo stesso periodo del '90. ■ IBIS. Con un'operazione finanziaria di buy out, sostenuta dalla merchant bank Sofipa e dalla Cassa di risparmio di Parma, le famiglie parmensi Zaniboni e Arduini hanno assunto il controllo e la gestione della Ibis spa di Bussato (Parma), azienda leader nella produzione di mortadella con un fatturato di 80 miliardi. ■ UNIVERSO. La Maif (Mutuelle assurance des instituteurs de France), una delle più importanti mutue di assicurazione francesi, è entrata con il 25,10% in possesso del gruppo Uniest, risultato Maif, che già possedeva azioni privilegiate, ha acquistato l'intera quota di proprietà dei dipendenti e degli azionisti del gruppo, diventando il quarto azionista della compagnia assicurativa bolognese. Dopo l'ingresso della società francese, la composizione societaria della holding del gruppo Uniest, risulta così composta: 51% Unire (Unipol assicurazioni) e Reale mutua con il 25,5% ciascuna), 25,5 gruppo R&V (la tedesca Raiffeisen) e il 23,1 Maif. ■ ELSAG. Prima metà dell'anno positiva per la Elsas Bailey, società del gruppo in-Fimmeccanica. Il consolidato di gruppo presenta ricavi di produzione per 593 miliardi con un risultato operativo di 40 miliardi, mentre il fatturato consolidato è previsto superare a fine anno i 1300 miliardi.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their prices.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading activities and prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market trading and prices.

**Borsa**  
-0,66%  
Mib a 1053  
(+5,3% dal  
2-1-91)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
a 748,11 lire



**Dollaro**  
Quasi fermo  
sui mercati  
In Italia  
1.242,79 lire



## ECONOMIA & LAVORO

L'autorità Antitrust ha deciso ieri di «girare» alla Comunità il caso del maxi-aumento di capitale della compagnia assicurativa triestina

Mediobanca, secondo l'authority, potrebbe violare le norme sulla concentrazione. Saja: «È un atto dovuto». Soddisfatto Bellocchio

# Il «dossier Generali» rinviato alla Cee

### Il Crediop al S. Paolo Pds e Psi: più chiarezza

ROMA. Il Pds chiede chiarezza sulla vendita del Crediop al S. Paolo di Torino. Il ministro del Tesoro del governo ombra, Filippo Cavazzuti, in un'interrogazione parlamentare al ministro del Tesoro, Guido Carli, premettendo che «tale accordo può assumere grande importanza», intende conoscere «quali siano state le procedure e i metodi adottati dalla società Kleinworth and Benson per definire il valore delle quote del Crediop da cedere (il 50%, venduti a circa 2.000 miliardi al S. Paolo, che già deteneva il 40% dell'istituto di medio credito, ndr)». Inoltre Cavazzuti chiede: «Come e quanto è stato valutato l'avvicinamento del Crediop, «a quanto ammonti il premio di maggioranza» pagato dal S. Paolo e «se le procedure, i metodi ed i parametri adottati per la vendita siano gli stessi adottati nel caso dei conferimenti e delle vendite che il S. Paolo ebbe occasione di fare negli anni passati per acquisire il 40% delle quote Crediop».

L'autorità antitrust ha «girato» alla Cee il dossier sull'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali attualmente in corso in Borsa. La decisione deriva da una valutazione delle dimensioni delle società coinvolte nell'operazione. Ma alle autorità di Bruxelles l'antitrust manda un preciso segnale: Mediobanca potrebbe violare le norme sulla concentrazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. A dispetto delle rassicuranti osservazioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi davanti alla commissione Finanze della Camera, l'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali, in pieno svolgimento in Borsa, non ha convinto l'autorità Antitrust. L'Authority, guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, ha nuovamente esaminato il dossier sul caso, decidendo infine di rinviare il tutto alla commissione Cee che vigila sulla concorrenza presieduta da sir Leon Brittan.

Si tratta, dice Saja, di un atto dovuto, perché la legislazione comunitaria, dalla quale la normativa italiana discende, stabilisce che non si possano stabilire su scala nazionale casi di concentrazioni che coinvolgano grandi imprese, con un fatturato realizzato in maggioranza al di fuori di un solo paese. Ed è proprio il caso delle Generali, che hanno un fatturato di 6,9 miliardi di Ecu realizzato per circa il 70% al di fuori dei confini italiani.

Ma Saja non si limita a un atto burocratico. Con una decisione che non può non suonare polemica verso le tesi di Ciampi, l'autorità Antitrust italiana ha deciso di accompagnare il voluminoso dossier Generali con una propria nota, nella quale in pratica si ribadiscono i dubbi sull'operazione sollevati dallo stesso Saja nella sua recente audizione alla Camera.

In particolare l'autorità - come è scritto in una nota - «ha valutato la circostanza che Mediobanca, la quale già deteneva una partecipazione del 6% circa nel capitale delle Assicurazioni Generali, è stata autorizzata dall'Isvap ad aumentare la propria partecipazione oltre il 10%. Ciò, stante la struttura notoriamente molto frazionata dell'azionariato, potrebbe comportare l'acquisizione del controllo delle Generali da parte di Mediobanca, e quindi dar luogo ad una concentrazione».

Nel suo intervento alla Camera il governatore Ciampi aveva smentito questa interpretazione, giudicando che una quota del 12,8% (quale quella che Mediobanca potrebbe controllare, secondo alcune stime, al termine dell'operazione) non sarebbe comunque di per sé sufficiente a dominare l'assemblea della compagnia triestina, alla quale partecipa, di norma, circa il 30% del capitale. Diverso sarebbe stato l'atteggiamento della Banca d'Italia nel caso non fosse stato modificato il meccanismo originario dell'aumento, che assegnava alla fiduciaria Spafid (e cioè a Mediobanca) il diritto di voto su tutte le azioni emesse in occasione dell'aumento e non ancora sottoscritte dagli aventi diritto. «Posso dire - ha detto Ciampi - che quando l'operazione fu prospettata in questa maniera la vedemmo certamente in modo non positivo. Poiché invece adesso ciascun partecipante al consorzio di garanzia vota per le azioni in suo possesso, per Ciampi non c'è più alcun problema. Non così la pensa Saja. Ne nascerà, presumibilmente, un lungo contenzioso tra Roma, Trieste e Bruxelles».



Enrico Cuccia



Eugenio Coppola di Canzano

meccanismo originario dell'aumento, che assegnava alla fiduciaria Spafid (e cioè a Mediobanca) il diritto di voto su tutte le azioni emesse in occasione dell'aumento e non ancora sottoscritte dagli aventi diritto. «Posso dire - ha detto Ciampi - che quando l'operazione fu prospettata in questa maniera la vedemmo certamente in modo non positivo. Poiché invece adesso ciascun partecipante al consorzio di garanzia vota per le azioni in suo possesso, per Ciampi non c'è più alcun problema. Non così la pensa Saja. Ne nascerà, presumibilmente, un lungo contenzioso tra Roma, Trieste e Bruxelles».

Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione Finanze, ha espresso piena soddisfazione per la decisione dell'antitrust, con la quale «non si può che essere d'accordo», essendo la nostra legge antimonopolistica in linea con la legislazione Cee.

Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, infine, ha rilevato che a suo giudizio la vicenda richiama l'esigenza di approvare al più presto la legge sull'OPA: «e noi la faremo lasciandoci condizionati soltanto dagli interessi vitali dei piccoli azionisti e dalla necessità di sviluppare davvero una democrazia del risparmio che oggi in Italia non c'è».

Il segreto bancario è al centro di un possibile conflitto di competenze in Parlamento. Mercoledì infatti il governo ha inserito norme per abolire nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1992 (posto all'esame del Senato), la commissione Finanze della Camera ha sollevato tale conflitto in quanto ha già in programma una proposta di legge in materia, presentata dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, e su cui oggi il dc Mario Usellini ha svolto la relazione di merito. Il presidente della commissione, Franco Piro, da parte sua ha già investito della questione il presidente della Camera, Nilde Iotti, con una lettera. Lo stesso relatore, nel suo intervento, ha sollevato la questione rilevando che la Camera deve avere la precedenza, in quanto non si può pensare che norme attinenti alla stessa materia, cioè il segreto bancario, siano all'esame in due distinti disegni di legge.

La Banca Nazionale del Lavoro (Bnl) porterà la sua quota dentro il Credito Romagnolo dal 2 al 10 per cento, approfittando della modifica statutaria che l'assemblea del Bnl approverà nell'assemblea dell'11 ottobre prossimo che propone di innalzare al 10 per cento il limite al possesso azionario. Lo ha confermato ufficialmente, oggi a Bologna, il capo economista della Bnl, Jean Michel Charpin.

### La quota Bnl nel Credito Romagnolo dal 2% al 10%

### Segreto bancario: conflitto di competenza in Parlamento

Ha finalmente un'identità il nuovo proprietario di Odeon Tv. Dietro la Vona, la società che ha acquistato per 20,8 miliardi Odeon network, Odeon pubblicità e Odeon programmi, le tre società in liquidazione del network che fu di Romagnolo e Fiorini, c'è Tivitalia, un consorzio che raggruppa 26 emittenti presieduto da Angelo Samperi e il cui amministratore delegato è Enrico Da Rin. Ne dà notizia un comunicato della stessa Tivitalia in cui si precisa che l'operazione è stata compiuta in diretta collaborazione con il commercialista Giangiacomo Como e l'avvocato Ugo Bagaglia di Milano.

### È Tivitalia il vero acquirente di Odeon Tv

### Continua il confronto sul contratto braccianti

È ripreso al ministero del Lavoro, in sede tecnica, il confronto (sospeso alle 4 di ieri notte) per il rinnovo del contratto di lavoro di circa un milione di braccianti L'ipotesi (ancora in discussione) prevede la decurtazione del contratto quadriennale dal primo luglio '91, per offrire qualche beneficio in più ai lavoratori, ai quali molto probabilmente non sarà concessa alcuna «una tantum» per la copertura della vacanza contrattuale, che sarebbe spettata solo ai 100mila lavoratori fissi del comparto. L'incremento dovrebbe essere di circa 135 mila lire a regime, e per il lavoro straordinario si prevede un tetto massimo di 250 ore l'anno. Sindacati e imprenditori di incontreranno di nuovo stamattina al ministero del lavoro per decidere se mettere la parola fine a questa lunga (un anno di trattative) e travagliata (80 ore di sciopero e 6 interruzioni di negoziato) vertenza.

FRANCO BRIZZO

La Consob fissa le tappe: prima Montetitolì e poi via libera alla liquidazione per contanti

## Borsa: il '93 sarà l'anno del Big bang?

Primi due passi verso la Borsa continua. Consob e Banca d'Italia danno il via alla liquidazione per contanti ogni tre giorni, che partirà dal 1 gennaio '93 e sostituirà quella «a termine» mensile. Piccola rivoluzione anche per gli intermediari e le società emittenti, che entro il 1° gennaio '92 dovranno aderire alla Montetitolì. Alla Camera passa un emendamento Pds che dimezza la tassa sui contratti di Borsa.

ROMA. È un giorno importante per la Borsa italiana. Consob e Banca d'Italia hanno fissato al primo gennaio '93 l'adozione, per tutti i titoli quotati, della liquidazione per contanti ogni tre giorni. Una piccola rivoluzione per Piazza Affari, quasi il preludio del tanto evocato «Big bang». E alla liquidazione per contante ha

fatto seguito la delibera Consob che stabilisce l'adesione di tutti gli intermediari e le società emittenti, entro il primo gennaio '92, alla Montetitolì. Le due tappe costituiscono, di fatto, un importante e concreto passo in avanti verso la «Borsa continua telematica». La svolta però è capitata in una giornata nera, ieri infatti è andato tutto

storto a Piazza Affari. Dopo due decisi rialzi consecutivi l'indice ha piegato verso il basso, in un clima di diffuso malessere tra gli operatori, a causa del momento negativo delle Generali e della notizia dello sciopero generale.

Con la sostituzione dell'attuale sistema di liquidazione «a termine» con quello «per contanti» il ciclo borsistico cambia radicalmente fisionomia, così come dovranno cambiare mentalità gli operatori. «La logica speculativa - ha spiegato Giuseppe Zadra, responsabile della Consob per l'area borsa - cambia completamente, dovrà trovare un altro modo per manifestarsi, magari orientandosi sui futures o sul mercato delle opzioni». In sostanza, le operazioni dovranno chiudersi in tre giorni. Per le vendite allo «scoperto», ad

esempio, l'operatore non avrà più un mese per procurarsi effettivamente i titoli, ma solo tre giorni. Anzi, dovrà abituarsi a ragionare in tempo reale. Tuttavia, per non «soffocare» questo tipo di attività è stato insediato dalla Consob un gruppo di studio per definire una sorta di «prestito titoli». Ciò significa che, dovendo depositare in Montetitolì i titoli negoziati allo scoperto, l'operatore potrebbe procurarsi in prestito e non acquistandoli sul mercato alla fine del mese come avviene ora.

Altra novità importante è l'obbligo di ricorrere per la consegna (diretta o indiretta) delle azioni alla Montetitolì, l'unica che sarà ammessa alla stanza di compensazione. Entro il primo gennaio '92, infatti, tutti gli operatori autorizzati alle negoziazioni sui mercati

regolamentati dovranno - afferma la delibera Consob - aver perfezionato il loro rapporto di adesione, sia direttamente che tramite di un altro operatore, alla stanza di compensazione, anche di altra piazza, qualora sulla piazza sede della borsa valori presso cui opera l'intermediario non sia attiva la liquidazione dei titoli. Di fatto, ha spiegato Zadra, si produce con questa norma una «smaterializzazione» dei titoli comprati o venduti determinandone la non negoziabilità fino all'avvenuto deposito in Montetitolì. E, ad oggi, le società emittenti che non hanno aderito sono solo quattro o cinque.

Comunque, per passare da un mercato di carta a un mercato di messaggi elettronici il Ced-Borsa sta perfezionando il «software» per il servizio di ri-

scontro e rettifica senza il quale non si potrà dare avvio alla «Borsa continua». A questo proposito, Zadra ha riferito che nel '92 ci sarà una presenza mista fra titoli in continua e al listino: le azioni «pilota», già individuate dalla Consob, sono quattro o cinque e sono a medio flottante.

Inoltre la commissione Finanze della Camera ha approvato un decreto che dimezza l'impondo minimo sui contratti di Borsa, portandolo da 5.000 a 2.500 lire. L'emendamento che ha introdotto questa modifica è stato presentato dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, col parere contrario del sottosegretario alle Finanze, Domenico Susi (Psi). Ma prima di diventare legge il provvedimento dovrà tornare al Senato.

Avolio: «Cambiare nome? Prima pensiamo all'unità»

## Al congresso della Cic gli agricoltori «processano» Gorla

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Il congresso straordinario della Concoltivatori si svolge nel pieno della protesta contro la nuova legge finanziaria. Quante sono le risorse pubbliche destinate all'agricoltura per il prossimo anno? È polemica aperta tra le organizzazioni agricole e il ministro Gorla.

Le ostilità sono state aperte dal presidente della Concoltivatori, Giuseppe Gioia: «La finanziaria taglia il 70% delle assegnazioni al nostro settore. Questa è insensibilità politica. Si passa da 3mila miliardi dello scorso anno agli attuali mille miliardi», il ministro dell'Agricoltura ha replicato stizzito: «Chi dichiara delle cose senza sapere di cosa parla si qualifica da solo».

Poi Gorla è venuto a spiegare al congresso della Concoltivatori. Ha parlato di «inquietudine nelle campagne», della sensa-

zione degli agricoltori di «esser lasciati soli», ha elogiato il suo «programma per dodici mesi» e quando è entrato nel merito della finanziaria ha tirato in ballo la «modulazione delle leggi pluriennali di spesa», per dire che 2mila miliardi per l'agricoltura non sono stati «tagliati», ma spostati al 1993. Per il '92 gli agricoltori potranno acccontentarsi di quello che non è stato speso nel 1991.

I giudici critici alle dichiarazioni di Gorla sono arrivati subito. Dice Alfonso Pascuala, responsabile economico della Concoltivatori: «Gorla ha giustificato la solita tattica dello slittamento. Si tolgono risorse dall'agricoltura oggi, assicurando che saranno date nei prossimi anni». Aggiunge Arnoldo Cascia, capogruppo del Pds nella commissione agricoltura del Senato: «È incredibile che il ministro faccia affermazioni del genere, insultando chi lo

dibattito è stato posto anche il problema del nome e in questo senso nei mesi scorsi è stato proposto il nome «confederazione italiana degli imprenditori agricoli - Assoiimpresa». Questa denominazione - ha detto Avolio - non piace a tanti, ma è da considerare come una provocazione efficace. Si è fatta così strada una nuova denominazione, che secondo Avolio potrebbe essere «confederazione italiana degli agricoltori - Confagricoltori». Il congresso non prenderà comunque alcuna decisione. Si aprirà una consultazione tra gli aderenti e se ne riparerà tra un paio di anni. Più urgente è il problema dell'unità del mondo agricolo. La nostra aspirazione - ha detto Avolio - è l'unità di tutti gli agricoltori italiani in un'unica organizzazione professionale. Un'esigenza profondamente sentita, ma che dovrà superare ostacoli, diffidenze e anche non poche contraddizioni.

Scioperi e tensioni tra piloti e steward

## Autunno «nervoso» per il traffico aereo

ROMA. Autunno nervoso per il traffico aereo. Si consolidano le tensioni tra i piloti del gruppo Alitalia che, dopo la tregua per la guerra del Golfo, sono ritornati a passo di carica per definire la bozza firmata nel 1990 del contratto 1987. Cresce il mugugno, tra scioperi minacciosi e rinvii, degli assistenti di volo aderenti ai sindacati confederali. La compagnia di bandiera tace e fa catechismo. È uno sciopero giocato sul tavolo di incontri-maratona. Ne è un esempio l'incontro di ieri sera (mentre scriviamo è ancora in corso) tra le parti insedi dell'Intersind nel tentativo di scongiurare lo sciopero di otto ore previsto per domani dalle 8 alle 16. Un'agitazione che si andrebbe ad aggiungere alle due ore di sciopero, dalle 7 alle 9, che effettuano quotidianamente (fino al 12 del mese) i piloti aderenti al sindacato autonomo Appl (300 iscritti in Ati e 150 in Alitalia). Una «protesta morbida» che

comporta la cancellazione di 12 servizi Ati e qualche disagio nelle coincidenze, nessun volo della compagnia di bandiera «disarmato».

Ma quanto durerà questa conflittualità col «bavaglio». Ancora un mese, giurano i piloti dell'Appl. Giusto il tempo di coinvolgere l'altro potente sindacato, l'Anpac, che sinora ha scelto una tattica attendista, ma non neutrale: ai suoi iscritti ha dato disposizione di non sostituire i colleghi in sciopero. Quasi un voler «scaldare i muscoli» qualora scattasse lo sciopero congiunto di 48 ore proclamato per fine mese. Una bella gatta da pelare per il gruppo Alitalia. Eppoi ci sono gli assistenti di volo che reclamano 200 nuove assunzioni. «Siamo troppo pochi», sbottano gli steward dell'Alitalia, invidiosi per i turni di servizio che mettono in mora «sine die» i posti e ferie ed un comportamento aziendale che assomiglia sempre più ad un muro di

gomma.

Un «muro» contro cui polemizza il presidente dell'Appl, Rodolfo Rolli. «L'azienda non ha più testa», va giù rivolto il comandante, che giudica negativamente la scelta del Gruppo di investire gli utili in compagnie minori e decotte (Avianova, Eurofly), assumendo piloti già pensionati dall'Alitalia, anziché sviluppare le risorse interne (attività charter). Questioni di quattrini. Millardi di utile d'esercizio, in parte ricavati dalla riduzione della forza lavoro, attraverso le respulsioni di quei piloti che l'Alitalia ha dirottato in Alisarda (oggi Meridiana), Air France, Sisam (società specializzata nello spegnimento degli incendi). «Una politica - aggiunge Rolli - che mal si combina coll'ingestamento interno delle carriere, spiegato da 40 piloti che attendono da undici anni il brevetto di comandante, mentre con i nostri soldi si «arrottondano» le pensioni». □ M.R.



### De Benedetti: Camillo e Carlo separano le aree d'affari

Camillo e Carlo De Benedetti (nella foto) separano ulteriormente le aree d'affari: la Cir, holding industriale del gruppo Carlo De Benedetti ha venduto a Fispao, finanziaria dell'istituto S. Paolo di Torino, la totalità della partecipazione in Paleocapa, la capogruppo di Camillo De Benedetti, pari al 6,9% del capitale, al prezzo di 117 miliardi, con una plusvalenza di 16 miliardi. La quota sarà acquistata dal gruppo che controlla oggi Paleocapa, Camillo De Benedetti e amici, con il 70% del capitale, che salirà così al 76,9%. Nel contempo, la Romed, società controllata da Carlo De Benedetti, ha acquistato da Paleocapa 20 milioni di azioni ordinarie Colide, pari al 6,4% del capitale, ad un prezzo di 60 miliardi.

### Il Banconapoli vara un aumento del capitale sociale

L'assemblea straordinaria degli azionisti del Banco di Napoli ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 910 miliardi a 1010. L'operazione, resa possibile dopo la trasformazione del vecchio istituto di diritto pubblico in spa, avverrà mediante l'emissione di 100 milioni di azioni ordinarie (ciascuna pari al valore nominale di lire 1000) ad un prezzo che sarà fissato tra 4000 e 4500 lire per ciascuna azione. L'aumento del capitale, che farà entrare nelle casse del Banco una cifra compresa tra i 400 ed i 450 miliardi di lire, sarà attuato in due tranches: una di 25 milioni di azioni, riservata al collocamento sui mercati internazionali attraverso un consorzio diretto da Credit Suisse First Boston con esclusione del diritto d'opzione; l'altra tranche di 75 milioni di azioni: da offrire in opzione agli azionisti di risparmio in ragione di 1 nuova ordinaria ogni cinque di risparmio.

### La quota Bnl nel Credito Romagnolo dal 2% al 10%

La Banque Nationale del Lavoro (Bnl) porterà la sua quota dentro il Credito Romagnolo dal 2 al 10 per cento, approfittando della modifica statutaria che l'assemblea del Bnl approverà nell'assemblea dell'11 ottobre prossimo che propone di innalzare al 10 per cento il limite al possesso azionario. Lo ha confermato ufficialmente, oggi a Bologna, il capo economista della Bnl, Jean Michel Charpin.

### Segreto bancario: conflitto di competenza in Parlamento

Ha finalmente un'identità il nuovo proprietario di Odeon Tv. Dietro la Vona, la società che ha acquistato per 20,8 miliardi Odeon network, Odeon pubblicità e Odeon programmi, le tre società in liquidazione del network che fu di Romagnolo e Fiorini, c'è Tivitalia, un consorzio che raggruppa 26 emittenti presieduto da Angelo Samperi e il cui amministratore delegato è Enrico Da Rin. Ne dà notizia un comunicato della stessa Tivitalia in cui si precisa che l'operazione è stata compiuta in diretta collaborazione con il commercialista Giangiacomo Como e l'avvocato Ugo Bagaglia di Milano.

### È Tivitalia il vero acquirente di Odeon Tv

### Continua il confronto sul contratto braccianti

È ripreso al ministero del Lavoro, in sede tecnica, il confronto (sospeso alle 4 di ieri notte) per il rinnovo del contratto di lavoro di circa un milione di braccianti L'ipotesi (ancora in discussione) prevede la decurtazione del contratto quadriennale dal primo luglio '91, per offrire qualche beneficio in più ai lavoratori, ai quali molto probabilmente non sarà concessa alcuna «una tantum» per la copertura della vacanza contrattuale, che sarebbe spettata solo ai 100mila lavoratori fissi del comparto. L'incremento dovrebbe essere di circa 135 mila lire a regime, e per il lavoro straordinario si prevede un tetto massimo di 250 ore l'anno. Sindacati e imprenditori di incontreranno di nuovo stamattina al ministero del lavoro per decidere se mettere la parola fine a questa lunga (un anno di trattative) e travagliata (80 ore di sciopero e 6 interruzioni di negoziato) vertenza.

FRANCO BRIZZO

## LAVORO QUALITÀ E DIRITTI PERRISANARE LA FIAT E VINCERE LA SFIDA

## ASSEMBLEA PUBBLICA delle lavoratrici e dei lavoratori della FIAT

SABATO 5 OTTOBRE ORE 20

Circolo Garibaldi via Pietro Giuria 56 - Torino

Introduce: Claudio STACCHINI Responsabile Lavoro del Pds di Torino

Conduce: Fabio MUSSI Responsabile Lavoro della Direzione Nazionale del Pds



PDS - Federazione di Torino

Aspettando Rimini



Al congresso della Filcea si discute di codeterminazione, di patto federativo, di salario. Le polemiche coinvolgono poco una categoria che si sente «un passo avanti» Ma negli anni 90 c'è da gestire un'altra ristrutturazione

Sconfiggiamo il conservatorismo che è in noi

RICCARDO TERZI

Si vanno ora delineando con più precisione, dopo la tornata dei congressi regionali, i nodi centrali del dibattito nella Cgil.

L'attenzione della stampa appare tutta concentrata, spesso con atteggiamenti di parte, sui problemi del regime interno, i quali effettivamente si presentano più complessi dopo un congresso che si è svolto su mozioni alternative, e con una minoranza che è orientata a mantenere in vita una propria organizzazione.

In questa situazione non funzionano gli schemi di ragionamento troppo semplificati: non ha effetto un appello generico all'unità, e non è nella natura del sindacato un modello di tipo parlamentare fondato sulla distinzione di maggioranza e opposizione. La via da tentare è quella di un pluralismo, riconosciuto come tale, che si possa esprimere sulla base di regole condivise, salvaguardando l'unità dell'organizzazione, e sulla base di alcune linee programmatiche comuni.

Occorre evitare una conclusione di tipo burocratico che si riduca ad una spartizione di posti, senza nessun chiarimento politico, il che darebbe luogo alla formazione di gruppi dirigenti lottizzati, dal profilo incerto, divisi, non legittimati da un progetto.

Il congresso della Lombardia mi pare abbia offerto, in questa direzione, una indicazione utile: restano le distinzioni di fondo tra la maggioranza e la minoranza, il che si è tradotto anche nell'elezione dell'organismo dirigente su liste distinte, ma nel contempo si è concordato un comune programma di lavoro sulla cui base si è costituita una segreteria unitaria.

Il dibattito congressuale ha anche dimostrato, in Lombardia e altrove, la possibilità di un approfondimento, di un confronto più serrato, mettendo in evidenza, in modo più limpido, i punti reali di dissenso, e rendendo possibili momenti parziali di sintesi.

In questo lavoro, di precisione e di riscrittura delle tesi, non ci sono emendamenti di professione che possano vantare un primato, ma c'è un impegno di tutto il gruppo dirigente. Non mi sembra corretto parlare di uno spostamento dell'asse politico delle tesi, né mi sembra utile valutare il risultato di tutto questo lavoro con un metro di giudizio angusto, di schieramento, come se si trattasse solo di decidere degli

equilibri di potere. Nella definizione della nuova identità politica della Cgil finiscono in secondo piano le vecchie logiche di appartenenza, e si stanno creando le condizioni per un definitivo superamento delle componenti di partito.

È un fatto rilevante, che apre nuove grandi potenzialità, che può finalmente portare a compimento un processo reale di autonomia del sindacato.

È questa ricerca di una nuova identità della Cgil non è la ricerca di una diversità, ma all'opposto è il tentativo di offrire le basi, politiche e culturali, per un rinnovato progetto di unità sindacale.

Il tema dell'unità è tornato con grande forza sul nostro dibattito, e mi sembra ora possibile un'accelerazione della nostra iniziativa.

Ci sono nuove condizioni favorevoli, ed esse vanno attentamente esplorate, senza forzature, senza semplificazioni, sapendo che c'è un grande lavoro da fare perché il processo unitario si possa effettivamente rimettere in cammino, vincendo la forza d'inerzia e il conservatorismo che è presente in ciascuna delle organizzazioni sindacali.

L'esito di questo processo dipende innanzitutto dalla capacità delle tre confederazioni di dare sviluppo concreto all'elaborazione comune che è venuta avanti in quest'ultimo periodo su alcuni temi decisivi: la riforma del lavoro pubblico, le nuove regole della rappresentanza, la politica dei redditi e il nuovo sistema contrattuale.

Al congresso regionale della Cgil della Lombardia abbiamo proposto l'avvio immediato di una prima fase di sperimentazione dell'accordo sulle Rappresentanze sindacali unitarie, ricevendo una risposta positiva da Cisl e Uil. È appare forte l'esigenza di una ripresa di movimento e di iniziativa per far valere la piattaforma unitaria, per schiodare l'attuale trattativa dal punto morto in cui si trova, per scongiurare il rischio di dover subire ancora una volta un'operazione di basso profilo sul costo del lavoro, che non affronti le ragioni strutturali di crisi e di inefficienza del nostro sistema economico.

Un'iniziativa concreta, nella mobilitazione dei lavoratori sui temi oggi aperti, dalle pensioni alla sanità, si possono verificare le potenzialità di una nuova iniziativa unitaria del sindacato, e anche la discussione interna alla Cgil può essere incanalata su un terreno più costruttivo e meno conflittuale.

I chimici Cgil alla prova della crisi

Il sindacato fa i conti con le grandi difficoltà del settore

Codeterminazione, patto federativo, salario. I chimici della Filcea cercheranno di portare al congresso Cgil più esempi concreti, più esperimenti in corso che elaborazioni ideologiche. Glielo permette una categoria meno lacerata di altre, e più abituata a trattare. Anche la crisi chimica se la stanno gestendo senza drammi, benché comincino ad affiorare tensioni tra Nord e Sud.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

CHIANCIANO. Maggioranze, minoranze, organigrammi. Essere o non essere sindacato. Sì, se ne discute anche qui, ma la tensione, molto intensa, che sta accalorando tanta parte della Cgil in congresso, qui fra i chimici fa fatica a diventare il fatto centrale. Sarà per la sua storia di categoria da sempre poco ideologica, sarà per lo spirito di corpo di chi è abituato a considerarsi «un passo avanti», sta di fatto che la Filcea, con i 470 delegati che ha portato qui a Chianciano, preferisce parlare d'altro.

Anche perché, l'altro di cui parla, col sindacato c'entra poco: vogliamo sperimentare, dicono, dalla prossima contrattazione articolata che parte a gennaio, qualche comitato di sorveglianza nei quali i lavoratori si misurino da pari a pari con le direzioni su strategie aziendali, investimenti, organizzazione del lavoro? Si potrebbe incominciare dalle multinazionali farmaceutiche, dalle grandi aziende italiane come Montedison ed Enichem. Se arrivare poi a un modello tedesco, con la formula doppia del consiglio d'amministrazione e del consiglio di sorveglianza, oppure andare ancora più in là, lo si deciderà a suo tempo, quando si porrà il problema di dare alla «codeterminazione» un quadro legislativo adeguato.

Per adesso, spiega il segretario generale della Filcea Franco Chiarico, l'urgenza è un'altra: quella di mandare a quel confronto gente preparata. Già, perché i grandi disegni, da sempre accarezzati e spesso falliti, come il protocollo Iri,

rizzo comune votato da tutti. Infine la Filcea si presenterà al congresso della Cgil proponendo di trasformare l'attuale unità d'azione in un patto federativo, fondato su uno schema di decisioni unitario, per abolire la fase delle mediazioni tripartite.

Insomma, vogliono continuare a essere i primi della classe. Ma siete poi sicuri che in casa vostra tutto funzioni a puntino? «Questa», risponde il segretario nazionale Luciano De Gaspari - è una categoria quadrata, sincera. Se ha un difetto è che tende un po' troppo a delegare. Dunque su questi temi così innovativi sarà molto opportuno che continuiamo a stimolare la discussione più larga con tutti.

E anche in questo congresso qualche sfasatura si avverte, se Eduardo Guarino, il segretario generale aggiunto, sente il bisogno, nell'intervento conclusivo, di denunciare la caduta di solidarietà tra Nord e Sud: «Ho sentito da qualche delegato veneto - dice - toni da leghista, da leghista esagitato». Come è possibile, in una categoria che negli anni '70 è diventata famosa per aver gestito i trasferimenti al Sud di una parte rilevante dell'apparato produttivo?

Il fatto è che la crisi chimica è in buona parte crisi di qualità, e chi vuole salvare le produzioni di qualità del Nord si ritrova oggettivamente in contrasto col Mezzogiorno. Dall'altra parte la crisi chimica nel Sud insiste su un tessuto già degradato, nel quale ci si appiglia con disperazione a quello che c'è. «Anche se», conclude Guarino - qui in congresso dai delegati meridionali non abbiamo sentito affatto lamentazioni generiche, ma piuttosto diagnosi e proposte coraggiose».

Insomma, qui in Filcea, si cerca di fare sindacalismo vero, senza aggettivi. Più preoccupati di esserci ad ogni appuntamento, che di venire giudicati di volta in volta pragmatici o tradizionalisti, innovatori o moderati.



Tessili a confronto Il dibattito procede senza tensioni

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABÒ

MONTECATINI. Pieno sostegno allo sciopero generale da parte dei 470 delegati all'ottavo congresso dei tessili Cgil, mentre in commissione si discute sulle pensioni e sull'unità interna. L'ultimo capitolo del rapporto di Aldo Amoretti al congresso Filtea riguarda il rinnovo dei gruppi dirigenti e il governo della Cgil, affrontati in chiave critica. La sistemazione ai vertici riguarda anche i tessili. Trentin propone il passaggio di Amoretti alla Filcams. «Ho dichiarato la mia disponibilità», spiega il segretario ai 470 delegati, e se la prendo con i membri della segreteria che hanno creduto di fare un'astuzia diffondendo la notizia anzitempo. Una caduta di stile.

Il rimpiasto che si prefigura in Filtea non si limiterà al cambio della guardia tra alcuni segretari. L'annuncio di Amoretti ha l'effetto di scorgere la tensione, l'incertezza, e impedisce i danni del chiacchierico di corridoio. Dalla tribuna il dibattito sul ricambio del gruppo dirigente potrà così dispiegarsi liberamente, e lo stesso Amoretti coglierà apprezzamenti a iosa per i suoi cinque anni al vertice della categoria.

Tra i delegati trapela la stanchezza per il lungo dibattito alle spalle. Per loro è il quinto appuntamento di una interminabile stagione congressuale, quasi sempre a discutere gli stessi temi. Non a caso l'attenzione sembra ravvivarsi quando si toccano gli argomenti più attuali. Lotta alla mafia e al grande crimine, ma soprattutto lo scontro col governo sulla finanziaria e sulla riforma della previdenza.

Proprio le pensioni rischiano ora di dividere il congresso dei tessili, forse più della slessa tra i sostenitori delle tesi di maggioranza e della mozione

Bertinotti. Tra i ranghi della maggioranza infatti c'è battaglia tra chi sostiene il limite dei 60 anni e chi preferisce salvaguardare il diritto di opzione. Parlando proprio di risanamento della finanza pubblica e di tutela sociale, il segretario generale aggiunto Mauro Beschi, socialista, sostiene che «questa Cgil ha l'esigenza vitale di definire proposte praticabili, visibili e chiare, superando le fustierie ideologiche e l'opportunismo demagogico». La maggioranza - dice Beschi - ha il dovere, anche per il consenso ottenuto, di far uscire con grande forza questo nuovo orientamento.

La maggioranza nei tessili (16 mila iscritti) può vantare un vantaggio smisurato (86,16 per cento contro il 10,33 di «Essere Sindacato»), una predominanza che diventa sidera in Emilia-Romagna (oltre il 99 per cento). Ma i seguaci di Bertinotti raccolgono consensi di rilievo in vari comprensori produttivi del tessile. Per Amoretti, so si va verso un processo di ricomposizione, oppure «Essere Sindacato» da minoranza diventa una corrente di opposizione. Perciò, la maggioranza fa bene a scegliere il governo unitario, ma senza «annacquare la linea politica».

Con sfumature diverse, ma senza discostarsi da questo orientamento, gli fanno eco i leader delle principali strutture

territoriali. L'emiliano Tamer Favalì, tuttavia, propone un patto da sanzionare anche qui: la dialettica sia pure aspra, ma sui contenuti veri, spostando il conflitto tra noi e anzi alzandone la qualità». È quanto sostiene il leader della Lombardia Salvatore Barone, che però accentua il valore del pluralismo: «La ricerca dell'identità di un sindacato dei diritti presuppone una concezione unitaria e pluralista. Lo dimostra il fatto che la maggior parte dei lavoratori non ha scelto semplicemente di contarsi, ma di incidere sui contenuti con gli emendamenti».

Ma tranne queste e poche altre eccezioni (peraltro assai rappresentative), Maria Grazia Chezzi, leader di «Essere sindacato» nei tessili, ha l'impressione di scontrarsi con un muro di gomma: «Prendono che l'esperienza della nostra categoria sia un tutt'uno con le tesi di maggioranza. Invece anche noi siamo e vogliamo essere parte integrante di questo sindacato. Mi domando: perché la categoria stenta a cogliere, e a far vivere al suo interno, il valore politico del pluralismo? Forse è la nostra storia, la nostra «cultura» che non ci aiuta ad apprezzare la dialettica tra punti di principio tra loro distanti». Oggi le conclusioni della segreteria confederale Francesca Santoro, e il voto su mozioni di emendamenti.

Ma tenta di trovare le ragioni e la legittimazione di un nuovo sindacalismo confederale di classe. La legittimazione sta - a nostro parere - nella costruzione di una «democrazia di mandato» attraverso la quale il sindacato fa accordi e costruisce piattaforme solo in base al fatto che ha un mandato esplicito dei lavoratori. Assai più ardua è la ricerca di una ragione di fondo attuale e moderna che motivi il senso, l'interesse alla trasformazione della società del sindacalismo confederale. Ma una linea di ricerca più agevole è avanzata: una ragione attuale per la ridefinizione di un sindacalismo confederale di classe sta nella ricostruzione di una idea di liberazione del lavoro che è il grande opposto di questa nuova rivoluzione industriale.

le correnti partitiche della Cgil, per questo «Essere sindacato» ha salutato positivamente la proposta di Trentin di scioglimento della corrente comunista. Ma oggi, e curiosamente proprio di fronte all'innovazione di un congresso che si svolge su tesi sindacali alternative, la Cgil rischia una involuzione anche rispetto alla sua storia.

L'insufficienza di democrazia era nel passato in qualche modo compensata da una fortissima carica finalistica e da una netta connotazione classista. Ora che questi due terreni si sono fatti più incerti e che è cresciuto un processo di istituzionalizzazione la stessa costituzione materiale della Cgil, come qualsiasi altro sindacato, tende a promuovere un processo di autoconservazione. Nel sindacato si sedimentano elementi di «socialismo reale», rendite di posizione che fanno vivere la confederazione anche indipendentemente dal grado di consenso e si manifesta una forte carica centralistica funzionale ad una intensa neocorporativa e che può renderlo in certa misura persino impermeabile a critiche e a contestazioni. Nasce da qui, credo, la resistenza, la refrattarietà che si misura oggi nella Cgil nei confronti di norme di pluralismo. Da questa situazione e da questo rischio di involuzione dei rapporti e dei processi democratici nella confederazione deriva l'importanza della riforma politica della Cgil. Se non c'è una evoluzione, una scelta netta in direzione della riforma vi è il fortissimo rischio di una regressione alla logica del centralismo democratico e alla sopraffazione delle minoranze. Come del resto è avvenuto nei confronti di «Essere sindacato» in alcune grandi realtà dell'organizzazione.

La minoranza della Cgil avanza perciò proposte precise di riforma delle confederazioni.

Ecco, vi presento il manifesto di «Essere sindacato»

C'è oggi una vera e profonda difficoltà a rendere evidente quel che avviene nel sindacato e nella Cgil in particolare. Tanto che in un congresso che per la prima volta mette di fronte gli iscritti della confederazione alla possibilità di scegliere fra tesi alternative, non è ancora risultato chiaro all'opinione pubblica e in parte forse agli stessi lavoratori su che cosa verte lo scontro politico: che cosa vuole e propone la maggioranza, che cosa vuole e propone la minoranza.

In questa situazione di incertezza e di reticenza qualche giorno fa è avvenuto un fatto nuovo: «Essere sindacato» si è costituito come aggregazione che pensa di durare anche dopo il congresso di Rimini. È stata una scelta politica impegnativa: perché, se è vero che una forma di pluralismo scaturisce non dai partiti politici ma direttamente da ragioni sindacali e sociali ha avuto nel corso del dibattito congressuale una sua visibilità, è anche vero che questo stesso pluralismo raggiunge una forma più compiuta proprio con questa decisione. Di conseguenza «Essere sindacato» ha un dovere supplementare di chiarezza. La sua scelta infatti si legittima solo a due condizioni: che esista nei dissenso politici rilevanti con la maggioranza e che si preveda che essi, o parte di essi, siano destinati a durare anche dopo il congresso.

Le questioni su cui si addensano dissenso nella Cgil sono di grande rilievo: riguardano l'analisi della fase economico-sociale, i problemi di definizione del sindacalismo confederale e infine la forma, il modo di essere organizzata della Cgil, in sostanza la sua riforma politica.

Siamo assistendo in questi ultimi anni ad una modificazione dei rapporti economici internazionali che investe anche l'economia italiana. Se gli

anni 80 sono stati quelli di una grande affermazione dell'impresa capitalistica e di uno spostamento di risorse di potere e di egemonia in direzione del profitto, se l'impresa capitalistica è uscita da questa fase affermando la sua centralità e liberandosi da tutti i «lacci e laccetti» del potere sindacale e del controllo dello Stato, questo ha funzionato finché non è aperta una nuova fase nella ristrutturazione capitalistica che ha preso il nome della mondializzazione dell'economia e che ha determinato un salto nei processi di interdipendenza: di fronte a questo salto e di fronte al fatto che, diversamente dalle attese prevalenti nella borghesia imprenditoriale, il lungo ciclo di riscossione capitalistica non ha determinato una pace sociale durevole, ma delle persistenze conflittuali, delle potenzialità di conflitto, le imprese hanno lavorato su una ipotesi diversa che ha caratterizzato la fine degli anni 80, quella di una integrazione del sindacato e dei lavoratori.

La competitività totale

Nasce da qui la proposta di «qualità totale» e quella di un sistema di relazioni industriali conflittuali e a partecipazione subordinata di cui tanto si è discusso senza peraltro concludere alcunché né sul primo né sul secondo versante. Oggi, di fronte all'affacciarsi di fattori di recessione industriale che disegnano una nuova geografia economica del mondo e di fronte a elementi di incertezza crescente nei mercati mondiali (basta pensare alle conseguenze dei sovcomovimenti dell'Est), di fronte insomma ad una stretta che propone una

drastica selezione delle aziende e una lotta per la riallocazione delle economie nazionali nella economia mondiale, il padronato italiano sta mettendo in campo una nuova opzione strategica che si potrebbe definire della «competitività totale». All'impresa capitalistica non basta più né il consenso passivo degli inizi degli anni 80 né l'ipotesi incerta di integrazione della fine degli anni 80, propone, quindi, la competitività, non più come un modello di comportamento delle imprese, ma come un modello pervasivo dei comportamenti di tutti i soggetti economici, sociali e politici del paese. Tutti devono essere strettamente ricondotti a questa logica in modo che per tutti i comportamenti possano tornare a vantaggio dell'impresa. Nell'attacco al potere di contrattazione del pubblico impiego non c'è l'idea di costruire una redistribuzione di ricchezza (dalla pubblica amministrazione agli operai, per intenderci), così come nell'attacco (più che giustificato) al sistema politico italiano a dominanza democristiana non c'è l'idea di alternanza di governo, ma, in entrambi i casi, l'idea di introdurre con grande forza l'ideologia della competitività totale. Il sindacato viene sospinto al centro di questa ipotesi, gli viene richiesto di adeguare ad essa i suoi comportamenti, anzi di essere soggetto attivo come organizzatore dei lavoratori dipendenti e in quanto parte di una alleanza che estenda questa norma a tutto il sistema politico sociale. Non vedo nei comportamenti del sindacato italiano, né nelle proposte della maggioranza della Cgil che in tanta sua parte si autodenomina riformista, le contestazioni di questo scenario, la critica dell'analisi che proviene dal mondo imprenditoriale né l'opposizione radicale alla sua linea di proposte.

FAUSTO BERTINOTTI

Eppure l'idea della «competitività totale» da un lato prende atto, e dall'altro prevede, la eliminazione di tutti i margini di riformismo economico. Questi sono proprio ciò che i soggetti sociali compressi dal predominio dell'impresa capitalistica a cominciare dal sindacato riescono ad imporre oltre la pura competitività, quel che è in grado di correggere le ricadute sulla società civile, sugli interessi del più deboli. Rimanere oggi dentro lo schema della compatibilità di questo sistema socio-politico significa semplicemente: come i fatti concreti stanno dimostrando, determinare dei comportamenti che non sono in grado di contrastare la linea del padronato e, in molti casi, finiscono con l'accettare. Al contrario se il sindacato non vuole essere travolto dalla tendenza entrata ormai prepotentemente in campo, deve proporre prioritariamente l'obiettivo della modificazione dei rapporti sociali oggi esistenti, per poter riaprire degli spazi riformatori e per ricostruire i lineamenti di una politica economica alternativa. Lo scontro nella Cgil diventa, così, chiaro. A me pare riassumibile tra chi pensa che le compatibilità (quelle che oggi portano alla competitività totale) costituiscono un vincolo imprescindibile entro cui definire l'azione del sindacato e chi, al contrario, pensa che esse, sempre di più, siano l'espressione di un determinata sistema socio-politico e di un certo tipo di alleanza sociali e che, proprio perciò, vadano messe in discussione. In che modo?

Due esempi mi sembrano necessari. Se si vuole davvero la riforma della legge sulle pensioni si deve costruire un movimento di lotta che parta dal rifiuto del prolungamento obbligatorio dell'età pensionabile in nome di una alternativa che abbia come base la flessibilità dell'età pensionabile che scaturisca dalla possibilità di utilizzare nel corso della vita periodi di gittaccio per attività di cura, di formazione, per congedi di vario genere. Se non lo si fa (se non si sceglie la lotta che l'opposizione) si finisce con l'accettare il terreno dell'avversario.

Se si vuole affrontare la questione della ricostruzione del potere di contrattazione, occorre battersi contro la riduzione del monte salari rivendicato dal padronato, proponendo l'alternativa di una modifica del sistema contributivo e chiamando in causa la riforma fiscale, una riforma cioè capace di produrre un reale trasferimento di provento tra le diverse classi sociali. Se non lo si fa, si finisce con l'accettare il terreno dell'avversario.

Il nuovo collaterale

Il secondo motivo di dissenso grave della Cgil riguarda la definizione stessa del sindacato confederale la cui crisi è acclarata mentre sulla analisi della stessa esistono opinioni diverse. La crisi dei sindacati confederale che finora si era manifestata sul versante del suo insediamento sociale, come crisi, quindi di rappresentatività e rappresentanza, oggi tende a proporsi sul terreno politico.

negli anni passati una risposta a questa crisi contro cui «Essere sindacato» ha manifestato la sua profonda avversione, il tentativo di istituzionalizzazione delle organizzazioni sindacali, che tendevano a essere legittimate prevalentemente attraverso il loro rapporto centralizzato con il governo e con le imprese. Oggi, accanto a questa sta emergendo un'altra ipotesi derivante dai processi in corso nella sinistra e fra i partiti della sinistra. Essa si fa sentire seppure non esplicitamente in questa fase conclusiva del congresso della Cgil, del resto in qualche misura evocata dalla stessa definizione di maggioranza riformista.

Sta prendendo corpo, insomma, l'idea di poter costruire un nuovo collaterale del sindacato questa volta invece che ai partiti, come nel dopoguerra, ai due possibili poli dell'alleanza di governo: il polo socialista e il polo democristiano. Una sorta di sindacato dell'alleanza, nel tentativo di dare una risposta a livello politico alla crisi di rappresentanza, di insediamento e di cultura politica del sindacato confederale. Le due ipotesi più o meno esplicitamente in discussione ma già molto concretamente presenti sulla scena sindacale (istituzionalizzazione e nuovo collaterale) appaiono sciagurate perché preverrebbero la società italiana di un anticorpo necessario alla tendenza oggi molto forte a mettere fuori gioco i grandi organizzatori della domanda sociale e perché appaiono funzionali ad una democrazia autoritaria che si poggia su una passivizzazione delle masse e sull'occlusione dei canali delle domande sociali.

«Essere sindacato» non solo contesta queste due tendenze

ma tenta di trovare le ragioni e la legittimazione di un nuovo sindacalismo confederale di classe. La legittimazione sta - a nostro parere - nella costruzione di una «democrazia di mandato» attraverso la quale il sindacato fa accordi e costruisce piattaforme solo in base al fatto che ha un mandato esplicito dei lavoratori. Assai più ardua è la ricerca di una ragione di fondo attuale e moderna che motivi il senso, l'interesse alla trasformazione della società del sindacalismo confederale. Ma una linea di ricerca più agevole è avanzata: una ragione attuale per la ridefinizione di un sindacalismo confederale di classe sta nella ricostruzione di una idea di liberazione del lavoro che è il grande opposto di questa nuova rivoluzione industriale.

le correnti partitiche della Cgil, per questo «Essere sindacato» ha salutato positivamente la proposta di Trentin di scioglimento della corrente comunista. Ma oggi, e curiosamente proprio di fronte all'innovazione di un congresso che si svolge su tesi sindacali alternative, la Cgil rischia una involuzione anche rispetto alla sua storia.

L'insufficienza di democrazia era nel passato in qualche modo compensata da una fortissima carica finalistica e da una netta connotazione classista. Ora che questi due terreni si sono fatti più incerti e che è cresciuto un processo di istituzionalizzazione la stessa costituzione materiale della Cgil, come qualsiasi altro sindacato, tende a promuovere un processo di autoconservazione. Nel sindacato si sedimentano elementi di «socialismo reale», rendite di posizione che fanno vivere la confederazione anche indipendentemente dal grado di consenso e si manifesta una forte carica centralistica funzionale ad una intensa neocorporativa e che può renderlo in certa misura persino impermeabile a critiche e a contestazioni. Nasce da qui, credo, la resistenza, la refrattarietà che si misura oggi nella Cgil nei confronti di norme di pluralismo. Da questa situazione e da questo rischio di involuzione dei rapporti e dei processi democratici nella confederazione deriva l'importanza della riforma politica della Cgil. Se non c'è una evoluzione, una scelta netta in direzione della riforma vi è il fortissimo rischio di una regressione alla logica del centralismo democratico e alla sopraffazione delle minoranze. Come del resto è avvenuto nei confronti di «Essere sindacato» in alcune grandi realtà dell'organizzazione.

La minoranza della Cgil avanza perciò proposte precise di riforma delle confederazioni.

Fra arbitrio e pluralismo

Tutta la vicenda contrattuale è stata consegnata, infine, da uno scontro sulla questione della democrazia. «Essere sindacato» nasce proprio su una critica al suo deficit di democrazia anzi ad un regime di arbitrio nel quale il sindacato sottrae ai lavoratori materie e scelte sulle quali il loro mandato è assolutamente indispensabile. Basta pensare al contratto dei metalmeccanici o alla piattaforma per la trattativa confederale in corso.

Abbiamo visto che questa carenza di democrazia o peggio questo aumento di arbitrio discende e deriva anche dal modo in cui è organizzata la confederazione. Anzi, diciamo che c'è un nesso strettissimo fra questa carenza di democrazia, che rasenta e tocca l'arbitrio, e il patto di governo fra

# CULTURA



La Reale Accademia svedese ha assegnato il riconoscimento per la letteratura alla settantenne scrittrice sudafricana Nadine Gordimer



La scrittrice Nadine Gordimer. In alto a sinistra, i funerali di un nero ucciso a Elandsdorp; a destra, una manifestazione in appoggio al leader Mangosuthu Buthelez a Johannesburg lo scorso 14 settembre; in basso, membri dell'Inkatha freedom party manifestano ad Alexandra

E il 14 ottobre quello per la pace Andrà a Mandela?

■ A pochi giorni dalla proclamazione, la massima incertezza continua a regnare sui favoriti alla conquista del Premio Nobel per la pace. La maggioranza degli osservato-

ri, infatti, è propensa a ritenere che il riconoscimento - conferito lo scorso anno a Mikhail Gorbaciov - per evitare polemiche non sarà più attribuito a una personalità politica in carica. Sembra perciò improbabile che il premio vada a candidati come George Bush, Vaclav Havel, o Boris Eltsin. Piuttosto, vengono fatti i nomi del leader nero sudafricano Nelson Mandela e, soprattutto, della leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi.



L'apartheid tramonta, ecco il premio Pallida, lucida, anglosassone

MARCELLA EMILIANI

## Nobel in bianco e nero

Il premio Nobel per la letteratura del 1991 è stato assegnato alla scrittrice sudafricana di lingua inglese Nadine Gordimer. Nata nel 1923 in un sobborgo di Johannesburg, la Gordimer raggiunse fama internazionale alla fine degli anni Cinquanta con il romanzo *Un mondo di stranieri*. Attiva politicamente contro l'apartheid, la Gordimer ha sempre descritto gli orrori e gli errori della discriminazione razziale.

NICOLA FANO

«Lo Stato non ha immaginazione. Non ha immaginazione perché considera l'immaginazione come uno strumento che può essere messo a servizio». Lo scrittore viene messo a servizio grazie alla sua immaginazione: lui o lei scrivono sotto il suo comando. È vero che il Nobel non è uno Stato in senso proprio ma, viene ugualmente da chiedersi: come rappresentare queste parole di Nadine Gordimer con il premio che la Reale Accademia di Svezia le ha appena assegnato? Ecco: pur non essendo propriamente uno Stato, non è improbabile che il Nobel spesso si dimostri privo di immaginazione e capace di mettere al proprio servizio l'immaginazione degli scrittori. O, comunque, ricco soprattutto di quella «immaginazione politica» che gli consente di pescare i fortunati vincitori del Premio in quella fascia media di scrittori scomodi ma non troppo, di denuncia ma non troppo, commerciali ma non troppo. E soprattutto ben visti dal mercato americano e in grado di rimettere in luce problemi già in via di risoluzione.

Qualche esempio? Andiamo a ritroso cominciando dallo scorso anno: Octavio Paz. Candidato per anni al Nobel, il poeta messicano ha avuto il riconoscimento solo dopo aver abbassato il tono della sua polemica contro le ingerenze nord-americane nella vita in-

tema centro e sud-americana. Il caso dello spagnolo Cela, poi, si commenta da sé: come trovare uno scrittore più legato alla tradizione e a un problema socio-politico risolto (il franchismo) in un mondo di grandi fermenti? E Naguib Mahfuz, poi? Grande romanziere, l'egiziano, protagonista di forti denunce letterarie contro il colonialismo europeo in Nord-Africa, ma pur sempre un autore giunto alla riconciliazione. Niente a che vedere, di sicuro, con gli scrittori arabi arrabbiati e intransigenti di oggi.

La risposta, volendo, è semplicissima: non è stabilito da nessuna legge che il Premio Nobel debba andare a uno scrittore che si batte più o meglio di altri contro gli scompensi sociali o politici, contro lo strapotere della narrativa tradizionale. Giustissimo. L'intenzione stessa del riconoscimento dice che si tratta di un premio strettamente letterario. Ma, allora, proprio in termini nudi e crudi di forza e specificità letteraria, perché preferire lo sguardo freddo di Nadine Gordimer sul Sudafrica a quello più problematico di un'altra «africana» in lizza, Doris Lessing, o quello durissimo e più rigorosamente sudafricano di Breyten Breytenbach? Misteri del Nobel e del gusto, si dirà. Di un Nobel che ha il potere di permettere in circolazione milioni di copie di libri e di assegna-

re un premio il cui valore, in lire, supera di parecchio il miliardo. E quest'anno questa fortuna è toccata a Nadine Gordimer, esponente di un Sudafrica sulla via della pacificazione. Preferire, per l'appunto, all'inquietudine di Doris Lessing, alla sua passione letteraria per il «senso di colpa» del bianco che disputa una terra sottratta a quei neri che la vivono fin dalle origini. E preferita al radicalismo politico di Breytenbach, scrittore «albino» in un mondo di neri che proprio la lingua dei neri (l'afrikaans, non l'inglese, come la «gordimer») ha scelto per descrivere alla gente delle bidonville l'odioso «punto di vista» dei razzisti.

E allora, vediamo qualcosa di più a proposito di Nadine Gordimer. Nata nel 1923 a Springs, nella regione del Transvaal, la vincitrice del Nobel 1991 ha sempre detto di essere stata la tipica «bambina coloniale con la tata nera, tenuta attentamente a distanza dai bambini con la pelle nera». Il padre era di origine russa, la madre, invece, inglese: e in quel lembo dorato di Sudafrica rigorosamente lontano dai conflitti razziali, la Gordimer ha vissuto tutta l'infanzia. Di più: il suo è rimasto sempre un punto di vista abbastanza marcatamente britannico, anche quando ha preso coscienza delle difficilissime situazioni sociali e politiche dovute all'apartheid. E infatti nei suoi romanzi, accanto alla descrizione delle violenze subite dai neri, ha sempre privilegiato il ritratto dell'inquietudine di quei bianchi «democratici» costretti dai propri simili a sentirsi «stranieri in patria» (non a caso, il suo romanzo di maggior successo, scritto nel 1958, si intitola proprio *Un mondo di stranieri*).

Accanto a una dichiarata filiazione dal disincanto del rea-

«Ormai non ci credevo più, ero sempre l'eterna sconfitta»

■ STOCOLMA. «Non potete neppure immaginare quanto sia rimasta sorpresa quando l'ho saputo. Non ho avuto neanche il tempo di far colazione. Ero nella lista dei possibili candidati da talmente tanto tempo che avevo rinunciato a sperare in quel Premio: queste le prime parole di Nadine Gordimer dopo aver conosciuto la decisione della Reale Accademia di Svezia di assegnarle il Premio Nobel per la letteratura. La Gordimer, che si trova negli Stati Uniti occidentali per una serie di conferenze e per presentare la sua nuova raccolta di racconti, ha aggiunto che solo sabato prossimo potrà concedersi una pausa: «in quell'occasione - ha aggiunto - ho intenzione di festeggiare l'evento insieme a mio marito, a mio figlio, mia nuora e a un nipotino appena nato».

Dopo 25 anni, dunque, il Nobel per la letteratura torna a una donna: prima di Nadine Gordimer, infatti, il premio era andato alla svedese Selma Lagerlöf, nel 1909; all'italiana Grazia Deledda, nel 1926; alla norvegese Sigrid Undset, nel 1928; all'americana Pearl Buck (pseudonimo di Pearl Walsh), nel 1938; alla cilena Gabriela Mistral (pseudonimo di Lucila Godoy Alcayaga), nel 1954 e infine alla svedese (ma nata in Germania) Nelly Sachs, appunto venti-

cinque anni fa, nel 1966.

Nella motivazione ufficiale del premio alla Gordimer, comunque, la Reale Accademia di Svezia ha rilevato come, fin dagli anni Settanta, la scrittrice sudafricana abbia sviluppato una complessa tecnica letteraria che ha prodotto tre capolavori, *The conservationist* (1974), *Burger's daughter* (1979) e *July's people* (1981). «Romanzi che illustrano situazioni personali nel complicato ambiente spirituale e materiale di un'Africa in cui la coscienza nera va montando. Inoltre, continua la motivazione ufficiale: «Nadine Gordimer ha sempre aspirato a vivere lontana dall'occhio del pubblico... il suo continuo impegno per la letteratura e la libertà d'opinione in uno stato di polizia in cui la censura e la persecuzione contro i libri e i singoli sono una realtà, ne ha fatto la decana delle lettere sudafricane». Quello di quest'anno è il terzo Nobel per la letteratura attribuito a un africano. Nel 1988 toccò all'egiziano Naguib Mahfouz, nel 1986 al nigeriano Wole Soyinka. Nel 1974 la Gordimer aveva vinto il Premio Booker, il più prestigioso riconoscimento letterario britannico. Attualmente, poi, la scrittrice è vice presidente del Pen Club internazionale.



lismo alla maniera europea del Novecento («Uno degli autori a quali mi sento più vicina - ha detto - è sicuramente Italo Calvino»), Nadine Gordimer ha sempre abbracciato la causa politica della sinistra europea. Non c'è stata affermazione politica, anche recentissima, in cui non compaiano i nomi di Marx o di Gramsci (proprio una frase del *Quaderni dal carcere* introduce alla lettura del suo romanzo più importante, *Luglio*, del 1981): ma la sua adesione alla tradizione del socialismo si è sempre accompagnata a una forte considerazione dei valori dell'individuo. Anche i suoi romanzi, infatti, nel ritrarre questioni sociali spinose privilegiano il punto di vista del singolo, dell'individuo in crisi. Così come in un mondo di stranieri, dove realtà di Johannesburg si appare filtrata dalla sensibilità di Toby Hood, giovane intellettuale inglese (bianco) che vive costretto nella più completa solitudine. O come in *Luglio*, dove la famiglia Smales, in un futuro ipotetico, si trova a vivere in una situazione rovesciata: il potere, in Sudafrica, è in mano ai neri e i bianchi sono costretti ad abbandonare la loro cultura, le loro tradizioni, le loro abitudini e così esse ogni certezza. Stesso discorso, si potrebbe fare per tutti gli altri suoi libri di maggiore importanza degli anni Ottanta: da *Occasione d'amore a Un ospite d'onore*, fino ai racconti di *Qualcosa là fuori*. Insomma, anche al di là dell'impegno in favore della democrazia nel suo paese, Nadine Gordimer ha sempre travalicato ogni confine per raggiungere il mondo (ben più vasto) della disperazione e della solitudine. E per questo motivo non è forse casuale che questo Nobel le arrivi solo all'indomani delle riforme avviate in Sudafrica da De Klerk e Mandela.

confessa la Gordimer - scopri che per la gente non ero un'entità come cittadino e un'altra entità come scrittore, e quindi non potevo essere lasciata in pace senza rendere conto di come impiegavo la mia sensibilità».

Mescolare il mondo interiore a quello esteriore, far diventare «oggetto» del racconto il mondo esteriore, al pari delle percezioni e dei sentimenti, non lasciare che solo la stampa o la televisione siano testimoni dei grandi eventi: questa la ricerca che la Gordimer compie, con una passione che sarebbe difficile non definire «politica», in ogni suo scritto. E a cui ben si accompagna l'interesse per un tema ambiguo e «politico» per eccellenza qual è, appunto, il potere. «Non riesco a capire - dice nel suo colloquio con Susan Sonntag - perché gli scrittori contemporanei non possano comunque scrivere ancora sul potere. Davvero è un soggetto che mi interessa molto, su cui mi accorgo spesso di scrivere».

Il Nobel per la letteratura, come tutti i premi letterari, è argomento pruriginoso, perché a differenza dei parenti Nobel per la scienza, non può basarsi su certezze galileiane. Eppure, nel caso di Nadine Gordimer alcune certezze, anche se molto poco scientifiche, si avevano già negli anni passati. E' sempre stata un'oppositrice del regime dell'apartheid in Sudafrica, ed è sempre stata una donna. Tutto questo per dire che sostanzialmente i Soloni, vecchi e giovani, che decidono di quello Strega a livello di villaggio globale che è il Nobel per la letteratura, nell'anno di grazia 1991, con l'apartheid ormai morta (almeno a livello formale) si sono finalmente accordati della Gordimer, che guarda caso è anche una donna, peraltro tranquillamente piacente. Con lei dunque si potevano cogliere ben due occasioni in una. Contentare l'universo mondo femminile che scrive, scrive, scrive con ben pochi riconoscimenti a tali livelli, e rendere un omaggio anche all'impegno antiapartheid senza correre il rischio di squietare gli animi, visto appunto che l'apartheid è morta.

Come il premio Nobel per la pace, infatti, quello per la letteratura ha per forza sempre, un valore sociale se non politico e i padri del Nobel dopo essere rimasti scottati da esperienze non proprio positive si devono esser detti: almeno con la letteratura non mettiamoci più nei guai e diamo riconoscimenti «alla memoria».

Constatato questo sospetto tarluffismo nondimeno ralleghiamoci per Nadine Gordimer e andiamo a vedere che creatura letteraria è ed è stata nel suo Sudafrica diventata decente, riammesso agli agoni olimpici ed ora sicuramente commosso per il primo Nobel della sua storia culturale tanto negletta e sconosciuta ai più.

Occorre anzitutto una premessa. In Sudafrica, che noi conosciamo per la violenza della sua politica e delle sue convulsioni sociali, la politica stessa è una strana città invisibile: la gente ne parla pochissimo, non è uno sport nazionale di cui discutere al bar, come succede in Italia. Bianchi e neri, per non dire asiatici e meticci, la percepiscono come una «cosa lontana», tanto più i bianchi, soprattutto i bianchi, abituati da secoli al privilegio del potere. Quando si dice della Gordimer che è ed è stata una scrittrice impegnata nella lotta anti-apartheid non la si deve immaginare sulle barricate e tanto meno la si deve paragonare ad un nostro Sciascia: anche se le sue opere sono state messe all'indice da un regime ottuso e anacronistico come quello dell'apartheid, Nadine Gordimer non è mai stata una bandiera. Né lei del resto ha mai sfidato apertamente il regime come Breitenbach, che con le sue liriche parossistiche smascherava i macellai di Pretoria, finiva in galera e

## Sguardo privato, dramma politico I romanzi contro il razzismo

MARIA ROSA CUTRUPPELLI

Con ostinata determinazione Nadine Gordimer ha sempre voluto sottolineare, in ogni intervista così come in molte sue pagine, il carattere «privato» della scrittura e della creazione letteraria, che non tollera ideologismi e gabbie politiche. «Per uno scrittore - sostiene in un dialogo con Susan Sonntag, pubblicato nelle edizioni Linea d'ombra - viene prima il perseguimento dell'eccellenza... la fedeltà alla parola». Un'affermazione che può suonare perfino cinica quando si vive in una società come quella sudafricana, dove il dolore, la violenza e l'oppressione sono la norma. E che infatti alla Gordimer è costata molte incomprensioni, molte polemiche. Un'affermazione, inoltre, che potrebbe sembrare in contrasto con le sue scelte di vita e con i suoi stessi romanzi, con la sua stessa scrittura, totalmente invasa dalla sofferenza dell'apartheid, dalla passione che inevitabilmente segna ogni pagina che abbia come «soggetto» il

Sudafrica. Il rapporto fra letteratura e politica è tema vecchio, logoro perfino. Eppure sembra che proprio oggi, in un mondo che ha perduto i suoi antichi confini e che vive il trauma di un perenne cambiamento, sia possibile una nuova sfida: ricomporre la frattura e raccontare la politica nel mentre si racconta la vita quotidiana, la singola esperienza. Lo scrittore può credere appassionatamente in una causa. Ma diventa inutile agli altri e al mondo se si trasforma in un politico. La sensibilità di uno scrittore non può essere limitata dalla necessaria prudenza di un politico. Questo afferma Nadine Gordimer con una semplicità più apparente che reale: è una posizione, la sua, molto tormentata per il confronto - che la scrittrice non evita mai - diretto, stringente, necessario con la realtà. Una posizione che nasce dunque da un'immersione - inevitabile e pur tuttavia scelta - nel presente ma che viene meditata

ed anche modificata nel corso degli anni (è del 1988 la raccolta di scritti su questo tema - il rapporto fra letteratura e politica in Sudafrica).

Ed è con pacata convinzione ma anche con orgoglio - l'orgoglio di chi ha trovato un punto di forza - che infine la Gordimer afferma: «Io non cerco come argomento l'apartheid, o l'oppressione. Non vado a cercarli. Io sono quella che ero a 9 anni quando cominciai a scrivere. Scrivo di ciò che conosco e sento e vedo e assorbo dalla vita che vivo e che mi è intorno... semplicemente. È l'aria che respiro e il cibo che mangio. È l'autobus che prendo, il cinema dove vado, la biblioteca che uso. Tutta la mia vita vi è implicata, ed entra naturalmente nei miei scritti. Queste cose sono loro a inseguirmi, non sono io che le cerco».

Scrivere è un'attività privata ma è anche un atto di responsabilità: rendersi conto di questa semplice verità non è facile, e accettarla comporta un lungo, a volte doloroso tirocinio. «Con mia grande sorpresa

Ma l'atto politico fondata-

In *Luglio* (Rizzoli, 1984) la Gordimer ha tentato di raccontare questo Sudafrica del futuro, mostrando come gli odi di oggi siano immediatamente distruttivi, come operino nel profondo di ciascun essere, bianco o nero, e non possano essere cancellati con un semplice atto di volontà o con un rovesciamento delle parti. *Luglio* è il nome del servitore nero, protagonista del racconto, che porta in salvo la famiglia del suo padrone durante un'insurrezione che sembra mettere definitivamente fine al potere bianco. Un atto di pietà forse, di umana solidarietà. Ma dietro questa apparenza «buona» c'è ben altro. La morsa costrittiva della dipendenza, rancori inconfessabili, miserie di un potere esercitato quotidianamente in ogni piccolo atto della vita, in ogni gesto, incomprensioni radicali, follia e desolazione.

Eppure, nonostante questa sua visione lucida e spietata della realtà, la Gordimer - la Gordimer «cittadina» - dice di guardare con apprensione ma con qualche fiducia al futuro: «Ho una fede ostinata e una fervida speranza: in altre parole, in me c'è ancora entusiasmo».

In mostra a Roma a Palazzo Ruspoli dipinti, disegni e incisioni dal 1940 ad oggi di Lucien Freud, l'«Ingres» dell'esistenzialismo

Nella pittura del nipote del fondatore della psicoanalisi, esule tra le due guerre, i volti di un'umanità corrosa

# Con l'anima negli occhi

Le opere di Freud sono note in Italia a pochi amatori. Eppure l'artista dagli anni quaranta in poi è senza dubbio uno dei grandi pittori della realtà del nostro tempo. La sua figura ci è familiare perché Francis Bacon la ritrasse per inserirla in alcuni quadri particolarmente drammatici. Un disegno aspro e forte le cui lontane matrici stanno in Grosz, Dix e negli esponenti della «nuova oggettività tedesca»

DARIO MICACCHI

ROMA. Lucien Freud è dagli anni quaranta uno dei grandi pittori della realtà del nostro tempo così drammatico ma anche così carico di desiderio di liberazione. Soprattutto è un ritrattista sommo, amoroso e impietoso esploratore, a un tempo che, attraverso i tratti tipici del volto modellati duramente dalla vita e gli occhi immensi che nonostante tutto non hanno perso la trasparenza, riesce a farci penetrare, come se ci calassimo in delle voragini, nelle zone più cupie e segrete dell'esistenza umana. Un profondo conoscitore dell'arte contemporanea, l'inglese Herbert Read l'ha definito «un Ingres dell'esistenzialismo». Definizione calzante perché Lucien Freud ha un senso così cristallino e volumetrico della forma e disegna in modo così infallibile e «chirurgico» che l'esistenza dei tipi umani più diversi e complessi

si rivela come in una lezione di anatomia. In Italia, la sua pittura è nota a pochi amatori. La sua figura, invece, il suo volto in particolare è ben noto perché l'amico pittore Francis Bacon l'ha preso più volte per metterlo in sequenze dove appare terribilmente deformato, come sono i volti per effetto dell'alta velocità, e addirittura orrendamente squarciato da fente che mostrano non soltanto la carne viva ma l'anima dolente. L'occasione di conoscere bene Lucien Freud è offerta da una mostra straordinaria che è organizzata dalla Fondazione Memmo e dal British Council ed è aperta al pubblico fino al 17 novembre (ore 10/22) nelle sale del Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) sono esposti 47 dipinti, 20 disegni e 14 incisioni dal 1940 a oggi. Lucien Freud è nato a Berli-

no nel 1922 da Ernst, ultimogenito di Sigmund Freud. La sua famiglia dovette lasciare la Germania nel 1933. Fu naturalizzato cittadino britannico nel 1939. Sulla sua origine tedesca ebraica e sulla sua parentela col fondatore della psicoanalisi sono state scritte molte pagine che vogliono catturare l'originalità creatrice del pittore a una cultura invece che a un'altra. Sotto questo aspetto la personalità artistica di Lucien Freud resta enigmatica ma è possibile vederla nel più generale destino della grande emigrazione della Germania alla quale il nazismo costrinse moltissimi tedeschi per motivi di razza e di idee politiche. Il catalogo contiene scritti di Bruno Mantura, Angus Cook e Fredo Assa: precoci soprattutto come disegnatore nel 1937 è allievo di Cedric Morns alla East Anglian School of Art. Il suo disegno è aspro, forte, deformante figure e volti è già una linea sottile e incisiva come un taglio di bisturi ma è più onica che feroce. Ricorda, forse, con minore aggressività sociale, il disegno di Grosz, come è stato notato, ma anche quello di Dix e degli altri pittori e disegnatori politici realisti della Nuova Oggettività tedesca degli anni venti. A una analisi più attenta si rivelano affinità con

Schiele e con Shahn. L'attenzione alla figura umana e al volto in particolare è già forte ma lo sguardo ancora vira subito in moderato espressionismo e in cancarata. Credo che la via anonima nelle strade e nei locali «porto di mare» di Londra prima e durante la guerra sia stata una grande scuola per il pittore. Il suo interesse, antropologico e poetico a un tempo per l'esistenza umana si acuisce, si precisa, si pulisce a poco a poco dall'espressionismo e della caricatura. Dopo la guerra fa viaggi in Grecia e in Italia qui il suo amoroso e camaleonesco esistenzialismo incontra una certa storia delle forme e del linguaggio plastico costruttivo incorruttibile e che concettualizza anche l'anatomia e le forme naturali. Quando rientra in Inghilterra trova la sua umanità corrosa dall'esistenza quotidiana e ansiosa ma, credo, comincia a vedere nelle figure del quotidiano le forme del Kouroi, delle Korai, degli angeli annuncianti e delle madonne annuncianti. Ecco, allora, che la sua ossessione del volto e del ritratto diventa la lotta di un gigante poetico per tirar via dalla vita di tutti i giorni un senso mitico e concreto che sublima gesti, stati d'animo, sguardi apparentemente anonimi. Ecco,

allora che l'anatomia come nei Greci come nei nostri Quattrocentisti da Piero a Mantegna, come in Michelangelo e in Pontormo come in Dürer e in Grünewald, diventa rivelatrice del tormento e della ferita più segreti. Quando farà un ritratto stupendo dell'amico Francis Bacon noterà impietosamente come e quanto l'interno tensione sensuale e disperata gonfi e deformi il volto ma lo vedrà pittoricamente e formalmente come un frammento dell'Altare di Pergamo. È un fatto singolare che amico intimo del terribile Bacon resti sempre così lontano da lui, così impenetrabile ai suoi spasmici alla sua furia devastatrice della forma alla sua tremenda macellena. Quanta strada percorsa dal primitivo surrealismo de *La stanza del pittore* del 1943! E se ha guardato al surrealismo ne ha preso il filo più sottile per entrare-uscire dal labirinto e le spine più acute. Già in questo quadro c'è un frammento di natura, una piccola palma le cui foglie sembrano lame assassine. Tornerà la palma gigantesca nel 1951 in un meraviglioso quadro, *Interno a Paddington*, dove la pianta acuminata se l'è tirata fuori dal cuore quel basso e impacciato giovane che fuma, chiuso nell'impermeabile guaiato davanti

alla finestra aperta. Quando quel giovane che è un po' Lucien guarderà fuori della finestra vedrà uno di quei cortiletti squallidi e sporchi dove sembra che tutta la città vomiti. Il pittore ha sguardo per tutto per l'occhio incontaminato e trasparente di certe dolci donne e per le vene e le arterie gonfie al limite della rottura che segnano sui corpi nudi l'interno spasmo, il circolo pesante del sangue. La magia pittonica di Lucien Freud in tanti e tanti ritratti sono gli occhi occhi immensi e incontaminati nonostante tutto quello che accade nel mondo e nell'esistenza individuale occhi che sempre portano un annuncio aurorale del mondo e che bisogna saper vedere appena fuori della porta di casa o anche qui nella stanza stessa. In un altro capolavoro, *Grande interno a Paddington* del 1968-69, una pianta gigante si allarga nella stanza e fa saltare la carne, il corpo con quei suoi toni biondi e rossastri. Lucien Freud, che non segue mai con l'occhio le forme di modelli professionisti ma sceglie amici e amiche la cara madre e se stesso è di nuovo un impietoso anatomista michelangiolo. Anatomista che vede nei corpi e nei volti di giovani e anziani premere e pulsare un'energia che scava il



«Girl in a green dress», 1953

recenti il pittore guarda a figure più corpulente, più sanguigne e la pittura è mossa lascia grumi e ruvidezza e asperità nei corpi sinuosi un po' come la muove Rubens quando deve esaltare la carne, il corpo con quei suoi toni biondi e rossastri. Lucien Freud, che non segue mai con l'occhio le forme di modelli professionisti ma sceglie amici e amiche la cara madre e se stesso è di nuovo un impietoso anatomista michelangiolo. Anatomista che vede nei corpi e nei volti di giovani e anziani premere e pulsare un'energia che scava il

volto come una roccia e che gonfia arterie e vene ma non si scanda non defluisce che raramente si aprono nella natura o sulla città. E ancora una volta tutto avviene in ben chiuse stanze. Difficile dire se siano ancora le squallide stanze di Eliot dove le donne vanno e vengono e parlano di Michelangelo. Certo è che le figure di questa esistenza chiusa e appartata denunciano sempre più con le loro pose stanche allungate su i letti e su i divani uno scivolo impercettibile ma fatale verso

una voragine michelangiolo-sca che soltanto Lucien Freud sa vedere. Gli occhi di queste figure a volte poderose di una generazione che va invecchiando nelle stanze sono chiusi nel piacere o nel sonno non possono annunciare nulla e non possono accorgersi, se ci sarà di una qualche annunciazione. Dalla dolcissima *Ragazza con gattino* del 1947 al tempestoso *Autunno* del 1983-85 dove il volto sembra corroso da troppe tempeste ed è fitto di diumi e voragini non viene mai meno però, la sacralità e la dignità dell'esistenza

Società e Leviatano in un libro di Mario Reale

## Vanità, violenza, egoismo. Questo l'uomo di Hobbes

A dispetto delle convinzioni di Aristotele, il consorzio civile non è frutto di una naturale socievolezza o di un presunto istinto sociale. E tra i più fermi nemici di questa tesi vi era Thomas Hobbes. Per il filosofo inglese v'è tra natura e cultura un forte scarto che solo la politica può colmare con fatica e sofferenza. Esprime un'antropologia pessimistica in anticipo su Hegel, che risente dell'eco delle guerre civili in Gran Bretagna.

ALBERTO BURGIO

Le api, le formiche, gli uomini. Creature, le prime, capaci di una spontanea armonia, animali, gli altri, sempre inclini al conflitto e alla violenza reciproca. In tutte e tre le opere che, tra il 1640 e il '51, Thomas Hobbes dedicò al problema politico - gli *Elementi di legge naturale e politica*, il *De cive* e il *Leviathan* - questo confronto ritorna, con invariabili varianti, il bersaglio di dichiarazioni aristoteliche: cioè un'idea della politica a immagine e somiglianza della natura. Hobbes rifiuta questa analogia, vi si contrappone frontalmente. Ed qui trae origine e legittimità un luogo comune della storiografia filosofica contemporanea, che nella sua opera riconosce l'esordio del pensiero politico moderno. Quale sia lo sfondo storico di questo passaggio è un troppo ovvio. La crisi dell'ordine medievale, che l'affermarsi dello Stato moderno e il dilagare delle guerre civili in Europa rendevano evidenti, impedivano qualsiasi riferimento a un'idea della comunità politica quale immediato riflesso di un presunto istinto sociale dell'uomo. Nella conflittualità pareva per contro esprimersi la vera natura umana. Occorreva prender le mosse da un'assunzione opposta a quella che aveva ispirato l'immagine aristotelica della «concordia naturale» dell'avevare muovere dal presupposto di una differenza incommensurabile degli uomini rispetto agli animali. La politica trovava qui il proprio spazio, la propria ragione d'essere. Non esecuzione di un dettame naturale artificiale, «istituzione arbitraria». Se con ciò erano poste solo le premesse del problema, stava nondimeno in tale esordio l'incipit decisivo della riflessione hobbesiana. Quel che Mario Reale nel suo recente volume dedicato ad Hobbes compie a partire da qui (*La difficile eguaglianza. Hobbes e gli animali politici. Passioni, morale socialista*, Edizioni Riuniti, Roma, 1991, pp. 357, L. 53.000) è uno sforzo intenso di ricostruzione della politica di Hobbes nel quale è iscritta una lezione di metodo e di stile. Un'unica pagina diviene, senza forzature, chiave d'accesso all'intero, rivela la cifra che ne racchiude il senso complessivo. E questo in virtù

di un interrogare incessante, caparbio dei testi, di un'opera di decostruzione e ricostruzione molteplice - per dir così impalpabile - dove nulla è lasciato al caso. Verrebbe in mente l'indagine di un inquisitore se il fine non fosse, più felicemente, la chiarificazione di nodi concettuali. Dunque l'uomo ragione, linguaggio, capacità di giudizio morale. Facoltà di scegliere, possibilità di errore. È questa la peculiarità della sua natura, in forza della quale non è, la natura se non un termine subito destinato ad essere soppresso. La natura dell'uomo è la sua storia. La sua tragica superiorità nei confronti delle altre creature nasce di qui. Ma qual è, a guardar bene, la causa di questa vocazione aggressiva? Se ne fosse origine la lotta per la sopravvivenza non parrebbe poi tanto marcata la distanza dagli altri animali. E basterebbe poco, soprattutto, a risolvere conflitti che sembrano invece insuperabili, quasi il dettato di una maledizione. La risposta di Hobbes è chiara, e ancora tutta all'inegnolo specificamente umano. L'uomo è vanità, sete di «gloria», desiderio di potere. Non c'è lettore degli *Elementi* che non abbia presente l'immagine drammatica di una vita in società che si consuma in una corsa senza pause e, quel che più conta, senza traguardi. È questo essere uomini, questo avere e usare intelletto. Ci sono pagine di questo libro veramente notevoli, dove il desiderio di gloria è portato a dichiarare ogni suo presupposto, ogni momento. Piuttosto, l'intelligenza e della mente è questo desiderio, passione tesa al dominio del futuro, carica di aspettativa e di ansia, luogo della previsione, del calcolo teso ad anticipare, a prevenire. Chi vuol dominare deve saper guardare lontano, prevedere. Stretta pare a Hobbes la parentela tra l'uomo della guerra e l'uomo di studio affini a cunosità e sagacia. Ecco ciò che rende il conflitto inevitabile e catastrofico. La passione del dominio è universale, e ciò che fa uomini gli uomini. Ma ne segue morte e distruzione e qui la politica diviene necessaria ma le premesse hanno reso il problema pressoché irrisolvibile. Come produrre la pace tra creature che

palano destinate al conflitto? Si capisce che la soluzione passi attraverso un paradosso. Hobbes non è lontano - per questo e per molte ragioni ancora - da Hegel la sua politica è anche movimento dialettico. Che gli uomini siano uguali e «vanagloriosi» è anche ciò che rende possibile una tregua e un accordo. L'eguaglianza è certo in un primo momento fonte di conflitti. Tutti desiderano le stesse cose al fine di prevaricarsi a vicenda, di affermare sugli altri la propria pretesa superiorità. E la prevaricazione subita è sofferta come un'ingiuria tanto meno sopportabile in quanto arrecata da chi è ritenuto, per contro, inferiore. E tuttavia proprio qui passa la strada, stretta e tortuosa, della salvezza possibile. Finché è solo un fatto, l'eguaglianza è fonte di violenza ma essa si rovescia nel vero fondamento di pace e di giustizia (la politica hobbesiana rivela qui un volto democratico) quando, forte dell'esperienza del dolore, l'uomo ne apprende la lezione. Difficile eguaglianza, ha ragione Reale come è sempre difficile il necessario percorso che si svolge dall'affermazione unilaterale e immediata di sé al riconoscimento delle ragioni altrui e della loro pari dignità. «La battaglia decisiva si combatte - scrive - nelle retrovie individuali in *interior homine*». La storia delle comunità civili è l'esito di un «duro lavoro ai fianchi» dell'orgoglio individuale, frutto della capacità dell'«orgoglio di automediarsi». La si può narrare anche sotto il titolo di un conflitto tra due forme della ragione: tra la passione-ragione per la gloria e la passione della ragione, tra «ragione passionale» e «ragione morale». Sulla centralità del tempo cade, come è giusto, l'ultimo forte accento del libro. Pensatore di ferme strutture, Hobbes si trova a trattare una storia di scarti, intrisa di temporalità e di novità. È qui l'essenziale dell'eredità che egli affida alle forme successive del pensiero politico, che l'avrebbero rinnegato e nelle quali non si sarebbe riconosciuto, ma che non potremmo concepire se non a partire dalla sua lezione. L'idea centrale dell'illuminismo, che la soluzione del problema politico passi nel mondo moderno attraverso la trasformazione della razionalità individuale in forme compatibili con le ragioni collettive e l'idea che sarà di Hegel, della radicale storicità della nostra esperienza e della nostra stessa identità individuale e comune. Di qui nasce oggi ancora, la difficoltà di un vivere in società stretto fra le pulsioni dell'egocentrismo e i vincoli imposti dalla generale coscienza dei propri diritti individuali. Contesto essenziale della teoria politica, che solo giocosamente saprebbero ignorare

# Exploratorium: cose dell'altro mondo.

## Cosa ti sei messo in testa.

Mordere il mondo per conoscerne le culture.

Mordere il mondo per assaporarne le arti. Mordere il mondo per masticarne i saperi. È quel che ti offre la Coop con le manifestazioni che promuove in giro per l'Italia. "Cosa ti sei messo in testa" (Milano, Ansaldo, 3-10, 3-11) una mostra che ripercorre la storia dell'uomo attraverso

### Sogni senza rete.

quella dei cappelli "Exploratorium cose dell'altro mondo" (Firenze, Istituto degli Innocenti, 1-10, 27-10) una mostra su tutto quello che i viaggi di scoperta hanno importato in Europa.

E "Sogni senza rete" (Roma, 27-9, Bologna, 30-9, Ferrara, 2-10, Reggio Emilia, 3-10, Torino, 5-10, Livorno, 8-10, Genova, 10-10; Faenza, 12-10).

uno spettacolo sul circo e la sua trasposizione poetica nell'interpretazione dei più celebri artisti internazionali.

Non mancare il mondo vuol farsi mordere da te

LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'!

**Celebrazioni rossiniane «in bolletta»: appello a Cossiga**

Il prossimo 29 febbraio 1992 saranno duecento anni dalla nascita di Gioacchino Rossini. Eppure, a pochi mesi da quella data, il Parlamento non ha ancora stanziato una li-

ra per celebrare degnamente l'anniversario. In una lettera al capo dello Stato Cossiga, Vittorio Emiliani, presidente della Fondazione Rossini, ricorda che «una leggina speciale con appena 6 miliardi di stanziamenti su tre annualità» giace dimenticata al Senato. Emiliani chiede inoltre a Cossiga di prendere un'iniziativa per scongiurare l'ennesima figuraccia, «riconfermando che nel nostro Paese le cose dell'arte e della cultura vengono all'ultimo posto».

**«Allullo Drom» è un film sulla difficile convivenza tra una comunità di nomadi e gli abitanti di un paesino. Il regista Tonino Zangardi: «La loro vita incarna gli ideali in cui credevamo, il viaggio, la libertà»**

Un'immagine del raduno internazionale degli zingari che si è tenuto nella Camargue, in Francia. Sotto, Tonino Zangardi regista di «Allullo Drom», il film sul popolo dei gitanari, insieme a due interpreti del film, Isabella Ferrari e Massimo Bonetti.

# SPETTACOLI



# Gli zingari che eravamo

Gli zingari Rom sono i protagonisti di *Allullo Drom*, il film che Tonino Zangardi sta girando a Castiglione D'Orcia. La storia di uno scontro-incontro: fra i gitani e la comunità contadina e fra i gitani e i comunisti del paese. «Nella cultura dello spostamento e della libertà ho ritrovato gli ideali che ci univano negli anni Sessanta e Settanta», racconta il giovane regista al suo primo film.



**DOMITILLA MARCHI**  
 CASTIGLIONE D'ORCIA. L'appuntamento è alla Pro Loco di Castiglione D'Orcia, un paese arroccato su una collina senese, alle pendici del monte Amiata. La lunga fila si mette in moto e si incammina per le strade polverose, fra colline bruno bruno senza un filo d'erba. Gli zingari Rom con le loro macchinone sgangherate raggiungono l'accampamento che è stato ricostruito per loro sulle sponde di un ruscello. Ma quando si avvicinano si capisce che c'è un problema. Si tiene in fretta una specie di consiglio. Le nostre tende - dicono gli zingari - non sono così. Cosa c'è che non va? Quelle che sono state ricostruite nel campo sono delle belle tende «vegliate», alla maniera delle tende dei nomadi del deserto. «Così le facevamo secoli fa - spiegano al regista i Rom - oggi usiamo tende semplici, come le canadesi. Ma se voi le volete così, per noi va bene. Siamo qui per girare». Se deve

essere un film autentico su Rom, anche le tende devono essere fedeli, la troupe concorda. Vanno rifatte. I Rom mostrano come e piano piano si mettono a ricostruire l'accampamento. Il regista, Tonino Zangardi, non lascia andare perduta l'occasione e fa sistemare una macchina da presa. Ecco che nasce una scena fuori copione.  
*Allullo Drom* è il primo lungometraggio di Zangardi che ha fatto la gavetta alla Rai. Il suo film racconta l'incontro fra due culture che apparentemente non potrebbero essere più lontane: quella gitana e quella comunista. Nella storia di *Allullo Drom*, che tradotto dalla lingua rom vuol dire presappo «la strada comune», i comunisti, e di conseguenza i comunisti, rappresentati sono tre (gli prestano il volto Claudio Bigagli, Massimo Bonetti e Massimo Wertmüller). C'è l'intellettuale affascinato dall'idea di libertà, dal sogno

più spontaneamente e altruisticamente degli altri verso la comunità Rom. Dall'altra parte della sponda, gli zingari.  
*Allullo Drom* si svolge nel dopoguerra. a Castiglione D'Orcia, dove una comunità Rom mette le tende e si scontra tragicamente con i contadini del posto. «Ho scelto di ambientare la storia nel dopoguerra - racconta Zangardi - perché ci vedo delle analogie con il nostro tempo. Come oggi anche allora i comunisti erano in crisi. Era fallito un sogno, gli orrori staliniani dimostrano che un'ipotesi era sbagliata. Come oggi i comunisti si chiedevano: ora cosa ci resta? Ecco che la cultura gitana, per me e molti altri che hanno vissuto i sogni della rivoluzione, che in passato hanno rifiutato la quotidianità, la famiglia come istituzione, la proprietà privata, rimane un'alternativa piena di fascino e di fantasia».  
 Calata la sera si illuminano le fiacole dei gitani che raggiungono il paese per festeggiare un matrimonio. La scena è girata nella grande piazza di Rocca d'Orcia, un bastione eretto contro la nuda pietra. Qui gli zingari sono accolti con ostilità, e scaturisce una rissa. «Naturalmente - continua il regista - questo è un film sugli zingari così come vedono gli occidentali. Però quando sono in scena i Rom abbiamo cercato di rappresentarli nel modo più autentico possibile. Ad esempio fra di loro parlano la lingua Rom e lo spettatore dovrà leggere i sottotitoli. Questa storia vorrebbe essere il punto d'incontro tra due culture diverse che pur mantenendo la propria identità si rispettano a vicenda».  
 Nella storia di *Allullo Drom* c'è anche una parentesi sentimentale: un'altra, stranera, una donna venuta dalla città (Isabella Ferrari), si innamora di uno zingaro e vive con lui l'episodio più trasgressivo della sua vita. A parte Francesco Casale, che interpreta il gitano Andreas, tutti gli altri zingari provengono dalla comunità Rom di Roma. Sono una cinquantina, guidati da Cizmic Kasim che ha già accumulato una certa esperienza in campo teatrale ed è presidente dell'Associazione nomadi. Per le scene corali è stata poi chiamata in causa tutta la popolazione di Castiglione D'Orcia. «Ci battiamo - racconta Kasim - perché la cultura gitana venga conservata, ora che abbiamo abbandonato molto del nostro nomadismo». La scuola per i bambini, un lavoro per gli adulti, un campo dove fermarsi, ecco cosa vogliono i Rom. Ma c'è tutta una tradizione legata al viaggio, allo spostamento, un nucleo di leggende e di miti che va preservato. Per questo Kasim ha in serbo, anche lui, un progetto di film sugli zingari che racconti la verità e non, come sottolinea, una serie di menzogne per accrescere l'odio del gagè (gli occidentali) verso i gitani. È questo il giudizio che dà del *Tempo dei gitani* di Kusturica, che dice - non fa che confermare i cliché e le paure verso i nomadi.  
 La divisione un po' manichea tra zingari e contadini, cultura del movimento e tradizione della stasi, è mantenuta anche a livello della fotografia del film. Marco Onorato ha sottolineato i colori degli zingari contrapposti all'assenza di colore del paese, della campagna, della gente. «Ho scelto la campagna senese - spiega Zangardi - proprio perché le sue colline si perdono a vista d'occhio in quello che sembra un mare di onde gialle. È ciò che mi sembrava più vicino all'idea gitana di libertà».



**Il cantante parla del suo ultimo lp Julian Lennon Beatles a parte**

**DIEGO PERUGINI**  
 MILANO. Assomiglia proprio a papà John, quasi due gocce d'acqua: il che sconvolge un tantino e fa ricordare migliaia di emozioni passate. Julian Lennon oggi comunque è artista autonomo, ha alle spalle un tris di album ben quotati e i soliti ingombranti paragoni sul groppone: del resto quella voce e parecchi passaggi musicali rimandano senza scampo all'illustre genitore. Eppure Julian non realizza brutti dischi, anzi: prendiamo l'ultimo, *Help Yourself*, uscito in questi giorni. È un buon lavoro: una dozzina di canzoni pop moderne ed efficaci, ben suonate, composte con gusto.

Ci sono la produzione di Bob Ezren, il vecchio amico Justin Clayton, Paul Buchanan dei Blue Nile e altri ospiti di rango: i brani scorrono piacevolmente, dai tratti più rock di *Get alle e New physics rant* (con reminiscenze di David Bowie) al taglio «beatlesiano» di *Saltwater* (l'inizio sembra *Strauberry fields forever*), dove l'analogia vocale con papà suscita qualche imbarazzo.  
 «Il fatto è che tutti usano melodie stile Beatles - spiega Julian - e sono apprezzati per questo. Io sono l'unico ad essere crocifisso, probabilmente a causa del mio cognome: un tempo soffrivo per le critiche, ora ho cambiato atteggiamento. Nei precedenti dischi ero parecchio confuso, cercavo di essere per forza diverso, ma sbagliavo: procedevo con dei paracocchi davanti, non ero onesto con me stesso. A un certo punto ho capito che dovevo smetterla, lasciare che le cose uscissero naturalmente, senza forzature: insomma, avevo bisogno di esprimere la mia vera essenza ed affrontare certi temi, anche a costo di subire critiche ancora più pesanti».

**Cosa ha fatto allora?**  
 Ho pensato molto a questo nuovo album, mi ci sono concentrato al massimo: per otto mesi ho discusso e studiato con il mio produttore per riuscire a trovare il bandolo della matassa. È stata una specie di autoanalisi, una terapia per tirare fuori tutto quello che avevo dentro: questo disco è il primo che mi rappresenta completamente, lo definirei come un viaggio emozionante fra i diversi aspetti della mia personalità. Il tutto con l'obiettivo principale di non negare quali sono le mie radici, la mia cultura, la mia identità.

**E anche l'influenza dei Beatles...**  
 Certo, i Beatles sono stati la miglior band di tutti i tempi e hanno influenzato decine di musicisti, compreso: per questo li ringrazio e accetto tutte le domande sul tema. Ma solo dal punto di vista musicale, perché il privato preferisco tenerlo per me: è una questione personale. Tempo fa si era addirittura parlato di una riunione del gruppo: io avrei dovuto sostituire mio padre. No, credo che i Beatles siano oggi irrimediabilmente a queste condizioni: e poi io non sono John Lennon.  
**Beatles a parte, che musica ascolti, a quali artisti fai riferimento?**  
 Ascolto ogni genere di musica, dal jazz di Thelonius Monk e Keith Jarrett al rock dei pretenders e Police: oppure Frank Sinatra e David Bowie, un personaggio che stimo moltissimo. Non pongo nessun limite all'ispirazione, nemmeno per la mia musica: in me convivono due facce differenti, quella del rocker spavaldo e quella del cantautore romantico. Ogni tanto una prende il sopravvento sull'altra, ma devo ammettere che mi sento meglio davanti a un pianoforte classico piuttosto che a una chitarra elettrica.  
**Cosa ti ha insegnato il passato?**  
 Essere se stessi, non farsi influenzare dalle critiche e da quello che sta intorno, e soprattutto a lottare per le cose in cui credi: l'ho capito forse un po' tardi, ma adesso sono davvero soddisfatto.  
**Che farai ora?**  
 Sto progettando un tour mondiale, non c'è ancora nulla di definito, ma spero di iniziare l'anno prossimo: vorrei girare il più possibile, suonare dappertutto.

**È una musica reazionaria? Lettera aperta dopo le polemiche suscitate dall'intervento di Paolo Isotta**  
**Sting: «Questo rock bastardo, insaziabile, rapace»**

Lettera aperta di Sting dopo che una sua dichiarazione - «il rock è reazionario» - aveva offerto l'occasione al critico Paolo Isotta per sferrare un duro e risentito attacco alla musica rock. «Stabilire una graduatoria fra musica classica e altri generi musicali è argomento da cortile di scuola piuttosto che da aula accademica... È infinitamente preferibile e salutare suonare piuttosto che scrivere di musica».

Ho letto con grande interesse l'articolo del signor Paolo Isotta sul *Corriere della sera* e mi ha incuriosito il tipo di dibattito che ha suscitato. Siccome l'articolo è stato ispirato dalla mia affermazione che il rock è reazionario, sento la necessità di chiarire, come meglio posso, la mia posizione. La sola idea che io possa suonare col violoncello è *Lieder* di Mahler è tanto ridicola quanto quella di Pablo Casals che esegue una passabile versione di *Purple Haze* di Jimi Hendrix alla chitarra elettrica. (Questa frase va intesa in chiave ironica essendo i *Lieder* di Mahler composizioni vocali, ndr) Il virtuosismo è specifico e per nulla trasferibile. Il mio modo di suonare il violoncello è, soggettivamente, ricreativo e terapeutico ma, oggettivamente, comico, almeno finora.  
 Trovo molto interessante la questione principale sollevata dal signor Isotta nel suo articolo e cioè che cosa si intenda

«modo di pensare dell'industria consumistica» nella misura in cui solo la musica che risponde alla formula corrente di ciò che vende, sarà promossa dalle radio. Col risultato che la musica pop si riduce ad una successione di motivi identici in un continuo intorpidimento della mente ed in un circolo vizioso omogeneo e senza fine. Questo, che io definisco «reazionario», impedisce il progresso, l'evoluzione o lo sviluppo musicale, è la tramma del banale.  
 La maggior parte della musica pop è basata su intervalli di terze, quarte e quinte, accompagnati da un sottofondo ritmico percussivo normalmente in una metrica ordinaria. Con questi semplici colori di base si può esprimere una vasta gamma di emozioni, ciò nonostante qualunque tipo di musica si allontani da questa rigidità è giudicata «esoterica» o, con qualche altro peggiorativo, come «non commerciale». Non appena il pop diventa mera forma con regole e regolamenti, allora trova la propria morte. Il rock è morto, lunga vita al rock and roll. Non ho avuto il privilegio di un'educazione musicale classica, ho imparato da solo a comporre musica nella mia mente prima ancora di essere in grado di leggerla. Ma musicalmente sono cresciuto in un periodo in cui il rock era molto aperto, prima che divenisse uno stereotipo basato su di una scala di sfruttamento commerciale; tutto

sembrava possibile, ogni strada, ogni cambiamento. Il rock and roll, al suo meglio, mi ha condotto verso tutta l'altra musica, verso gli eccelsi processi mentali di Bach e Beethoven.  
 Oggi ci sono molte persone per le quali l'unico accesso alla musica è rappresentato dal pop trasmesso alla radio; compito di coloro che amano la musica è quello di portare l'intera gamma musicale verso il maggior numero possibile di persone e questo risultato non può essere raggiunto in un clima di divisione dove la tirannia del banale è perfettamente equilibrata dallo sprobismo di un'élite culturale. È solamente in un clima di libera circolazione delle idee che si possono fare dei progressi. Molti musicisti moderni si sentono a loro agio sia in ambito classico che in ambito rock, certamente i musicisti con i quali lavoro hanno la professionalità e la disciplina per suonare qualunque cosa desiderino.  
 Non ci tengo ad essere coinvolto nella fatua questione che vuole la musica classica migliore del rock and roll: questo tipo di disputa si adatta molto meglio al cortile della scuola piuttosto che a un'aula accademica. È perfettamente plausibile amare ed apprezzare entrambi i generi musicali, eppure ribadisco la mia affermazione che il rock è reazionario e s'accontento di questo. Il signor Isotta sul fatto che il rock spesso adotta semplicemente le sembianze della ribellione

mentre in realtà serve il proposito, di solito inconscio, di tenere la gente al proprio posto, culturalmente e socialmente. Trovo Stravinsky infinitamente più iconoclasta della maggior parte della musica heavy metal, per esempio. Per inciso, potrebbe essere interessante notare l'effetto che le trascrizioni di jazz sincopato hanno avuto sulla musica di Stravinsky. In qualunque momento è un mio privilegio di musicista rock quello di attaccare il medium in cui lavoro allo scopo di provocare e spronare me stesso ed i miei colleghi a correre più rischi ed a sfidare le formule che stanno stritolando la musica pop.  
 Il signor Isotta ha scelto di adottare la mia polemica per stigmatizzare il rock al suo peggio, ma io credo che sia stato il tono amaro ed arrabbiato del suo articolo ad aver acceso la disputa. Il signor Isotta sembra volersi prendere per associazione il credito del genio di Bach e Beethoven ma, data la sua comprensione degli «eccelsi processi mentali» della musica classica, perché è così amaro, perché così sdegnoso? Sarebbe naturalmente poco elegante speculare sul perché, posso solo dire che è infinitamente preferibile e salutare per l'anima suonare piuttosto che scrivere di musica. E con questo ritorno al mio violoncello.  
 P.S.: Non vedo l'ora di ritornare prestissimo in Italia a sentire che «ana» tira.

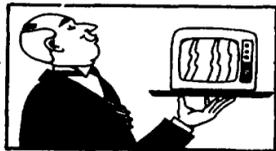


**ROBERTO GIALLO**  
 Così va il mondo, ieri eravamo qui tutti a chiederci se e come mai Sting fosse improvvisamente ammatito, ripudiando, per amor di violoncello tante belle cose scritte in lingua rock per tanti anni. Ora, invece, dopo questa letterina, non cadremo nell'errore fatale di interrogarci su come si possano amare con intensità sia il rock che il violoncello: Sting lo spiega benissimo e non si può non ringraziarlo per questo. Si può però censurare il manifesto travisamento del pensiero di un artista, come quello operato da Paolo Isotta sul *Corriere della sera*: non una sonatura per amor di polemica, ma per innamoramento di tesi precostituite.  
 Isotta si era del resto scandalizzato anche per l'exploit di un Pavarotti di massa (folle fuga verso il popolare): cosa dunque meglio di una rock star penitita? E poi, a pensarci, dovrà essere sembrato meno grave travisare le parole di una rock star: suavia, si maneggia con cura le parole degli artisti e dei poeti, non certo quelle dei cantanti pop. Esiste però, nella risposta di Sting, un altro elemento di riflessione, di cui ringraziamo il signor Sumner come già facemmo per tante e tante canzoni (soprattutto del periodo Police). È là dove Sting parla del rock come bastardo, ladro e insaziabile, che ruba a man bassa e fa su

di tutto. È il rock non pacificato, quello che non sta troppo a guardare le regole del marketing e ruba dalla strada come da Mozart. L'altro, quello che vende la mamma per un posto in classifica, che si autolecebra, quello che si autolecebra, che diventa «sistema chiuso» e che non pesca idee se non dai luoghi comuni o da ciò che è già stato scritto, non solo è reazionario sul serio, ma corre il rischio di non essere rock. I puntini sulle i, si dice in questi casi, ed è confortante li metta Sting che canta, siano belle o brutte, le sue cose con grande passione. Rientra la polemica, dunque, almeno nelle volgari forme in cui era stata lanciata (rock no

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



A PRANZO CON WILMA (Tmc, 11.45). Incontro tra due «Wonder Woman» nel salotto di Tmc. Ospite di Wilma De Angelis è Wanda Marchi, l'indimenticabile venditrice televisiva di cosmetici e creme di bellezza.

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Il presente e il futuro del regime di Castro dopo il fallito golpe in Urss, è il tema che affronta oggi il programma del Dse condotto da Romano Battaglia. Ne parlerà Oliviero Beha autore di uno speciale uel Dse su Cuba, in onda alle 15 su Raiuno.

FORUM (Canale 5, 14.30). Rita Dalla Chiesa insieme al giudice Santi Licheri, dovranno occuparsi di topi. La causa del giorno è infatti incentrata su una disputa tra inquinanti e padrone di case: il primo chiede il risarcimento degli impianti di scanco invasi dai topi, ma il secondo a pagare nemmeno ci pensa.

CUBA: SOCIALISMO O MUERTE? (Raiuno, 15). Seconda parte del reportage di Oliviero Beha sul futuro di Cuba, realizzato per il Dse. Si prendono in esame i nuovi rapporti del Paese con l'Urss e gli Usa. Il programma si replica domenica su Raiudue alle 24.

TRAFFIK (Raidue, 20.30). Ultima puntata della miniserie dedicata al traffico internazionale di stupefacenti. Jack rientra in Pakistan e cerca di sollecitare le autorità affinché si occupino dei trafficanti di droga...

ARRIVA LA BANDA (Tmc, 20.30). Supplemento serale del quotidiano quiz-giallo condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. La vittima inscisa dal camper misterioso riuscirà a mettersi in salvo?

VELA D'ORO 1991 (Raiuno, 20.40). L'onnipotente Pippo Baudo conduce da Riva del Garda una serata dedicata alle novità musicali della prossima stagione. In passerella, tra gli altri, Gianna Nannini, Toquinho, Teresa De Sio e il redivo Jovanotti.

SORRISI: 40 ANNI VISSUTI INSIEME (Canale 5, 20.40). Giulio Andreotti è la star del programma, nato per festeggiare i 40 anni del settimanale di Berlusconi *Tu, Sorrisi e canzoni*. Tra gli altri ospiti, Vittorio Gassman e il sempreverde Gianni Morandi.

L'APPUNTAMENTO (Tmc, 22). Continuano i ritratti degli italiani famosi nel mondo, realizzati da Alain Elkann. Stasera è di scena Luciano Benetton che ci racconterà la sua scalata al successo, iniziata in uno scantinato dove faceva maglioni per gli amici.

SPECIALE MIXER (Raidue, 22.20). Il programma di Giovanni Minoli si occupa di droga con una inchiesta sulla legge e sulla terapia. In studio Rosa Russo Jervolino, ministro per gli affari sociali, Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele, il sociologo Luigi Manconi e Kamron, monaco buddista.

SAINT-VINCENT '91 (Raitre, 23.40). Fabio Fazio conduce una serata speciale dedicata al primo festival della satira teatrale e televisiva. Sfilano sul palco Oreste Lionello, Francesca Reggiani, Lilla Costa, Beppe Grillo, Grazia Scuccimarra, Sandra Milo e Gigi Marzullo.

STORIE MERAVIGLIOSE (Radio Sper, 9.30). Al via da oggi la nuova rubrica del programma *Obiettivo donna* che passa la parola ai bambini che intervengono sui grandi temi della vita: amore, politica, amicizia e gioco. Il collage delle loro frasi e dei loro giudizi è «montato» e commentato da Cristina Dori.

(Gabriella Gallozzi)

Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno protagonista a Mediasat, minimizza la crisi della rete: «L'ascolto non è tutto, siamo sempre forti»

Annuncia un regime di economie: colpita «La Piovra» e le orchestre E sulle guerre che infuriano alla Rai commenta: «Discussioni di lavoro»

# «Perdiamo? Nessun problema»

Il direttore Carlo Fuscagni al Mediasat di Riva del Garda ha negato la crisi di Raiuno. «È vero - ha detto - abbiamo perso il 2% degli ascolti serali, ma ce lo possiamo permettere». Nei palinsesti a venire moltissima fiction coprodotta con partner europei e pochissima informazione. Il budget della rete è sufficiente per raggiungere il 23%, ma l'azienda ha bisogno di una riforma che le assicuri risorse certe.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, si è presentato a Riva del Garda con la borsa carica di titoli e numeri, ma per dire quasi niente. Il suo motto deve essere quello dei mariti fedifraghi: negare tutto, anche l'evidenza. E infatti ha negato qualsiasi crisi della sua rete con l'argomento bonapartista: siamo forti e possiamo permetterci di perdere (due punti di percentuale in meno negli ascolti).

Dice Fuscagni: «Una rete come la nostra, così strutturata e sedimentata nelle abitudini del Paese, fa in fretta a conquistarsi dei punti di Auditel in più. Fatto sta che si tratta di due punti in meno diretti Voi. Ma Fuscagni, che è uomo di grandi slanci, sostiene invece che «l'ascolto non è tutto e il vero problema è come elevare la qualità». Insomma - Raiuno avrebbe fatto la scelta di devolvere quel misero 2 per cento all'elevamento del Paese, ad una linea editoriale che contempla non solo *Crème Carême*, ma Biagi, Zavoli e Piero Angela.

Giustissimo. Tanto più che, come ha spiegato sempre Fuscagni, la Rai non ci perde niente, avendo il tetto pubblicitario fisso sulla cifra stabilita per legge. Peccato che, se si guarda poi al palinsesto presentato a Riva del Garda, quello che si ricava è una rete in cui l'informazione è praticamente assente (fatto salvo il Tg) e ben cinque sere su sette sono

dedicata al cinema e alla fiction, mentre il sabato va al varietà e il mercoledì allo sport. Non sembrerebbe proprio una tv pericolosamente dedicata al sociale. E difatti non lo è. Neppure Fuscagni ha preteso che lo sia. Raiuno è una parte importante di un'azienda che ha molti problemi, tra i quali quello della propria riforma, anzitutto per assicurarsi una certezza di risorse che attualmente non ha. Il tetto pubblicitario e il canone sono variabili dipendenti da complicate contingenze politiche, mentre stabilire i rami secchi in questo paese è molto difficile.

E sapete quale «ramo secco» è subito venuto in mente a Fuscagni? Quello rappresentato non dalla elefantiasi burocratica indotta da suditanze politiche, ma quello delle orchestre. Perché, «la Rai non deve pagare tutto». Comunque - secondo il direttore - Raiuno ha un budget sufficiente a raggiungere la quota del 23% di share. E lo farà seguendo la giusta linea indicata dal direttore generale Pasquarelli: quella del risparmio.

Si tratta, ovviamente, di ragioni politiche, alle quali il prudente Fuscagni non ha voluto sfuggire del tutto, ammettendo pubblicamente di essere democristiano e perfino lasciandosi andare a dire, con foga insolita, che di Forlani non gliene importa niente, perché lui è da 31 anni in Rai ed è stato nominato direttore da Biagio Agnes (demitiano).

Fuscagni ha negato però che le divisioni correntizie abbiano alcun peso nella guerra interna che dilania Raiuno. Per lui si tratta di «normali discussioni di lavoro».

«Abbastanza «normale» è stata anche la discussione che ha opposto il direttore di Raiuno a Giuliano Ferrara nel faccia a faccia che qui a Riva del Garda conclude ogni conferenza stampa. Ferrara attaccava e Fuscagni fuggiva, facendo venire in mente la straordinaria comica di Charlot pugile. Comunque, con il suo stile tra il dire e il non dire, ha affermato che non farebbe mai cose che non rientrano nella «tradizione di Raiuno», come per esempio chiamare un transessuale in tv.

Dio ce ne scampi. E infine, alla domanda di Giuliano Ferrara se approverebbe o no eventuali ammonizioni nei confronti di Michele Santoro, Fuscagni ha sparato questa risposta fulminante: «Ammonizioni, ma che cosa vuol dire?».

Che cosa vuol dire lo sa anche Pippo Baudo, che era presente al dibattito e non ha potuto fare a meno di pronunciarsi sulla lettera di punizione ricevuta di recente per una dichiarazione su Brando Giordani («Credevo che Giordani fosse un dirigente della Rai e non di Toto Cutugno»). Baudo ha detto stavolta: «La mia era solo una battuta. Mi auguro che nel futuro si possano ancora fare battute».

## Giuliano Ferrara: forse lascia la tv forse torna a Raitre

DAL NOSTRO INVIATO

RIVA DEL GARDA. Sorridente e bianco-vestito, Giuliano Ferrara al Mediasat ha prima cercato inutilmente l'alfondo su Carlo Fuscagni, poi ha risposto all'assedio dei colleghi giornalisti sui temi legati a *Samaracanda*, il suo possibile lavoro in comune con Michele Santoro e il contratto con la Fininvest che scade per lui a fine anno. A Riva del Garda girano voci contrastanti: che Ferrara rinvoverà il contratto con la Fininvest; che Ferrara invece - e le fonti sono proprio Fininvest - sarà protagonista di un clamoroso rientro a Raitre.

Di *Samaracanda*, Ferrara pensa che sia non un esempio di nuovo linguaggio televisivo, ma un tipico giornalismo di opposizione. La puntata antimafia, in particolare, Ferrara la giudica televisivamente interessante, politicamente discutibile. «Sono stufo degli applausi di parte - dice - e vorrei piuttosto fare una trasmissione in cui il

pubblico non applaude. Sono stufo della tv che applaude a se stessa. Bisognerebbe riuscire a fare quei grandissimi risultati cercando il nemico e portandoselo in casa. Se non si hanno tanti oppositori, non c'è dibattito. È questa la critica che faccio alla puntata di *Samaracanda*».

E il «nemico in casa» potrebbe essere per Ferrara proprio Michele Santoro, negli intenti del direttore di Italia 1 Carlo Freccero, che vorrebbe mettere appunto i due giornalisti in un'arena televisiva a contrarsi con diverse opinioni, Ferrara dice che questo sarebbe l'intento, ma che veramente la notizia l'ha letta prima sui giornali e, dopo averla letta, ha sentito Santoro e l'ha «incoraggiato». Attualmente però la trattativa con la Fininvest è ferma, anche per quel che riguarda il nuovo contratto di Ferrara, il quale si dice ancora indeciso sulle sue prossime attività. «Sarà il



Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni

caso di farsi ancora assorbire tanto dalla tv? Si domanda.

Sarà il caso se Berlusconi pagherà abbastanza, si risponde. Ferrara dichiara infatti apertamente che mentre tutti in tv dichiarano idealisti, lui pensa al denaro.

Infine sulla possibilità di punizioni contro Santoro, Giuliano Ferrara, agitando i capelli ha manifestato tutto il suo scandaio. «Punire Santoro? Ma stiamo scherzando?». E ha aggiunto: «Io sono perché tutto emerge sempre alla luce del sole. E siccome la Rai è pagata dai cittadini, i cittadini devono sapere tutto».

Sulla possibilità di condurre il programma ideato da Freccero per Italia 1, anziché con Santoro con il giornalista Paolo Liguori, Giuliano Ferrara ha negato con decisione. «Con Liguori siamo troppo amici, compagni di scuola. Questo forse Freccero non lo sa». □M.N.O.

Tmc E in video la salute fa spettacolo

ROMA. Mantenere al meglio la propria salute è la cura per prevenire malattie. È questo che si propone di insegnare la seconda serie di *Quando c'è la salute*, il programma di tredici puntate che Telemontecarlo manda in onda ogni lunedì alle 20.30. Il programma del regista Giancarlo Nicotra, curato da Giorgio Cingoli, raddoppia la sua durata rispetto allo scorso anno, passando a due ore. Molte le novità: una stretta collaborazione con il periodico *Cos'è la salute*, diretto da Luigi Bazzoli, proporrà servizi giornalistici, consulenze su diverse branche mediche, aggiornamenti. A tale scopo il programma conterrà alcune rubriche fissate da specialisti italiani: il neuropsichiatra infantile Vittorio Andreoli parlerà in «A mente aperta» di come sia fondamentale per la salute del corpo l'equilibrio psichico, affrontando problemi che affliggono la maggior parte degli italiani, come la depressione. Marco Trabucchi, ordinario di neuropsicofarmacologia all'università di Roma, si occuperà di «Più vita agli anni», sulle malattie che colpiscono gli anziani e, ne «La tavola del benessere», Marcello Tica dell'Istituto nazionale per la Nutrizione tratterà di volta in volta gli aspetti legati a una corretta alimentazione.

Nuovo, nella trasmissione che sarà condotta da Paola Perego e dal giornalista Tiberio Timperi, anche l'apporto di servizi giornalistici: un «Telegiornale della salute», con novità, scoperte e informazioni aggiornate sul mondo della medicina; «Una vita, una storia», in cui Silvio Mauro (della redazione del Tg meneghino) offrirà «spaccati» di vita vissuta su come il paziente si rapporta alla malattia e agli enti medici; ancora, «Clarissa, Riccardo & C.», una serie di filmati che riguardano l'infanzia.

Completano la scacchiera una collaborazione con l'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) e un numero verde, 1678-35050, di cui potranno servirsi i telespettatori per fare domande in diretta agli ospiti in studio. □Mo.Lu.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Krzysztof Penderecki

Alla Scala Penderecki dirige Penderecki

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Prossimo ai sessant'anni, il polacco Krzysztof Penderecki è, senza dubbio, una delle più interessanti personalità della musica contemporanea. Più che giusto, quindi, che la Scala l'abbia chiamato a dirigere una serata di musiche sue e che egli abbia proposto tre lavori indicativi della sua ininterrotta evoluzione.

Come inizio, Anaktoras che, con i suoi otto minuti di «fase sonora» punteggiata dal ritmo sferzante della percussione, rivelò nel 1960 l'artista d'avanguardia, impegnato nella ricerca di ardite novità di scrittura. Ancor oggi il pezzo, conciso e tagliente, mantiene la sua forza d'urto tra luminosi barbagli e drammatiche rotture.

Questo periodo rivoluzionario durò all'incirca un decennio. Con il Concerto per viola (1983), siamo già immersi in una diversa stagione: quella di un recupero classico, ma non neoclassico. Qualcosa del linguaggio precedente sopravvive, infatti, in un clima a mezza strada tra Bartok e Hindemith, lasciando alla viola solista il compito di inserirsi, con la controllata contabilità, tra i sussulti di un'orchestra cameristica. Al suo apparire, quando l'avanguardia era ancora fiorente, questo e altri lavori di quel tempo parvero un tradimento al «progresso». Oggi sembra, piuttosto che Penderecki anticipasse il generale ritorno all'ordine, rinunciando, nel mutamento, a un po' della sua fantasia.

In anticipo o in ritardo, il musicista continua comunque la sua personale esplorazione in forme sempre più varie. Tra i più recenti prodotti è l'opera teatrale La maschera nera presentata nel 1986 al Festival di Salisburgo, di cui l'autore ci ha offerto alcuni brani significativi in forma di suite. Ritorna il mondo allucinato e diabolico caro al polacco: la maschera nera è infatti quella del peccato e della morte. Essa appare nella veste di un negro bellissimo e perverso, portatore della peste che distrugge i corpi dopo aver corrotto le anime.

Questa storia di superstizione e di follia, tratta da un dramma di Gerhardt Hauptmann, è avvolta in panni eclettici, pullulanti di richiami a Berg, soprattutto nel canto, a Zimmermann e, in generale, agli epigoni straussiani dell'espressionismo tedesco. Il tutto, elaborato con prodigiosa abilità di scrittura, ma così scopertamente indirizzato all'effetto teatrale da lasciare perplessi.

Per la verità, la tendenza all'esteriorità del gesto e alla sontuosità barocca era già presente nel vecchio Penderecki (dalla Passione al Paradiso perduto) ma qui è come enfatizzata per compensare il calo dell'invenzione. Resta l'infallibile artigiano e il talento di un musicista che, alle origini, sembrava promettere il genio. Applausi, quindi, in proporzione, né troppo radi né troppo caldi, da parte di un pubblico più folto di quanto non sia abitualmente per la musica moderna.

Rosa Vergés, la regista catalana nella giuria di Europacinema '91 parla del suo lavoro e del suo paese dopo il successo di «Boom Boom»

Mentre prepara il suo secondo film sogna una storia in costume, «Mi accusano di non fare cinema d'autore perché faccio divertire»

«Che commedia la Spagna!»

Trentasei anni, catalana di Barcellona, un film alle spalle che è stato dappertutto un successo: Boom Boom. Rosa Vergés, in giuria a Europacinema '91, racconta come è diventata regista e il suo rapporto con la Spagna. «Mi piace il cinema che dice la verità, quello che ti prende per mano e ti porta ad esplorare le sfumature dei sentimenti» dichiara. E intanto sta scrivendo una commedia intitolata Amnesia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. È il giurato più simpatico del festival. Anzi, la giurata. Blue-jeans stinti, una fascia sui capelli, l'aria sbarazzina e golosa, Rosa Vergés è venuta a Europacinema col figlio Carlos, avuto un anno fa. Se il suo nome dice poco al pubblico italiano, non altrettanto si può dire del suo primo film: quel Boom Boom riapparso proprio in questi giorni nelle sale dopo l'uscita del giugno scorso. Una commedia spagnola, più Cenerentola che Almodóvar, che s'avvita attorno a una bella battuta: «L'amore è come un melone, non sai com'è finché non lo assaggi».

Anche il successo è così, ma la trentaseienne Rosa Vergés non sembra essersi montata la testa. Laureata alla Sorbona in storia dell'arte, aiuto regista di autori del calibro di Vicente Aranda e Bigas Luna, pubblicistica per vivere e insegnante all'Istituto de Artes Audiovisuales per passione, Rosa continua a pensare «in piccolo». Nel senso del budget: «Mi sembrerebbe scandaloso - precisa - superare i 130 milioni di pesetas (un miliardo e 300 milioni, ndr)». Ha rifiutato («Dopo averci molto pensato») un film scritto da Rafael

Azcona per dedicarsi al suo secondo lungometraggio, Amnesia, nella speranza di poter girare prima o poi il soprato Blanco: una storia d'amore tra un guerriero arabo e una principessa cattolica ambientata nella Spagna dell'undicesimo secolo.

«Sostengono che è troppo costoso, che non vanno più di moda i film in costume», racconta con una punta di rabbia. E aggiunge: «Nell'attesa metto pezzettini di Blanco in ogni cosa che faccio. Ce n'erano parecchi in Boom Boom, forse ce ne sarà qualcuno in Amnesia». Un titolo che non ha bisogno di spiegazioni. Chi perde la memoria nella Barcellona colorata e frastante dei nostri giorni è un giapponese in vacanza premio. Come accade all'Harrison Ford di Regarding Harry, un incidente d'auto gli fa tabula rasa in testa. «Non ricorda da dove viene, non parla nessuna lingua europea, è solo come un cane mentre la città si prepara a festeggiare il Natale», informa la regista catalana. Un tema non proprio originale che, nel copione scritto insieme a Jordi Beltran, si dovrebbe trasformare in una commedia agrodolce sulla solitudine contemporanea. Quel pove-



La regista spagnola Rosa Vergés, autrice fra l'altro di «Boom boom», in giuria a Europacinema

ro trentenne con gli occhi a mandorla incontrerà donne bizzarre, dormirà sotto i ponti come un barbone, verrà addirittura scambiato per un altro. Rosa Vergés non vuole svelare come andrà a finire, anzi, con una punta di civetteria cinelfilia, dice di non saperlo nemmeno lei: «Mi piace sorprendere i miei personaggi. Siamo arrivati agli ultimi minuti con Jordi (il coreografo, ndr), vedremo dove ci porteranno le coincidenze».

Anche per Boom Boom, ricorda, avvenne qualcosa del

genere. «Mi ordinarono: spendi poco. E così io pensai di ambientare la vicenda dentro una stessa casa, con un uomo e una donna delusi dall'amore che abitano l'uno sotto l'altra. Bisognava solo farti incontrare», sorride la regista, ricordando con intenso piacere la «prima» del film alla Mostra veneziana di due anni fa. A dire il vero, c'è chi rimproverò ai selezionatori della Settimana della critica di aver scelto una commedia poco intonata all'avvenimento, ma il pubblico si spellò le mani dagli applausi.

«Un po' come è successo a Berlanga, mi hanno accusata di non fare cinema d'autore perché preferisco divertire la gente», s'infuria la regista. «Ma io credo che il dramma in forma di commedia arrivi più a segno. Basta osservare con amore e attenzione. Quante storie possono raccontare le valigie, a prima vista tutte uguali, che scendono sui nastri degli aeroporti».

Sul cinema Rosa Vergés ha le idee chiare. Durante le riprese di Boom Boom i produttori le chiedevano un po' di sesso e di nudo, per

stuzzicare il pubblico. E lei riuscì nel miracolo di fare un film erotico senza una scena di intimità sessuale. «Ma non sono bacchettona», precisa. «E che è difficile credere a due persone che fanno l'amore per finta. Sono come le scene al telefono. Quando le vedi al cinema sembrano sempre finte». In compenso non le è dispiaciuto Le età di Lulù, che il suo «insegnante» Bigas Luna ha tratto dal best-seller di Almudena Grandes. «Bigas vorrebbe essere una donna, ha un'invidia grossa così», scherza Rosa Vergés, pur riconoscendo che era «molto più sensuale il vecchio La chiamavano Bilbao».

Impossibile non domandare di Pedro Almodóvar, cui è stata avvicinata per quel modo scanzonato e disinvoltato di fissare la Spagna odierna, ormai affrancata dal bigottismo reazionario della dittatura franchista. «Pedro ha un gusto grottesco, deformante. È una notevole dose di misoginia - dice Rosa Vergés - ma mi piace molto perché ha dato voce ai portieri, ai tassisti, alle parucchiere. Sembra cattivo - aggiunge - in realtà tira fuori dall'anomalo le loro vite, le trasforma in sogni».

Lei ai sogni crede meno. Dice che «il cinema è come la vita, non è una disgrazia completa né una felicità infinita» e invita a riflettere sui destini dei due innamorati di Boom Boom: «Si amano, si piacciono, ma buona parte della magia viene dalla pozione che hanno bevuto». Per questo le piacerebbe farli apparire, nervosi e pieni di figli, in una scena di Amnesia. Quasi a ricordare che ogni film non finisce mai dove si crede.

Primecinema. «Il conte Max», con la Muti e la Ekberg Ma che strano De Sica... pare proprio Alberto Sordi

ALBERTO CRESPI

Il conte Max Regia: Christian De Sica. Sceneggiatura: Age, Filippo Ascione, Adriano Incrocci. Interpreti: Christian De Sica, Ornella Muti, Galeazzo Benzi, Anita Ekberg, Italia, 1991. Milano: Ambasciatori Roma: Etiole, Clak, Reale, Ambassade

Si parla tanto di esordienti e semi-esordienti nel nuovo cinema italiano, e allora mettiamola cost: il conte Max è l'opera seconda di Christian De Sica, che aveva esordito nella regia con il non eccelso Faccione. In altre parole, De Sica junior si è tolto uno stizzo, dirigendo e interpretando un soggetto che De Sica senior aveva girato ben due volte, ma sempre e solo come attore (per la storia: i due film in questione sono Il signor Max di Mario Camerini, 1937, e Il conte Max di Giorgio Bianchi, 1957). La distinzione è un po' di lana caprina, ma ha un senso: De Sica senior alternava con saggezza le prove di attore e quelle di regista. De Sica junior vuole far tutto e forse non era il caso. Anche perché, volendo esaurire la «questione filologica», è soprattutto al secondo film, quello di Bianchi, che Christian si ispira, e quindi alla me-

morabile interpretazione di Alberto Sordi. Il risultato è che Christian «rifà» molto Sordi, parlando spesso in un folle e divertente gergo franco-romanesco, mentre affida la reincarnazione di papà Vittorio al grazioso cammeo di Galeazzo Benzi, vecchio aristocratico troppo innamorato del gioco (e si sa quanto De Sica senior amasse le carte, nella vita e al cinema, come in un mitico episodio di L'oro di Napoli).

Anche la trama ricorda molto quella del Conte (non Signor) Max. Christian è Alfredo Cicchetti, meccanico romano specializzato in motorini truccati, che per seguire una bella di passaggio (Ornella Muti) si ritrova catapultato prima nel mondo di Parigi, poi negli esclusivi club del deserto di Marrakech, dove fingendosi il conte Max riuscirà a far fortuna e a impalmare la bella. La storia non conta più di quel tanto: il film è alquanto scombinato come struttura narrativa e punta soprattutto a inanellare una serie di situazioni in cui De Sica pensa sfoderare le sue battute. E se il regista è così così, l'attore se la cava bene, e strappa risate. Purtroppo è in pessima compagnia (Benzi a parte): la Muti non ha i tempi comici giusti (anche Carlo Verdone, che è regista più spe-



Christian De Sica

rimmentato, ha dovuto faticare...) e alcuni personaggi secondari risentono l'inguardabile. Prima fra tutte la povera Anita Ekberg, costretta a interpretare una nobildonna laida che colleziona calchi in gesso di membri virili (una «cazzicella», la definisce Alfredo-Max). Ma tant'è: questo Conte Max oscilla fra parolacce e telefoni bianchi, strappando risate e correnti alternate. Dovere di cronisti ci impone di dire che l'altra sera, al cinema Etiole, il pubblico era folto e l'ilarità galoppante. Durerà?

Alla Sagra musicale umbra il capolavoro di Glinka Puskin, streghe e maghi Ecco «Ruslan i Ljudmila»

ERASMO VALENTE

PERUGIA. Forse nessuno ci penserà più, ma la Sagra musicale umbra lo ha fatto per tutti. È un festival di qualità, a dispetto delle così scarse risorse finanziarie, e ha puntato - tenendone presente il prossimo centocinquantesimo anniversario - sulla straordinaria opera di Michail Ivanovic Glinka (1804-1857), Ruslan i Ljudmila (1842). Il libretto viene da Puskin. Glinka fece entrare in campo streghe e maghi che fanno scomparire Ljudmila e impongono prove di ogni genere ai suoi spaventati, partiti in quarta per liberarla. Ci riesce Ruslan, e la fanciulla è salva.

È un'opera emozionante. L'emozione è quella di avvertire, soprattutto nel canto di Ljudmila (Olga Kondina), il miracolo realizzato da Glinka: aver portato in Russia la nuova fioritura musicale europea (Weber, Bellini, Donizetti), così bene inserita in una vibrazione russa, da poter far credere ad un assurdo. Questo: che siano stati, invece, gli altri a prendere da Glinka la bellezza melodica, sgumandolaperò della componente russa. Questa stupefacente vocalità (affermata da splendidi solisti e

da un formidabile coro) e pienamente emersa dalla rappresentazione al Teatro Morlacchi di Ruslan i Ljudmila. Era una «prima» assoluta nella particolare edizione del Teatro «Nuova Opera», di Mosca, costituito da Evgenij Kolobov (l'anno scorso fece meraviglie con il Boris Godunov di Mussorgski).

Quest'anno la componente teatrale è rimasta un po' in ombra. Illustrando i criteri della visione musicale (suddivisione dei cinque atti in due parti, rilievo della figura del menestrello Baján, interpretato splendidamente dal tenore Michail Davydov, spostamento dell'ouverture alla fine dell'opera), Kolobov, invitato a dire qualcosa anche dello spettacolo, aveva risposto con una battuta: «Non posso dir nulla, perché ho la testa nelle note». Non è, Kolobov un direttore qualunque, ma è responsabile di «Nuova Opera» e, se avesse alzato la testa, avrebbe potuto suggerire, al posto di un brutto spettacolo, una esecuzione in forma di concerto. Ma ha lasciato correre come, del resto, ha sorvolato, per la Maddalena, opera giovanile di un Prokofiev veniziano (1911), la-

sciata dal compositore per tre quarti nella versione per canto e pianoforte, sulla strumentazione realizzata dal musicologo americano Edward Downes.

La vicenda si svolge in una Venezia quattrocentesca. Maddalena aizza l'uno contro l'altro marito e amante, in modo che i due si uccidano a vicenda. Soddisfatta della riacquistata libertà, chiama la gente in soccorso, urlando che uno sconosciuto le ha ucciso il marito. È una musica aspra, «eroica», che andrebbe ascoltata nella stessa lingua lasciata da Prokofiev. Tenuto conto degli interventi su Ruslan i Ljudmila, dell'accettazione di una improbabile partitura di Prokofiev, nonché dell'esecuzione di liriche per canto e pianoforte di Ciaikovski, trascritte per orchestra dallo stesso Kolobov, c'è da rimanere perplessi su questa «Nuova Opera» così vicina alla vecchia tradizione russa di modificare, rifare, riscrivere - sia pure per un eccesso di amore - le musiche altrui. Non esistono più motivi che possano giustificare interventi del genere. Nell'anno moztartiano, decideremo persino di accantonare il Requiem lasciato incompiuto da Mozart.

Teatro Koltès, mito della Francia «maledetta»

SANTARCANGELO (Fo). Bernard-Marie Koltès: quando le sue opere furono rappresentate in Francia, si salutò la nascita di una nuova drammaturgia «maledetta». Fu una breve parabola: nel 1989, a soli 41 anni, Koltès morì di Aids, dopo aver affidato la sua ultima opera Roberto Zucco a Peter Stein, che ne fece una memorabile rappresentazione. È ancora poco conosciuto in Italia, ma la stagione che è agli inizi si preannuncia come quella della grande affermazione di Koltès sui palcoscenici italiani. Molto articolato a questo proposito è il progetto del Festival di Santarcangelo dei Teatri d'Europa, che prevede un percorso in tre tappe realizzate dalla compagnia bolognese «Riflessi-società di pensieri». Si inizia il 18 ottobre con la prima de L'ultima notte, proseguendo il 17 gennaio con La fuga. Sempre in gennaio, si terranno una tavola rotonda sull'opera del drammaturgo e una rassegna di video, mentre in un recital Maria Casarès interpreterà le sue pagine più significative. Infine, Oplà, noi viviamo, che sarà presentato a partire da gennaio: gli interessati possono rivolgersi allo 0541/626185, entro il 13 ottobre. □ S.C.

Ferrara Pollini e Accardo per l'Onu

FERRARA. Un grande avvenimento musicale per una iniziativa umanitaria delle Nazioni Unite a favore dei rifugiati: si tratta del primo di due concerti diretti da Claudio Abbado, con la partecipazione di Maurizio Pollini e Barbara Hendricks, che concluderanno il 18 e 19 ottobre il ciclo autunnale di Ferrara Musica 1991. Infatti, la serata del 18 (che sarà ripresa dalla televisione) è in onore del quarantesimo anniversario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Achnr), cui sarà devoluto il ricavato, e che ha come «ambasciatrice» il soprano Barbara Hendricks. A capo della Chamber Orchestra of Europe, che da tre anni ha a Ferrara la residenza italiana, Abbado dirigerà le pagine della Rosamunde di Schubert e la Sinfonia n.100 di Haydn, collaborerà con Pollini nell'ultimo concerto pianistico di Mozart (K 595) e con la Hendricks nel metto di Mozart Exultate, Jubilate. Negli altri concerti d'autunno di Ferrara Musica, la Chamber Orchestra sarà diretta da Nikolaus Harnoncourt: il 7 ottobre si ascolteranno due sinfonie di Mozart (K543 e 551) e il Concerto per violino K 216; il 10 e 12 ottobre a Mozart si affiancherà il Mendelssohn di due ouvertures e delle sinfonie Scozzese e Italiana, che Harnoncourt e l'orchestra registreranno in un disco. □ P.P.

PREVISIONI PER IL WEEK-END:

FAIGOL TOTALE RETI SEGNATE PRIMO TEMPO SECONDO TEMPO IN CASA FUORI CASA TOTALE RIGORI

PIOGGIA DI GOL.

CHIAMA IL NUMERO VERDE 1678/63017 E INDOVINA I GOL DEL CAMPIONATO. Telemontecarlo vuole mettere a dura prova la tua fama di mego del pallone. Guarda attentamente la scheda a sinistra, e prova a indovinare i gol di domenica prossima. Chiama subito, potrai vincere 10 milioni in gettoni d'oro con Fai Gol, uno dei tanti giochi di Qui si gioca, il nuovo appuntamento della domenica pomeriggio con José Altafini e Roberta Termini. QUI SI GIOCA. DOMENICA ALLE 14.00



**India: 600 miliardi per compensare le vittime di Bhopal**

Le conseguenze del disastro di Bhopal del 1984, che fece circa 3.400 vittime, saranno compensate con 470 milioni di dollari. La Suprema Corte indiana ha ratificato ieri in via definitiva la validità dell'accordo raggiunto nel 1989. Il disastro avvenne nella notte fra il 2 ed il 3 dicembre 1984, quando dagli stabilimenti chimici della multinazionale americana Union Carbide a Bhopal che produceva pesticidi, vi fu una fuoriuscita di gas isocianato di metile che provocò la morte di circa 2.800 persone nel giro di pochi minuti mentre altre persone morirono nei mesi seguenti: il bilancio ufficiale è di 3.400 vittime, ma secondo molti esperti non si è ancora messo la parola fine al disastro e molte altre migliaia di persone porteranno sempre i segni dell'intossicazione. Nell'aprile del 1985 cominciò l'iter giudiziario della vicenda con una iniziativa dei rappresentanti legali dell'India nel tribunale del distretto meridionale di New York. L'iniziativa si sostanziosò nel settembre del 1986 con una richiesta di tre miliardi di dollari per compensare le famiglie delle vittime ed i superstiti colpiti dagli effetti dell'avvelenamento. Alla fine, nel febbraio del 1989, fu raggiunto un accordo per 470 milioni di dollari. In India l'accordo fu seguito da una serie di aspre proteste di piazza.

**Fuori dalla città di Teheran industrie ed attività inquinanti**

Tutte le industrie e le società pubbliche con sede a Teheran, ma il cui centro operativo principale è in altre città iraniane, dovranno lasciare la capitale entro cinque anni. Una legge in tal senso è stata approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. L'obiettivo è di avviare il decongestionamento della città, giunta a limiti di affollamento e di inquinamento elevatissimi. La norma prevede che industrie e società dovranno trasferirsi lì dove hanno il loro principale centro operativo: per farlo avranno incentivi, che però saranno inversamente proporzionali alla velocità con cui lasceranno la capitale. Ufficialmente a Teheran vivono 10 milioni di abitanti, ma in realtà sono molti di più. Il traffico è intensissimo e la grande maggioranza del parco macchine obsoleto, per cui le emissioni dei tubi di scarico sono estremamente nocive. A ciò va aggiunto che l'area metropolitana di Teheran ospita migliaia di industrie: da piccole officine a raffinerie, che nella stragrande maggioranza non si preoccupano più di tanto dell'inquinamento. Ne deriva che quando c'è poco vento (e la cosa capita spesso) nella parte bassa della città si fa fatica a respirare, e la radio lancia appelli perché i malati ed i bambini restino chiusi in casa.

**Scoperta tecnica per estrarre Dna dalle cellule presenti nell'urina**

Scienziati tedeschi e giapponesi hanno messo a punto un metodo per estrarre il Dna, il patrimonio genetico di un individuo, dalle cellule e dai residui cellulari presenti nelle sue urine. Il sistema prospetta interessanti sviluppi nel campo della ricerca in medicina interna, criminale e forense. Ne ha dato notizia l'ematologo giapponese Tatsu Nagai al quinto simposio Asia e Pacifico sulla «medicina biologica» che si è aperto il 29 settembre e si chiude oggi a Kobe, nel Giappone occidentale. Illustrando il lavoro svolto con colleghi dell'università di Humboldt in Germania, Nagai ha spiegato che alla analisi del Dna delle cellule epiteliali ed ematiche presenti nelle urine si giunge attraverso un processo di lisi enzimatica ed elettrolitica a freddo in una soluzione di alcool etilico. Gli esperimenti condotti sulle urine di due giapponesi e cinque tedeschi, ha precisato Nagai, hanno permesso di isolare senza errori l'esatta sequenza del loro Dna. Il metodo consentirà dunque di identificare il Dna di un feto esaminando le urine della madre, o del donatore dopo una trasfusione o addirittura di un leucemico dal quadro ematologico alterato. Allo stesso modo si definirà il Dna dei cibi ingeriti da una persona due o tre giorni prima, importanti indizi antemortem per medici criminali e forensi.

**Trattato dell'Antartide: oggi la firma in Spagna**

Si è inaugurata ieri a San Lorenzo dell'Escorial, a 50 chilometri a nord della capitale spagnola, la undicesima riunione consultiva per il trattato sull'Antartide che, salvo imprevisti, dovrebbe essere sottoscritto domani al Ministero degli Esteri di Madrid. Vi partecipano delegazioni dei 26 paesi membri a pieno diritto del trattato per l'Antartide e degli altri tredici paesi aderenti. La delegazione italiana è guidata dal ministro plenipotenziario Alessandro Vattani. A tutti i delegati presenti oggi nel vasto salone del palazzo dell'«Euroforum dell'Escorial» è stato distribuito il testo del documento finale, denominato «Protocollo di Madrid», che è composto da 27 articoli nei quali sono messe a punto, in tutti i particolari, le modalità per la salvaguardia dell'unico continente vergine del nostro pianeta. La caratteristica principale del trattato, secondo quanto è stato anticipato da fonti diplomatiche spagnole, è il divieto di sfruttamento minerario dell'Antartide per i prossimi 50 anni. Il trattato verrà firmato durante la riunione conclusiva che si svolge oggi nel pittoresco palazzo del Ministero degli Esteri, nel centro storico di Madrid.

MARIO PETRONCINI



**Come si è modificato il concetto del «niente» Democrito, Plotino, la meccanica quantistica: Ugo Amaldi propone un insolito viaggio nel «nulla» tra fisica e filosofia**

**L'affollatissimo vuoto**

La natura ha orrore del vuoto. Diceva Galileo. L'affermazione, basata su presupposti sbagliati, è stata considerata il suo più grande errore. Ma, forse, l'unica colpa di quel genio fondatore della scienza moderna è di aver avuto ragione con tre secoli di anticipo. Il vuoto e la sua più intima essenza, il niente, l'essere ed il non-essere. Sono concetti che affascinano e che stordiscono. Che intriggono. Il colto e l'inclito. Lo scienziato ed il filosofo. Il motivo? Beh, il motivo lo ha spiepatto un fisico sperimentale, Ugo Amaldi, lo scorso gennaio a Londra. Quando, con raffinati argomenti, ha invitato i tipi della «Royal Society» a lasciarsi guidare in un insolito tour tra scienza e filosofia nella cittadella del sapere. Siamo in possesso della mappa. Proviamo a seguirlo. E capiremo. Poi ciascuno tirerà le sue conclusioni fisiche, filosofiche e, magari, religiose.

Prima tappa: il vuoto classico. Guida: Democrito e la fisica classica. Tutte le cose, sostiene il filosofo di Mileto, sono costituite da *Tatomii* pieni, materiali, indivisibili e da spazio vuoto. Cioè dal niente. Badate bene, avvisa lo storico della scienza inglese Charles Singer (Breve storia del pensiero scientifico, Einaudi), che il vuoto di Democrito è una realtà primaria esattamente come gli atomi. Il niente è. Esiste. A distanza di millenni la fisica classica conferma. Democrito non aveva poi tutti i torti. Certo gli atomi «moderni» non sono indivisibili come quelli del filosofo greco. Anzi. Ma possiamo dire che tutte le cose sono effettivamente costituite da particelle e da spazio vuoto. Già, ma dove possiamo trovare il vuoto assoluto? Fermiamoci ad osservare l'universo e proviamo ad immaginare di trovarci nello spazio intergalattico. Ecco, lì per noi c'è il vuoto. Il vuoto fisico. Un vuoto spinto. Ma non assoluto. Di tanto in tanto infatti incrociamo qualche atomo. E non è poi così difficile imbatterci persino in qualche granello di polvere ghiacciata. In ogni caso siamo bersagliati da un bel po' di neutroni e di altre particelle più o meno esotiche. No, per quanto spinto questo vuoto è troppo affollato. Se vogliamo ottenere il vuoto assoluto, il niente, dobbiamo traslocare. Proviamo a costruire una scatola a chiusura ermetica e a pompare via tutta la materia, fino all'ultima indistinguibile particella. Certo neppure le più sofisticate delle nostre pompe a vuoto riescono a fare questo lavoro. Ma la nostra immaginazione si. Senza violare alcuna legge della fisica possiamo spazzare via dalla nostra scatola ideale ogni particella. Abbiamo ottenuto il vuoto assoluto? Ahimè, no. Lo spazio chiuso della scatola, privo ormai di ogni particella di materia, continua ad essere infittita, trafitta, attraversata da nugoli di onde elettromagnetiche. Ed è inutile corazzare la nostra scatola con spesse pareti di metallo o di qualsivoglia altro mate-

riale. Riusciremo a bloccare tutti i raggi X, la luce, le onde radio provenienti dall'esterno. Ma non riusciremo ad eliminare le radiazioni che la stessa scatola produce. Per quanto ben impaccettati, gli atomi delle pareti che circondano il nostro vuoto sono in perpetua, irrefrenabile agitazione termica. E continuano ad emettere e ad assorbire radiazione in quantità proporzionale alla temperatura a cui manteniamo la scatola. Come fermare quei satanassi? Semplice, surgelandoli. Portando l'intera scatola allo zero assoluto. Alla più bassa temperatura possibile. 273,16 gradi sotto il punto di congelamento dell'acqua. La fisica classica assicura che a questo freddo assoluto gli atomi perdono ogni velleità e cessano del tutto di agitarsi. L'energia si azzerava. Le pareti non emettono più radiazioni. E all'interno della nostra scatola ideale c'è, finalmente, il niente. Il nulla assoluto. Che, dunque, esiste. E' una realtà fisica. Proprio come aveva previsto Democrito.

Seconda tappa. Il nuovo vuoto. Guida: Plotino, la fisica quantistica, la teoria dei campi. La semplice visione della realtà proposta da Democrito fu superata dai grandi del pensiero greco. Platone ed Aristotele diedero nuove e più complesse definizioni del niente. Ma furono i neoplatonici a svilupparne ulteriormente e a tentare di legare alla realtà fisica. Il non essere, sosteneva Plotino, non è il nulla assoluto. Anzi, come l'essere, è reale, persino materiale. Solo che, a differenza dell'essere (il tutto attuale), il non essere è il tutto potenziale. Bene, ritorniamo nella nostra scatola allo zero assoluto. Dove, secondo la fisica classica, c'è il vuoto assoluto. E guardiamola con l'occhio, particolarissimo, della «teoria quantistica dei campi». Secondo questa teoria, ampiamente verificata, non sono le particelle gli oggetti fondamentali in fisica. Ma alcune nuove entità: i *campi quantistici*. Da quello elettromagnetico, a quello neutrinico a quello gravitazionale, ne conosciamo finora almeno 13. Ma forse ce ne sono di più. Si estendono come una rete fittissima sull'intero spazio. Quando non c'è né energia né materia a perturbarli, i campi appaiono calmi e piatti come un mare in bonaccia. Ma non appena in una regione dello spazio giunge un minimo di energia o una particella di materia il mare si agita. La bonaccia diventa burrasca. Onde alte e minacciose percorrono lo spazio. Onde elettromagnetiche, elettroniche, quarkoniche, neutriniche, gravitazionali. Onde capaci di «forzare» una particella a comporsi in un certo modo, a seguire un determinato percorso. Esempio. Quando un protone si avvicina al Sole, le onde del mare gravitazionale iniziano a spingerlo in direzione della nostra stella, mentre le onde del mare elettromagnetico lo sballottolano avanti e indietro a seconda se nel «vento» solare prevalgono cariche elettriche

negative o positive. Mentre le onde del mare elettronico... Che fatica, navigare nell'universo reale! Immersi sempre in 13 e più mari diversi. Dove per qualcuno calmo ne trovi sempre un altro in tempesta. Sottoposti al rullo ed al beccheggio di 13 differenti moti ondosi. Ma c'è di più. Gli onnipresenti campi quantistici non solo sono i messaggeri delle leggi fisiche. Sono i depositari stessi della memoria delle leggi fisiche. Un esempio, e capiremo.

Facciamo sosta al Cem di Ginevra, e seguiamo per qualche minuto un elettrone e la sua anti-particella, il positrone, nella loro folle corsa lungo il circuito di un acceleratore. Quando le due particelle hanno raggiunto un'energia sufficiente si scontrano pure con inaudita violenza. Annichilandosi. Danno pratica dimostrazione dell'equivalenza tra materia ed energia. Per un istante lì, nella zona dello scontro, c'è solo un vuoto carico di

energia. Trascorso un istante da quel vuoto perturbato nasceranno a caso nuove e ormai ben note coppie di particelle. Quark e muoni. Neutrini e mesoni. E così via. Cosa è successo? È successo che la grande energia prodotta dall'annichilazione ha perturbato a caso questo o quel campo quantistico. Il quale, essendo depositario della memoria di una specifica parte delle leggi fisiche, ha ritrasformato l'energia in particelle materiali. Ciascun campo contiene in potenza alcune specifiche particelle. Basta «stimolarlo»... e le tira fuori. Ritorniamo dunque nella nostra scatola, gelata a 273,16 gradi sotto zero e completamente vuota. Lì troviamo un po' di tregua. I 13 mari per delimitazione sono tutti in bonaccia. Ma ci sono. Fronti ad agitarsi alla minima perturbazione. Con una memoria capace, se stimolata, di ordinare all'istante la «creazione» di un intero universo. Quei 13 mari contengono il tutto, anche se solo a livello potenziale. Proprio come il vuoto di Plotino. Con la teoria dei campi il vuoto assoluto cessa di essere il niente. Per diventare (momentaneamente) non-essere.

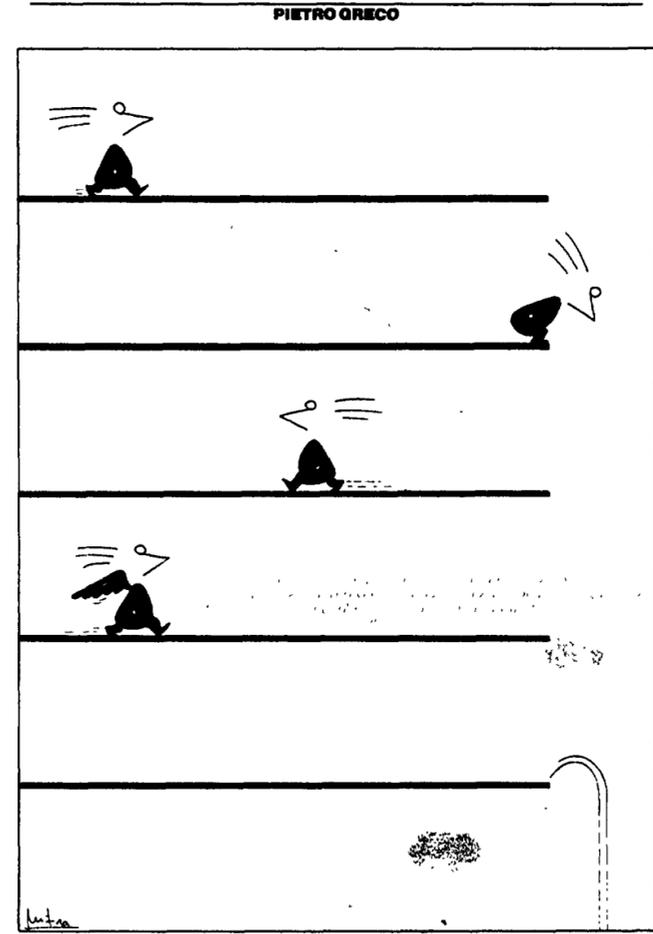
Terza tappa. Il vuoto fluttuante. Guida: ancora Plotino ma anche Tommaso d'Aquino e ancora la fisica quantistica, con Werner Heisenberg e Paul Dirac. Ci accompagna in questa ultima tappa ancora Plotino, il quale non ha intuito solo l'importanza del vuoto che in potenza contiene il tutto. Ha anche proposto l'esistenza dell'«Uno». Del Non-essere allo stato puro che viene prima del tutto. Da cui il tutto trae origine. Che «crea» il tutto. E, su suggerimento di Ugo Amaldi, ci accompagna anche Tommaso d'Aquino. Con la sua spiegazione teologica della «creatio ex nihilo». Un essere «divino», Dio, crea dal niente gli esseri naturali, cioè tutto quanto esiste in natura. Badate bene: nessuno dei due prevede che per far nascere l'universo sia necessaria un'iniezione di energia (fisica) dall'esterno.

Ripartiamo dunque dalla nostra scatola ideale gelata allo zero assoluto. Ed osserviamo per bene i campi quantistici. Sono davvero mari in bonaccia, assolutamente calmi e piatti? Beh, non proprio. Anzi. Se inforchiamo per bene gli occhiali della fisica quantistica e facciamo delle osservazioni indirette, come ci impone il principio di indeterminazione di Heisenberg, scopriamo che ciascuno di quei mari ribolle. Onde quantistiche nascono, si frangono e si dissolvono in continuazione. Altro che vuoto assoluto! La nostra scatola ideale sembra un bazar nell'ora di punta. Pieno zeppo di mercanti, di clienti e di merci. Tutti virtuali. Eppure tutti reali. Il motivo? Ce lo spiega Harold Puthoff (New Scientist, 28 luglio 1990). L'energia di punto-zero, cioè l'energia presente nella nostra scatola ideale alla temperatura di zero assoluto, non è affatto nulla. E, nel rispetto del principio di Heisenberg, si manifesta attraverso quelle che Ugo Amaldi chiama «eccitazioni dei campi quantistici che appaiono qui e lì. Cioè fluttuazioni del tutto casuale che provocano la creazione di coppie di particelle dalla effimera vita. Come possono avvenire queste fluttuazioni? Per scoprirlo dobbiamo fare un bel passo indietro fino all'anno 1930 e seguire Paul Dirac. Quando il fisico inglese propose un modello tanto arzigogolato, la definizione è di Paul Davies (Le forze della na-

tura, Bollati Boringhieri), quanto efficace. Lo spazio vuoto, «sosteneva Dirac, non è affatto vuoto. Ma è un «mare infinito» di particelle con energia negativa. Assolutamente invisibili nel nostro mondo fatto di particelle con energia positiva. Ora le particelle visibili, con energia positiva, non possono perdere la loro energia ed immergersi in quel mare, perché è già tutto pieno. Mentre, grazie ad una transizione quantistica, le particelle invisibili possono uscire dal loro mare ed assumere valori positivi di energia. Quando ciò accade (e accade in continuazione) nel mare di energia negativa si crea un «buco», che deve essere immediatamente riempito. E poiché il non-essere, come diceva Plotino, non è sinonimo di niente, ma è solo un altro modo dell'essere, ecco che quel buco viene riempito dall'apparizione di un anti-particella. «La straordinaria idea di Dirac implica che sia possibile creare particelle materiali prelevandole da un serbatoio infinito ed invisibile purché esse siano «accompagnate» dalla loro immagine speculare», commenta Paul Davies. Un campo quantistico non solo può guidare, dunque, energia e particelle. Le può anche «creare». Dal nulla. O meglio, dal vuoto fluttuante. La straordinaria idea di Dirac ha trovato conferma sperimentale. Il vuoto è in realtà pieno di particelle «virtuali», che non sono direttamente rilevabili. Ma i cui effetti sono ben «reali». Di quel bazar quantistico che è il vuoto non possiamo vedere gli attori, ma ne sentiamo l'assordante rumore. Per esempio come «polarizzazione del vuoto», la schermatura di una carica elettrica che si verifica anche nel vuoto più spinto a causa della presenza di particelle virtuali. O come effetto Casimir, la forte attrazione che si verifica tra due piatti di metallo separati da un piccolo spazio vuoto.

Il vuoto fluttuante è dunque qualcosa di più del tutto allo stato di potenza. E' un «diverso modo dell'essere». Aveva dunque ragione Galileo. La natura ha orrore del vuoto. Il niente non può esistere. Ma completiamo il viaggio. Ritornando indietro nel tempo di qualcosa come 15 miliardi di anni fa. L'universo ancora non c'è. Tutto è vuoto. Ma è vuoto fluttuante. Capace di «creare», contrariamente a quanto negato dalla fisica classica, energia e materia senza bisogno di un'iniezione di energia dall'esterno. All'improvviso, sostengono molti rispettabili fisici, è il Big Bang. Una «fluttuazione enorme». Una transizione quantistica del vuoto un po' più grande delle altre. Nasce l'universo, come un pasto gratis offerto dal vuoto fluttuante.

Un pasto gratis proprio come quello servito dall'«Uno» di Plotino. E dal Dio di Tommaso. Sì, al tavolo del «vuoto fluttuante» (fisici, filosofi e teologi potrebbero trovarsi finalmente d'accordo. Senza dover digerire, per questo, le medesime pietanze.



Disegno di Mitra Divshali

**Napoli, con Futuro Remoto in mostra la «scienza amica»**

MIMMO PELAGALLI

NAPOLI. Gli onori di casa li hanno resi Camillo Federico, patron dell'Ente Mostra, e Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis e ideatore dell'evento. Con una conferenza stampa tenuta presso l'Auditorium della Mostra d'Oltremare, ha preso ieri il via la quinta edizione di Futuro Remoto. La ormai classica manifestazione della informazione e della divulgazione scientifica. La quinta edizione del viaggio tra scienza e fantascienza, che come al solito è il *lier motu* di Futuro Remoto, prende il via sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio di ben cinque ministri, tra i quali quello della Ricerca scientifica e il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio dei ministri. Il «viaggio» avrà termine il 20 ottobre. Ma Vittorio Silvestrini ritiene di poter prolungare i tempi: «Contiamo di rendere permanente il padiglione

di ceramica con opere di Guido Gambone. Non poteva mancare il Sole in Casa», una efficace e accessibile rappresentazione sullo stato della ricerca sulla fusione nucleare. La storia della scienza vive, invece, nella storia dell'Istituto Motori del Cnr di Napoli che oggi si occupa di risparmio energetico e problemi ambientali connessi all'autoalimentazione. La didattica contemporanea ha bisogno di musei vivi, musei scuola: da Bologna il Museo-laboratorio dell'Istituto professionale Aldini-Valeriani propone una raccolta di motori del XIX secolo in miniatura, perfettamente funzionanti. Ma per imparare ci vuole cervello, ed ecco il padiglione dedicato alla «Fabbrica del pensiero» come funziona e quando è nata la scienza che lo studia. Interessanti i laboratori dove si mettono a confronto mestieri tradizionali e innovazioni tecnologiche che nei processi i mestieri mutano. Una mostra tutta da visitare, ascoltare, vedere. E, perché no?, sentire.

**Darwin IV, il robot che sa sbagliare**

A colloquio con Gerald Edelman. Presentato il robot che simula il comportamento dell'uomo. Servirà a studiare il complesso processo dell'apprendimento

GIANCARLO ANGELONI

Il robot, una sorta di biondo aspiratore, si muove in un ambiente immerso nel buio. Da lì caccia ad una dispettosissima fonte di luce, che si muove nervosamente, in tutte le direzioni, a caso. A questa ricerca l'automa è stato «condannato», perché è stato istruito - mediante un potentissimo computer - secondo l'indicazione che «vedere è meglio di non vedere». La sua architettura simula la funzione di un gruppo di neuroni, che possono stabilire tra di loro ben dieci milioni di connessioni. Ma dov'è questa inafferrabile fonte di luce? Il robot va per tentativi ed errori, prova e riprova, come fa un neonato alle prese

con le asperità del mondo esterno. Così, ogni volta che incontra la luce, saranno quelle connessioni, quel circuito ad essere «premiati»; e, dopo un migliaio di tentativi, la strutturazione dei circuiti sarà tale, ormai, da consentire all'automa di seguire la luce, di non perderne più il percorso.

Tutto ciò si chiama Darwin IV. E, per carità, non chiamiamolo computer, anche se di questo, ovviamente, si serve. È un briciolo di materia grigia, una piccolissima quantità di cervello, un angolo di mente, non ancora di coscienza, anche se l'impianto concettuale dell'automa di questo «artefatto», il Premio Nobel americano Gerald Edelman, non disegna affatto - al contrario - di azzardare tanto. La famiglia cui appartengono i «Darwin» è il risultato dell'elaborazione di modelli realizzati con l'aiuto di potenti computer, nei quali, però, a differenza di quanto avviene nell'approccio all'intelligenza artificiale, sono le regole di funzionamento del cervello a venire inserite nei programmi. I «Darwin», insomma, sono dei simulatori del comportamento di una parte del nostro cervello. L'ultimo e più perfezionato della serie, appunto Darwin IV, è uscito appena due mesi fa dai laboratori del «Neurosciences Institute» di New York, dove Edelman porta avanti le sue sofisticatissime ricerche, e viene mostrato con parsimonia, un po' gelosamente, quasi trepidamente. Nessuna fotografia, un espresso divieto di riproduzione, come è sempre, agli inizi, per gli oggetti della scienza che hanno un contenuto potenziale, tecnologico e applicativo, molto alto.

Così, è stato privilegio di un pubblico abbastanza selezionato vedere questo robot-mente in azione, l'altra sera a Roma, durante una conferenza organizzata da una società di informatica, la Cerved, in cui lo stesso Edelman ha presentato, ufficialmente e per la prima volta, la sua creatura in un filmato. Perché è importante Darwin IV? Perché la macchina - risponde Edelman - non è stata programmata, e il robot compie errori, come quelli di un bambino che non riesce a portare alla bocca qualcosa. E, se il mio artefatto non ha programmi, non possiamo predire come si comporterà: in esso c'è tutto l'insieme delle risposte che contano. E l'apprendere a seguire la luce, dopo ripetuti e vani tentativi, starà a significare che la strutturazione di determinate connessioni, una volta che si sono formate attraverso il meccanismo della selezione, si saranno rafforzate, e scappano di altre, invece, che si saranno indebolite. Appunto, come avviene nel cervello».

E il passaggio che rimanda dal modello alla teoria è

chiaro. «Edelman - scrive lo storico della biologia, Gilberto Corbellini, che firma un lungo saggio dedicato al pensiero dello scienziato americano, insieme ad un altro contributo di Carola Catenacci, sull'ultimo numero de *La Rivista dei Libri*, diretta dallo storico della scienza Pietro Corsi - vede, nell'approccio selezionista darwiniano al funzionamento del cervello, l'alternativa concreta e biologicamente fondata alle teorie funzionaliste basate sull'analogia fra cervello e computer».

Edelman, insomma, non considera che le cellule nervose possano essere equiparate a dispositivi per la codificazione dell'informazione, come prevede l'approccio funzionalista. L'anatomia del cervello, insomma, sarebbe - scrive ancora Corbellini - «il risultato della selezione somatica che opera su variazioni strutturali e funzionali, in cui le unità di selezione sono gruppi di neuroni collegati tra loro, e dove il valore di sopravvivenza è dato da una diversa capacità di risponde-

re a determinati segnali, interni o esterni. In tal senso, ogni cervello è unico, poiché sono unici gli eventi dello sviluppo e le esperienze comportamentali di un organismo individuale».

Gerald Edelman, va ricordato, ebbe il Premio Nobel nel 1972 per aver descritto la struttura degli anticorpi, e sua è anche una scoperta altrettanto fondamentale: l'individuazione di molecole che controllano l'adesione tra le cellule durante lo sviluppo embrionale. Dagli anticorpi, dunque, dalla «memoria» immunologica ad ipotesi neurobiologiche, che ambiscono giungere ad una teoria generale. «La casa della scienza - dice sorridente Edelman - è grande, ha tante stanze e ci abitano molte persone. «La sua - precisa Pietro Corsi - è l'ambizione di completare il progetto, niente affatto di tipo utilitaristico, di Charles Darwin: arrivare ad una «teoria dell'io», indagare come coscienza e morale siano diventate, con il tempo, patrimonio della specie. Come avere due orecchie».

rosati LANCIA  
p.zza cad. della  
montagna 30  
via tronfale 7396  
viale nri aprile 19

Ieri ☺ minima 14°  
● massima 26°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,10  
e tramonta alle 17,46

# ROMA

L'Unità - Venerdì 4 ottobre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44 490.1  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO  
rosati  
motivazione  
d'acquisto

Dopo le anticipazioni dell'Unità  
confermato il piano «targhe alterne»

## E i vigili urbani addomesticano l'inquinamento

A PAGINA 26



Il crimine investe miliardi a Roma e nel Lazio. Il lavoro della commissione. Cabras, Dc: «Inquietanti presenze nell'economia»  
Vetere, Pds: «Servono accertamenti patrimoniali sugli amministratori». Calvi, Psi: «In guardia, sullo Sdo gli appetiti maggiori»

# L'Antimafia suona l'allarme

Nella capitale si riciclano i miliardi ottenuti dal traffico della droga e la criminalità allunga i suoi tentacoli sulla finanza. Vetere (Pds), Cabras (Dc) e Calvi (Psi) anticipano i risultati del lavoro della commissione Antimafia su Roma e il Lazio. Ma in Campidoglio non risuona l'allarme. La maggioranza ha respinto la richiesta delle opposizioni di discutere nel consiglio di oggi i c.s.i di tangenti e corruzione.

CARLO FIORINI

■ Terra privilegiata per riciclare il denaro sporco, per dare vita ad importanti attività finanziarie. La grande criminalità ha radici ben solide nella capitale. Va in questa direzione il verdetto che la commissione antimafia, impegnata da più di un anno ad indagare su Roma e il Lazio, emetterà entro ottobre concludendo il suo lavoro. Ma intanto, il Campidoglio, travolto dai recenti scandali delle tangenti, attraverso dalle velenose polemiche su infiltrazioni mafiose e incapaci, di questi temi non sembra voler discutere apertamente. Nella riunione del capigruppo capitolino che si è tenuta ieri Carraro, la Dc e le altre forze di maggioranza hanno fatto quadrato per dire no alla richiesta delle opposizioni di

discutere di tutto ciò nella seduta del consiglio comunale fissata per oggi. Eppure, di materiale per discutere ce n'è in abbondanza. Due documenti non ufficiali, uno preparato dal senatore del Pds Ugo Vetere e l'altro, uno studio del collaboratore dell'antimafia Maurizio Fiasco, dipingono un quadro preoccupante della situazione. Secondo un rapporto della questura «il traffico di stupefacenti ha consentito ai suoi esponenti di accumulare delle fortune, tanto da farli assurgere a veri e propri operatori economici, talvolta in concorrenza con grossi nomi della finanza, immobili, pelliccerie, locali notturni e ristoranti sono i settori privilegiati del riciclaggio. E' l'analisi compiuta dal

## Ragazza seviziata a due passi da piazza di Spagna

■ Spogliata, quasi violentata in un vicolo di piazza di Spagna alle undici di sera, è riuscita a resistere ai tre giovani che l'avevano stretta contro un muro. A.K., sedici anni, olandese, in vacanza a Roma con due amiche, mercoledì sera ha subito una sorte simile a quella di Marinella Cammarata, la giovane donna stuprata in un altro vicolo del centro, dietro piazza Navona, tre anni fa.

Le tre turiste camminavano per piazza di Spagna quando A.K. ha lasciato per un momento le amiche per andare a cercare un bagno pubblico. Si è infilata in un vicolo di cui

A.K. è riapparsa stravolta davanti alle amiche che la attendevano in piazza. Sono tornate in albergo. E fino alla mattina dopo la ragazza non ha pensato a nulla. Era terrorizzata, aveva solo voglia di piangere e dimenticare. Verso il mezzogiorno di ieri, però, A.K. si è decisa: voleva sporgere denuncia. Accompagnata dalle amiche, è andata dai carabinieri di piazza Venezia a raccontare tutto. Ma davanti alla richiesta di descrivere i tre aggressori, ha scoperto che di loro non ricordava niente. Non il colore dei capelli, il tipo di corporatura. Sa solo che parlavano italiano. I carabinieri hanno raccolto le sue parole, ma, in mancanza di appigli, non hanno potuto iniziare nessuna ricerca. «Si controllava parecchio», commentava ieri un militare della stazione di piazza Venezia - ma si vedeva che stava ancora molto male. E non è riuscita a darci indicazioni utili alle ricerche, purtroppo.

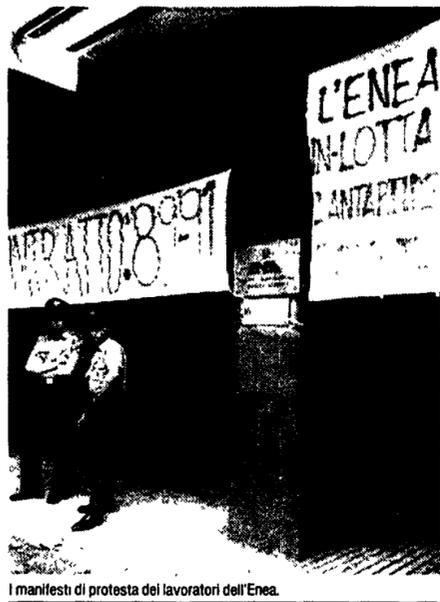
Contratto scaduto da 3 anni  
Bloccata la reperibilità  
I dipendenti boicottano  
la spedizione in Antartide

## Rischio nucleare All'Enea sospese le emergenze

Dal 16 ottobre i tecnici dell'Enea Disp non garantiranno la reperibilità in caso di emergenze nucleari. E lunedì mattina circa duecento dipendenti dell'Enea andranno a protestare, per il mancato rinnovo del loro contratto di lavoro, nel porto di Napoli, dove sta per partire una spedizione scientifica diretta in Antartide. Il nuovo contratto è già stato siglato, ma manca ancora il «placet» dei ministeri interessati.

ANDREA QAIARDONI

■ Duecento dipendenti dell'Enea partiranno lunedì da Roma diretti a Napoli. Tenteranno di entrare nell'area portuale, tenteranno di bloccare, o comunque disturbare, la partenza per l'Antartide della spedizione scientifica organizzata dall'Enea e alla quale, tra gli altri, partecipa il Cnr. È la seconda iniziativa di lotta presa in pochi giorni per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro, ormai scaduto da quasi tre anni, dal dicembre dell'88. Il 30 settembre scorso i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil ricerca, avevano già preannunciato che se entro il 16 ottobre prossimo la situazione non verrà sbloccata sarà sospeso il servizio di reperibilità



I manifesti di protesta dei lavoratori dell'Enea.

lotte interne dei lavoratori, i sindacati, nell'aprile di quest'anno, avevano finalmente siglato l'accordo con la direzione dell'Ente. Ma per dare attuazione al contratto stesso era necessario il «placet» della «Conferenza dei servizi», formata dalla direzione dell'Enea e dai rappresentanti dei cinque Ministeri di vigilanza, quello dell'Industria di concerto con quelli del Tesoro, del Lavoro, della Ricerca scientifica e della Funzione pubblica. La Conferenza dei servizi s'era in realtà riunita prima dell'estate, ma la successiva legge sulla riforma dell'Enea, approvata il 25 agosto e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale cinque giorni dopo, aveva nuovamente bloccato i lavori. Uffi-

cialmente per prendere atto della nuova normativa. Ma in realtà non è stata più convocata. Sembra inoltre, stando a notizie ufficiose apprese all'Enea, che il ministero del Tesoro abbia intenzione di sollevare alcuni rilievi in merito all'accordo già siglato. Insomma, i tempi continuano ad allungarsi. Perciò i lavoratori hanno deciso di inscrivere le forme di lotta. La «carovana» di Napoli ha un valore prettamente simbolico. Ma già nei giorni scorsi i dipendenti dell'Enea Casaccia avevano bloccato l'uscita dallo stabilimento dei camion che dovevano portare a Napoli le apparecchiature scientifiche necessarie per la spedizione in Antartide.

Ferma per quattro ore la linea Velletri-Roma  
Travolta dal treno  
«500» lasciata sui binari



La «500» travolta dal treno

■ Il cielo si era appena schiarito quando, alle sei meno un quarto di ieri mattina, il conduttore del treno Velletri-Roma si è stropicciato gli occhi e poi ha frenato con tutte le sue forze. Sui binari, poche decine di metri prima della stazione di Casabianca, vicino a Ciampino, c'era una piccola «Fiat 500» bianca, piazzata con tutte e quattro le ruote perfettamente incastrate tra i binari, con il muso verso la locomotiva e uno sportello aperto. Il treno aveva già rallentato per passare la stazioncina. L'urto, quindi, non è stato troppo violento. La macchina è stata trascinata per una cinquantina di metri ed il convoglio si è fermato all'altezza dei pas-

saggio a livello. Nessun ferito tra i 150 passeggeri partiti da Velletri alle 5,15, che però hanno dovuto proseguire verso Roma con mezzi di fortuna. La linea è rimasta bloccata fino alle 10,45 ed i viaggiatori dei treni successivi hanno avuto a disposizione della bus-navetta per raggiungere la stazione Termini. Sempre in mattinata, la polizia ha scoperto che la proprietaria della «Fiat 500» aveva denunciato il furto due giorni fa. L'auto era stata rubata a Marino a Sonia Veturini, 24 anni, che la usava normalmente per andare da casa sua, in campagna, alla stazione di Casabianca. Il conduttore del treno, Mario Fabi, aveva notato la macchi-

na parcheggiata sulla piazzetta della stazione di Casabianca. Gli elementi su cui indagare, per ora, sono solo questi. E l'ipotesi più probabile è quella di un gruppo di ragazzi in vena di giochi pericolosi. Nel cuore della notte, hanno messo la macchina tra i binari e provato a vedere che effetto fa guidare sulle traversine ferroviarie con il rischio che dal buio sbuchi un treno in corsa. Poi, hanno abbandonato il la piccola utilitaria, perché la schiacciassero il primo treno della mattina. Non è detto, tra l'altro, che gli artefici del gesto vandalico siano anche gli autori del furto. La macchina potrebbe anche essere stata rubata da altre persone.

Moschea  
Verrà inaugurata  
nella prossima  
primavera



Verrà inaugurata la prossima primavera, probabilmente in marzo, l'imponente moschea progettata da Paolo Portoghesi. L'architetto ha assicurato che entro la fine dell'anno saranno terminati i lavori. «Siamo a buon punto - ha detto - e in questi giorni quindici artigiani marocchini stanno realizzando le decorazioni a mosaico. Anche il centro islamico è quasi finito mentre non è ancora arrivata la licenza per alzare il minareto, ma dovrebbe ormai essere imminente».

Trovati  
tre quadri  
falsi-Fontana  
dalla mobile

Tre quadri attribuiti al pittore Lucio Fontana, poi risultati falsificati, sono stati trovati mercoledì notte da agenti della squadra mobile guidata da Antonio Del Greco nel bagagliaio di una «Mercedes» fermata in piazzale Clodio.

L'uomo al volante, il milanese Francesco D.P., 60 anni, ha detto alla polizia di essere stato incaricato di portare i quadri a Roma e consegnarli ad una persona, che ha detto di non conoscere, con il quale aveva appuntamento. L'uomo non ha voluto o saputo spiegare il possesso di assegni di 220 milioni di lire firmati da un noto trafficante internazionale di opere d'arte. Francesco D.P. è stato denunciato in libertà per concorso in falsificazione di dipinti. Assegni e quadri su disposizione del magistrato sono stati sequestrati. Nella tarda mattinata di ieri esperti della fondazione Fontana hanno esaminato i quadri e accertato il falso.

Leoni, pds  
«Firmerò  
il referendum  
sulla droga»

«Firmerò a titolo personale il referendum per l'abrogazione delle norme della legge sulla droga che intendono punire i tossicodipendenti». La posizione è del segretario della federazione romana Pds, Carlo Leoni. «Lo farò -

ha aggiunto - non solo perché fortemente convinto della inutilità e della pericolosità di quella norma, ma anche perché - come segretario di un partito della capitale - intendo denunciare il più completo disinteresse, il più colpevole silenzio della giunta comunale di fronte alla diffusione del traffico clandestino della droga».

«Telefono in aiuto  
a villa Maraini»  
Genitori ricorrono  
al Coreco

L'associazione genitori e amici «insieme contro la droga» ha fatto ricorso al Coreco per mettere in discussione la delibera comunale che assegna alla società Coops.Logos Ricerche la gestione del servizio Telefono

in aiuto, fino ad oggi curata dalla fondazione Villa Maraini. I genitori chiedono che il servizio sia di nuovo affidato alla fondazione con la quale negli anni ha stretto una proficua collaborazione.

Il delfino perito  
a Fiumicino  
aveva i polmoni  
malandati

Aveva i polmoni malandati il delfino rinvenuto martedì scorso nel porto-canale di Fiumicino. È questa la causa della morte del mammifero, avvenuta intorno alle 18 della stessa giornata. Il cetaceo, un esemplare adulto di sterna lunga un metro e 90 dal peso di 70 chili. Non presentava traumi e ferite di alcun genere. L'autopsia, effettuata al museo di zoologia di Roma, ha rilevato che il cetaceo aveva i polmoni malati per cause ancora imprecisate.

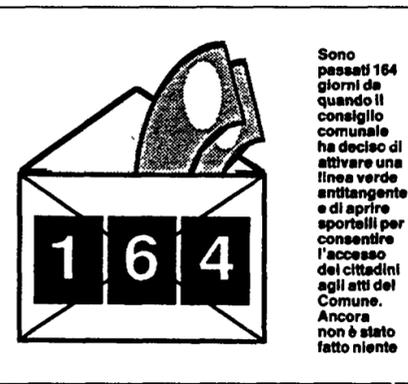
«Amianto  
nelle scuole»  
Diffidato  
il sindaco

«La salute degli studenti romani non è tutelata dalle autorità capitoline che non si sono preoccupate di verificare la presenza di amianto nelle strutture scolastiche della capitale. Gli studenti della scuola media Tuccimei continuano a frequentare i locali dove già nel dicembre del '90 la commissione tecnica per i sopralluoghi aveva accertato la presenza di amianto, ma sino ad ora non c'è stato alcun intervento da parte del Comune». Lo sostiene l'associazione romana dei verdi che ha diffidato il sindaco a prendere gli opportuni provvedimenti per tutelare la salute pubblica, ed ha chiesto un'indagine alle Usl competenti. «Già nell'86 - prosegue il comunicato dell'associazione - una circolare del ministero della Sanità stabiliva che gli enti locali dovessero localizzare le strutture scolastiche e ospedaliere dove vi fosse la presenza di amianto e provvedere alla bonifica».

Incidente  
sulla Casilina  
Un morto  
e due feriti

Un operaio calabrese morto e altri due gravemente feriti. Questo il bilancio di un incidente stradale verificatosi sulla Casilina nel comune di Aquino in provincia di Frosinone. Tre operai di Cosenza, Raffaele Grosso Cipone di 26 anni, Maurizio Pascale, 22, e Antonio Bonanata, 21 anni, a bordo di una Renault Clio stavano raggiungendo il comune di Roccasecca dove dovevano prendere lavoro in una fabbrica della zona. L'auto, guidata da Grosso Cipone, in prossimità di una curva è sbandata finendo in un fossato. Bonanata è morto durante il trasporto all'ospedale di Pontecorvo. Per gli altri due i medici si sono riservati la prognosi.

FABIO LUPPINO



Sono passati 164 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Paolo Pancino ha ottenuto la concessione commerciale 18 metri quadrati di locale con bagno per handicappati

«Succedono cose strane L'assessore Azzaro mi ha dato del disonesto E dovrà ripeterlo in tribunale»

Licenza per il chiosco-bar Vittoria contro le tangenti

È stato il giorno della consegna «ufficiale»: Paolo Pancino ieri ha avuto la sua licenza. «Contento? Mah, succedono cose strane...».

E Paolo Pancino? Lui ha dribblato le telecamere ed è corso a casa. A chiamare il suo avvocato.

«Sono contento, ma succedono cose strane...», ha mormorato Paolo Pancino uscendo dall'assessorato all'Edilizia.

quadrati. Molti dei quali, comunque, se ne andranno per il bagno. E per l'antibagno.



Paolo Pancino mostra la sua licenza

AGENDA



PICCOLA CRONACA

Obiezione di coscienza. Il Coordinamento Obietton di coscienza di Roma offre tutti i mercoledì dalle 18 alle 20 in via Cardinale Lualdi 6/b/19.

Assemblee scolastiche contro l'Italia della vergogna. La Sinistra giovanile organizza una settimana di mobilitazione e parteciperà il 6 ottobre alla marcia contro la mafia a Reggio Calabria.

I nord e i sud delle città del mondo. La Casa dei Diritti Sociali organizza oggi alle 19 presso la sede di via della Guglia 69/a.

Festa rossa. Nell'ambito della Festa di Rifondazione comunista presso il parco degli Acquedotti di via Lemonia (Cinecittà) verrà proiettato oggi alle 21 il film «Le avventure del Barone di Münchhausen».

La terra crea. Incontri e lezioni sull'agricoltura biologica a via Ostiense 152, oggi lezione introduttiva con presentazione del corso.

Ritorno al lavoro. Sono aperte le iscrizioni a un nuovo corso di orientamento al lavoro per donne adulte (25-50 anni) che vogliono entrare o rientrare in un'attività lavorativa.

CLAUDIA ARLETTI

«Sono contento, ma succedono cose strane...», ha mormorato Paolo Pancino uscendo dall'assessorato all'Edilizia.

Elezioni del rettore alla Sapienza

Gli associati protestano «Voteremo scheda bianca»

Gli associati che fanno capo al Cipur hanno deciso: in prima battuta voteranno scheda bianca alle consultazioni per eleggere il rettore della Sapienza.

Revocata la delibera sulla moglie dell'assessore Oddi

Dietrofront della Provincia sulle assunzioni «preferenziali»

Revocata la delibera provinciale sul trasferimento-promozione della moglie dell'assessore al personale, il dc Giampiero Oddi.

«Era la cosa migliore che potevamo fare»

«Era la cosa migliore che potevamo fare. La giunta ha deciso di revocare la delibera di agosto.

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

DELIA VACCARELLO

Ormai è sicuro. Il Cipur, il coordinamento che riunisce buona parte degli associati della Sapienza, chiederà ai suoi aderenti di votare scheda bianca alle consultazioni che si terranno mercoledì prossimo per eleggere il rettore.

Le votazioni di mercoledì serviranno al Cipur anche per fare il punto sulla propria «forza». Nelle scorse votazioni furono loro a determinare l'elezione di Tecce, ma allora nessuno dei candidati era un rettore uscente.

«Era la cosa migliore che potevamo fare»

«Era la cosa migliore che potevamo fare. La giunta ha deciso di revocare la delibera di agosto.

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

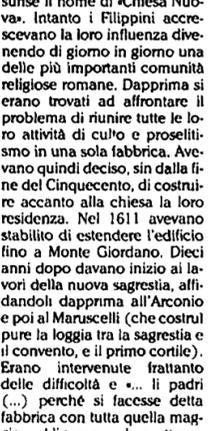
Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

Unione regionale. La riunione in preparazione della Consulta regionale sulla casa si terrà mercoledì 9 ottobre.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA La chiesa di San Filippo al pozzo bianco

La chiesa di S. Maria in Vallicella sorgeva su una contrada detta «al pozzo bianco» per via di un antico puteale usato come abbeveratoio.

Spaccato dell'Oratorio dei Filippini e della Biblioteca Vallicelliana



Spaccato dell'Oratorio dei Filippini e della Biblioteca Vallicelliana



Spaccato dell'Oratorio dei Filippini e della Biblioteca Vallicelliana



IVANA DELLA PORTELLA

La contrada, ove più tardi sorse la chiesa di S. Maria in Vallicella, prendeva nome da un antico puteale marmoreo usato come abbeveratoio.

Intanto i Filippini accrescevano la loro influenza divenendo di giorno in giorno una delle più importanti comunità religiose romane.

adesione al gusto generale per il concettismo.

adesione al gusto generale per il concettismo. Bilanciò questo abbraccio con la sporgenza del portale centrale e ne incentivò il conflitto con la nicchia cassettonata.

adesione al gusto generale per il concettismo.

adesione al gusto generale per il concettismo. Bilanciò questo abbraccio con la sporgenza del portale centrale e ne incentivò il conflitto con la nicchia cassettonata.

adesione al gusto generale per il concettismo.

adesione al gusto generale per il concettismo. Bilanciò questo abbraccio con la sporgenza del portale centrale e ne incentivò il conflitto con la nicchia cassettonata.

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA

Domenica 6 ottobre MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Arci, Associazione per la Pace, Movì, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Leg, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.

Table with 2 columns: Organization Name and Phone Number. Includes ASSOCIAZIONE PER LA PACE, ARCI, ACLI, S.C.I., MOVI, SINISTRA GIOVANILE, Fed. Rom. Pds, RIFONDAZIONE COMUNISTA, LEGA AMBIENTE.

Abbonatevi a l'Unità



# ROCKPOP

Big Mama ospita «Thin White Rope» gruppo californiano «eccitante e terrorizzante»

6

DOMENICA

# CLASSICA

Ragazzina prodigio al pianoforte, canti dell'800 tedesco e musiche nuove di autori italiani

7

LUNEDÌ

# TEATRO

Paolo Ferrari e Laura Tavanti alla «Cometa» nel diabolico giallo di Ira Levin

8

MARTEDÌ

# CINECLUB

A Tor Bella Monaca le pellicole provenienti dall'ultimo Festival veneziano

9

MERCOLEDÌ

# ARTE

Horst Janssen al Museo del Folklore porta con sé paesaggi e autoritratti

10

GIOVEDÌ

# ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 10 ottobre



David Bowie e sotto il gruppo «Tin Machine»

□ l'Unità - venerdì 4 ottobre 1991

Due serate al Brancaccio con il gruppo guidato da David Bowie. Musica di grande fattura per una band che coniuga rock e jazz in una miscela curiosa ed energetica

## Un ex marziano con i «Tin Machine»

In principio era l'extraterrestre venuto da Marte. Con le labbra e gli occhi pesantemente truccati, le tute luxur ed i capelli color arancio pareva una puttana «cosmica», un ermafrodito scivolato sul palco da chissà quale galassia. Poi sempre lui, il camaleontico David Bowie, decise di smettere i panni di Ziggy Stardust e di indossare altri, in sintonia con i suoi cangianti umori. Nel corso della sua brillante carriera, l'artista inglese ha interpretato decine di personaggi senza mai perdere credibilità ed audience, due elementi indispensabili per cavalcare la tigre del rock e diventare ricchi, famosi, praticamente immortali.

È stato il poeta decadente della Berlino più cool, quella divisa dal muro e popolata dai tossicomani dello «zoo». È stato il profeta della sessualità libera che all'inizio degli anni '70 faceva tremare Buckingham Palace dichiarando: «ho conosciuto mia moglie perché entrambi uscivamo con lo stesso ragazzo». Pittore, poeta, attore e, soprattutto, musicista di gran razza, Bowie ha saputo coniugare le visioni lisergiche e floreali della psichedelia con il pop colto britannico.

Se fosse nato a New York, Warhol l'avrebbe certamente voluto con sé, magari a codificare la Factory. E invece, da solo, il platinato David ha costruito il suo solidissimo impero, saccheggiando ogni stile e anticipando qualsivoglia tendenza. Nel suo vastissimo «song-book» trovano posto, senza mai (o quasi mai) apparire antitetici o inaccostabili, il funk, l'elettronica, le ballate acustiche, la dance-music e il rock viscerale. Così, nessuno si è stupito quando nell'89 l'uomo che caddo sulla terra» decise di diventare membro del Tin Machine, band che mercoledì e giovedì sarà in concerto al teatro Brancaccio.

L'organico del gruppo vede Reeves Gabrel alla chitarra, Hunt Sales alla batteria, Tony Sales al basso e, naturalmente, mister Bowie alla voce. Quantunque l'ensemble sia nato solo due anni fa, David ha iniziato a frequentare i fratelli Sales già dal '77, quando i due musicisti erano impegnati nella registrazione di *Lust for Life*, album di Iggy Pop prodotto (e in parte suonato) dall'albionico «camaleonte». La prima uscita ufficiale del Tin Machine coincide con la realizzazione dell'omonimo Lp. Un disco «aggressivo, diretto e brutale che riflette le sinergie esplosive del quartetto». Musica tutta giocata su una solida base ritmica, di vago sapore rhythm'n'blues, sottolineata dalla ruggente chitarra di Gabrel, strumentista cresciuto alla scuola di Adrian Belew e Glenn Branca.

Da poco è stato pubblicato il nuovo 33 giri di questa formazione. Nei solchi troverete, come ha detto lo stesso Bowie, «sfugge influenze di Charles Mingus, Rolan Kirk, Jeff Beck e Gene Krupa». Un cocktail di jazz e rock, insomma. La formula non è tra le più innovative ma vale la pena di saperne di più. Soprattutto se a mescolare gli ingredienti è a calibrare le dosi c'è un ex marziano. I posti costano dalle 35 alle 45 mila più i diritti di prevendita.

DANIELA AMENTA

gare le visioni lisergiche e floreali della psichedelia con il pop colto britannico.

quentare i fratelli Sales già dal '77, quando i due musicisti erano impegnati nella registrazione di *Lust for Life*, album di Iggy Pop prodotto (e in parte suonato) dall'albionico «camaleonte». La prima uscita ufficiale del Tin Machine coincide con la realizzazione dell'omonimo Lp. Un disco «aggressivo, diretto e brutale che riflette le sinergie esplosive del quartetto». Musica tutta giocata su una solida base ritmica, di vago sapore rhythm'n'blues, sottolineata dalla ruggente chitarra di Gabrel, strumentista cresciuto alla scuola di Adrian Belew e Glenn Branca.

**Horst Janssen.** Museo del Folklore piazza San Egidio, 1/b. Orario: martedì-domenica 9/13; mercoledì e giovedì anche ore 17/19,30. A cura del Centro di coordinamento didattico del Comune di Roma sono previste visite guidate gratuite il giovedì pomeriggio alle ore 17 e la domenica mattina alle ore 11. Da giovedì, inaugurazione ore 17,30, fino al 30 novembre. Con il titolo *Opere grafiche degli anni '70* Janssen mostra acquerelli, per la prima volta a Roma, che svelano i percorsi tecnici dell'intera propria produzione grafica. Janssen propone così due temi a lui cari che lo hanno fatto conoscere anche oltre i confini della Germania: gli autoritratti e i paesaggi. Ambedue i cicli sono rappresentati da 130 opere.

**Immacolata Datti.** Galleria Artiviva di Sylvia Franchi via Salaria, 121. Orario: 16/20 da lunedì a venerdì, sabato per appuntamento. Da lunedì, inaugurazione ore 18, fino al 15 novembre. Le sculture di Immacolata Datti così vengono presentate in catalogo da Patrizia Ferri: «...concretizzano l'armonia che rende fluido lo scorrere della sensibilità e eterno il fuoco dell'intelletto creativo, quell'essenza duale e simmetrica che nella laicità del mondo contemporaneo rende persistente la sacralità dell'arte, formalizzazione di visibile e invisibile nel luogo simbolico della rappresentazione dove, come secondo il paradosso del monoteismo» di Corbin, «i corpi si spiritualizzano e gli spiriti prendono corpo». La materia si fa suono e il suono diviene forma». Sculture quindi radicate nel paesaggio italiano senza nascondere quel piacere manuale e fattuale di sana artigianalità nostrana.

**Ivana Piacentini.** Galleria Studio A via Andrea Doria, 34 bis. Orario tutti i giorni 16/20. Da domani, inaugurazione ore 18, fino al 18 ottobre. Con la dichiarazione, che poi è il titolo della mostra: «Gli effetti ad eco sono dati da mosse simmetriche rispetto ad un asse immaginario», l'artista espone le proprie opere ridefinite da lei «subrealiste, qualsiasi cosa significhi per voi questo termine, se venite a trovarmi ve lo spiego». Da vedere.

**Tonino Lombardi.** Complesso Monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele, 22. Orario: 9/11; 16/19,30 esclusi i festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, fino al 30 ottobre. Pittore segnico stende la pennellata sul supporto addensando il colore in un idillio senza fine. Materico e accattivante il giallo, l'azzurro sgrigliato di viola e il verde permettono all'osservatore un dialogo serrato che può confluire in un «innamoramento» rapido e serrato.

**Tommaso Casella.** Galleria Alberto Miralli palazzo Chigi via Chigi, 15 tel. 0761/340820 Viterbo. Orario: 10/13; 16/20 tutti i giorni escluso festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11. Il titolo «Brevi frammenti» vuole essere il proclama artistico di un pittore ricco di storia e tradizioni. Pittore materico e segnico rielabora dalle terre etrusche segni che il tempo ha lasciato su e nel territorio. Frammenti rattenuti sulla tela dal tempo e per il tempo. Tempo immemore, che scorre solo per colore e per istintività. Scrittura automatica antica e corrosiva.

**Sabina Mirri.** Galleria Carlo Virgilio via della Lupa, 10. Orario: 10/13; 16/20 escluso festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, fino al 7 novembre. Mostra di opere su carta che Sabina Mirri ha prodotto fra il 1990 e il corrente anno. Circa ventisei pastelli di cui

# ARTE

ENRICO GALLIAN

Gianni Capitani e la dignità del colore e del segno

Gianni Capitani propone un mondo di immagini personali esponendole all'Associazione operatori culturali, via Flaminia 58 da lunedì con orario 11/13, 17/20 tutti i giorni tranne la domenica. Basterebbe questo ad un artista. Basta questo. Da sempre.

Via d'artista fatta anche di date e percorsi. Percorsi mentali che si frappongono con i risultati. Le immagini personali che espongono anche questo. La pittura è fatta di immagini e di riflessioni. Ora Gianni Capitani riflette sulle proprie immagini che sono là, si trovano sul muro per i muri, i muri d'artista: può anche essere che siano personali e che possano riferirsi alle teorie artistiche, Optical, Conceptual, Gestalt, spezzoni di arte contemporanea rapportabili tutte alla materia Visual Design (materia che Capitani insegna all'Accademia di Costume e Moda di Roma).

Immagini personali attinte dalla sfera dell'immaginario contemporaneo tecnologizzato. Percorsi d'artista nati dalle macerie del



Gianni Capitani, «Dormono le cose» (particolare); in basso Immacolata Datti, «Xilofono» 1990

naufragio artistico collettivo. Il senso del fare serio, e mai serio, nella sua opulenza è sempre da vedere. Se non altro perché non ha mai perso per strada la dignità del colore e del segno. Ne sono una testimonianza le opere esposte che vogliono confermare la propria origine informale che ora attraverso introduzioni, elementi nuovi di sapore «naturalistico» intendendo così confermare la propria idea d'arte naturalmente dipinta.



tre di grandi dimensioni. Sempre in evoluzione, l'artista approfondisce il suo ben noto lavoro.

**Bruno Caruso.** Galleria «de' Florio Arte» via Della Scala, 13 tel. 5894741. Orario: 10/13; 16/20, chiuso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18,30. L'opera litografica 1956/1991 dell'artista ricostruisce in maniera sistematica e per la prima volta, l'opera litografica. La mostra comprende sessantasei litografie e alcuni olii, acquerelli, chine, matite e possiede una valenza culturale complessa, utile anche per stabilire l'ordine cronologico e per esaminare più da vicino le fasi dello sviluppo creativo e tecnico del Maestro.

**Carlo Cattaneo.** Palazzo Braschi piazza di San Pantaleo, 10. Orario: tutti i giorni dal martedì al sabato ore 9/13; giovedì e sabato 9/13; 17/19,30; domenica 9/12,30, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18,30, fino al 3 novembre. Esposizione a cura di Guido Ceronetti, Fabrizio D'Amico, Gianfranco Proietti che vuole mostrare un'antologia di opere dell'artista dal 1951 al 1991. Opere malinconiche che accarezzano e ispirano voluttà. Mostra tutta da vedere avendo nel cuore gli ultimi sentimenti da difendere, quelli rimasti: rispetto e amore per le cose «belle».

# TEATRO

MARCO CAPORALI

Alberto Savinio e l'incesto consumato con lo sguardo

Con *Emma B. Vedova Giocasta* inizia giovedì al Flaiano una rassegna dedicata ad Alberto Savinio. Messo in scena la prima volta dieci anni fa, nell'ambito dell'Estate Fiesolana, il monologo interpretato da Valeria Moriconi (per la regia di Egisto Marcucci) è una sorta di rovesciamento del mito di Edipo, di incesto adombrato e desiderato, fino a confondere il reale e l'immaginario, in una rappresentazione che Valeria Moriconi ha definito «seduta psicanalitica, sia per il pubblico che per l'attore». Dopo un distacco durato quindici anni, una madre vagheggia il ritorno del figlio, a cui ha dato la vita una seconda volta salvandolo dai nazisti.

È lo stratagemma adottato per ingannare i tedeschi, mostrandosi nuda, e sola, nel bagno in cui il figlio era nascosto, si muta in fantasia eroica-grottesca sui poteri dello sguardo, sulla possibilità di mutare le sembianze mateme in femminile oggetto del desiderio. Così pure le lettere che annunciano l'imminente arrivo del figlio sono forse soltanto fan-



Valeria Moriconi interprete di «Emma B. Vedova Giocasta» di Alberto Savinio

tasticate da una donna consumata dall'attesa, vestita con abiti patetici, sfarzosi e luccicanti. Le scene, lievemente rilocate rispetto alla prima versione, si richiamano ai bozzetti saviniani, alle atmosfere da incubo distorto, immanente e come visto dal di fuori. In una stanza triangolare su un piano inclinato si aprono porte che immettono in ambienti sbilanciati, a metà tra il gabinetto e il salottino per signora.

**Occasi.** Con musiche dal vivo, interpretate dalla danzatrice Anna Maria Vitelli, e la regia di Salvatore Cardone, Gianni Conversano recita testi poetici di autori «scapigliati» e del primo Novecento, da Chiaves a Moretti, in un collage prodotto da «La Contemporanea» 83. Al Politecnico.

**Buffet per quattro.** All'insegna della satira va in scena uno spettacolo diretto da Luigi Tani, con Silvio Spaccesi, Gastone Pescucci, José Greci e Pino Ferrara. Al Manzoni.

**All you need is love.** «Tutto quello di cui hai bisogno è amore», recita una nota canzone dei Beatles. Pier Francesco Poggi ne ha tratto uno spettacolo di costume prodotto dalla compagnia del Piccolo. Due attori e un regista radiofonico, di tre diverse generazioni, in uno studio di registrazione improvvisano una seduta di autoconsulenza. Con Poggi sono in scena Duilio Del Prete e Paola Rinaldi. Da oggi al Piccolo Eliseo.

**An-Lu, M 80.** A conclusione della rassegna patrocinata dalla Libera associazione giovani attori, «Desertisolei» presentano due testi di Alessandro Spanghero, per la regia di Marco Togni. *An-Lu* è uno studio comico sul tema del doppio, mentre *M 80* narra la storia del furto di un testo letterario ad opera di due attori. Oggi (con inizio alle ore 20) all'Agorà.

**Si e no.** Il dialogo-esame, ricco di doppi sensi sul mondo del teatro, tra un regista e un attore esordiente (in un ruolo modesto accanto ai divi Ralph Richardson e John Gielgud) è firmato da Graham Green, con la regia di Agostino Marella e l'interpretazione di Luigi Gallo. Da martedì al Teatro in Trastevere.

**Il calapranzi.** L'opera di Harold Pinter, su due killer incerti sull'omicidio da compiere, nella versione approntata da Rocco Cesaro vede la signora Adriana Innocenti, accanto a Piero Nuti, nelle vesti di uno dei potenziali (e improbabili) assassini. I protagonisti Ben e Guss si impantano nel loro essere irrisolto, paludoso, tra ostinazione e indifferenza fagocitate entrambe dal «calapranzi» del destino. Da lunedì al Teatro Due.

**Trappola mortale.** Va in scena in Italia per la prima volta il diabolico giallo di Ira Levin. Uno studente scrive un copione poliziesca perfettamente adatta alle richieste di Broadway. Il suo professore cerca di accaparrarselo mettendo in piedi un progetto altrettanto calibrato. I due congegni ad orologeria si incastrano, con serie incalzate di colpi di scena e finale naturalmente a sorpresa. Per la regia di Ennio Coltorti sono in scena Paolo Ferrari e Laura Tavanti, con scene e costumi di Gianfranco Padovani. Da martedì al Teatro della Cometa.

**Casablanca.** Rivisitazione in chiave ironica del mito di Hollywood, con i fantasmi di Bogart, Peter Lore, Ginger e Fred materializzati sulla scena. Con musiche degli anni Quaranta eseguite al piano da Mauro Tosti, il protagonista Riccardo Cavallo firma testo e regia. Da mercoledì al Teatro Abaco.

**La cage aux folles.** Così era chiamato il night de *Il uizietto*, trasgressione coniugale al tabù della donna, a cui si ispira un musical diretto da Saverio Marconi, con la Compagnia della Lancia. Da mercoledì al Sistina.

**Il berretto a sonagli.** La Compagnia dell'Atto, diretta da Renato Campese, si cimenta con l'opera di Luigi Prandello. Per la regia di Marco Lucchesi, con scene di Sergio Truanti, lo stesso Campese interpreta lo scrivano Ciampa. Loredana Martinez è la gelosa Beatrice, mentre Hilda Maria Renzi e Aldo Puglisi vestono i panni della Saracena e dello zelante Delegato Spanò. Zoe Incrocci interpreta la vecchia nutrice Fana. Da mercoledì al Teatro delle Arti.

**Claptrap.** Sulla falsariga di *Trappola mortale*, Sam e Harvey, scrittore di dubbio talento il primo e attore senza una parte il secondo, restano impigliati nelle trappole che si tendono l'un l'altro. Scritta da Ken Friedman, la commedia è diretta da Roberto Marafante.



### I dischi della settimana

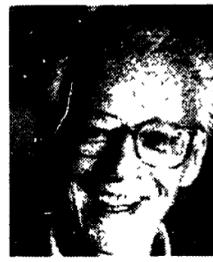
- 1) Red Hot Chili Peppers, *Blood sugar sex magik* (W. Bros.)
- 2) Prong, *Prove you wrong* (Epic)
- 3) Radical Dance Faction, *Wasteland* (Earth Zone)
- 4) Negu Gorriak, *Gure Jarrera* (Gridalo Forte)
- 5) Nirvana, *Never mind* (Geffen/Sub Pop)
- 6) Africa United, *People pie* (New Tone)
- 7) Billy Bragg, *Don't try this at home* (Go Disc)
- 8) Pixies, *Trompe le monde* (4 Ad)
- 9) Black Radical, *The undiluted truth* (Island)
- 10) Fugazi, *Steady diet of nothing* (Dischord)

Billy Bragg

a cura della discoteca Managua, via Auicenna 58

# ANTEPRIMA

□ l'Unità - Venerdì 4 ottobre 1991



Giampaolo Pansa

### I libri della settimana

- 1) Ripley, *Rossella* (Rizzoli)
- 2) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 3) Ellis, *American psycho* (Bompiani)
- 4) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltrinelli)
- 5) Covatta, *Parola di Giobbe* (Salani)
- 6) Nabokov, *Il dono* (Adelphi)
- 7) Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 8) Pansa, *Il regime* (Sperling)
- 9) Magns, *Un altro mare* (Garzanti)
- 10) Gioele Dix, *Il manuale del vero automobilista* (M.M.)

a cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### In Mongolia Michalkov scopre uno sconfinato territorio d'amore



Una scena tratta dal film «Urga» di Nikita Michalkov

«Urga» è quel bastone con cui i pastori mongoli guidano le bestie, ma per chi, da sempre, vive nella steppa, è anche il simbolo dell'amore, della solitudine e del potere su quello spazio sconfinato» spiega il regista Nikita Michalkov parlando del suo nuovo film, vincitore del Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia, intitolato appunto *Urga, territorio d'amore* (al cinema Mignon). Ambientato nelle lontane e dimenticate terre della Mongolia interna cinese il film descrive, attraverso la storia di un'insolita amicizia nata fra un pastore mongolo e un impiegato russo, il fascino di questo mondo essenziale e incontaminato. Sergej (Vladimir Gostuchin), un operaio che lavora in un'impresa russa situata nella città vicina, rimane bloccato in mezzo alla steppa a causa di un guasto al suo camion. Fortunatamente si trova vicino allo yurta di Gombo (Bayartu), un allevatore del luogo, che lo soccorre. Dopo un iniziale diffidente, il giovane ospite viene introdotto da Gombo nella sua famiglia di nomadi. Impro-

visamente tagliato fuori dal mondo moderno e assorbito dai ritmi lenti di quella cultura millenaria, Sergej riscopre l'amicizia, la natura e se stesso. Il comunismo e la rivoluzione non hanno affatto intaccato questa cultura così autenticamente libera, qui a nulla valgono le rigorose regole per il controllo delle nascite. Osservando questi spazi sconfinati anche il regista sembra aver scoperto, insieme a Sergej, la vera armonia.

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Ritorna il nuovo con John Cage e tanti altri autori italiani



La pianista Mihaela Ursuleasa: sotto John Cage



**Ritorna John Cage.** Si inaugura stasera, in Sant'Agnese in Agone (piazza Navona), la stagione dell'Accademia italiana di musica contemporanea. Inaugurazione con una «prima» assoluta di John Cage. Schoenberg, che lo ebbe quale allievo, disse di Cage: «Non è un compositore». Ma il vecchio John è andato avanti tranquillamente, diffondendo il suo «verbum» polemico e provocatorio. Si esegue «Two», cioè Due: due quantoni sono i dedicatari della musica: Roberto Fabbriciani, flautista, e il pianista Carlo Alberto Neri. Partecipano all'evento anche attori, voci registrate e chitarra. Alle 21, come sarà per gli altri concerti, sempre il venerdì e sempre nella chiesa suddetta, fino al 29 novembre.

**Ursuleasa e Purcell.** Sono i nomi sui quali si incentrano due preziose serate dell'Accademia filarmonica, al Teatro Olimpico. Ursuleasa è la piccola Mihaela (13 anni), pianista romana - un fenomeno - che lunedì tra Scarlatti e Mozart (K. 332) e tra Chopin e Liszt, suonò le 32 Variazioni di Beethoven su un tema di Diabelli. Purcell è il grande musicista inglese, cui il «Gabrieli Consort» di Londra dedica, giovedì, l'intero programma. L'uno e l'altro concerto, alle 21.

**Templeto.** In San Nicola in Carcere, sabato alle 21, si esibiscono i «Joculatores Upsalenses», musicisti svedesi di Upsala, specialisti in musiche antiche (Landino, Cara, De Machault, Alfonso X).

**Nuova Musica Italiana.** La Cooperativa «La Musica» - che onora così la memoria di Bruno Nicolai che l'aveva avviato sette anni or sono - inaugura l'ottava edizione del Festival «Nuova Musica Italiana». Lunedì alle 21 - Sala A della Rai, in via Asiago 10 - parte il primo di nove concerti. I Solisti di Roma presentano novità di Massimo Coen, Alessandro Cusattelli, Paolo Ricci, Piers Pistono, Stefano Bracci.

**Musica '85.** A Morlupo (Chiesa di Santa Maria del Borgo, ore 18), domenica, il Duo italiano di arpe, Sara Simari-Rosangela Bonardi, suona musiche di Soler, Thomas, Spezzaferri, Salzedo e Andrés.

**Dante e Beethoven.** Giovedì 10, l'Associazione «L'ippocampo» presenta (alle 21) nell'Auditorium di Mecenate (di fronte al Brancaccio), Fabrizio Salvo che recita i Canti 1<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> del Paradiso dantesco. Il pianista Claudio Bonichi, interprete delle Sonate op. 31, n. 2 e op. 109, di Beethoven.

**L'organo e Max Reger.** È fissato per giovedì, alle 18, il primo di quattro concerti promossi dall'Accademia d'Organo Max Reger. Suona (Pontificio Istituto di Musica Sacra - piazza Santi Agostino) l'organista Roberto Marini, impegnato in pagine di Saint-Saëns, Parry e Reubke. Diecimila lire l'ingresso.

**L'ombra del testimone.** Regia di Alan Rudolph, con Demi Moore, Glenn Headly e Bruce Willis. Al cinema Embassy.

Due amiche, Joyce e Cynthia, tipiche rappresentanti della piccola borghesia americana, conducono una vita normalmente soffocante. Lavorano in un salone di bellezza e si occupano delle loro famiglie. Un giorno uguale agli altri l'odiato e violento marito di Joyce viene trovato morto. Non sarà facile per la polizia scoprire la verità, in questa intricata trama gialla che asseconda il filo illogico e teso dei sentimenti.

**Zitti e Mosca.** Regia di Alessandro Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci e Massimo Ghini. Al cinema Fiamma uno.

In un verde prato ombreggiato dagli ulivi, ai piedi di un vecchio borgo toscano, si sta svolgendo la prima festa del P.D.S. Su questo sfondo il regista da vita ad una galleria di ritratti, coloriti e ironici, che insieme costituiscono un verace affresco di quattro generazioni a confronto. I vecchi partigiani «incarnati» e il giovane dirigente grintoso, la volenterosa comunista con la nuova tessera e un gruppo di ragazzi cinici e smartiti, si scontrano su questi allegri pakoscenici.

**Piediplati.** Regia di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano e Renato Pozzetto. Al cinema Eurocine, King e Metropolitani.

Pozzetto e Montesano indossano la divisa per interpretare una strana coppia di poliziotti alle prese con una pericolosa banda di narcotrafficienti. Dopo vari inseguimenti tragicomici, i malviventi verranno catturati e i due «piediplati» conquisteranno l'ambita promozione.

**La villa dei venerdì.** Regia di Mauro Bolognini, con Julian Sands e Joanna Pacula. Al cinema Holiday e Paris.

Scene da un matrimonio nate dalla fantasia di Alberto Moravia. Bolognini osserva distanti i tormenti di Stefano e Alina, legati da un matrimonio e da un assurdo patto che li costringe a raccontarsi in ogni particolare le loro avventure. Alina ogni venerdì abbandona Stefano, con il suo consenso, per rag-

giungere l'amante. Ma questa passione irrazionale e sado-masochista allontana Alina dal marito, trascinandola in una pericolosa avventura.

**Una pallottola spuntata 2 e 1/2.** Regia di David Zucker, con Leslie Nielsen, Priscilla Presley e George Kennedy. Al cinema Capricorni, Empire 2, New York e Rits.

Una commedia irriverente nel puro stile demenziale che ha reso famoso il regista de *L'oreo più pazzo del mondo*. Torna il più simpatico e imbranato poliziotto di Los Angeles, Frank Drebin, per sventare un pericoloso complotto ordito da un gruppo di industriali ai danni di uno scienziato ecologista. Drebin, mentre lotta per l'energia pulita, tenta anche di riconquistare la sua ex fidanzata Jane e ancora una volta coronerà con successo le sue imprese.

**Chiedi la luna.** Regia di Giuseppe Piccioni, con Margherita Buy e Giulio Scarpati. Al cinema Capricornicchia.

Il coraggio di «chiedere la luna», di assaggiare la vita e di vivere i propri sentimenti più sinceri, questo sembra voler suggerire il film. Protagonisti di questa delicata commedia sono infatti due trentenni, in cerca dell'amore o forse solo di se stessi. Attorno a loro si muovono vari curiosi personaggi, osservati con leggera ironia nel loro pendente confronto con i problemi di sempre, l'amore e il denaro. Girato fra Verona e Viterbo, il film potrebbe essere un «road-movie», ma è piuttosto un viaggio sentimentale che registra le paure e le inquietudini che agitano l'Italia d'oggi.

**Charlie: anche i cani vanno in paradiso.** Realizzato da Don Bluth. Al cinema Capitol, Golden, Induno e Rouge et Noir.

Charlie è un simpatico pastore tedesco, per la verità evaso dal canile di New Orleans, che scontrandosi con il perfido Carface perde la vita e si ritrova alle porte del paradiso. Ma per poco tempo riesce a tornare sulla terra e a scoprire il segreto di Carface, che tiene prigioniera una povera bambina. Il vecchio Charlie però riuscirà a vendicarsi e a salvare la ragazzina.

**F&F Musica e Tim.** Una nuova iniziativa prende il via domani, alle 21, presso il Pontificio istituto di musica sacra, in piazza Sant'Agostino. Le due «F» sono quelle dei giovani Failla e Fai che hanno inventato il «Tim». Torneo internazionale di musica, coinvolgente la partecipazione di 184 giovani in rappresentanza di quindici nazioni. Tre dicienni i campi di gara: canto, pianoforte, violino, violoncello, fagotto, oboe, clarinetto, sassofono, chitarra, fisarmonica, organo, tromba e arpa. Di sabato in sabato, si andrà avanti fino al 13 giugno. Il pubblico concorre all'assegnazione di premi. Domani, solisti di pianoforte, violino, chitarra e sassofono saranno impegnati in letture a prima vista.

**Patricia Adkins Chiti.** Lunedì al Foro Italico (ore 21) gli Incontini musicali romani, riflettono la musica tra il «Biedermeier» (un personaggio nel quale si indicava il tedesco bonario e filisteo della prima metà dell'Ottocento) e lo «Jugendstil» (il tedesco che segue la rivista «Jugend» - giovinezza - apparsa sul finire del secolo scorso). Il mezzosoprano Patricia Adkins Chiti interpreta (al pianoforte Paolo Chiti) musiche di Bruckner, Goldmark, Strauss, Gustav e Alma Mahler.

mo Moriconi, Umberto Fiorentino, Eddy Palermo, Maurizio Lazzaro, Maurizio De Lazzarotti, Giovanni Imparato, Riccardo Fassi, Danilo Rea, Francesco Marini, Roberto Ottini, Mike Appelbaum, Sandro Satta e molti altri.

**Saint Louis** (Via del Cardello 13a). Stasera blues in compagnia di Harold Bradley e la sua «Jona's Blues Band». Domenica di scena la «Raiz salsa orchestra». Martedì appuntamento con la «Modern big Band» diretta da Gerardo Iacoucci. L'orchestra, composta da 16 elementi, ha un repertorio che comprende oltre duecento brani: ovvero una variazione davvero spumeggiante del programma. La band ha tra l'altro collaborato con nomi di primo piano del jazz internazionale come Dusko Goykovic, Gianni Basso, Steve Grossmann e Jens Sondergaard. Per l'occasione sarà ospite la vocalist Daniela Velli.

**Altroquando** (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia). Stasera concerto fuori programma con Giovanni Di Cosimo (tromba), Fabio Gionfrida (contrabbasso) e John Arnold (batteria). Di Cosimo proporrà una musica costruita intorno a temi modal.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Stasera e domani ultime due serate con il «Kay McCarthy Ensemble» (musica irlandese). Martedì serata dedicata alla canzone d'autore con Fabrizio Emigli e il suo gruppo. Giovedì continua il ciclo della musica celtica e sarà quindi ospite direttamente dalla Scozia l'arpa e la voce di Fiona Davidson, in un programma di antiche ballate della tradizione gaelica.

**Zeppelin** è un nuovo locale di Marino (Via Garibaldi 95) inaugurato qualche sera fa con un concerto della Marina De Martino Band. Domani, ore 22, di scena «Albacustica».

## CINECLUB

SANDRO MAURO

### Inaffondabili di celluloidi L'Atalante di Vigo naviga al Labirinto

**Labirinto** (Via Pompeo Magno 34). Approda oggi al cineclub di Prati lo straordinario, imperdibile *Atalante* di Jean Vigo. Realizzato nel '34 e proposto integralmente solo di recente, il film è già passato per una sorprendente tenitura nelle sale (oltre due mesi). Continuano intanto in sala B le repliche de *La doppia vita di Veronica* e, nel nuovo spazio ricavato dall'attiguo bar, quelle di *Mediteraneo*.

**Istituto giapponese di cultura** (Via Antonio Gramsci 74). In programma una personale dedicata al regista Mikio Naruse, attivo dagli anni '20 e scomparso nel 1969. La rassegna, sette film girati tra il '51 ed il '62, comincia lunedì con *Il pasto* e prosegue il giorno successivo con *Il lampo*, entrambi tratti da romanzi della scrittrice Fumiko Hayashi. Giovedì sarà poi la volta de *Il suono della montagna*. Le proiezioni iniziano sempre alle 18 e l'ingresso è libero.

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

### Il «paradiso» di Venditti apre le porte del Flaminio



Antonello Venditti in concerto giovedì allo Stadio Flaminio

Lo stadio Flaminio si riapre giovedì sera per Antonello Venditti. Si tratta dell'unica data contemplata dal cantautore, un piccolo omaggio alla nostra città per presentare al fedelissimo pubblico romano *Benvenuti in paradiso*, il suo nuovo disco. L'album, registrato nello studio privato del musicista, si avvale della «straordinaria partecipazione» di Carlo Verdone in veste di batterista. Per il resto i suoni (e in parte le tematiche) sono quelli che hanno portato Venditti in cima alle classifiche. Musica morbida, caratterizzata dal solito, inequivocabile riff alla Venditti che si infila nel cervello e, d'improvviso, diventa patrimonio cito-genetico.

Ascoltando Antonello, anche in quest'ultimo caso, sembra in realtà di trovarsi alle prese con la stessa canzone di sempre. Melodie marchiate a fuoco da quello stile inconfondibile, in bilico tra riflessioni perso-

nali e tematiche sociali. Il disco, dedicato al figlio quindicenne, è l'ennesima rilettura dell'universo vendittiano. Si oscilla tra pezzi dal forte accento populista e ballate i cui protagonisti sono i personaggi «della porta accanto». Tra donne ingenerose e amici dal cuore tenero, nei solchi di *Benvenuti in paradiso*, fa capolino anche Berlinguer, a cui Antonello ha dedicato il brano *Dolce Enrico*.

Sanremo, costano un milione e mezzo. Molto più «abbordabile» (500 mila lire) il vestito sfoggiato da Gerald Casale del *Devo* nella trasmissione televisiva «Disconing». È, inoltre, previsto un ampio settore dedicato all'hi-fi d'eccezione. Parte degli incassi ricavati nell'ambito di questa curiosa manifestazione, saranno devoluti alla Lega del filo d'oro, un'ente che ha come scopo la riabilitazione e l'assistenza delle persone sorde e cieche.

**Classico** (via Libetta, 7): stasera e domani, alle 22.30, saranno di scena i *Countdown*, quartetto romano specializzato in «easy-listening» anglo-americano. L'appuntamento più interessante della settimana è, comunque, quello di lunedì con il musicista catalano Luca Madonia, ex leader dei *Denovo*. Sciolti il gruppo, che nei primi anni '80 si rese portavoce di un pop gradevole e delicato, Madonia ha intrapreso la carriera da solista. Il suo primo album, «Passioni e manie», ricadde in parte lo stile melodico già messo in evidenza dai dischi realizzati un tempo con la sua band. Mercoledì ancora musica italiana. Questa volta è il turno del cantautore Biagio Antonacci che ha riscosso un discreto successo con il 33 giri *Adagio Biagio*, disco «leggero» ma piacevole.

**Caffè Latino** (via Monte Testaccio, 96). Domani sera, alle 22.00, vi segnaliamo la performance dei deliziosi *Les hot swing*, uno dei gruppi più simpatici e divertenti della scena romana. I componenti della band, rigorosamente abbigliati in smoking, vanno pazzi per lo swing americano degli anni '40 ed i brani di Natàlino Otto. Nel loro spumeggiante repertorio spicca la cover di *Maria Gilberta*, una vecchia canzone interpretata durante la seconda guerra mondiale da Oscar Carbone.

**Altroquando**: continua la programmazione del club di Calcata Vecchia che per domani prevede l'esibizione di Roberto Ciotti, bluesman di grande talento e ottime capacità tecniche. Nel suo genere, Ciotti è uno dei chitarristi più stimati ed apprezzati del nostro Paese.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Al «Caffè Latino» il quartetto Fassi al «Classico» l'orchestra Forum



Il pianista e compositore Riccardo Fassi

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani di scena «Les Hot Swing». Domenica appuntamento con il «Trio Corradini». Nato nell'84, il gruppo ha realizzato finora 6 Lp e molte colonne sonore per cinema, teatro e teatro-danza. Mercoledì sarà ospite il quartetto del pianista e compositore Riccardo Fassi con Alberto D'Anna alla batteria, Massimo Moriconi al contrabbasso e Dario La Penna alla chitarra. Una formazione di indubbio valore, che si avvale del magistrale lavoro compositivo e organizzativo di Fassi e della grande preparazione tecnico-musicale dei suoi partners. Un concerto, quindi, da non perdere per tutti coloro che vogliono avvicinarsi ad un jazz d'altissimo livello.

**Classico** (Via Libetta 7). Domenica concerto della «Classic Jazz Forum Orchestra» con Pucci Scarpato (cornetta), Bruno Castracucci (sax soprano e clanno), Fabiano

Pellini (sax tenore, baritono e clarino), Alberico Di Meo (piano), Enzo il Grande (banjo), Nunzio Giuliani (basso tuba), Renato Musillo (batteria e Washboard). Dal punto di vista stilistico si può affermare che la musica di questa band risulti particolarmente originale. Pur ricordando a volte le prime orchestre degli anni '20 e '30, come quelle di Clarence Williams, Fletcher Henderson, King Oliver, Louis Russel o Tini Tatham, la «Forum» offre un sound personale dovuto sia agli arrangiamenti, sia alla particolare formazione in cui sono privilegiati gli strumenti ad ancia rispetto agli ottoni e, non ultimo, al sapiente connubio di parti arrangiate con improvvisazioni collettive. Martedì festa-happening aperta a tutti, per inaugurare le attività della «Università della musica di Roma». Nel corso della serata si esibiranno gruppi musicali formati da tutti gli insegnanti dell'università fra cui Fabio Mariani, Massi-



Sonja Skiba interprete di «Cuore di vetro» di Werner Herzog

**Centro culturale Tor Bella Monaca** (Via di Tor Bella Monaca). Prende il via mercoledì alle 20 con *Regarding Henry* di Mike Nichols, un ciclo di pellicole provenienti dal festival di Venezia e ancora non uscite nelle sale. Giovedì alle 18.30 tocca a tre episodi de *La guerra del gatto...e dopo*, il film collettivo realizzato da registi arabi di diversa nazionalità (gli episodi sono in tutto sei). Seguirà alle 20 *La leggenda del re pescatore* di Terry Gilliam, passato al Lido come *The fisher king*, in una copia già doppiata in italiano.

**Grauco** (Via Perugia 27). Oggi alle 21 *Ora zero* di Edgar Reitz racconta, ambientandolo in un piccolo villaggio vicino Lipsia, il delicato momento di passaggio (è il Luglio del '45) segnato dalla fine della guerra (*Heimat* sarebbe venuto di lì a poco). Ancora cinema tedesco per domani e domenica. Sono in programma, rispettivamente alle 19 e alle 21

il «leggendario», inquietante *Cuore di vetro* di Herzog e *Il tamburo di latta* di Schlöndorff. Mercoledì tocca invece all'apprezzatissimo *Cin Cuenos* di Carlos Saura.

**Brancaleone** (via Levanna 11). Il cartellone del centro sociale prevede oggi *Il leone d'inverno* di Anthony Harvey e domenica l'arcano *I misteri del giardino di Compton house* di Greenaway. Interessanti e poco visti, rispettivamente martedì e mercoledì, *Chameleon* dell'indipendente USA Jon Jost, e *L'imperatore di Roma*, storia forte, pasoliniana, di droga ed emarginazione diretta da Nico D'Alessandra.

**Biblioteca Nazionale** (Viale Castro Pretorio 105). Ancora miti femminili dalla pagina allo schermo, mercoledì alle 20.30, con *Madame Bovary*, diretto nel '34 da Jean Renoir.

TELEVISIONE

Ore 18.15 Telefilm «Lucy show»... 18.50 Telefilm «Agenti Pepper»... 19.40 Documentario «Iacuno di viaggio»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta «Junior tv»... 20.35 Telefilm «Squadra emergenza»... 21.40 New Flash «Notiziario»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000... Che vita da cani di Mei Brooks - BR... ADRIANO L. 10.000... Fuoco sessante di Ron Howard...

AMERICA L. 10.000... Che vita da cani di Mei Brooks - BR... ARCHIMEDE L. 10.000... Le amiche americane di Tristram Powell...

AUGUSTUS L. 7.000... Chiuso per lavori... BARBERINI L. 10.000... Chiuso per lavori... CAPITOL L. 10.000... Charlie. Anche i cani vanno in paradiso...

DIAMANTE L. 7.000... Tartarughe Ninje 2. Il segreto di Coza... EDEN L. 10.000... Il muro di gomma di Marco Risi...

EUROPA L. 10.000... The Doors di Oliver Stone... EXCELSIOR L. 10.000... The Doors di Oliver Stone... FARNESI L. 8.000... L'alba di Francesco Maselli...

GARDEN L. 10.000... Scappatella con il morto di Carl Reiner... GIOIELLO L. 10.000... Grido di pietra di Werner Herzog...

MAJESTIC L. 10.000... The Commitments di Alan Parker... METROPOLITAN L. 8.000... Piedipiatti di Carlo Vanzina...

MIGNON L. 10.000... Urga. Territorio d'amore di Nikita... NEW YORK L. 10.000... Una pallottola appuntata due e mezzo...

REALTE L. 10.000... Il conte Max di Christian De Sica... RIALTO L. 8.000... Rossini Rossini di Mario Monicelli... RITZ L. 10.000... Una pallottola appuntata due e mezzo...

ROYAL L. 10.000... Che vita da cani di Mei Brooks - BR... UNIVERSAL L. 10.000... Dove comincia la notte di Maurizio Zaccaro... VIP-SDA L. 10.000... Scappatella con il morto di Carl Reiner...

TEZIANO L. 5.000... Bella, bionda e dice sempre si... TIBUR L. 4.000-3.000... Amleto... CARAVAGGIO L. 4.500... Riposo...

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo... CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Antologia film Melies... AZZURRO SCIPIONI L. 5.000... Saletta «Lumiere»... POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a... Riposo...

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44... MODERNO Piazza Repubblica, 45... MOULIN ROUGE L. 5.000... Film per adulti... ODEON Piazza Repubblica, 48... Film per adulti...

ALBANO L. 6.000... Insieme per forza... BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000... Piedipiatti... COLLEFERRO ARISTON L. 10.000... Sala De Sica: Che vita da cani... GIUSEPPE L. 7.000... Scappatella con il morto...

FRASCATI POLTEAMA L. 10.000... SALA UNO: Il conte Max... GENZANO CYNTHANUM L. 6.000... Edward mani di torbica... GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86... Piedipiatti...

MAESTRO L. 10.000... Chiuso per lavori... MAJESTIC L. 10.000... The Commitments di Alan Parker... METROPOLITAN L. 8.000... Piedipiatti di Carlo Vanzina...

Spettacoli a ROMA

CINEMA O BUONO O OTTIMO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico...

SCELTI PER VOI L'ALBA Un film da camera, franco, romantico e disperato... INDIZIATO DI REATO Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti...

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1960: un Dc9 livava precipitoso al largo di Ustica... PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A... Sala A: Alle 21, Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33... AZZURRO SCIPIONI L. 5.000... Saletta «Lumiere»... BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo... CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Antologia film Melies...

GRAUICO L. 5.000... Cinema tedesco: Stunde null: ora zero di Edgar Reitz... IL LABIRINTO L. 6.000... Sala A: L'altalena (19-20-45-22.30)... POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a... Riposo...

AQUILA L. 5.000... Film per adulti... MODERNETTA Piazza Repubblica, 44... MODERNO Piazza Repubblica, 45... MOULIN ROUGE L. 5.000... Film per adulti... ODEON Piazza Repubblica, 48... Film per adulti...

PRESIDENT L. 5.000... Chiuso per restaurazione... PUSSYCAT L. 4.000... Film per adulti... SPLENDOID L. 5.000... Film per adulti... ULISSE L. 5.000... Film per adulti... VOLTURNO L. 10.000... Film per adulti...

ALBANO L. 6.000... Insieme per forza... BRACCIANO VIRGILIO L. 8.000... Piedipiatti... COLLEFERRO ARISTON L. 10.000... Sala De Sica: Che vita da cani... GIUSEPPE L. 7.000... Scappatella con il morto...

FRASCATI POLTEAMA L. 10.000... SALA UNO: Il conte Max... GENZANO CYNTHANUM L. 6.000... Edward mani di torbica... GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86... Piedipiatti...

VIDEOUONO

Ore 14.15 Tg Notizie, 15 Rubriche del pomeriggio, 19.30 Tg notizie, 20.30 Liberta - Gli anziani nel Lazio, 20.30 Film «Phynx»...

TELETEVERE

Ore 19 Delta giustizia, 20 Polvere di storia, 20.30 Film «La figlia del Dio Sole», 22.15 Libri oggi, 22.45 Donne allo specchio...

T.R.E.

Ore 18 Film «Il venditore di palloncini», 17.30 Film «Cresus», 19 Cartoni animati, 20.30 Film «Stida sul fondo»...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci corion»...

INDIZIATO DI REATO Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo: John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky...

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1960: un Dc9 livava precipitoso al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A... Sala A: Alle 21, Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33... AZZURRO SCIPIONI L. 5.000... Saletta «Lumiere»... BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo... CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Antologia film Melies...

GRAUICO L. 5.000... Cinema tedesco: Stunde null: ora zero di Edgar Reitz... IL LABIRINTO L. 6.000... Sala A: L'altalena (19-20-45-22.30)... POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a... Riposo...

AQUILA L. 5.000... Film per adulti... MODERNETTA Piazza Repubblica, 44... MODERNO Piazza Repubblica, 45... MOULIN ROUGE L. 5.000... Film per adulti... ODEON Piazza Repubblica, 48... Film per adulti...

PRESIDENT L. 5.000... Chiuso per restaurazione... PUSSYCAT L. 4.000... Film per adulti... SPLENDOID L. 5.000... Film per adulti... ULISSE L. 5.000... Film per adulti... VOLTURNO L. 10.000... Film per adulti...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci corion»...

INDIZIATO DI REATO Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo: John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky...

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1960: un Dc9 livava precipitoso al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A... Sala A: Alle 21, Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33... AZZURRO SCIPIONI L. 5.000... Saletta «Lumiere»... BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo... CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Antologia film Melies...

GRAUICO L. 5.000... Cinema tedesco: Stunde null: ora zero di Edgar Reitz... IL LABIRINTO L. 6.000... Sala A: L'altalena (19-20-45-22.30)... POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a... Riposo...

AQUILA L. 5.000... Film per adulti... MODERNETTA Piazza Repubblica, 44... MODERNO Piazza Repubblica, 45... MOULIN ROUGE L. 5.000... Film per adulti... ODEON Piazza Repubblica, 48... Film per adulti...

PRESIDENT L. 5.000... Chiuso per restaurazione... PUSSYCAT L. 4.000... Film per adulti... SPLENDOID L. 5.000... Film per adulti... ULISSE L. 5.000... Film per adulti... VOLTURNO L. 10.000... Film per adulti...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci corion»...

INDIZIATO DI REATO Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo: John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky...

IL MURO DI GOMMA 27 giugno 1960: un Dc9 livava precipitoso al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A... Sala A: Alle 21, Casablanca testo e regia di Riccardo Cavallo...

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33... AZZURRO SCIPIONI L. 5.000... Saletta «Lumiere»... BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Riposo... CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES Antologia film Melies...

GRAUICO L. 5.000... Cinema tedesco: Stunde null: ora zero di Edgar Reitz... IL LABIRINTO L. 6.000... Sala A: L'altalena (19-20-45-22.30)... POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a... Riposo...

AQUILA L. 5.000... Film per adulti... MODERNETTA Piazza Repubblica, 44... MODERNO Piazza Repubblica, 45... MOULIN ROUGE L. 5.000... Film per adulti... ODEON Piazza Repubblica, 48... Film per adulti...

PRESIDENT L. 5.000... Chiuso per restaurazione... PUSSYCAT L. 4.000... Film per adulti... SPLENDOID L. 5.000... Film per adulti... ULISSE L. 5.000... Film per adulti... VOLTURNO L. 10.000... Film per adulti...

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS Coordinamento cittadino dei centri «NON PER FAVORE, MA PER DIRITTO» Venerdì 4 ottobre ore 17.30 presso Sezione Pds Alberone (Via Appia Nuova, 361) Incontro sul tema «COSTRUZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RETE DEI CENTRI PER I DIRITTI PROMOSSI DAL PDS» Introduce: SILVIA PAPARO Conclude: CARLO LEONI Sono invitate a partecipare tutte le realtà e le organizzazioni del Partito interessato

DOMENICA 6 OTTOBRE Piazza dei Consoli (Cinocittà - Fermata metrò Lucio Sestio) FESTA DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA 09.30 «I BAMBINI PER LA PACE» Esposizione di disegni realizzati dagli alunni del quartiere 10.30-12.30 Concerto di gruppi musicali giovanili 10.30 Visita guidata al Monte del Grano e alla Torretta con Ivana DELLA PORTELLA. Appuntamento alle 10.30 all'entrata del Monte del Grano 16.30-18.00 Presentazione del libro di Domenico STARNONE: «FUORI REGISTRO» 18.00-20.00 Barbara PALOMBELLI intervista Walter VELTRONI, del coordinamento politico del Pds 20.30 Concerto di Roberto CIOTTI Unione Territoriale X Circoscrizione Sinistra Giovanile

**Confessioni di una star del tennis**

Martina Navratilova, 35 anni, da venti ai vertici mondiali al Forum di Milano è tornata a giocare dopo una querelle giudiziaria. Storia di omosessualità nel Texas bacchettone «Negli Usa ho trovato la libertà, ora me l'hanno tolta...»

# America crudele



Martina Navratilova, a 35 anni è la numero 4 al mondo

Vent'anni dopo Martina Navratilova torna a Milano per il 1° torneo «Fitar Ladies Indoor». Di nuovo alle prese con la racchetta dopo le grandi prove di Flushing Meadows, ma anche dopo una penosa vicenda giudiziaria che l'ha sbattuta in prima pagina per il processo intentato dall'ex convivente. È il racconto di un'emigrante privilegiata dall'Europa dell'Est verso le infide braccia del mito americano...

**NICOLA ARZANI**

MILANO. Nel 1971 una paffutella e sgraziata quindicenne cecoslovacca dal nome impronunciabile, giocò a Milano un torneo giovanile perdendo in semifinale. Oggi, a vent'anni di distanza, Martina Navratilova torna all'ombra del Duomo carica di tennistica gloria, di dollari, ma anche segnata da una vita da emigrante sola e senza altri punti di riferimento all'infuori del «mito americano». È tornata per disputare un torneo che costituisce il suo ritorno al tennis, alle competizioni, dopo essere stata impegnata più nelle aule dei tribunali che sui campi di allenamento. Accusata dall'ex amica, Judy Nelson, di aver rotto un contratto di convivenza, la campionessa americana è stata trascinata in giudizio, costretta a raccontare in pubblico i particolari di quel menage, condannata a pagare un milione di dollari e a consegnare all'amante una sua villa in Colorado. Ed è stata una delle prove più dure della sua vita, uno di quei momenti in cui si medita sulle proprie scelte, sul proprio passato: «In America ho imparato che si può essere se stessi, ho trovato una libertà a me prima sconosciuta, ma ho l'impressione che sia solo una concessione. Prima o poi te la rinfacciano, e accusandoti, te la tolgono». L'amara riflessione a 35 anni, lontano dal tribunale e dai riguristi moralisti degli Usa che gli hanno fatto pagare alla prima occasione la dichiarata trasgressività, cercando la pace

con se stessa e volendo dimenticare la burrasca del processo. «Quel libro sull'omosessualità, si forse alcune cose oggi le cambierei», è la sola frase che si lascia scappare sul suo privato, ribadendo che è qui per giocare, e di questo vuole parlare. «Avevo già l'intenzione di continuare a giocare almeno un anno - esordisce -. E da come sono andate le cose a Flushing Meadows (battute Aranza Sanchez e Steffi Graf prima di perdere in finale da Monica Seles, ndr), sono incoraggiata a continuare. Penso di poter migliorare ancora sotto certi aspetti di gioco e, soprattutto, non trovo nessuna buona ragione per smettere». Martina, quindi, si sente felice con l'amore che non tradisce, il tennis. A Milano con il cane preferito, il minuscolo chihuahua dall'improbabile nome, Killer, e con il fido allenatore, Craig Kardon, ritrova il circuito professionistico e Monica Seles, la numero uno del mondo, ma preferisce distrarsi, prima del torneo vero, andando dal parrucchiere, facendo shopping da Gianni Versace, cenando col vecchio amico Cino Marchese, il direttore del torneo milanese che spera di replicare al Forum di Assago il successo di pubblico del Foro It-

**Milano vuole le Olimpiadi del 2000**

L'imprenditore Giordano Zucchi, presidente dell'azienda tessile, si schiera tra mille dubbi «Nonostante tutto ho fiducia, ma la città vivrebbe mesi tremendi: il denaro pubblico corrompe»

## «Sì a malincuore, accetto la sfida»

Favorevole o contrario ai Giochi olimpici del Duemila a Milano? Dopo il «no», nettissimo, di Indro Montanelli, c'è il «sì» dell'industriale tessile Giordano Zucchi. Ma è un «sì» pieno di problematiche e di condizioni, dettato più che altro dalla volontà di spingere Milano a cimentarsi in una sfida difficilissima. L'industriale milanese parla di denaro che corrompe e invita ognuno a fare il proprio mestiere.



Giordano Zucchi, 63 anni, presidente e amministratore delegato dell'azienda tessile Vincenzo Zucchi spa

MILANO. Essere contrario ai Giochi olimpici a Milano è, in un certo senso, facile perché in una città dove va male quasi tutto è più che lecito pretendere che si faccia quel che si deve senza aver bisogno di inventare nuovi stimoli. È più difficile, a meno che non si abbiano interessi diretti, essere favorevoli. Ma è curioso constatare come si possa essere favorevoli attraverso, però, opinioni fortemente negative. Giordano Zucchi, milanese, 63 anni, è presidente e amministratore delegato della Vincenzo Zucchi spa. Si tratta di una industria tessile con 3500 dipendenti tra Italia (il 60 per cento), Francia, Spagna, Germania e Grecia e 564 miliardi di fatturato consolidato. La Vincenzo Zucchi spa nell'aprile

1986 ha assorbito la Bassetti. Zucchi è favorevole a che i Giochi olimpici del Duemila si svolgano a Milano. Ma lo è in un modo abbastanza problematico. «Sarei favorevole - esordisce -, se avessi la certezza che si facesse quel che si deve fare con serietà. Vede, ho appena pronunciato questa frase e subito mi sono accorto quanto sia banale. **Facciamo così. Le formulo la domanda di approccio in modo che lei mi possa rispondere sì o no in maniera esplicita. Poi sviluppiamo il concetto...** No, non va bene. Perché lo re- visto comunque favorevole con la banale condizione che le ho detto poc'anzi. Il problema non è di fare le cose ma di co-

me farle. Io sono un esperto di lenzuola. Sono un operatore non dico in umiltà perché non mi sento umile, ma che lavora con serietà anche se non mi prendo troppo sul serio. **Ed è favorevole, mi sembra di capire.** Sì. E lo sono perché sono convinto che ogni tanto bisogna accettare delle sfide. Sono favorevole perché nonostante tutto ho fiducia nella vita e negli uomini. Ma penso con spavento - nel caso che Milano ottenesse la candidatura - ai mesi inivibili che vivremo. **E, quindi, favorevole ma con tanti dubbi.** Vede, in una vicenda come questa - e come tante altre - il rischio è che il denaro corrompe, anche perché il denaro pubblico ha in sé una straordinaria capacità di corrompere. **Il suo essere favorevole è in-**

**Rugby mondiale L'Inghilterra vede subito «nero»**

LONDRA. Il secondo Campionato mondiale di rugby è cominciato ieri a Twickenham, il tempio della pallanuoto, davanti 70 mila spettatori con un grande match tra Inghilterra e Nuova Zelanda, campione del mondo in carica. Hanno vinto gli All Blacks 18-12 con una condotta di gara lucidissima. Il primo tempo si era chiuso con i bianchi in vantaggio 12-9 grazie a tre calci piazzati di Jonathan Webb e un drop di Rob Andrew. Ai nove punti di Grant Fox si sono aggiunti, nella ripresa, una meta, una trasformazione e un calcio del solito Grant Fox. La differenza tra «tuttineri» e bianchi l'ha fatta la meta di Michael Jones, all'11', nata da una mischia e da un'apertura di John Kirwan, il grande trequarti che ha giocato a Treviso. È stata una partita molto intensa e poco spettacolare che gli inglesi non hanno saputo

**Coppe basket La Knorr passeggia a Cipro**

Tutto facile per Knorr e Philips nella loro prima apparizione nel campionato europeo di basket. La squadra bolognese ha vinto a Cipro contro il modesto Pezoporikos per 109-88. Lo stesso discorso vale anche per la Philips. I milanesi hanno battuto senza problemi il Kotkan, squadra finlandese, per 105 a 84. Più che una partita è stato un allenamento, disputato in una minuscola palestra alla periferia della cittadina che si trova all'estremo sud della Finlandia. Unico problema per la squadra di D'Antoni, un'improvvisa ed immotivata emozione che inizialmente ha condizionato più di un giocatore che mai fin qui si era cimentato in una competizione a livello europeo. Costi il Kotkan è rimasto in partita fino all'intervallo, per poi sgonfiarsi sotto il peso dei falli e della fatica fatta per contenere il titolissimo avversario. La Philips ha quindi preso il largo, grazie alla buona prova di Riva e alla partita è praticamente finita.

**Campana «Un'inchiesta sugli stranieri»**

ROMA. Il presidente dell'Associazione italiana calciatori (Aic), Sergio Campana, ha chiesto al massimo dirigente Figo, Antonio Matarrese, di disporre le più opportune indagini, anche attraverso i competenti uffici federali, per accertare se e quali società abbiano di fatto tesserato o comunque messo sotto contratto calciatori provenienti da federazioni estere oltre il numero consentito dai regolamenti. «È sotto gli occhi di tutti - ha dichiarato Campana - la vortice corsa all'accaparramento di calciatori stranieri da parte dei club italiani, senza che Federazione e Lega intervengano per far rispettare la normativa vigente. Ed è singolare come si diano per scontate certe possibilità di tesseramento futuro di calciatori stranieri, ancora invece da verificare». Oggi a Roma, nell'annuale riunione dei fiduciari Aic, Campana illustrerà dettagliatamente il problema.

**EMOZIONE E CONOSCENZA**  
 Prospettive filosofiche, psicologiche e cliniche  
 A cura di Tito Magri e Francesco Mancini  
 Scienziati e filosofi contro il dualismo della mente

**critica marxista**  
 3 1991  
 Il dibattito sul sindacato: Fausto Bertinotti, Il sindacato e la società a-democratica; Mario Dogliani, Democrazia e redistribuzione; Giorgio Ghazzi, Democrazia sindacale e rappresentatività; Antonio Pizzinato, Centralità e ricomposizione del lavoro  
 L'enciclica «Centesimus annus»: contributi di Vannino Chiti, Maria Eietta Martini e Anna Scattigno  
 Il pensiero di Gramsci: Traute Rafalski, Gramsci e il corporativismo  
 Ricerche e discussioni: Franco Ottolenghi, Guerra, politica, cultura; Lorenzo Calvani, La «Weltanschauung» cristiana di La Pira; Franco Consiglio, Libertà e fanatismo in Hegel; Fabio Minazzi, La ragione nel neolluminismo italiano  
 un fascicolo L. 10.000 - abbonamento annuo L. 50.000 - ccp. n. 502013 (502014) intestato a Editori Riuniti Riviste - via del Tritone, 61/62 - 00187 Roma - tel. (06) 69.13.00/1/2

**Ciclamotori e cicloturisti in Senegal dall'8 al 18 novembre**  
 Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico. Con sentimenti di amicizia e solidarietà intendiamo ripetere quella meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista, in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese. Per i ciclamotori e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e premi. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulle strade africane si celebrerà in nome dello Sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione. Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi più alti. Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa. Partecipare costerà ai cicloturisti e ciclamotori italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo Alitalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

**IL PROGRAMMA**  
 1° giorno - venerdì 8 novembre  
 Partenza da Roma Fiumicino ore 14.45. Arrivo a Dakar ore 19.45.  
 2° giorno - sabato 9 novembre  
 Escursione all'isola di Gorée. Nel pomeriggio visita della città di Dakar e shopping al villaggio artigianale di Sumbédiene.  
 3° giorno - domenica 10 novembre  
 Trasferimento a Louga. Nel pomeriggio partenza per la 1ª tappa Louga/St. Luis.  
 4° giorno - lunedì 11 novembre  
 Partenza per la 2ª tappa St. Luis/Djoujdj; visita del parco pullman.  
 5° giorno - martedì 12 novembre  
 Trasferimento da St. Luis a Kebemer. Partenza per la 3ª tappa Kebemer/Thies. Nel pomeriggio trasferimento a Saly Portudal.  
 6° giorno - mercoledì 13 novembre  
 Partenza per la 4ª tappa Mbour/Kaolack, arrivo verso le ore 12.  
 7° giorno - giovedì 14 novembre  
 Partenza per la 5ª tappa Kaolack/Karang (confine col Gambia). Attraversamento del fiume con il traghetto. Arrivo a Ziguinchor nel pomeriggio.  
 8° giorno - venerdì 15 novembre  
 Partenza per la 6ª tappa Ziguinchor/Cap-Skiring. Serata con orchestra.  
 9° giorno - sabato 16 novembre  
 Giornata a disposizione nella stazione balneare di Cap-Skiring.  
 10° giorno - domenica 17 novembre  
 Partenza per la 7ª tappa Cap-Skiring/Ziguinchor. Nel pomeriggio visita della città, shopping al villaggio artigianale. Cerimonia finale di premiazione.  
 11° giorno - lunedì 18 novembre  
 Al mattino presto partenza per Dakar attraverso il Gambia. Breve visita della città di Banjul, in seguito attraversamento del fiume con il traghetto, proseguimento per Tabacouta. Trasferimento all'aeroporto di Dakar e partenza per Roma Fiumicino ore 23.30.  
 Martedì 19 novembre - arrivo a Roma Fiumicino ore 6.05.  
**LE TAPPE DEL GIRO CICLISTICO**  
 1ª tappa - km 80 (10 novembre): Louga/St. Luis  
 2ª tappa - km 100 (11 novembre): St. Luis/Djoujdj  
 3ª tappa - km 90 (12 novembre): Kebemer/Thies  
 4ª tappa - km 110 (13 novembre): Mbour/Kaolack  
 5ª tappa - km 80 (14 novembre): Kaolack/Karang  
 6ª tappa - km 70 (15 novembre): Ziguinchor/Cap-Skiring  
 7ª tappa - km 70 (17 novembre): Cap-Skiring/Ziguinchor  
**LE LOCALITÀ VISITATE**  
 Dakar, Isola di Gorée, Louga, St. Luis, Parc National des oiseaux du Djoujdj, Kebemer, Thies, Saly Portudal, Mbour, Kaolack, Karang, Ziguinchor, Cap-Skiring, Banjul, Tabacouta.  
**Quota di partecipazione: L. 2.450.000**  
**ISCRIZIONI:** Roma 00144 - Primavera Ciclistica - Velodromo Olimpico Viale della Tecnica - Tel. (06) 5921008 - 5912912 Firenze 50127 - Altour - Via Bardazzi, 32 - Tel. (055) 418473

**IL REGOLAMENTO**  
 La classifica finale sarà redatta nel modo seguente: - tutti coloro che hanno effettuato regolarmente tutte le tappe saranno classificati in base al tempo impiegato; - tutti coloro che hanno fatto solo parte del percorso saranno classificati in base al totale dei km percorsi; a parità di km percorsi saranno differenziati sulla base del tempo impiegato. Chi non conclude la tappa nella quale aveva preso regolarmente la partenza sarà ritenuto assente in quella stessa tappa. La manifestazione, per le sue regole sportive, si svolge sotto l'egida della Federazione Ciclistica del Senegal, alla quale spetta di conseguenza ogni decisione in merito. Ancorché protetti dalla Polizia di Stato, i concorrenti dovranno rispettare rigorosamente il codice della strada. Tutti i partecipanti, durante le fasi della gara, sono tenuti ad indossare le maglie loro fornite dagli organizzatori o quella della loro società qualora gli organizzatori non forniscano loro un abbigliamento speciale.  
**ORGANIZZAZIONE**  
 con l'assistenza di **Safariland** (WHOLESALE TOUR OPERATOR) Via del Danco di S. Spirito 42 00186 ROMA Tel. 06/587751 Fax 06/589974 **PRIMAVERA CICLISTICA**

Check-up per il calcio italiano

Il bilancio di Coppe ridimensiona il Made in Italy: dopo un lustro finisce il dominio. Il Genoa qualificato ieri addolcisce solo la pillola. Nella mappa del potere europeo si distinguono squadre inglesi e tedesche. Oggi sorteggio a Ginevra: Roma e Samp non avranno teste di serie

Pallone sgonfiato

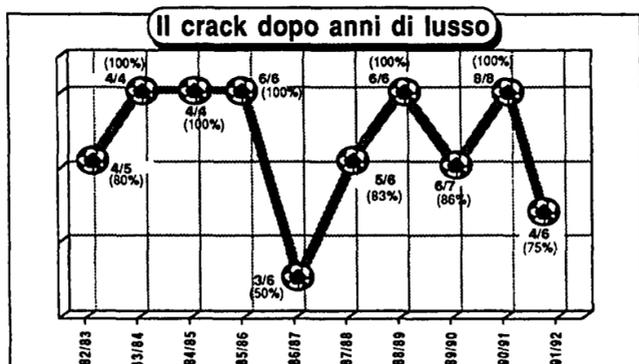
Intrigo e furbi Viali a Mosca Matarrese vince e non convince

Alle 12 di oggi, a Ginevra, sarà effettuato il sorteggio per il secondo turno delle Coppe europee (23 ottobre-6 novembre): anche in questa fase le teste di serie continuano a non affrontarsi. Intanto si continua a discutere sul primo round che ha messo in luce una sorprendente flessione delle squadre italiane (clamoroso il ko dell'Inter) parzialmente addolcito dal successo di ieri del Genoa.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Se si guarda ai possibili accoppiamenti che oggi a mezzogiorno usciranno dall'urna di Ginevra, per le squadre italiane si profila un «pericolo inglese». Tuttavia, senza nulla togliere ad Arsenal, Manchester United, Tottenham e soprattutto Liverpool, il primo turno di Coppe ha mostrato un'altra realtà: i nostri club potrebbero andare in crisi per molto meno. Siamo stati in grado di far «sopravvivere» il calcio bulgaro in Europa (il Cska Sofia giustiziere del Parma), altrove presso a pallone, dopo avergli restituito improvvisamente credibilità con la nazionale di Vicini: abbiamo contribuito alla rinascita (effettivamente in atto) del football portoghese, immolando alla causa nientemeno che l'inter campione in carica di Coppa Uefa; ci è apparso infine chiaro, con la tremebonda prova della Roma schiacciata dal Cska Mosca, il concetto che il calcio sovietico non è affatto inferiore al nostro, anzi: un risultato positivo degli azzurri in Urss, il 12 ottobre, avrebbe il sapore di un mezzo miracolo.

Il calcio italiano, consolato dalla vittoria del Genoa di ieri ma in evidente crisi dopo un lustro di effettivo dominio europeo, oggi a Ginevra ringrazia il regolamento che impedirà almeno a Sampdoria (l'unica che sta giocando bene, peraltro) e Roma di vedersi appiop-



Il grafico mostra l'andamento delle squadre italiane nell'ultimo decennio, in riferimento al primo turno delle Coppe: per trovare un bilancio peggiore di quello attuale, bisogna risalire alla stagione 86-87, quando su 6 formazioni partecipanti, ben tre (il 50%) furono soppresse via al debutto europeo. Stavolta 4 club su 6 hanno superato il primo ostacolo

La sorpresa Con l'Apollon Cipro abbraccia l'Europa

Miracolo a Limassol. Sovvertendo il pronostico e ribaltando una situazione sfavorevole, l'Apollon è riuscita a superare il primo turno della Coppa dei Campioni. Un'impresa storica. A pagare le conseguenze è stata l'Università di Craiova, battuta per 3-0, dopo che all'andata aveva vinto 2-0. Vicino alla qualificazione in Coppa Uefa è andata vicino anche l'Aorthosis, battuta dalla Steaua di Bucarest soltanto dopo i tempi supplementari. Un campanello d'allarme per Urss e Italia che dovranno affrontare la nazionale cipriota nella loro corsa alle qualificazioni europee.

Germania L'Est a rotoli Si salva solo il Rot Weiss

Dieci squadre in campo, sette le qualificate. Il bilancio di questa Germania double face, fatta da sei squadre dell'ovest e quattro dell'est, può essere giudicato in funzione dell'ottica con il quale lo si giudica. Positivo se si considera che tutti i sei club dell'ovest hanno scavalcato agevolmente l'ostacolo. Negativo se visto dalla parte della vecchia Rdt. Delle quattro soltanto il Rot Weiss Erfurt, infatti, è riuscito a superare l'esame europeo. In pratica nelle coppe si sta ripetendo quello che accade nella Bundesliga, cioè con i grandi club dell'ovest dominanti incontrastati.



Per Corrado Orrico la Coppa è stata subito piena zeppa di amarezze

Inter umiliata, ma nessuno accusa: il club perde prestigio e incassi

Il conto corrente di Orrico è già in rosso per dieci miliardi

Autocritiche e rimpianti ad Appiano Gentile. L'uscita di scena dalla Coppa Uefa fa discutere tutta la squadra. I giocatori scagionano Orrico. Matthaeus: «Abbiamo giocato male, ma è un problema nostro, non di Orrico». Pellegrini ha rimproverato al tecnico nerazzurro l'atteggiamento presuntuoso della partita d'andata. Fontolan: «Giochiamo pensando di essere i più forti di tutti. Per questo perdiamo».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

APPIANO GENTILE. Sussurri, sguardi mesti, tanti capannelli. Che tristezza ad Appiano Gentile. Pare d'essere a un funerale, o a una veglia al caro estinto. Per completare il quadro mancano solo i paramenti sacri. Amici, però, ce ne sono pochi. Pullulano invece i giornalisti che, a queste veglie, non

inquietante sensazione di correre verso il precipizio. Si arriva con una convinzione: che tutto quello che si doveva dire, e fare, sia stato detto e non fatto. Che tutti, insomma, sappiano benissimo le cause del male nerazzurro. Regna anche una soporifera calma che appare strana, quasi irreale. Nessuno accusa, nessuno s'arrabbia: sono tutti d'accordo, come se avessero imparato una lezione da mandare a memoria.

I giocatori, per esempio, fanno quadrato attorno all'allenatore. «Abbiamo giocato male», dice Matthaeus. «Soprattutto con la testa: buttavamo palloni alti in mezzo, solo che loro giocavano con otto difensori. Non si può perdere così. Mai un'idea, mai un'azione penetrante. Orrico non

entra, questo è un problema nostro...». Un problema nostro: tutti i giocatori insistono con questo ritornello. Già, ma chi, a Oporto, ha schierato una squadra imbottita di rincalzi? Come si fa a sottovalutare fino a questo punto un avversario che, comunque, ha una buona tradizione calcistica alle spalle? Argomentazioni logiche, quasi banali, adesso sottoscritte anche dallo stesso Orrico. «Sì, ho sbagliato tutto lo, sottovalutando la partita d'andata. Credevo di poter rimediare a San Siro. Invece i portoghesi sono stati molto bravi anche a difendersi. Nego però che ci sia un problema di schemi o disposizione tattica. Qui la zona non c'entra, il problema è che in attacco non ci siamo mai riusciti a liberarci per il

gol. Detto questo, bisogna comunque pensare alla partita con la Fiorentina. Siamo degli sportivi e gli sportivi devono saper vivere velocemente i trionfi e le sconfitte». Orrico si ferma qui. Del resto cosa dire ancora? Ammettere gli errori è certo una bella cosa, continuare a farli è comunque preoccupante. Dire che ha sbagliato a sottovalutare i portoghesi non esaurisce il problema. Perché esordire in Coppa con una squadra di rincalzi? L'ha ordinato il medico? E se proprio bisogna fare degli esperimenti, non conviene farli in campionato che, almeno, dura nove mesi? Anche Pellegrini si è arrabbiato per gli atteggiamenti presuntuosi del tecnico di Volpura. Gliel'ha detto subito, subito dopo la partita. Piero Boschi, il neo di-



Tomaz Skuhravy, due gol per avanzare in Europa

Due reti del centravanti spingono i rossoblù: l'avventura continua

Skuhravy acrobata Gol e capriole nel Circo-Bagnoli

GENOVA-OVIEDO

3-1

GENOVA. Braglia 5, Torrente 6 (24' st Fortunato 6), Branco 6, Ferroni 5 (32' st Cecchini 6), Caricola 7, Signorini 5, Ruotolo 6, Bortolazzi 6, Aguilera 7, Skuhravy 7, Fiorin 5, Fiorin 5 (12 Berti, 13 Collovati, 15 Bianchi). REAL OVIEDO. Viti 6, Zuniga 6, Gorriaran 5, Jerkan 6, Sanudo 6, Rivas 6, Berto 6, Bango 6 (25 st Vinjala sv), Elcacho 6, Carlos 6, (25 st Fernandez 6), Lacatus 4, (12 Peco, 13 Zu Beldia, 16 Sarrugarte). ARBITRO: Schmidhuber (germania) 6,5. RETI: al 20' e 89' Skuhravy, 37' Carlos, 70' Caricola. NOTE: spettatori 40mila, incasso 1,6 miliardi. Ammoniti: Sanudo, Bortolazzi, Torrente, Branco, Signorini e Cecchini. Espulso al 64' Lacatus.

SERGIO COSTA

GENOVA. È stato un tuffo al cuore per i 40mila di Marassi. Ma è stato un tuffo vincente, malgrado una colossale pappera di Braglia, malgrado la panchina cortissima di Bagnoli, malgrado l'arbitraggio dello svedese Fredriksson all'andata a Oviedo, malgrado un secondo tempo difficile come una scalata di sesto grado. È finita al novantesimo. Il Genoa ha ritrovato l'Europa dopo aver creduto che ormai fosse persa. Ma non sarebbe stato giusto. E chissà che adesso gli uomini di Bagnoli non possano vendicare il Parma, compagno di avventura immeritatamente ostromesso mercoledì dall'Uefa.

Si parte con la sorpresa di una coreografia splendida per la prima del Genoa europeo a Marassi, ma anche con l'imprevista assenza di Onorati, che in mattinata si è scontrato con Collovati giocando a pallamano ed è finito in clinica con un ematoma alla coscia. Bagnoli, già privo di Eranio, deve improvvisare il centrocampo, affidandosi a Ferroni in mediana e avanzando Fiorin alle spalle delle due punte. La tensione è palpabilissima e Schmidhuber scrive i primi nomi sul taccuino dei cattivi, una lista che alla fine sarà lunghissima. Gli spagnoli picchiano, pallone o gamba non fa differenza. Caricola e Lacatus rinnovano le scintille dell'andata. Accende la partita, improvviso, il gol-gioiello confezionato da Skuhravy ed Aguilera: torre del ceccoslovacco, girata dell'uruguaiano e correzione di testa in campo. Solo che se non si va in meglio concentrati si perde anche con i ragazzini.

Basso share Neppure la partita salva Rai 1

ROMA. Per gli ascolti quelli di mercoledì è stata una prima serata televisiva molto anomala. Colpa del calcio, naturalmente. Delle partite di coppa disseminate tra le reti che hanno diviso il pubblico degli sportivi in modo bizzarro rispetto alle abitudini televisive medie degli italiani. Raiuno, in genere capitolata nelle classifiche (o, in questi ultimi tempi, almeno seconda tra le reti più viste) ha rimediato un misero 10,84% di share. Colpa del risultato apparentemente scontato della partita Roma-Cska Mosca. Raidue, invece, è balzata ad un insolito 24,87% con l'evento sportivo della giornata, l'incontro fra Inter e Boavista, dove i nerazzurri dovevano giocare il tutto per tutto per accedere al secondo turno. Le uniche reti «senza il calcio» che hanno retto il confronto sono state Canale 5 e Raitre, grazie a due film di sicuro impatto: La ciociara e Kramer contro Kramer.

CALCI IN TV

Auditel Sport table showing viewership for various football matches on Rai 1, Rai 2, Rai 3, and Italia 1.

Teledipendenti Una «razza» in via d'estinzione. Gli auditedipendenti, i processatori televisivi sono serviti. La fretta e la fregola di giudicare, la presunzione di voler dire come s'ha da fare e non fare, a caldo o secondo sfizio personale, si stanno rivelando infatti degli esercizi di critica inutile e inattendibile, quando non dannosa e controproducente per chi li fa. Un occhio al momento ondivago dei dati Auditel è da questo punto di vista più chiaro ed esauritivo di qualsiasi commento. Quelli di questa settimana dicono ad esempio che tutte le trasmissioni calcistiche sono in calo comprese le Coppe. E soprattutto «Pressing» di Vianello, forse la più incensata dai critici, perché ritenuta la più innovativa, la più capace di stemperare ironicamente i furori del giornalismo sportivo; seguita a ruota da «Domenica Sprint», l'appuntamento domenicale con l'audience più alta sino alla settimana scorsa. Sul piano della qualità credo che la pre-

cedenza assoluta spetti ad Alba Parietti, in quanto unica conduttrice femminile principale di trasmissioni calcistiche da sempre maschiliste connotate (ma che per questo semale, non fare più notizia). Ma anche perché tale primato consente di evidenziare altresì ruolo e peso delle altre presenze femminili nel contesto calcitelevisivo. «Galagalo» a mio parere è la trasmissione domenicale più godibile: perché rilassante ed anche competente. Merito della misura di Massimo Caputi e della sapienza tecnica di José Altafini e di Giacomo Bulgarelli, che distillano goal e moviola senza la scortata eliosa di Omar Sivori o il piglio dottorale di Pizzul. Come dire: si parla di calcio alla brasiliana, cioè con allegria e secondo amore. Magari si dice anche qualche castronata: ma dopo tutto non è così che procede la vita d'ogni giorno e non è forse il calcio un gioco? Ciò che però lega que-

Advertisement for Berlinguer's book 'La Questione Morale' featuring a photo of the author and promotional text.